



527  
COLLEZIONE PISTOIESE  
ROSSI-CASSIGOLI

267

BIBLIOTECA NAZIONALE  
CENTRALE - FIRENZE

R. BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE  
DI FIRENZE

**COLLEZIONE PISTOIESE**

RACCOLTA DAL

**CAV. FILIPPO ROSSI-CASSIGOLI**

nato a Pistola il 23 Agosto 1835  
morto a Pistola il 18 Maggio 1890

Pergamene - Autografi - Manoscritti - Libri a stampa  
- Opuscoli - Incisioni - Disegni - Opere musicali - Facsimile d'iscrizioni - Editti - Manifesti - Proclami - Avvisi e Periodici.

21 Dicembre 1891







# L' AVVOCATO PISTOIESE

CITATO AL TRIBUNALE

DELL' AUTORITA', DELLA BUONA CRITICA,  
E DELLA RAGIONE

*Sulla Podestà della Chiesa intorno a' Matrimonj*

PODESTA'

RELIGIOSAMENTE CONTESTATA, ED AUTORIZZATA  
Dal Cattolico Monarca delle Spagne



CARLO III

FELICEMENTE REGNANTE

NELLA PRAMMATICA SANZIONE;

CHE DASSI

COME APPENDICE ALL' OPERA

Da Emmanuele Mariano d' Iturriaga Sacerdote

U M I L I A T A

*A Sua Eminenza R<sup>ma</sup> il Sig. Cardinale*

**DON ANDREA GIOANNETTI**

ARCIVESCOVO DI BOLOGNA, E PRINCIPE DEL S. R. J.

*In Camo, & fræno maxillas eorum constringe, qui  
non approximant ad te. Psal. 31.*



IN FERRARA PER BERNARDINO POMATELLI

STAMPATORE ARCIVESCOVILE MDCCLXXXVII

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

*Erroris vesania nostris maxime temporibus malitia  
suae virus exerceuit, & totius Ecclesiae pacem  
Schismatica infestatione turbavit. Concitavit enim  
adversus Ecclesiam Dei non solum innumerabi-  
lem Populi multitudinem, verum etiam Regiam,  
si fas est dicere, potestatem.*

Greg. sup. Pl. 5. Poenitent.

EMINENTISSIMO, E REVERENDISSIMO

## PRINCIPE

**E** Già gran tempo, che in me contrastano, gareggiando fra se, e la stima, che porto io singolarissima pel vostro meritò impareggiabile, e l'innata mia pusillanimità. La prima mi ha sempre mai stimolato a darvene una pubblica testimonianza, sicchè a tutto il Mondo apparissero schietti i sentimenti, con cui venero io, e ammiro le vostre rare qualità. Me ne scoraggiava però la cognizione di me stesso, la quale siccome mi andava rappresentando la mia profonda bassezza in confronto della grandezza vostra sublime, così chiudevasi sempre più il tanto da me bramato accesso al vostro Trono. Quando ecco a un tratto mi si affaccia quella degnolezza sempre grande, di cui Voi siete solito ad onorare più, chi men lo merita: E tosto io mi sento investi-

\*

re

re di una nobile intrepidezza di animo, che superando vittoriosamente gli ostacoli già frappostimi dalla mia inerte codardia, mi anima a rispettosamente offerirvi nella mia presente Operetta un omaggio, il quale io non dubito punto, che non sia per incontrare il Vostro gradimento: Tant'io lo stimo degno di Voi! Imperocchè sebbene l'Opera, per quello avvi in essa del mio, degna non sia, come non lo è, di Voi; non per tanto n'è degno l'argomento; atteso che tutto tende a una ben giusta difesa della Podestà di Santa Chiesa, nella quale Voi siete uno de' primi Luminary. Voi per tanto, PRINCIPE EMINENTISSIMO, degnate del Vostro Compatimento l'Opera; ma degnate del Vostro patrocinio la Causa, che in essa Opera io difendo: Causa commune a tutto il Sacerdozio, e però in modo particolare propria di Voi Sacerdote, qual siete, del primo Ordine datoci da Dio a sostegno della Religione tanto a di nostri bersagliata. Per lo che posso ben lusingarmi, che non isdegherete di concedere un benigno accoglimento a chi nell'atto di umiliarvi questo in se piccolissimo dono, la sacra Porpora vi bacia, e implora la Vostra benedizione, e pieno di venerazione, e di riconoscenza si protesta

Di Voi, Eminentissimo Principe

Bologna 15. Giugno 1787.

*Umilmo, Devoto, ed Obbligato Servitore*

Emanuele Mariano d' Iturriaga.

# ERRATA

# CORRIGE

|                                                       |                                         |
|-------------------------------------------------------|-----------------------------------------|
| Pag. 33. lin. 1. Angelico                             | dell' Angelico                          |
| 42. lin. 21. dalle                                    | delle                                   |
| 58. lin. 8. contraddisse                              | Contradice                              |
| 60. lin. 31. giudi-                                   | giudizio                                |
| 61. lin. 21. <i>meminerant</i>                        | <i>meminerunt</i>                       |
| 71. lin. 31. nn                                       | un                                      |
| 85. lin. 33. rapprate                                 | rapportate                              |
| 56. lin. 18. che qual-<br>che Scrittore Cano-<br>nico | in qualche Scrittore Cano-<br>nico, che |
| 105. lin. 17., e 18.<br>Cristianesimo                 | Cristianissimo                          |
| 112. lin. 8. che                                      | ha                                      |
| 127. lin. 30. Non è così.                             | Non è così?                             |
| 130. lin. 19. il nudo                                 | non il nudo                             |
| 144. lin. 10. e d' Im-<br>peradori                    | e d' altri Imperadori                   |
| 155. lin. 6. stabilito                                | stabilite                               |
| 159. lin. 32. con                                     | non                                     |
| 161. lin. 16. stabili-<br>mento                       | stabilito                               |
| 165. lin. 2. che leggi                                | che le leggi                            |
| Ibid. lin. 16. e 16. mor-<br>to li 17. Nov. nel 375.  | morto li 15. Maggio 392.                |
| 169. lin. 5. de                                       | ne                                      |
| 170. lin. 24. Veneziano                               | di Vannes                               |
| 172. lin. 9. <i>Tridentia-<br/>num</i>                | <i>Tridentinam</i>                      |
| 179. lin. 28. fe                                      | che se                                  |
| Ibid. 33. quelle                                      | da quelle                               |
| 181. lin. 1. supponen-<br>dolo                        | supponendo                              |
| 190. lin. 19. darene                                  | darne                                   |

Pag. 192. lin. 13. *qui spernit*

197. lin. 33. d' effi

198. lin. 5. nello ar-  
gomento

199. lin. 8. *Regio*

206. lin. 5. potea

209. lin. 9. Sig. Av-  
vocato

Ibid. lin. 10 spopositata

212. lin. 8. più gradi  
di Consanguinità, e  
d' affinità

Ibid. lin. 31. che stima

213. lin. 11. che pe-  
rò ciò,

Ibid. lin. 29. Sorella.

Ibid. lin. 33. *liberar se*

217. lin. 28. ad esse  
loro

218. lin. 31. *parigunt*

219. lin. 1. facendofi

220. lin. 24. correttiva

Ibid. lin. 29. deffa è  
una legge Vangelica

221. lin. 28. Moglie

223. lin. 6. Teodoberto

224. lin. 22. potesse

Ibid. lin. 24. preten-  
dendo voi

Ibid. lin. 33. Riconob-  
be egli

*qui vos spernit*

deffi

nel presente argomento

*Regis*

non potea

Voi, Sign. Avvocato

spropositata

si divietavano; ma non tut-  
ti i trasgressori del divieto  
si punivano coll' ultimo sup-  
plizio della morte, se non  
se quegl', i quali contraesse-  
ro nel primo grado di Con-  
sanguinità, o d' affinità in

che ei stima

che però, ciò

Sorella?

*liberarsi*

ad esso loro

*porrigunt*

facendogli

correttive

deffa è una legge contraria  
alla legge Vangelica

Mogli

Teodoberto

potesse

pretendendo

Riconobbe egli dunque

Pag. 227. lin. 5. *VI*  
 229. lin. 8., e più in  
 altri siti Dumesvil  
 230. lin. 3. del  
 Ibid. lin. 19. *nimirum*  
 231. lin. 15. li prestò  
 240. lin. 24. *præfactio-*  
*ne*  
 Ibid. lin. 34. massima-  
 mente  
 242. lin. 34. leggi  
 247. lin. 9. i Principi  
 251. lin. 30. coman-  
 dando  
 252. lin. ult. questi  
 253. lin. 9. in ordine  
 256. lin. 5. le quali  
 257. lin. 2. di non  
 volere  
 Ibid. lin. 7. materia  
 Ibid. lin. 31. ua  
 260. lin. 2., e 3. voler  
 Ibid. lin. 16. intessero  
 264. lin. 24. tarreste  
 267. lin. 13., e 14.  
 debba  
 268. lin. 2. e il bene  
 Ibid. lin. 3. e ordine  
 Ibid. lin. 30. deter-  
 minare  
 271. lin. 22. Nearete  
 276. lin. 15. smutarne  
 286. lin. 25. otrecche  
 289. lin. 32. vestì  
 291. lin. 14. dichiarasi

*V.*  
 Dumesnil  
 dee  
*nimirum*  
 si prestò  
*præfatione*  
 che massimamente  
 le leggi  
 ai Principi  
 comandano  
 questo  
 nell' ordine  
 per le quali  
 di volere  
 e materia  
 una  
 valore  
 intesero  
 tarreste  
 debbe  
 il bene  
 d' ordine  
 determinare  
 Negherete  
 immutarne  
 oltrecchè  
 veste  
 dichiarisi

|                                     |                      |
|-------------------------------------|----------------------|
| Pag. 301. lin. 20. Conclu-<br>sioni | Conclusione          |
| 302. lin. 13. che ba-<br>sterà      | che pazienza basterà |
| Ibid. lin. 21. della                | dalla                |
| 345. lin. 29. alla                  | della                |
| 355. lin. 13. la Chiesa             | alla Chiesa          |

*Altri error più minuti si lasciano alla discrezione  
dei Leggitori.*





## AL CORTESE LETTORE

**D**ue cose vi debba avvertire: che scrivo, cioè, per difendere la verità del Dogma, facendo fronte a chi s'è fatto a combatterla colle più sacrileghe, ed insultanti villanie; e che scrivo colla mira di difenderla in modo, che inteso sia, e bene inteso il mio parlare anche da' rozzi. L'impegno di difendere la verità del Dogma sfrontatamente combattuto, pare a me, che debba giustificare presso chiunque, l'asprezza, con cui nell'atto di conquider l'errore, m'avvento contro l'orgoglioso Avversario. Egli si fa lecito d'attaccare da forsennato il Dogma, e d'insultare colla più insolente alterigia, non che i Dottori Cattolici, gli stessi Sommi Pontefici, e il Corpo tutto de' Pastori, che il medesimo Dogma difendono, e custodiscono; e dovrò io tenermi ne' limiti della moderazione, ch'ei non merita?... Non è uno stesso l'istrumento, che adopera, chi prende a coltivare un terreno, e chi esce in un campo di battaglia a guerreggiare. E così non dee nello stesso modo contenersi, chi vuole semplicemente piantar la verità, e chi viene ad azzuffarsi con uno, che sforzasi di svel-

*svellere ad ogni modo fin dalle radici la verità piantata, per sostituirvi, seminando, l' errore. Tal è, la massima del gran Basilio proposta a' difensori della Fede, e da esso lui praticata nel libro De pia, ac vera Fide, dove così conchiude „ Quamobrem nos quoque . . . . operam dabimus, ut ad subjectam materiam stylum accommodemus, modo videlicet iis, qui diabolico astu illam (Fidem) contentur evertere, majori cum acrimonia, & contentione refutandis, modo iis, qui in ea ædificari voluerint, simplicius, & ad illorum intelligentiam accomodatius ipsam Fidem exponendo. „ Vale a dire in ristretto: nel resistere a quelli, che investiti d' un talento diabolico, si sforzano (come fa il Signor Nesti) di rovesciare la Fede, conterrommi con più d' acrimonia, e con maggior contrastamento, laddove a istruire i Fedeli terrò uno stile come semplice, così alla loro intelligenza proporzionato. L' orme per tanto di questo Padre della Chiesa seguendo, procurerò anch' io d' adattarmi colla semplicità del mio scrivere alla capacità de' meno istruiti.*

*Prevedo bene, che la mia dicitura dovrà riuscire stomachevole a que' Dotti, che avvezzi alla lezione di libri scritti coll' ultima finezza, desidererebbono in questo mio uno stile delicato, brillante, leggiadro, e in tutte le sue parti capace di soddisfare appieno la delicatezza del lor gusto. Ma da me che oltre al non aver materno il dialetto italiano, non vi ho messo giammai quello studio, che*  
pur

pur vorrei avervi messo, da me, io dico, troppo pretende, chi pretende tanto; che anzi parmi, ognun dovesse compaire lo zelo, con cui lusingandomi di saper quanto basta a farmi intendere; per trafficar i miei scarsi talenti in beneficio, e per l'istruzione de' semplici; la mia ignoranza sacrifico alle censure de' bei Parlatori, desioso per altro d'essere ben accolto, o per lo meno comparito dai diritti Pensatori. *Melius est reprehendant nos Grammatici, quam non intelligant Populi*, dirò anch' io con Agostino (ennarat. in Ps. 138.,) e nel principio del libro 1. contr. Manich. *Non ornato, politoque sermone sed rebus manifestis convincenda est vanitas eorum.... Hunc enim sermonem usitatum, & simplicem etiam docti intelligunt, illum autem indocti non intelligunt. Cerro a me preme in tal modo l'istruzione de' rozzi, che in grazia loro astenuto ad arte mi sono da quella soverchia concision di parlare, che è divenuta l'idolo de' moderni Scrittori. La penetrazione de' Dotti può far sì, ch' essi intendano molto anche allora, che dicesi poco; la ottusità de' semplici all' opposto fa sì, ch' essi intendano poco anche allora, che dicesi molto. I Dotti scarseggiano, i Rozzi abbondano; e il troppo laconismo per lo più non va d' accordo colla chiarezza: Brevis esse laboro. Obscurus fio. Oltre a ciò: le teste non tutte sono fatte a un modo: che però non riesce a tutti d' intendere, ciò che non spiegar si in più maniere: onde io per farmi intendere da tutti, distenderommi più a lungo in*

quelle cose, che mi sembreranno più difficili, e con diverse immagini le illustrerò, ed in più modi. Expedit, scrisse già Agostino (De Trinit. lib. 1. Cap. 3.) plures libros a pluribus fieri diverso stylo... etiam de quæstionibus ejisdem, ut ad plurimos res ipsa perveniat ad alios sic, ad alios autem sic. Che se sul medesimo argomento vogliono scriversi più libri, affinchè una cosa medesima possa intendersi da chi in questo, da chi in quell' altro modo; potrassi per la stessa ragione in uno stesso libro dirsi una cosa stessa in maniere diverse. Vale.



## CAPO I. PRELIMINARE

*In cui si dà un' idea del Libro del Signor Nesti,  
e del piano di sua confutazione.*

### §. I.

**N**Erdonatemi Signor Avvocato, se in su le prime io francamente vi dico, essere una causa affatto perduta quella, che con raccapriccio universale de'

Buoni avete preso a difendere nel libro intitolato „*Thomæ Nesti Pistoriensis - De divinentibus Matrimonium impediens - Liber singularis*. Libro egli in vero singolare, anzi singolarissimo nel suo genere: di scandalo cioè per tutto il Cristianesimo. Che però que' Lupi mascherati, che ogni carne mangiano; ma lambiscono la propria; voglio dire gli *Annalisti* se -- dicenti *Ecclesiastici*, né ragguagliarono tosto il Pubblico, e quelle lodi ne fecero, ch' essi fanno a larga mano compartire a tutti, e soli i Libri scandalosi, quelli massimamente in cui l' autorità si attacca, e le pratiche si disprezzano della Santa Chiesa Romana, i sacri diritti della quale si studia per professione d' atterrare da' fondamenti questa tenebrosa combriccola. Ma che? Nel tempo stesso in cui codesti disgraziati corrompitori del buon senso, e nemici giurati della verità così lodavano il vostro meschinissimo libricciatolo, giustizia faceano al suo merito tutti i Buoni, che fanno, i quali siccome compiangono l' accecamento vostro, e la vostra ignoranza, così fremono contr' all' empia temerità del vostro scrivere. E come possono i Buoni far a meno di non lasciarsi investire da

un sacro sdegno per pronunziare mill' anatemi contr' un libro da voi in omaggio d' onore, e di gratitudine offerto „ *Æternis Sarpii Manibus* ? All' ombre, cioè, ovvero alle Furie Eterne, se già non sia agli eterni supplizj, giacchè tanto significa l' espressione da voi alla gentilesca adoperata per onorare l' Anima d' un Paolo Sarpi Figlio, sì, ma degenerare della SS<sup>ma</sup> Religione de' PP. Servi di Maria, sotto l' errante scorta del quale, che potevate voi scrivere se non se sacrileghi sentimenti di ribellione contro alla Chiesa, e contr' al Capo visibile di Lei ? Si scagliano, sì ( credete a me, che non v' adulo ) si scagliano presi d' alta indignazione i Buoni tutti contr' uno scritto, nel quale voi, tenendo dietro alle pedate d' una tal guida, non pago di scuoter voi con cervice indomita il giogo della legittima podestà del Sacerdozio, gridate all' arme concitando il Cattolico Principato a sollevarsi anch' esso contro sì rispettabile podestà, e sì divina.

E forse che in tal modo meritar vi potete per lo meno col gradimento la grazia dei Cattolici Principi ? No no : Principi nati, ed allevati nel grembo dell' unica vera Chiesa di Cristo ; Principi, che a gloria recansi d' esser Figlj ubbidienti d' una sì cara Madre più che Sovrani alla sua obbedienza sottratti ; Principi, i quali stimansi più di gran lunga felici per ciò, che sono Cattolici, di quello vantansi gloriosi per ciò, che sono Principi ; Principi, cui preme di regnare in Cielo eternamente con Cristo, più che ad essi non preme di regnare transitoriamente in terra senza Cristo ; Principi, che ammaestrati dalla Religion che professano, fanno bene d' essere non Pastori, ma anch' essi Pecore nella Greggia di Cristo ; tali Principi, state pur certo, che se già non sieno inavvedutamente sorpresi, non saranno eglino mai per dar retta agli urli sconcertati d' un Lupo, che far la vuole da Sirena, e in tanto chiuder gli orecchi alla

voce

voce del supremo Pastore. Sentonsi essi all' opposto, cred' io, divorare le viscere dallo zelo della Casa di Dio, nell' udirvi gridar da pazzo, in faccia a tutt' il Mondo Cattolico, che il Vicario di Gesù Cristo, che la Chiesa è una tiranna usurpatrice d' una podestà siccome già da gran tempo ingiustamente posseduta, così venalmente (*vide Pag. 180.*) esercitata da esso lei. Inorridiscono nel sentire da voi, che un S. Gregorio Dottore, e Padre a doppio titolo della Chiesa, ebbe più di riguardo per le leggi del Principe, che non l' avesse per l' osservanza della Legge di Dio: che anche le regole, che risguardano la verità, la Fede, l' onestà, dipendono dalla volontà del Principe a segno che se mutandosi col tempo le circostanze dello stato, il Principe stimi conveniente di mutar queste leggi, giusto rendasi a seconda del Principe il trasgredirle. Inorridiscono nell' udirvi, (gittando d' un sol colpo per terra il più sodo sostegno del Cattolico Dogma) franco franco asserire, che un Concilio Ecumenico dallo Spirito Santo assistito. potrà ben dichiarare, essere propria della Chiesa la podestà sopra il Matrimonio de' Cristiani, ma ingannato però dalle false opinioni, di cui imbevuti erano i Padri. E come, come trattener si potranno i Sovrani Cattolici dal decretare un condegno castigo (se pur ven' abbia un condegno) alla temerità vostra impudentissima, cui è bastato l' animo di stabilire dogmatizzando alla diabolica, in conseguenza dei vostri storti principj, la sola Podestà Secolare essere da se bastevole a far sì, che sia lecito non solo al Cognato di sposar la Cognata, al Fratello di sposar la Sorella, al Patrigno di sposar la Figliastra &c., ma, ciò che riempie le misure tutte dello scandalo, e dell' orrore, la Podestà Secolare essere da se sufficiente a sciogliere i più sacri legami, quelli cioè, che stringono spiritualmente l' uom con Dio; onde col solo Rescritto favorevol del Principe e Frati, e Suore, e Preti, tutti

tutti *justas nuptias contrahere possint* possano e validamente e lecitamente maritarsi. Ah! errori così spropositati, come sono e questi, ed altri, ch' a tempo, e luogo anderò rilevando; e confutando, tanto son lungi dal poter riuscire gradevoli ai Sovrani Cattolici, ch' anzi dovranno risvegliare contro di voi il religioso zelo dei medesimi, come pure dovranno rendere il vostro nome sempiternamente esecrabile presso chiunque sfornito affatto non sia e di fede, e di pietà, e di ragione.

A dar di ciò una invitta riprovà, bastar dovrebbe l' accennare, che ho fatto semplicemente li vostri surriferiti sentimenti: mentrechè nella loro superficie medesima da ogni Cattolico scorgonsi e irreligiosi ed empj e irragionevoli. Nulla però di meno per questa sola volta piacemi di confutargli, affine di svergognar ben bene il vostro orgoglio, facendo toccar con mano, a chi s' ostini a non veder cogli occhi, la mala fede, l' ignoranza, e la malignità, su cui s' appoggiano tutte le vostre ridicolose dicerie. Farovvi tal onore anche ad oggetto di dar risposta ragionata alle impertinenze, che sfornito di ragioni avete sciocchissimamente adoperate a confutar la lettera già da me indirizzata a Monfig. Vescovo di Mantova. Che se questa viene da voi impugnata in latino, benchè da me sia stata scritta in volgare; posso ben rispondervi io in volgare, sebbene voi abbiate scritto in latino; tanto più che non mancano de' maligni, i quali presa si sieno la sconcia al loro stato, e disdicevole brigata di volgarizzar in alcune Conversazioni il vostro libro coll' impegno di sempre più screditare nel volgo de' Fedeli l' autorità di Santa Chiesa. Sicchè in volgare deve scriversi la presente risposta, acciocchè il disinganno salutare tenga dietro all' inganno velenoso.

Il vostro intento si è d' assoggettare onninamente il valore, e la nullità del contratto Matrimoniale de' Cristiani alla Podestà Secolare del Principe con assoluta, e  
total



total esclusione della Podestà Spirituale della Chiesa, la quale voi avvivate, che in questa parte altro non può, se non se quello, che permesso le venga dalla Podestà Secolare, cui soggiacer dee subordinata qual inferiore ad una Podestà Superiore. Questa ributtante asserzione vi vantate di darcela *evidentemente* fondata sull' autorità, sulla ragione, e su fatti, che al dir vostro incontestabilmente la confermano; nè vi stancate mai di protestare, coll' artificio comune a tutti i seminatori dell' inganno, non aver altro in mira, che il difendere, e mettere nel suo vero lume la verità; quasi come riservato fosse a voi il ristorarla. *Restitutor Monetae* si legge sulle Medaglie d' Alessandro Severo, cui piacque per tal modo di farsi credere Ristore della pecunia romana, mentre non avvi al mondo chi ignori d' esserne Egli stato il depravatore, attesochè la moneta, che facea battere, battere la facea con tanta lega, che solo un terzo v' avea di buon metallo. Sig. Avvocato, in tal guisa millantatevi voi pure Ristore della verità: io però non ardisco d' affermare, che ve n' abbia nè pur un terzo nel vostro libro singolare; tanto egli è pieno zeppo di lampanti imposture. Il che anderò facendo palese nel dimostrare l' insufficienza 1. dell' Autorità. 2. de' Fatti. 3. delle Ragioni, che vi studiate di far valere contro a questa fra Cattolici incontestabile verità, che la Podestà di costituire, e di levare impedimenti al Contratto Matrimoniale, risguardato qual Materia del Sacramento, non appartiene no all' Impero con esclusione del Sacerdozio; che anzi in questo sovrasta la Podestà del Sacerdozio a quella dell' Impero. In difesa della qual Verità, per fede certa, non mancherò io per la mia parte di gittarvi sul viso e autorità gravissime, e ragioni invincibili, e fatti in ogni buona critica incontestabili. Se non che non potrà osservare la divisione proposta con tal rigore, che frammischiate tratto tratto non vengano e  
l' au-

l' autorità colle ragioni, ed i Fatti coll' autorità; onde sì quelle, come questi maggiore forza acquistino, e più valore.

§. 2.

**P**rima però di tutto prezzo farà dell' opera, il premettere alcuni principj, i quali siccome la base formano del mio scritto, così, s' io non erro, da se bastano a dileguare le folte tenebre, onde oscuro apparisce a di nostri l' argomento presente.

Il Matrimonio (m' intendo sempre di parlare del Matrimonio fra Cristiani) e un Contratto, per forza del quale *legittimamente* s' unisce l' Uomo colla Donna per dar de' Figli alla Chiesa, e de' sudditi allo Stato. Egli consiste essenzialmente nel mutuo consentimento delle Parti, e tutto insieme s' indirizza a tre fini: Al fine semplicemente naturale ch' è l' onesta generazione de' Figli in bene, e per la propagazione della Natura: Al fine civile, che è la generazione de' buoni Cittadini in bene, e per la propagazione della Società politica: E ultimamente al fine Spirituale, che è la generazione de' buoni Cristiani in bene, e per la propagazione della Chiesa. Rapporto al primo fine vien regolare dal Diritto della natura: rapporto al secondo fine, dal Diritto Civile: rapporto al terzo, dal Diritto Ecclesiastico. Che però può riuscir illegittimo e nell' ordine naturale, se contraggasi contro alle leggi irritanti della Natura; e nell' ordine Civile, se contraggasi contro alle leggi irritanti dello Stato; e nell' ordine Spirituale, se contraggasi contro alle leggi irritanti della Chiesa. Questi sono chiarissimi i sentimenti dell' Angelico S. Tommaso ne' luoghi, che a tempo opportuno da me si produrranno.

Egli è così, che risguardato il Matrimonio nell' essere di Contratto precisamente *naturale* non soggiace ad altra Podestà, che a quella dell' Autore della Natura;  
il

il quale l' ordinò al bene d' essa natura consistente nella di lei propagazione , con certe leggi però alle quali contravvenendo i Contraenti , il Contratto nuziale nullo sia nell' *ordine naturale* , ed illegittimo : ma è ben da notarsi , che Iddio nell' ordinar , che fece , il Matrimonio al surriferito fine naturale , nol sottrasse alla Podestà degli Uomini , i quali per delegazione del medesimo Dio attender deggiono ad altri più sublimi fini commessi alla lor cura , e vigilanza . Per lo che non potendosi contrarre il Matrimonio fra Popoli senza rapporto alla Civile Società , al cui bene egli è certamente ordinabile , ed essendo , che al Principe Secolare incombe l' obbligo di procurare questo bene ; ne sieguè , che possa il Principe ordinare il Contratto mercè le leggi pubbliche , al bene dello Stato , talmente che il nudo Contratto *naturale* di sua natura istituito al semplice fine di figliare a norma del natural Diritto , esso novellamente vestito delle formalità prescritte dal Diritto Civile , riesca un Contratto di vantaggio Civile ordinato al fine di generar de' Figli , sì , ma de' Figli , che sieno buoni per lo Stato . Fin qui Sig. Avvocato , parmi di non aver detto cosa , che non sia per incontrar il vostro genio . Avanti dunque , Padron mio .

Questo Contratto stesso *naturale* , che l' Autore della Natura Iddio volle ordinabile , e che ordinato va al bene dello Stato ; non l' avrà egli il medesimo Iddio voluto a più forte ragione ordinabile , e con maggior diritto non si dovrà ordinare , ad un fine più nobile , e più perfetto , quale si è il bene della Religione , e della Chiesa ? Certo siccome non può sussistere fra Popoli senza rapporto alla Società politica , così tampoco non può sussistere fra Cristiani senza rapporto a quella tanto più nobile , quasi direi divina Società , in cui tutti come membri d' un Corpo Spirituale , esser dobbiamo , *Cives* , *O. Domestici Dei* , tanti Cittadini , e insieme tante

ti Familiari di Dio : Che anzi consecrato per la santità del Sacramento, ordinato viene particolarmente per istituzione di Cristo al fine di generar de' Figli, i quali santamente allevati, santi riescano, e buoni per la Chiesa. Altrimenti con qual proprietà direbbesi dall' Apostolo, essere il Matrimonio quel Sacramento grande, il quale nella unione dell' Uomo colla Donna l' unione rappresenta di Cristo colla Chiesa ? E' dunque il Matrimonio un Contratto *naturale* dall' Autore della Natura ordinato a far de' Figli; ma ordinabile siccome a far de' Figli buoni per la *Civil* Popolazione, così *principalmente* a far de' Figli buoni per la Popolazione Cristiana : se già non vogliasi, che Cristo nell' istituir che sè questo gran Sacramento, avesse più di risguardo pel bene temporale, e caduco degli Stati, che non ebbe pel bene spirituale, ed eterno della Religione, così mostrando, maggior premura, che gli Uomini fossero buoni Cittadini, che non buoni Cristiani. Che se ciò sentir non si può senza ribrezzo, stabilir si dee qual principio inconcusso, che Cristo allorchè fece il Contratto *naturale* del Matrimonio materia altresì del Sacramento, lasciò la Podestà di regolarne il vincolo a chi diede la Podestà sopra le cose spirituali, e vale a dire, alla sua Chiesa : onde a questa compete il gius supremo di stabilirne pel valore quelle convenienti formalità, vestiro delle quali il Contratto *naturale* sia valido, e delle quali spogliato lo stesso Contratto *naturale* sia nullo rapporto al vincolo, ad agli effetti del Sacramento. E come nò ? Questo Contratto *naturale* siccome è ordinabile alla felicità della Repubblica temporale, ovvero dello Stato, così a più forte ragione è ordinabile alla felicità della Repubblica Spirituale, ovvero della Chiesa. Dacchè ordinabile sia al bene dello Stato, ne viene che la Podestà temporale possa legittimamente invalidarlo rapporto agli effetti Civili : dunque dacchè ordinabile sia al bene della Chiesa, ne

vic-

viene, e ciò a più forte ragione, che la Podestà spirituale possa anch' essa legittimamente invalidarlo rapporto agli effetti Spirituali; in tal modo, che materia non sia del Sacramento, qualora manchi delle condizioni necessarie, a ciò richieste dalla Podestà della Chiesa, siccome materia non è del Contratto Civile, qualora manchi delle condizioni a ciò prescritte dal Principe.

Non è già ch' io m' intenda di restringere la Podestà del Principe agli effetti Civili del Contratto, sicchè non possa estendersi indirettamente agli effetti altresì del Sacramento. No: che anzi all' opposto mi dichiaro, che i Principi Secolari attesa la lor sovranità forniti sono di tutta la Podestà, che basta di sua natura ad annullare sì fattamente il Contratto Matrimoniale, che questo materia più non sia nemmeno del Sacramento: a patto però, soggiungo, che vi concorra la Chiesa colla sua o positiva approvazione, o per lo meno permissione. Imperciocchè se la Chiesa nè approvasse, nè permettesse, ma positivamente riprovasse la legge secolare; oh allora la forza della Podestà del Principe resterebbe snervata dalla Podestà della Chiesa: poichè sebbene questa di sua natura non sia superiore a quella, e nè anche uguale, quando trattasi de' Contratti puramente Civili; è però di gran lunga superiore, quando trattasi d' un Contratto non *puramente* Civile; ma eziandio spirituale, e materia d' un Sacramento, qual è il Contratto Matrimoniale fra Fedeli. Contratto in conseguenza, che quantunque soggetto alla Podestà dell' Impero; lo è però con dipendenza necessaria di questa alla Podestà del Sacerdozio.

Taluno forse non saprà intendere, come possa la legge positiva irritare un tal Contratto, quando questo suppongasi celebrato a norma del gius della natura: conciosiacchè essendo che il Diritto *naturale* è superiore al gius umano positivo; sembra inconcepibile, come un Contratto, che pel gius di natura è valido, irritar lo possa

possa il gius umano positivo inferiore. Ma bisogna avvertire, che il Diritto della Natura in tanto dicesi, che costituisce valido il Contratto Matrimoniale, in quanto che *permette* di contrarsene il vincolo colle sole condizioni da essa natura stabilite; non già però *obbliga* a contrarlo con quelle sole condizioni, e nè tampoco non divieta di stabilirvene anche dell'altre a chi compete di regolare i Contratti *naturali*, ordinandogli a fini più elevati del fine, cui vengono semplicemente indirizzati dalla sola Natura. In somma: il Matrimonio atteso precisamente il Diritto *naturale* dicesi valido per questo solo, che non viene da esso irritato; ma siccome dalle leggi umane ponno ben irritarsi per cause giuste concernenti il ben pubblico, gli stessi Contratti, che dal semplice Diritto della Natura irritati non vengono, ma permessi, come s'assi manifesto da' Contratti de' Prodighi, e de' Pupilli; quindi è, che pel bene dello Stato dal Principe, e pel bene della Religione dalla Chiesa irritar si possano i Matrimonj a segno, che ne perdano affatto la forza, ed il valore, e conseguentemente materia più non sieno nè del Contratto Civile, se sia il Principe, che gli annulla, nè del Contratto Sacramentale, se sia la Chiesa, che gl' inferma.

Aggiungasi, che il Matrimonio al par di qualsiasi Contratto, allora solamente è valido nell'essere di Contratto *naturale*, quando sono abili, e legittime le Persone a contrarre: e però tanto il Principe, che può rendere illegittime, ed inabili a unirsi in Matrimonio le Persone pel bene dello Stato, come la Chiesa, che può fare lo stesso pel bene della Religione; però io dico, sì il Principe, che la Chiesa ponno rendere nulli anche in ragion di Contratto *naturale* i Matrimonj. Sì il Principe, che la Chiesa, ripeto: perocchè se i Cristiani sono nelle materie spirituali sudditi della Chiesa ugualmente, che i Cittadini lo sono nelle materie politiche dell' Impero, ugual



ugual Diritto va accordato ed al Principe d' illegittimare le Persone de' Cittadini in ordine agli effetti puramente Civili del Contratto pel bene dello Stato, ed alla Chiesa d' illegittimar le Persone de' Cristiani in ordine agli effetti Spirituali del Contratto medesimo pel bene d' essa Chiesa. Questa è una Repubblica Spirituale ben ordinata, e tale non farebbe, se a Lei si negasse quella Podestà, che s' accorda ad ogni ben ordinata Repubblica, di regolare cioè i Contratti *naturali* de' Sudditi, sicchè validi solo riescano, quando al valore di essi non resista la legge. Conchiudasi dunque, che la Chiesa può determinare delle condizioni, le quali inducano inabilità ne' Contraenti, onde il Contratto stesso *naturale* sia nullo, e per conseguente non v' abbia più luogo a un Sacramento, il quale richiede essenzialmente qual base, e fondamento il Contratto Matrimoniale legittimo, e legittimamente da Persone abili celebrato. Ad arte ho voluto sempre notare il Contratto *naturale* desso essere, che fa la materia del Sacramento: poichè avviso, che attesa l' istituzione del nostro Signore G. C. basta, che il Contratto sussista nell' ordine naturale, acciocchè in esso si fondi il Sacramento, tuttochè invalido si supponga nell' ordine puramente politico, o sia rapporto agli effetti Civili del Contratto medesimo. E questo che per ora lo suppongo, dimostrerollo a tempo, e luogo. Voi intanto adoperatevi a rintracciare qualche invitta ragione, onde dimostrarmi l' opposto; ch' io passo a piantare come tante conclusioni dedotte dal fin qui detto, le seguenti asserzioni, alle quali caldamente prego Voi, e prego i Leggitori di por mente: poichè *meminisse juvabit*.

Prima. Il Contratto Matrimoniale è materia di sua *natura* comune alle Podestà Secolare, ed Ecclesiastica.

Seconda. Quindi è, che il Principe, attesa la propria Sovranità, può bene spiegarne il carattere, formando delle Leggi irritanti il Contratto Matrimoniale.

B

Ter-

Terza. Questa Podestà del Principe però, comechè legittima, ed assoluta rapporto al Matrimonio in ordine agli effetti puramente Civili, la è non pertanto dipendente dall'autorità della Chiesa rapporto al Matrimonio in quanto questo è Contratto Spirituale, e materia del Sacramento. Cosicchè se la Chiesa non approva, non canonizza, o per lo meno colla sua permissione, o sia col suo consenso tacito, non lascia libero il corso alla Legge politica, ma anzi all' opposto fatti a resistere riprovandola; una tal Legge politica avrà forza in ordine agli effetti puramente Civili del Contratto, e nel Foro Civile; non già però nel Foro della Chiesa, ed in ordine al vincolo, e agli altri effetti Spirituali del Sacramento.

Quarta. In conseguenza di ciò le Leggi Imperiali, che una volta la lor forza estesero ad irritar anch' in ragione di Sacramento alcuni Matrimonj, l' estesero per questo solo, che la Chiesa non le avea per anche riprovate.

Quinta. Ma tosto che la Chiesa le riprovò, tutta quella prima forza perdettero, nè più valer esse poteano, se non se in ordine agli effetti puramente Civili.

Queste sono le cinque mie proposizioni, o sieno cinque ben ripulite pietre, delle quali se mi venisse fatto nel nome del Signore di ben bene fissarvi anche la sola prima nella testa, io non dubito punto, che voi, Sig. Avvocato, che qual Gigante forte nò; ma baldanzoso, vi siete fatto ad insultar l' Esercito di Dio vivo, e vale a dire, Santa Chiesa; io non dubito, dissi, che voi non foste per cader voi a terra di primo colpo abbattuto, onde la vostra temeraria millanteria andasse a finire nella più vergognosa confusione. Deh! voglio provarmi in nomine Domini Exercituum, Dei Agminum Israel, quibus exprobrasti.



## C A P O II.

*Rintracciassi quali sieno li veri Autori del Nefiti, e dimostrassi all' ultima evidenza, che S. Tommaso quanto contrario al di lui errore, altrettanto è favorevole alla sana Dottrina.*

## §. I.

**C**ompromesso già mi sono d' atterrare da' fondamenti il superbo vostro Colosso, buttando per terra gli argomenti, che tratti dall' autorità, dalla ragione, e da fatti vi studiate di far valere contro alla competenza della Podestà Ecclesiastica intorno ai Matrimoni. Eccomi a mantenervi la parola, incominciando dall' autorità su cui vi fate forte al Capo 1. del vostro Libro *singolare*.

Ma intendiamci. Quali sono eglino li Dottori, che vi fanno la scorta? In vero non potendomi persuader io, che nel ruolo de' Dottori Cattolici potesse avervi, chi sentisse sì male, come voi sentite della Podestà della Chiesa, prima di leggere il vostro Libro, insospettito mi era, che le vostre guide stati fossero o, Calvino, o Lutero, i quali sono essi, che prese di mira a condannare il Tridentino allorchè pregiudicato, come voi dite, da certe false opinioni, ma come dir dovrebbe un Cattolico, assistito dallo spirito della verità, anatematizzò chiunque ardisca di negare, come voi negate, che la Chiesa fornita sia della Podestà legittima, e necessaria a costituire, ed a levare gl' impedimenti al Matrimonio. M' accorri però, che questi Novatori con dialettica assai migliore della vostra, non sapendo come sottrar si possa all' autorità del Sacerdozio un Contratto innalzato da Cristo alla dignità di Sacramento, a tor via un tal intoppo, la strada presero di negare, che il Matrimonio sia Sacra-

mento. E risguardandolo qual Contratto puramente Civile, non è punto da meravigliare, che assoggettar lo volessero alla Podestà Civile con esclusione dell' Ecclesiastica. Voi però non così; mentrechè accordando essere il Matrimonio uno de' sette Sacramenti, non pertanto lo traete fuori dalla Ecclesiastica Podestà per assoggettarlo onninamente alla Civile. Dove lascio ad altri il decidere, qual cosa sia peggiore: se il negare con codesti Eresiarchi l' essere di Sacramento al Matrimonio; oppure credendo ciò colla Chiesa, il negar con voi ad onta della dichiarazione espressa d' un Concilio, che v' abbia parte la medesima Chiesa, cui è certo per fede essere stata conferita non da' Principi, ma da Cristo la Podestà di dispensare i Sacramenti tutti, nel modo che appresso vedrassi. Che che ne sia, questo è certo, che nè Calvino, nè Lutero non sono essi i vostri Autori, atteso che sebbene una sia la conclusione loro, e la vostra; i principj però su cui voi la fondate, e la fondano essi, sono non solo diversi; ma ripugnanti ancora. Chi sa dunque, che non sieno i Protestanti, i quali non curandosi punto di ciò, che appararono dai lor Maestri, insegnata abbiano a voi dottrina sì bizzarra?... Nò: facciam giustizia a chi la merita. I Protestanti errano, è vero, in questo che spogliano con Calvino, e con Lutero il Matrimonio della dignità di Sacramento; ma non di meno sostengono essi, che vi rimane l' essere di Contratto Spirituale da riferirsi a' casi di coscienza: in conseguenza di che in tutto quello concerne i Matrimoni, contengono per lo più a norma del Diritto nostro Canonico, nè si conoscono mai le cause appartenenti a' Matrimoni in altro Foro, che in quello dei loro Concistorj Ecclesiastici. Sentitelo per vostra confusione dal Boemerò (*Ius Ecclesiastic. Protestant. Tom. 2. Lib. 2. Tit. 2. §. 24.*) Nelle cause Matrimoniali, ei dice; *Protestantes sequuntur Ius Pontificium: quamvis enim negant Matrimo-*

trimonium esse Sacramentum; existimarunt tamen Majores nostri matrimoniales causas ad casus conscientiae esse referendas, quorum cum non habeatur ratio in foro Seculari, merito easdem judicio Ecclesiastico esse delegandas. E poscia,, Adeo vero cause matrimoniales ad Concistoria nostra spectant, ut doctrina Iuris Pontificii universa de hac materia fere recepta sit: Pertinent itaque ad Concistorium etiam causae Sponsaliorum &c. . . . Imo adeo ad Concistorium causae haec spectant, ut nequidem Magistratus Sacularis per modum praeventiois de iis cognoscere queat &c. &c. Specchiatevi ben bene ne' sentimenti di questo Protestante, ed arrossite, che gli Eretici stessi nudriscano sentimenti più giusti, e religiosi di quelli voi, che pur passate per Cattolico, nudrite per la Podestà Ecclesiastica rapporto a' Matrimonj: che io credo d' essermi oramai imbattuto nelle vostre guide: Marco Antonio de Dominis Arcivescovo già di Spalatro, ( *Lib. 5. de Repub. Cristiana* ) Gio. Launojo ( *De Reg. in Matrimon. Poesst.* ) Sì, sì questi, dei quali il primo si è un disgraziato Apostata, ed il secondo occupa un ben distinto luogo nell' Indice de' Libri proibiti, come l' occupa pure nel ruolo de' Luterani per onore meritamente fatto- gli dal Raifero presso il Ch. Zaccaria: ( *Anti Febr. in- troduzion. Cap. 2.* ) questi effi sono i bravi DD., sulla cui rispettabilissima autorità tutta poggiasi la ben formata machina della vostra operetta, degna però di dedicarsi ad effi con maggior giustizia, che al Sarpi, dal quale credo bene, che abbiate imparato il disprezzo della Santa Chiesa Romana; non già però credo, ch' egli v' abbia data la norma, e l' argomento di tutte le belle cose, che dite nel vostro libro *singularissimo*? . . . Oimè! Non sono questi, nè gli altri, che la vostra causa proteggono. S' effi fossero, col solo disprezzarli da buon Cattolico, mi stimerei glorioso vincitore. Ma da' Autori di ben diverso carattere e per probità, e per sape-

re, voi, presumendo di essere spalleggiato, mi provocate al Campo di battaglia.

§. 2.

**I**L primo che mi si para innanzi precedendone collo Stendardo in mano la schiera, è S. Tommaso, da voi (Pag. 9.) semplicemente onorato dei titoli d'uomo illustre nella Dottrina, e nella Santità, da me però ammirato qual Maestro di tant' autorità, che s'egli questo Santo Dottore m'è contrario, sono risoluto di rinunziar alle dottrine del Bellarmino, per dichiararmi Gregal vostro. Sù dunque: facciamo i nostri patti; e siccome io m'obbligò, se volete, anche con giuramento, di abbandonare il Bellarmino, per tenerla con voi, se S. Tommaso è vostro, così voi obbligatevi pure a discostarvi da' vostri Antesignani, per tenerla con me, se S. Tommaso è mio. Ma prima di farmelo voi sentir in favor vostro, permettete a me di farvelo sentire in mio favore. Nella 2. 2. q. 84. art. 11. addimanda il Santo, se dispensar si possa, o nò nel voto di Continenza annesso all' Ordin' Sacro? Alla qual quistione voi rispondete sù due piedi di sì; quando dopo d'aver preteso (dalla Pag. 108.) essere stata la Podestà Secolare, che indusse un tal impedimento; conchiudete (a Pag. 175.) che può dispensarvi la medesima. Ma vi contraddice in faccia S. Tommaso, il quale (in corpore) s'esprime, dando alla Chiesa ciò, che voi date al Principe, in questo modo: *Non est essentialiter annexum Votum Continentiæ Ordini Sacro, sed ex statuto ECCLESIAE: unde videtur, quod per ECCLESIAM possit dispensari in Voto Continentiæ solemnizato per susceptionem Ordinis*. Dove io non posso tralasciar di notare, ammirando la circospezione del Santo in confronto della vostra arditezza. Il Santo, sebbene senza esitazione si esprima, esser la Chiesa, che costitul un tal impedimento, tuttavia nell'accordar ad essa la

Podestà

Podestà di dispensarvi, si mostra come dubbioso, adottando un cauto *sembra: videtur, quod possit per Ecclesiam dispensari*; laddove voi da uomo franco che siete, senza badare a sì fatte minuzie, date per certo, che il Principe può inconcussamente dispensare nel voto solenne, il quale così avvisando San Tommaso, per istatuto non del Principe, ma della Chiesa dirime il Matrimonio... E San Tommaso è vostro? Avanti.

L' impedimento che dicesi di pubblica onestà, onde ne trae l' origine? Dalla Legge Civile, Voi dite. (Pag. 143.) Ma vi contraddice in faccia S. Tommaso, (*Supplem. q. 55. art. 4. in Corp.*) dove così si esprime „*Publica honestatis justitia est propinquitas ex Sponsalibus proveniens, robur trahens ex ECCLESIAE institutione, propter ejus honestatem. Ex quo patet ratio nominis, & causa, quia scilicet talis propinquitas ab ECCLESIA instituta est propter honestatem*... E San Tommaso è vostro? Avanti.

La Chiesa potè ella forse determinare i gradi di consanguinità, che impediscono i Matrimoni?.. Prima di sentir, che ne dice l' Angelico, piacemi di dare a sentire a' Leggitori uno de' tratti più galanti della vostra bravissima penna. Scagliatovi a vostro talento contro Papa Alessandro II., il quale fecefi il primo a finire la computazione de' gradi, che prima si era fatta da' Principi, passate (Pag. 114.) a guisa di rabbioso Mastino a prendervela contro Papa Innocenzo III., il quale, dite, facendosi a correggere l' antiche Leggi riguardanti questa materia, proibì le nozze de' Gonfanguinei nel quarto grado, *potissimum excusatus, quia...* (Oibò! *Causatus*, che significa: *allegando per iscusà*, ovvero *accaggionando, incolpando*; *Causatus* da un sì bravo scrittor lattino, come vi vantate d' essere, *Causatus*, adoperarsi a significar: *rendendo per ragione!*), Facendosi, dite, Innocenzo III. a correggere tali leggi,

ne rende per principal ragione, (*voi volevate dire*), che quattro sono nel corpo umano gli umori, i quali constano dei quattro Elementi. E ciò detto, tutto smanioso vi fate a declamare: *Oh! vano, ed assurdo capriccio tirato, e distillito non da' puri fonti, ed incorrotti della Filosofia; ma dalle torbide, e fangose lacune della Scolastica: giacchè colla stessa sciocchezza, che ai quattro elementi potrebbesi com' ognuno vede, ricorrere, per fissar nel quarto grado di consanguinità gl' impedimenti, ai quattro Evangelisti, ai quattro Poli, ai quattro venti, e ancora alle quattro ruote d' un carro . . . .* Miracolo! che non vi saltasse in testa di far tirar un tal carro colle sue quattro ruote da quattro bestie, annoverandovi un Papa presso che *Bestia* da voi rappresentaroci. Ma avete fatto bene a non cedergli il posto. Del resto, che impertinenza è questa vostra mai? E voi ardete d' alzar la testa voi? . . . Altro che voi non l' alzerebbe certo a schermire un' Innocenzo III. rispettato, e venerato tanto per la sua dignità dalla Chiesa tutta, come pel suo profondo sapere da' tutti i Dotti. Ma non sapete voi, che questo Gran Pontefice corresse il gius antico, precedendo a ciò la matura deliberazione d' un Concilio rispettabilissimo, qual fu il Lateranense celebrato sotto di Lui? Come dunque voi date voi dell' ignorante pel capo ad una cotanto veneranda Assemblée? E chi siete voi per parlare delle Scuole Cattoliche come di tante puzzolenti lacune? . . . Del resto Sig. Avvocato, qui non si tratta d' investigar la ragion della Legge; si tratta bensì d' esaminare, se v' abbia o nò questa Legge Ecclesiastica correttiva delle leggi Civili, e promulgata da Papa Innocenzo III., il quale certamente con legittima autorità ristrinse al quarto grado gl' Impedimenti del Matrimonio provenienti dalla Consanguinità.

Ma tempo è ormai di ritornare al nostro Angelico. A questa quistione: *se possa o no la Chiesa determinare*  
*i gra*



*i gradi di consanguinità, che impediscono il Matrimonio: A tal quistione Voi dite di no; ma contra est, vi s' oppone S. Tommaso (in 4. Dist. 40. q. unica art. 4.) Dominus dicit Discipulis: Qui vos audit, me audit: ergo præceptum ECCLESIAE habet firmitatem sicut præceptum Dei; sed ECCLESIA quandoque prohibuit, & quandoque concessit aliquos gradus, quos lex vetus non prohibuit: ergo illi gradus Matrimonium impediunt. Sicchè chi nega alla Chiesa la Podestà in quistione, quegli non dà retta alla voce di Dio, secondo S. Tommaso: voi gliela negate: dunque .... Basta così. Præterea, seguita a dir l' Angelico, sicut olim Matrimonia Gentilium dispensabantur per leges Civiles, ita nunc per leges ECCLESIAE; sed olim lex Civilis determinabat gradus Consanguinitatis ... ergo & nunc potest hoc fieri per ECCLESIAE statutum. Che ne dite: è San Tommaso vostro? Non basta. Erasi egli in quarto luogo obbiettato l' infutilenza di quella da voi creduta ragione principale tratta dalla corrispondenza agli umori, quattro del Corpo, e risponde, dandovi una solenne mentita, questa non esserne la ragione principale; ma una mera congruenza, Ad quantum dicendum, quod tales rationes assignate magis dantur per modum adaptationis, & congruentie, quam per modum cause, & necessitatis. E quasi come prevedesse le sciocchezze vostre dicerie, che fate entrare in ballo e i Vangelisti, e i Poli, e i venti, e le ruote, e tutta quanta è la serie lunga de' Quadernarij, il Santo prende a dimostrar (in corpore) la proprietà della congruenza ripetuta dai quattro umori del Corpo con de' principj cavati non dalle fangose lacune delle Scuole; ma dai fonti puri, ed incorrotti della buona Filosofia, principj i quali adattar non si ponno, che ai quattro umori del Corpo. Voi leggetelo, e rileggetelo, (1) e poi tornate a dirmi,*

(1) Non sia discaro, che a maggiore scorno dell' ar-

dirmi, se San Tommaso è vostro? Avanti.

Nel medesimo articolo erasi egli obbiettato questo Argomento: *Quos Deus conjunxit homo non separet* (Matth. 19.) *sed illos, qui conjunguntur infra quartum Consanguinitatis gradum Deus coniunxit: non enim Divina Legge eorum conjunctio prohibetur: Ergo nec debent humano statuto separari.* Or sentite la risposta. *Ad primum dicendum, quod sicut Deus non coniungit illos, qui conjunguntur contra Divinum præceptum, ita nec coniungit illos, qui conjunguntur contra ECCLESIAE præceptum, quod habet eandem obligandi efficaciam, quam habet Divinum præceptum.* Che ne dite? E' S. Tommaso vostro? Avanti. Erasi inoltre obbiettato. *Matrimonium est Sacramentum*  
sicut

rogante insultatore io qui trascrivo i sentimenti, benchè lunghetti del Santo Dottore, il quale in tal modo si esprime nell' indicato luogo. *Sed postmodum post hæc ultima tempora restrictum est ECCLESIAE interdictum usque ad quartum gradum: quia ultra inutile, & periculosum erat gradus consanguinitatis prohibere. Inutile quidem, quia ad remotiores consanguineos quasi nullum fœdus majoris amicitiae, quam ad extraneos habebatur, caritate in multorum cordibus frigescente. Periculosum autem erat, quia concupiscentia, & negligentia prævalente, tam numerosam consanguineorum multitudinem homines non satis observabant, & sic laqueus damnationis multis injiciebatur ex remotiore graduum prohibitione.* E queste queste sono le principali ragioni su cui si fonda il Decreto d' Innocenzo: ragioni cavate non dalle fangose lacune d' una falsa Filosofia; ma da' puri, ed incorrotti fonti della Teologia, e della prudenza Cristiana. *Satis etiam convenienter, prosiegue il Santo usque ad quartum gradum dicta prohibitio est restricta, tum quia usque ad quartam generationem homines vivere consueverunt, ut sic non possit con-*



sicut Baptismus ; sed non potest ex statuto Ecclesiæ fieri, quod ille, qui ad Baptismum accedit, non accipiat characterem baptismalem, si ex jure Divino ejus capax sit : ergo nec statutum Ecclesiæ potest facere, quod Matrimonium non sit inter illos, qui per jus divinum matrimonialiter conjungi non prohibentur. Sentite or la risposta e tenetela bene a mente. Ad secundum dicendum, quod Matrimonium non tantum est Sacramentum, sed etiam est in officium, & ideo magis subjacet ordinationi Ministrorum ECCLESIAE, quam Baptismus, qui est Sacramentum tantum : quia sicut contractus, & officia humana determinantur legibus humanis, ita (oh! ferita mortale per voi) ita CONTRACTUS, & officia SPIRITUALIA (determinantur) lege ECCLESIAE. Cosicchè per S. Tommaso

---

consanguinitatis memoria aboleri : unde Deus in tertiam, & quartam generationem peccata parentum se visitaturum in Filiis comminatur (Exod. 20.) tum quia in qualibet generatione nova mixtio Sanguinis, cujus identitas consanguinitatem facit, fit cum Sanguine alieno, & quantum misceatur alteri, tantum receditur a primo. Et quia elementa sunt quatuor, quorum quodlibet tanto facilius est miscibile, quanto est magis subtile, ideo in prima commixtione evanescit sanguinis identitas, quantum ad primum elementum quod est subtilissimum, in secunda quantum ad secundum, in tertia quantum ad tertium, in quarta quantum ad quartum : & sic convenienter post quartam generationem potest reiterari carnalis conjunctio. Ecco come fonda filosoficamente S. Tommaso non già la principale ragione ; ma sibbene la semplice congruenza di Papa Innocenzo. Sto a sentire in qual modo possa dirsi lo stesso delli quattro umori, dei quattro Vangeliisti, dei quattro Poli, dei quattro venti, e delle quattro ruote inventate dal Signor Nesi a ludibrio, e scherno di sì degno Pontefice.

fo il Matrimonio si è un Contratto Spirituale, e in quanto tale egli privatamente soggiace alla Poteſtà legislativa non già umana del Principe, ma sibbene alla Poteſtà legislativa divina della Chiesa. E San Tommaso è vostro? Avanti.

*In 4. Dist. 42. q. 11. art. 2. facci a decidere: se dall' Adozione contraggasi o no alcun vincolo impeditivo del Matrimonio. Risponde affermativamente, e rendendone la ragione, confessa il Santo senza difficoltà ciò, che voi v' affaticate (Pag. 127.) a dimostrare; che per questo cioè, che il Figlio adottato convive nella Casa del Padre, che l' adotta, ugualmente che il Figlio naturale, però viene proibito frà tali il Matrimonio dalle leggi Civili; sì questo lo confessa San Tommaso; ma preparatevi ad un' altro colpo mortale *Et talis prohibitio, v' aggiugne immanitanti, est per Ecclesiam approbata; Quod inde est; quod legalis Agnatio Matrimonium impedit*. Avete inteso? Dacchè sia stata approvata dalla Chiesa una tal legge Civile, da questo solo principio ne ripete San Tommaso la forza tutta, ed efficacia, per tal modo significando, che se la Chiesa avesse riprovata, la legge umana risguardante la Cognazion legale, questa non impedirebbe punto il Matrimonio. Il volete più chiaro? Erasi egli fatta quest' obbiezione *Sacramenta Ecclesie non subduntur humanis legibus; sed Matrimonium est Sacramentum Ecclesie: cum ergo Adoptio sit inducta per legem humanam, videtur, quod non possit impedire Matrimonium aliquod vinculum ex adoptione contractum*. Sentite ora; ma che dico io: sentite? quasi non aveste di già sentita la risposta nelle parole decisive del Santo da me apportate nella lettera a Mons. di Mantova; da voi però dissimulate, perchè troppo elleno v' imbarazzano. *Ad quartum dicendum, quod prohibitio legis humane non sufficeret ad impedimentum Matrimonii, nisi interveniret Ecclesie auctoritas, que idem etiam in-*  
terdi-*

*interdicat* . . . . Venite adesso tutto gonfio a rinfacciarmi or questa, or quella legge, quando da uno, quando da un' altro Imperatore stabilita ad annullare questo, e quel Matrimonio, prima che la Chiesa aprisse bocca ad annullarli. Io senza prendermi per adesso la briga di darvi più mentite, permetterovvi di buon grado, non che alcune, tutte e quante le leggi concernenti questa materia aver avuto la prima origine da' Secolari Principi. Questo però che prova, Padron mio, se non se quello, che non ho io contrastato giammai, che i Principi, cioè, ponno anch' essi regolare i Matrimonj con Podestà legittima: ma che questa Podestà sia dipendente dalla Podestà della Chiesa, io vel dimostro con San Tommaso in questo modo: una Podestà, la quale solo basta ad un' effetto, quando fassi di mezzo a darle forza, avvalorandola un' altra Podestà; la è una Podestà dipendente qual inferiore dall' altra Podestà, che le dà forza, e l' avvalora. Secondo S. Tommaso la Podestà del Principe allora è, che basta ad impedir i Matrimonj, quando la Podestà della Chiesa vi concorre a darle forza, avvalorandola: *Prohibitio legis humanæ non sufficeret ad impedimentum Matrimonii, nisi interveniret Ecclesiæ auctoritas, quæ idem etiam interdicit*: Dunque (questa per voi non è conseguenza, ma fulmine) Dunque la Podestà del Principe in questa parte la è una Podestà dipendente qual inferiore dalla Podestà superiore della Chiesa.. Che ne dite? è S. Tommaso vostro?

Ricorrerete forse alla capricciosa interpretazione del Launojo; che S. Tommaso cioè va inteso d' una maggior solennità, che s' accresce alla legge del Principe per l' approvazione della Chiesa; non già va inteso del valor della legge medesima, la quale da se stessa ha tutta la forza. Ma come? S. Tommaso attribuisce alla Chiesa un' autorità non semplicemente attestativa somigliante a quella del Notajo, che senza esercitare giurisdizione alcu-

alcuna legalizza un' istrumento pubblico; le attribuisce bensì un' autorità legislativa con vera, e reale giurisdizione da se capace di torre ogni forza alla legge del Principe: *Prohibitio legis humane non sufficeret ad impedimentum Matrimonii, nisi interveniret Ecclesie auctoritas, quae idem etiam interdicat*. E una sì fatta autorità dir si deve semplice solennità; e non piuttosto l'anima tutta della legge? Ma per me dicasi pure una semplice maggior solennità: s' ella è per tal modo necessaria, che senza di essa la legge del Principe resterebbe priva affatto d' effetto, *non sufficeret*, mi si dee per lo meno accordare, esser una solennità sostanziale della legge del Principe, in quella guisa che la presenza de' sette testimonj è, sì, solennità, ma però sostanziale del testamento Nuncupativo, ed è solennità, sì, ma sostanziale del Matrimonio la presenza del Parroco, e de' tre testimonj; mentrechè siccome senza queste solennità nè il Matrimonio, nè il testamento non son validi; così neppure, per avviso di S. Tommaso, valida non sarebbe la legge del Principe impeditiva de' Matrimonj, se non vi concorresse l' autorità della Chiesa, che divieta i medesimi. Ciò mi si accordi, e ne farò contento, dicendo anch' io col linguaggio dell' Avversario, che un tal concorso ci vuole come solennità ad accrescere forza alla legge del Principe; talmente però che questa colla sua sola forza non basti: *non sufficeret*; se già la Chiesa non l' aggiunga la forza, che le manca all' effetto in questione.

Se non che passerò a richiedere dal Launojo, per sempre più conquiderlo: chi è, che stabili un tal concorso, qual solennità necessaria ad accrescer la forza della legge Civile? Forse che tanto esige la natura stessa d' una tal legge? oh! se così fosse, nessuna legge Civile da se *sufficeret* basterebbe ad obbligare senza la solennità del concorso della legge Ecclesiastica. Saranno dunque stati i Prin-

Principi; che hanno spontaneamente voluto vestir le loro leggi Matrimoniali della solennità surriferita?.. Ma che vuol dire mai, che i medesimi Principi non abbiano voluto ciò rapporto alle altre loro leggi risguardanti gli altri Contratti? Qualche cosa di particolare convien, che v'abbia nel Contratto nuziale, che negli altri non v'ha, onde i Principi le sole leggi che risguardano il Matrimonio, e non l'altre risguardanti gli altri contratti, le vogliano solennizzare dalla Chiesa. Così è, havvi Padron mio, havvi nel Contratto Matrimoniale una particolare circostanza, la quale, formandone il carattere, lo distingue dagli altri per tal modo, che dove trattasi degli altri necessaria non sia pel valore della legge del Principe quella *maggior solennità* richiestavi dall' Angelico, dove si tratta del Contratto Matrimoniale; ed è questa, che il Matrimonio non è, come sono gli altri, un contratto meramente Civile, ma di vantaggio spirituale; quindi è, che la legge Civile, che da se basta a regolare gli altri, *da se* non basta a regolare il Matrimonio, se già non vi concorra l'approvazione espressa, o per lo meno tacita della Chiesa. Sia dunque, se così piace al Launojo, sia pure l'approvazione della Chiesa una mera maggior solennità della legge Civile; sarà, io dico, una solennità indottavi, non come andava permettendo dal Principe, ma dalla Chiesa; non dal Principe regolatore de' Contratti puramente Civili, ma dalla Chiesa regolatrice di tutte le cose spirituali; onde io vittoriosamente conchiuda, l'autorità della Chiesa in sì fatta materia essere superiore alla legge del Principe. Lo dimostro. Il Principe quando prescrive, che i Contratti non valgano, se già non v'intervengano queste, e quelle determinate condizioni, altro egli non fa, che istituire *delle solennità* senza le quali riuscir non possa efficace la volontà dei contraenti: non è così? Ora da ciò invincibilmente si prova, la Podestà del Principe esser superiore.

periore alla volontà dei contraenti; essendo, che questa non basterebbe all' effetto di contrattare, se non v' intervenisse l' autorità del Principe: dunque se la volontà del Principe non *sufficeret* non basterebbe a indurr' impedimenti al Matrimonio, *nisi interveniret Ecclesia auctoritas*, se non v' intervenisse l' autorità Santa Chiesa, se ciò è così, io dico, come lo è per avviso di S. Tommaso, l' autorità di Santa Chiesa, che vi prescrive qual solennità necessaria il suo concorso, la è indubitatamente superiore alla volontà del Principe. Del resto, che S. Tommaso non s' intendesse di parlare d' una mera solennità, se ne convince ad evidenza, poichè additando la differenza, che passa fra le altre convenzioni puramente politiche, è il Matrimonio anch' egli convenzione, ma spirituale; per questo appunto soggiunge essere il Matrimonio della competenza Ecclesiastica, laddove le altre convenzioni sono della sola competenza Civile: *sicut contractus, & officia humana determinantur legibus humanis, ita contractus, & officia spiritualia lege Ecclesiastica*: ma dalle leggi umane traggono essenzialmente il lor valore i contratti puramente Civili: dunque il Matrimonio trae essenzialmente il suo valore dalle leggi Ecclesiastiche. Alle corte: S. Tommaso, non è vostro.

## §. 3.

MA voi non perdetevi di coraggio, e rispondete. Ecco com' egli parla. (in 4. Dist. 34. q. unic. art. 1.) *Matrimonium in quantum est officium naturæ statuitur jure naturæ, in quantum est officium communitatis statuitur jure Civili, in quantum est Sacramentum statuitur jure Divino, & ideo ex qualibet dictarum legum naturali, humana, & divina potest persona effici ad Matrimonium illegitima.* „ Ho inteso. Ma ebbene, che abbiam di nuovo? Signor Avvocato, questo sì è appunto il



il testo Angelico, dal quale io garantito in sul bel principio di quest' Opuscolo, piantai come principio certissimo, che il Matrimonio sebbene in quanto Sacramento materia sia della Podesà *Spirituale* della Chiesa, da contratto però ch' esso è *Civile*, appartiene eziandio alla Podesà *temporale*, siccome da contratto ch' esso è nel suo fondamento *naturale* appartiene alla legge altresì della natura: onde possono in conseguenza le leggi Naturale, Civile, ed Ecclesiastica illegitimare i contraenti. Sì, questo che è verissimo, ma tutto in mio favore, questo è, che dice S. Tommaso... Falso, falso, potreste reclamare: San Tommaso nemmen per ombra favvi menzione della Podesà Ecclesiastica. In quanto è Sacramento stabilito viene, dice il Santo, *jure Divino*, dal gius non Ecclesiastico, ma Divino; cosicchè il gius Divino, non il gius Ecclesiastico si è, che può rendere inabili le Persone a contrarre. Sì? Ma e non sapete voi, che *Divino* dicessi il Diritto Ecclesiastico ancora, massimamente quando parlasti, come ivi parla l' Angelico in contrapposto al Diritto *Civile*, il quale puramente *umano* si stima, dacchè l' autorità, donde deriva, viene tutta *immediatamente* dagli Uomini (L. 2. ff. de orig. Jur. L. 1. de Constitution. Princip. Instit. De Jur. naturali, Gentium, & Civili §. 6.) (1) Laddove l' autorità, donde deriva il

C

Dirit-

---

(1) La Legge 2. ff. de orig. Juris è di questo tenore „ *Novissime sicut ad pauciores juris constituendi via transisse, ipsis rebus distantibus videbatur: per partes evenit, ut nec esset Reipublicæ per unum consuli. Nam Senatus non perinde omnes provincias probe gerere poterat. Igitur, Constituto Principe, datum est ei jus, ut quod constituisset ratum esset.* Nella Leg. 1. ff. de Constit. Princip. così leggesi „ *Quod Principi placuit legis habet vigorem: utpote cum... Populus ei & in eum omne suum*

Diritto Ecclesiastico, tutta nasce immediatamente da Dio? Non sapete, che *divino* dicessi inoltre il Diritto Ecclesiastico, poichè versa sulle materie spirituali, che immediatamente riferisconsi a Dio, laddove il Diritto Civile versa sulle materie temporali, che immediatamente riferisconsi all' uomo? E poi non avvertite, il Diritto, che in questo luogo *divino* chiamasi dall' Angelico, essere quello stesso stessissimo, che desso Angelico nei tanti luoghi or ora da me obbiettativi costantemente attribuisce alla Chiesa, ad esso lei privativamente attribuendo la Potestà diretta di regolar il Matrimonio, in quanto è Contratto spirituale, e materia del Sacramento? Confessate dunque, che San Tommaso in questo luogo non è vostro.

Sarallo poi ( nel 4. Dist. 36. art. 5. o sia nel Lib. *contra Gentes* Cap. 78., ) dove voi mel fate udire, che così si dichiara: *Dicendum, quod Matrimonium cum fiat per modum contractus cujusdam, ordinationi legis positivæ subjacet, sicut & alii contractus*? Ma quivi il Santo non.

---

*suum imperium, & potestatem contulerit*, „ Mel. §. dell' Istit. si ripete lo stesso presso che colle stesse parole „ *Sed & quod Principi placuit legis, habet vigorem: cum lege regia, quæ de ejus imperio lata est, Populus ei, & in eum omne imperium suum, & potestatem concedat*, „ Sul qual luogo il Miffinger „ *Postquam, dice, Julius Cæsar, extincto Pompejo, solus in Urbe regnaret, nec ulla amplius esset libertatis spes: Populus Romanus jam servitutis jugum ferre assuetus, lege regia lata omnem potestatem in Principem transfudit, ut deinde Respublica per unum gubernaretur, & quidquid posuisset Populus statuere, & facere per se, idem posset & Princeps solus...* Sic ergo quod necesse erat pati, dissimulata vi Julii Cæsaris, legis regię titulo contegere maluerunt... Dicta est Regia, quod per eam jus regnandi delatum fuerit „ &c.



non dice, se non se quello, che tutti fanno, cioè che il Matrimonio, da contratto ch' egli è, soggiace all' ordinazione della legge *positiva*. Or, Padron mio, la legge Ecclesiastica, e certamente legge, non naturale, ma rigorosamente positiva: dunque S. Tommaso per queste parole non sottrae il Matrimonio all' ordinazione della Legge Ecclesiastica... Sì, che il sottrae, direte, mentre si esprime, che soggiace a quest' ordinazione *sicut & alii contractus*.... Così è, siccome gli altri contratti, così anche il Matrimonio, dice l' Angelico, che soggiace all' ordinazione della legge positiva: non dice però l' Angelico, che soggiace all' ordinazione di quella legge positiva medesima, cui soggiacciono gli altri contratti. No, questo non dice il Santo, il quale solo pretende d' ammaestrarci, ch' essendo il Matrimonio *nel suo genere* contratto al par degli altri, siccome gli altri ordinati vengono dalle leggi *nel lor genere positive*, così da una legge nel suo genere *positiva* ancora, ordinato va il Matrimonio: Che a parlar di questo nella ragione non generica di contratto, ma d' un *tale* contratto, costituito nella sua determinata *specie* di contratto spirituale, abbiain testè sentito l' Angelico, che determinatamente l' affogetta all' ordinazione della legge positiva Ecclesiastica, non Civile: *Matrimonium subjacet Ordinationi Ministrorum Ecclesiæ*, con ciò che siegue. E ardirete più a dire, che S. Tommaso è vostro? Oh! ardire a voi non manca, e quindi proseguite a stracchiar il Santo dalla vostra Pag. 25., dove così prendete ad argomentare.

*A rendere sempre più chiaro, e manifesto (ciò che mai non c' avete dato, nè darete a vedere in eterno,) che nè la Chiesa, nè i Pretati Ecclesiastici non hanno sovrastanza alcuna di diritto sopra il contratto Matrimoniale, sotto la scorta luminosa, e securissima dell' Angelico, fa d' uopo distinguere i varj uffizii del Matrimonio,, Matrimonium, ei dice, in quantum ordinatur ad*

bonum politicum subjacet ordinationi Civilis legis. In quantum igitur ordinatur ad bonum Ecclesiæ, oportet, quod subiaceat regimini Ecclesiastico „ *Da questo indubitato principio di S. Tommaso, evidentissimamente s' arguisce, che nè la Chiesa, nè i di lei Prelati non hanno Podesà alcuna di stabilire impedimenti annullanti il Matrimonio, o se pur l' hanno, ne siegue, che una tal Podesà tutta ed unicamente tende ad immutare, o ad abolire il Sacramento stesso, che appartiene alla Chiesa; ma egli è indubitato non avervi Podesà sopra la terra a fare ciò: dunque nè la Chiesa, nè i Prelati Ecclesiastici non hanno Podesà di stabilire impedimenti annullanti il Matrimonio.* Bravo bravo! Oh! adesso sì che argomentate da par vostro. Fatevene pur bello, ed ascoltatevi.

San Tommaso nel luogo da voi citato ripete, mettendo in altra vista lo stesso, che avea già detto (*In 4. Dist. 34. q. unica Art. 1.*) Perocchè considerando il Santo, che l' umana Generazione ha tre fini diversi, la perpetuità cioè a dire, del ben della Natura, la perpetuità del ben Civile, o sia della politica Società, e la perpetuità del bene della Chiesa, o sia la Congregazione de' Fedeli uniti in Società Cristiana; da questa diversità di fini ne deduce la necessità di tre diversi principj, i quali debbano regolare la generazion umana, a questi tre diversi fini debitamente indirizzandola; e conchiude: il principio, che la regola indirizzandola al bene, o sia perpetuità della spezie dell' uomo, essere la Natura stessa, siccome il principio, che la regola indirizzandola al bene dello Stato, si è la legge Civile, e la legge Ecclesiastica quella, che la regola indirizzandola al bene della Chiesa: il che esprime per le parole da voi solitariamente trascritte, e al *Matrimonio* determinate; il Santo però *espressamente* non le determina che alla sola Generazione, benchè nel riferire, che fa questa di poi al bene della Chiesa, parli del Matrimonio; il quale, come  
ivi

ivi dice, *secundum quod consistit in conjunctione Maris, & Fæminæ intendentium prolem ad cultum Dei generare, & educare est Ecclesiæ Sacramentum*. Cosicchè Sig. Avvocato Riveritissimo, questo indubitato principio dell' Angelico: il Matrimonio in quanto viene ordinato al ben politico, soggiace all' ordinazione della legge Civile; ma in quanto *In quantum autem* (che così dice, non già *In quantum igitur*,) ma in quanto si ordina al bene della Chiesa fa di mestieri, che soggiaccia al regolamento della Chiesa: questo principio io ripiglio, del libro *contra Gentes* fa ecco con quell' altro del 4. Dist. 34., in cui distinguendo in simil modo gli uffizj del Matrimonio, si dichiara, che in quanto è un affizio della comunità egli è il Diritto Civile, che lo regola, ovver lo stabilisce, e in quanto Sacramento il Diritto Ecclesiastico. Or da questo che in quanto è Sacramento sia il Diritto Ecclesiastico, che lo regola, ovver lo stabilisce, arguisce il Santo Dottore, che il Diritto medesimo può rendere inabili le Persone a contrarre: dunque da questo che nel libro *contra Gentes* si esprima di dover soggiacere al regolamento della Chiesa, *evidentemente si arguisce*, che per lui può la Chiesa rendere illegitime le Persone a contrarre.

E nol vedere? Col dire che in quanto tende al ben politico soggiace all' ordinazione della legge Civile, egli indubitatamente riconosce fornito il Principe di Podestà legittima a stabilire impedimenti, i quali nullo rendano il Matrimonio nell' essere di contratto Civile: dunque col dire, che in quanto tende al bene della Chiesa, conviene assoggettarlo al regolamento della medesima, riconosce papprimente investita la Chiesa d' autorità legittima a costituire impedimenti, i quali rendano il Matrimonio nullo nell' essere di contratto Spirituale. Per verità, il ben politico, cui tende il Matrimonio, aver non si potrebbe se la Podestà del Principe, cui soggiace, tal non fosse da potere stabilire cotali impedimenti in ordine al contrat-

to Civile : dunque nemmeno il bene della Chiesa, cui tende il Matrimonio, aver non si potrà, se la Podestà regolatrice della Chiesa, cui soggiacer dee, tal non sia da potere stabilire anch' essa cotali impedimenti in ordine al Contratto Spirituale, e conseguentemente S. Tommaso dicendo: *In quantum autem ordinatur ad bonum Ecclesiae, oportet, quod subjaceat regimini Ecclesiae*, s' intende di accordare alla Chiesa tutta l' autorità necessaria ad illegittimar le Persone pel Matrimonio, in quanto è contratto spirituale, o neppur non s' intese egli d' accordare una simile autorità al Principe pel Matrimonio nell' essere di contratto Civile. E valga la ragione: quel San Tommaso, il quale si esprimeva esser la Chiesa, che per proprio statuto fece il voto di continenza solennizzato per *susceptionem ordinis* impedimento annullante il Matrimonio; quel S. Tommaso, il quale si dichiarava esser la Chiesa, che ha determinati i gradi di consanguinità, che l' impediscono; quel S. Tommaso, che nella cognazione legale non sapea ravvisare altra forza di dirimere i Matrimonj, se non se quella che deriva dall' autorità della Chiesa: questo S. Tommaso avrà egli assoggettato il Matrimonio al regolamento della Chiesa, per negar in tal modo alla Chiesa medesima quella medesima Podestà tante e tante fiate da esso a lei a chiare note accordata? Deh, Sig. Avvocato, bisogna essere affatto privo del senso comune per non capacitarfi, che queste parole: *Il Matrimonio in quanto si ordina al bene della Chiesa, dee soggiacere al regolamento della medesima*, le adoperò l' Angelico, affine d' assoggettare il Matrimonio in quanto è contratto spirituale alla legislazione Ecclesiastica. Ciò supposto, e all' ultima evidenza dimostrato, da voi richiedo: Come mai vi è potuto venir in capo d' adoperare un tal principio di S. Tommaso per provare con esso la conclusione ad esso contraddittoriamente ripugnante? Certo queste proposizioni: *Il Matrimonio dee sog-*  
*giac-*

giacere al regolamento della Chiesa -- Il Matrimonio non può soggiacere al regolamento della Chiesa, fanno a calci, e l'una distrugge la verità dell'altra. Voi dalla prima in cui contienfi il *principio*, che a ragion chiamate indubitato dell'Angelico, v'impegnate a trarre, e ciò *evidentissimamente* la seconda: dunque voi v'impegnate a trarre, e ciò *evidentissimamente*, la vostra conclusione da un *principio indubitato*, il quale *evidentissimamente* la distrugge. E non è questo un'argomentare, com'io dissi, da par vostro? S. Tommaso dice, che la Chiesa ha la Podestà di costituire impedimenti annullanti il Matrimonio; e da questo con S. Tommaso si rileva con evidenza, che la Chiesa o non ha nessuna Podestà sopra i Matrimonj, o la ha soltanto ad immutar, o ad abolire il Sacramento stesso. Oh che testa, che testa! Già se obbiertandovi alcuno il suddetto principio, vi foste adoperato a interpretarlo, dicendo, che sebbene siasi espresso S. Tommaso, che *Matrimonium in quantum* &c. ciò però non va inteso in modo che possa Santa Chiesa stabilire impedimenti, che annullino, perocchè questo farebbe un' accordarle la Podestà d'immutar il Sacramento stesso, o d'abolirlo; se ciò diceste, io ripiglio, in un tal caso, direste una marcia, e pretta falsità, la quale per altro vi si potrebbe passar per soluzione; ma che dal suddetto indubitato principio trar ne vogliate la divisata conseguenza, quest'egli è un'argomentare, a dirvela candidamente, da pazzo.

Ma il Matrimonio, dite, è un Sacramento. Sì; ma esso però non lascia d'essere un contratto spirituale, e così, vi ripeto con S. Tommaso, *soggiace più del Battefimo all'ordinazione de' Ministri di S. Chiesa, atteso che quanto i contratti umani determinati vengono dalle Civili leggi, altrettanto i contratti spirituali (quale si è il Matrimonio) determinati vengono dalla legge Ecclesiastica*. Ma voi insistete: accordare alla Chiesa una

tal Podestà, è lo stesso, che accordargliela ad immutare il Sacramento stesso, o abolirlo. No, Sig. Avvocato, datevi pace; e per dileguare questo scrupolo, rispondetemi: Il Principe per avviso vostro non ha egli la privativa, ed assoluta podestà di porre al Matrimonio impedimenti, i quali ne dirimano il contratto? Sì. Il Matrimonio celebrato con tali impedimenti sarà egli per avventura valido? No. Sarà egli Sacramento? Neppure. Però da voi dirassi aver il Principe la Podestà d'immutare, o d'abolire il Sacramento stesso? Che ne dite? Rispondete. Da ciò che il Principe abbia l'autorità da voi non contrastatagli, ne viene forse, che l'abbia d'immutare il Sacramento stesso, o di distruggerlo? Sì? Ma una tal Podestà, Padron mio, non vi ha sopra la terra, e se vi fosse, anderebbe accordata non al Principe, ma alla Chiesa. No? Dunque da questo, che la Chiesa possa costituire anch'essa impedimenti annullanti il Matrimonio in ordine agli effetti spirituali del contratto, da ciò io ripeto, e non istancherommi mai di ripeterlo, da ciò irragionevolmente conchiudesi, che possa parimente la Chiesa immutare, e molto meno distruggere il Sacramento.

Irragionevolmente, sì; e per viemaggiormente dimostrarvelo, seguito ad incalzarvi, addimandando: la Chiesa per cause giuste non può ella privare un Sacerdote della giurisdizion necessaria ad assolvere i Penitenti da' peccati? Sì. Potrà egli un tal Sacerdote validamente assolvere dai peccati, chi da esso venga a confessarli, tuttocchè questi debitamente disposto li confessi? No. Però dirassi, che la Chiesa immuta il Sacramento della Penitenza, o l'abolisce? Mai no. Perchè ciò? Perchè la Chiesa nel privare il Ministro della giurisdizione, non fa altro, che torre una condizione necessaria pel valore del Sacramento; tolta la quale, il Sacramento va a voto; il che non è nè immutarlo, nè abolirlo; non già però



però fa sì, che anche postevi tutte le condizioni necessarie, il Sacramento non pertanto vi manchi, il che farebbe d' uopo all' effetto d' immutare, ed abolire il Sacramento stesso. In simil modo, chi confessando i suoi peccati, è manchevole del dolor necessario, questi rende invalida l' assoluzion sacramentale, tuttochè questa impertita gli venga da un' idoneo Ministro: non è già però che per questo distrugga, o alteri il Sacramento, il quale viene meno, sì, per difetto d' una condizione necessaria al di lui valore; non viene meno però anche postevi le condizioni tutte a questo valore necessarie: il che farebbe alterarne, o distruggerne la natura. Così nel nostro caso manca il Sacramento, perchè annullato il contratto dalla Podestà legittima della Chiesa, vi manca la materia necessaria del Sacramento: non già viene meno questo, restandovi la materia richiestane da Cristo pel valore. In simil guisa chi alterasse il vino, facendolo divenir aceto, questi farebbe sì, che vi mancasse la materia essenziale del Sacramento dell' Eucaristia; non già farebbe sì, che rimanendovi la sostanza del vino, il vino materia più non fosse di esso Sacramento; e però non direbbesi, che questi immutasse, nè che abolisse il Sacramento dell' Eucaristia; e nè tampoco diresti, che la Chiesa immuta, nè che abolisce il Sacramento del Matrimonio, dacchè irritandone il contratto, vi tolga via la materia per divina istituzione necessaria al valore del Sacramento, e la ragione si è, che l' essere di Sacramento sopravviene al contratto, il quale ad esso Sacramento dee precedere in quel modo, che alla bianchezza preceder debbe la parete. Conciossiachè il Sacramento non può riuscire nel suo effetto, se non v' abbia il contratto legittimo da conferarsi, siccome nel suo effetto non può riuscire la bianchezza, se non v' abbia il soggetto, o sia parete da imbiancarsi. Or, chi impedisce di farsi la parete, questi certo non immuta, non abolisce la natura della bianchezza

chezza, per ciò che impedisca d' ergerfi quel soggetto, cui, se pur vi fosse, sopravverrebbe infallibilmente la bianchezza stessa qual forma; e così neppur la Chiesa non immuta, non abolisce la natura del Sacramento, per ciò che impedisca il valore di quel contratto, cui (se valido egli fosse) sopravverrebbe infallibilmente qual forma il Sacramento. Ed ecco in mille modi, e con più immagini dileguato, anzi strozzato l' argomento vostro meschinissimo, argomento con cui vi siete fatto non a promuovere, ma a combattere l' indubitato principio di S. Tommaso: che il Matrimonio, cioè, in quanto vien' ordinato al bene della Chiesa, fa d' uopo, che soggiaccia alla legislazione regolatrice della medesima. Il che essendo certissimo, posso oramai conchiudere, che S. Tommaso, il quale si è, che a norma dei patti stabiliti, dee decidere da arbitro la quistione, è vostro, ed è del par mio: ma vostro contrario, e mio Patrocinatore.

### C A P O III.

*Mettonsi in chiaro i sentimenti d' altri Teologi oscurati dal Nesti, e adulterati ancora in suo favore.*

#### §. I.

**L'** Autorità degli altri Teologi, che voi v' adoperate d' ammucciare, e stiracchiare dalla vostra, come che grande, essa però non è da paragonare con quella di S. Tommaso, Principe egli dichiarato dalle Scuole Cattoliche: Cui non manca nemmeno la gloria d' essere intervenuto al Concilio di Trento, porgendovi, cioè, co' suoi scritti que' lumi di celeste dottrina, che illuminarono i Teologi. Per lo che se fuor di S. Tommaso niuno favorisse la mia causa, dovrei chiamarmi pago, che che ne sentissero gli altri. Ma troppo a me preme di



di far palese al Mondo tutto il vostro torto, e di confondervi a segno, che non vi venga più voglia di sostener un' errore ripugnante alla fede, col vantarvi a ciò garantito da' Dottori veramente Cattolici. Fra questi i primi che allegate sono Pietro Soto, e Ambrogio Cattarino, amendue Teologi del Concilio di Trento, siccome voi a bella posta notate, per dar peso alla loro testimonianza; ma io all' opposto per iscemarlo, foivi a bella posta notare, che il Cattarino morto nel 1552, e il Soto morto li 24 Aprile del 1563 non poterono essi intervenire alla Sess. 24, (la quale è quella, che risguarda la nostra controversia) tenuta solamente gli 11. Novembre del 1563, sette mesi cioè dacchè era morto il Soto.

Ciò di passaggio avvertito, sto a sentire, che dice il Soto, da voi meritamente commendato qual Uomo esimio per la singolarità della Dottrina, e per la somma acutezza dell' ingegno. Eccone il tratto da voi dato: ci „ *Possunt etiam positiva jura illegitimos aliquos reddere . . .* (sì, sì, mettetevi de' puntini: che presto ne empirò io il gran voto) *unde B. Thomas supra dicta intrepidè asserit, jura ipsa Civilia, & Imperatoris leges illegitimos aliquos reddere ad contrahendum, ita videlicet ut nullum sit Matrimonium. Neque negant hoc alii, licet non ita expressè asserant.* (Io, Padron mio, tanto son lungi dal negar ciò, che anzi espressamente l' asserisco) *Et certè hoc est solidissimè fundatum, in illo verbo Evangelii, „ Quod Deus conjunxit, homo non separet. Deus enim per causas naturales, & ordinatas humanas contractus perficit, idest, auctoritate legum, sicut naturales res per causas naturales. Non itaque Deus conjunxit, quod contra justas leges humanas conjungitur. Hoc dicimus, quoniam Juristis multis visum est, non esse potestatis legum sæcularium Matrimonium nullum reddere, sed tantum Ecclesiasticarum. Et certè jurista nulla au-*  
*tori-*

*Autoritate juris Divini, aut Canonici id probant, nec etiam ulla efficaci ratione, neque adveniant nihil per hoc derogari potestati Ecclesiasticae, sed potius conducere Ecclesiae paci* „ . Questo fi è il testimonio del Soto. Voi che ne tracte in vostro vantaggio? Pensateci in tanto, che io vi fo alcune interessanti riflessioni. 1. Il Soto da buon Discepolo di S. Tommaso, tiene dietro alle sue pedate. S. Tommaso evvi a spada tratta contrario, come l' ho dimostrato: dunque il Soto non può esservi favorevole, se già non si discosti dalla scorta di S. Tommaso. 2. Il Soto se la prende solo con que' Giuristi, i quali tengono, appartenere alla sola Legge Ecclesiastica con esclusione della Civile l' annullare il contratto nuziale. Io nè sono Giurista, nè tengo ciò; che anzi all' opposto avviso essere un tal contratto materia comune ad amendue le Podestà Civile, ed Ecclesiastica: dunque il Soto non è contrario a me. 3. Chi nega essere Iddio, che unisce quei, che uniscono in Matrimonio contro alle leggi giuste della Podestà Secolare, questi non può concedere, esser Dio, che congiunge quei, che contraggono il Matrimonio contro alle leggi giuste della Podestà Spirituale. Il Soto nega quello: dunque questo egli non può concederlo. Per accrescere forza a questa 3. passo alla 4. riflessione. Il Soto assoggetta il Matrimonio alla legislazione Civile per ciò, che è un contratto unano perfezionabile dalla Podestà secolare, ed ordinabile al bene dello Stato: Ma ed è contratto parimente perfezionabile dalla Podestà spirituale, ed ordinabile al bene della Chiesa: dunque il Soto non per questo che assoggetta il Matrimonio alla legislazione Civile, s' intende punto di sottrarlo alla legislazione Ecclesiastica. Tanto più ch' ei non ignorava ciò, che già dicea S. Tommaso a far valer in favore della Podestà della Chiesa, quella parola stessa del Vangelo, la quale il Soto fa valere in favor dalla Podestà del Principe „ *Sicut Deus non coniungit*

*git illos, qui coniunguntur contra divinum præceptum; ita nec coniungit, illos, qui coniunguntur contra Ecclesiæ præceptum, quod habet eandem obligandi efficaciam, quod habet ius divinum.*

Fate queste riflessioni, già ben vedete, che il Soto, nè anche per le parole da voi a bello studio trascelte, non favorisce nè punto, nè poco il vostro intendimento. Che dirassi poi, se a scuoprìre la vostra mala fede, pongo io avanti agli occhi dei Leggitori, i sentimenti d'esso da voi lasciati nella penna? Essi sono un po' lunghi; ma convien traffiggervi coll' arme stesse de' vostri difensori. Dice dunque così, „ *Possunt etiam positiva jura illegitimos aliquos reddere: (via quei puntini) neque omne impedimentum inhabiles reddens est Juri divini, nec tamen est, juri divino contrarium, sicut in cæteris omnibus quædam non prohibuit ius Divinum, sed gubernandi auctoritatem tradens Prælati, potestatem dedit ea prohibendi, cum id ratio expedire judicaverit salutem animarum, & divinæ gloriæ convenire: Ita in Matrimonio potestatem his reliquit, quos gubernandis Populis præfecit, hæc est communis ratio omnium prohibitionum juris positivi. Est enim in Matrimonio specialis ratio. Cum igitur sit contractus, & officium naturæ necessarium Reipublicæ gubernandæ, & propagandæ, atque Ecclesiæ etiam ipsi, bonoque Religionis Catholicæ; merito gubernantium in Ecclesia, vel Republica est, siquid videretur expedire, ut officium hoc Matrimonii recte agatur ad conservationem Religionis Christianæ id statuere.* „ Queste sono le parole, che vanno sostituite a' puntini: parole per le quali tutto è impegnato il Soto a provare non tutti gl' impedimenti del Matrimonio venir determinati dal gius Divino, nè ad esso ripugnare tutti gli stabiliti dal gius umano positivo: poichè essendo il Matrimonio un contratto, ed uffizio della natura necessario a governare, e a propagare la Repubblica, come pure (qui Pardon

dron mio, convien mirarsi, e rimirarsi) come pure necessario desso è anche alla Chiesa stessa, e al bene della Religione Cattolica, ne viene per conseguenza, meritamente appartenere a quei, che governano nella Chiesa, o nella Repubblica, il determinare quanto avvifino, d'essere più spedito, affinchè i Matrimonj contraggansi, come vanno contratti per la conservazione della Religione Cristiana. Quinci passa ai sentimenti testè da voi esposti. Voi uniteli tutti, e di poi ditemi, che Dio vi dia ogni bene; se il Soto si sia sognato d'accordare all'Impero la Podestà in quistione, per negargliela al Sacerdozio? Egli apertamente confessa d'essere il Matrimonio necessario quanto al vantaggio della Repubblica, altrettanto a quello della Chiesa, e della Religione Cattolica. Egli da ciò espressamente rileva, che i Governanti sì della Repubblica, come della Chiesa eziandio, essi forniti vanno della Podestà controversa, non potendo altrimenti stabilire nè il Principe la felicità temporale de' Cittadini, nè la Chiesa la felicità spirituale de' Cristiani. E volete voi, ch'egli il Soto accordi al sol Impero una tal Podestà? E non volete voi, che gliel'accordi parimente alla Chiesa? quasi come la felicità spirituale, e la propagazione del Cristianesimo non meritasse un'attenzione per ogni verso superiore a quella, che merita la felicità temporale, e la propagazione dello Stato? So, che voi non siete punto in grado di sentire la forza di questo argomento decisivo, mentre che voi, come da tutto il vostro Libro evidentemente si scorge, non pare, che conosciate altra felicità, che la caduca, e temporale. Ma ben diversamente la pensava il Soto; e ben diversamente la pensano quei, che credono d'essere stati creati per la vita eterna, e però coll'Apostolo tutte le cose caduche le stimano: *ut spercora, ut Christum lucrifaciant*.

Esposti i sentimenti finora divisati, ad inculcare che  
può

può il Principe costituire degl' impedimenti al Contratto nuziale, prosegue il Soto in questo modo „ *si enim Jus Divinum permittit, prohiberi ab Ecclesia, quod ipsum non prohibet; quare Ecclesia non permittet potestati seculari prohibere, quod ipsa non prohibet? Fateamur igitur leges Civiles non posse licitum Matrimonium facere, quod Ecclesiastica illicitum reddunt; sicut neque Ecclesiasticas leges approbare, quod Divinum Jus reprobat: hoc enim esset inferiorem superiori contradicere...* Fermiamoci qui, e preparatevi a più colpi mortali: Per avviso di quest' uomo fornito di singolar dottrina, e d' acutezza somma d' ingegno, nelle parole da me esposte, da voi scaltramente sopprese, la Chiesa può permettere alla Podestà secolare di costituir impedimenti al Matrimonio; chi può permettere ciò, può del pari proibirlo, e conseguentemente sovrasta alla podestà, cui permetter lo può: dunque per avviso del Soto la Chiesa, in questa parte sovrasta alla podestà secolare. Incalzo l' argomento: la Chiesa pel Soto può permettere al Principe di proibire ciò, che essa intorno ai Matrimonj non divieta, in quella guisa che Iddio, quello ch' ei non proibisce, permette alla Chiesa di proibirlo: un tal permettere in Dio, deriva in esso da una Podestà incontestabilmente superiore alla Podestà della Chiesa: dunque un tal permettere nella Chiesa deriva da una Podestà incontestabilmente superiore alla Podestà del Principe: Più: le leggi Civili, al dir del Soto, render non ponno lecito il Matrimonio riprovato dalla legge Ecclesiastica in quel modo, che la legge Ecclesiastica approvare non può ciò, che viene riprovato dalla legge Divina: da questo evidentemente s' arguisce la Podestà legislativa della Chiesa essere dipendente con subordinazione alla Divina autorità: dunque dall' altro evidentemente s' arguisce la Podestà legislativa del Principe essere dipendente con subordinazione all' autorità della Chiesa. Che ne dite?...  
Dire-

Direte per avventura, che il Soto parla così non del valore, ma della licitezza del Matrimonio, il quale contratto contro la legge riprovativa della Chiesa sarebbe illecito sì; ma non sarebbe invalido tuttavoltacchè gli assistesse la legge approvativa del Principe. Questo però, Padron mio, non è rispondere; ma ciarlare. E in primo luogo: Nessuno, io vi dico, può rendere illecito col suo divieto un'atto, se investito egli non sia di Podestà legittima sopra l'atto medesimo: dunque o la Chiesa non può rendere illecito il Matrimonio vietandolo, o se può fare ciò, fornita ella è di Podestà legittima sopra il Matrimonio medesimo. In secondo luogo: Il Soto, perchè dice egli, che non ponno le leggi Civili far lecito il Matrimonio proibito dalle leggi Ecclesiastiche? Appunto poichè questo faria un cimentarsi l'inferiore col superiore: *Hoc enim esset inferiorem superiori contradicere*: ma l'inferiore non solo non può dar licitezza all'atto dal Superior proibito, ma tampoco non può dar valore all'atto da esso Superiore irritato: dunque il Soto ugualmente va inteso e della licitezza del Matrimonio, e del valore. Stringo più l'argomento: la Chiesa, secondo il Soto rapporto a' Matrimonj è superiore al Principe in quel modo, che Iddio è superiore alla Chiesa medesima, La Chiesa, perchè è inferiore a Dio, non può far nè lecito, e nè tampoco valido il Matrimonio invalidato dalla legge Divina: dunque il Principe, perchè è inferiore alla Chiesa, non solo non può rendere lecito, ma nè tampoco valido il Matrimonio annullato dalla legge Ecclesiastica.

*Verum*, seguita a dir questo grand' Uomo, *quod Ecclesiasticae leges non prohibent, cur saeculares prohibere non poterunt, sicut quod non prohibet Jus Divinum, prohibent leges Ecclesiasticae?* Cosicchè il Soto accorda al Principe la Podestà in quistione; ma inculcando la subordinazione alla Podestà della Chiesa, gliel' accorda con eff-

pressa



pressa restrizione a que' soli Matrimonj, intorno ai quali gliene lascia libero l'uso il Sacerdozio: siccome al Sacerdozio accorda la podestà medesima con restrizione a que' soli Matrimonj, circa i quali gliene lascia libero l'uso il gius divino: ma quando il gius divino espressamente, ed assolutamente divieta un Matrimonio, la Chiesa non può permetterlo: dunque nemmen il Principe non può permettere un Matrimonio, che il diritto Ecclesiastico espressamente, ed assolutamente divieta.

Vero è, che il Soto passa immantinenti a declamare contro il torto di que' Prelati Ecclesiastici, i quali soffrir non fanno, che i Principi ordinino anch' essi i Matrimonj con quelle leggi, che riuscir possono di vantaggio allo Stato, e così esorta i Prelati medesimi di non opporsi a ciò; ma di permetterlo. *Non debent Prelati Ecclesie gravatè suscipere, si quod temporali paci viderint necessarium Sæculares Principes statuunt, neque est, quod illis se opponant; sed permittant potius Matrimonium legibus humanis ordinandum, cum officium naturæ sit.* Ma questo, Padron mio, prova bensì, che il Soto è di parere, e lo sono anch' io, che i Principi, attesa la loro sovranità, hanno anch' essi la podestà di regolare i Matrimonj pel bene, e per la pace dello Stato; ma che questa podestà egli non la stimi assoluta; ma dipendente dalla Chiesa, basta tener senso comune per conoscerlo. Egli non dice, che i Principi possano esercitare quella lor podestà ad onta di qualsiviasi opposizione de' Prelati: anzi suppone manifestamente l' opposto, nell' esortar che fa i Prelati di *permettere, di non opporsi*: atti com' io già notava, che solamente convengono ad una podestà superiore, cui non può resistere lecitamente l' inferiore. Entriam dunque nello spirito delle surriferite parole: e a rischiararle, prevalghiamci di quest' immagine. La podestà del Principe non si può dubitare, che superior non sia a quella degl' inferiori Magistrati, ai quali



da esso Lui ne vien comunicata . Ciò non ostante se mai un Principe geloso anche di troppo della propria suprema autorità non lasciasse i Magistrati liberamente agire nelle cause occorrenti , ma facesse sempre opposizione , volendo egli da se esaminarle tutte , in tal caso voi potreste per zelo della più pronta amministrazione della giustizia scrivere in questo modo „ *Non debbe il Principe aver a male , che i Magistrati inferiori giudichino anch' essi , ne oppor si dee ; ma permettere , che facciano ciò , che sia più spediente a schivare il ritardo delle sentenze con danno delle parti* „ e potreste così scrivere , senza rischio , che si credesse , la podestà de' Magistrati essere per voi superiore , e non anzi all' opposto inferiore alla podestà suprema del Principe , mentre che voi non l' autorità contrastandogli al Principe , ma solamente disapprovandone la troppa gelosia , così v' esprimereste . Così il Soto non intendesi punto di negare la podestà in mille modi da esso riconosciuta ne' Prelati Ecclesiastici ; e molto meno s' intende di riconoscerla ne' Principi con indipendenza dalla Chiesa : s' intende solamente d' esortare i Prelati , che non eccedano nell' uso ; ma lascino agire i Principi , quando le loro disposizioni e sieno allo Stato vantaggiose , e alla Chiesa esse svantaggiose non sieno .

## §. 2.

**C**iance , ciance . *Quamquam* , ecco in qual modo continua egli a parlare , *Quamquam leges Civiles in his omnibus ex pietate certe & voluntate Principum facile cesserint Ecclesiæ , ut jam nullum censeatur Matrimonium illegitimum , quod Ecclesia tale non judicat* . Dunque , dunque , secondo il Soto , ciò che può il Sacerdozio in questa parte , lo può per la sola cessione fattagliene dall' Impero . Così voi , e così non pochi altri , i quali abbagliati dalla superficie delle addotte parole , han-

no voluto sotto la scorta d' un tal Uomo, formarli uno quasi direi nuovo sistema nella presente controversia: se a torto, od a ragione vedrassi tosto, che io abbia rimproverato, ed ammirato il vostro infano orgoglio. I Principi cedono un tal diritto alla Chiesa: la Chiesa ne fa legittimo acquisto, e voi non pertanto ardite voi di sostenere esser la Chiesa, che un tal diritto per prepotenza si è usurpato? E voi vi fate lecito voi di dar fiato alla tromba per convocar i Principi tutti a spogliarne la Chiesa? Deh! dicasi, già che dissimular non si può, che se al dir del Soro fu la pietà, che indusse i Principi a far una cessione come spontanea, così gloriosa alla lor religione; altro che una somma empietà non potea trasportar voi a procurarne lo spoglio, onde sempre più spicchi la vostr' irreligione. Nè state a dire, che i Principi non poterono essi distaccare dal trono un diritto così proprio della sovranità. Conciossiacchè questo al più proverebbe esserne stata la donazion invalida; non già proverebbe, che la Chiesa fosse stata violenta usurpatrice del dono fattole. Oltre a che se questo fosse vero, in secondo luogo, ne verrebbe dal Soto attribuita la cessione non certo alla pietà, ed alla spontaneità de' Principi; ma sibbene alla debbenaggine, ovvero all' ignoranza de' medesimi. In terzo luogo; io sto qui ad aspettare come, o in qual principio possa da voi fondarsi l' illicitezza, e molto meno l' invalidità della furriferita cessione. Suppostane poi la validità, in quarto luogo vi dico, e saprò sostenere, che fatta una tal cessione essa irrevocabilmente sussiste a segno di non potersi da' Principi una tal podestà già ceduta riprendere, se già non ne sia contenta la Chiesa, perocchè lasciando da parte, che cotale cessione fatta sarebbe nella Chiesa a Dio medesimo, voi non dovete ignorare, che il privilegio concesso non che dall' inferiore al superiore, dall' uguale all' uguale, esso per principio incontestabile fra Giuristi

*transit in pactum*, veste cioè la natura del patto, e i patti hanno tutta la forza d' obbligare non che i sudditi ai loro superiori, i superiori stessi ai loro sudditi. Per lo che essendo la Chiesa superiore all' Impero, ne viene, che il privilegio dall' Impero accordato alla Chiesa, riesca irrevocabile, e irrevocabile però sia la cessione, o donazion di podestà sopra i Matrimonj alla Chiesa fatta da' Principi. Ma i Principi, che in oggi vivono, non potranno eglino reclamare di nullità contro a sì fatta cessione? No, Padron mio: perocchè tutto il diritto, ch' acquistano i Principi sopra i Regni, ristretto viene a' Regni in quello stato, in cui da' Predecessori li riceverono: Cosicchè se i Predecessori avessero separata dal trono la podestà in quistione; non avrebbero per questo fatta ingiuria ai loro Successori, e neppur questi avrebbero diritto alcuno di ripigliarla.

Se non che a torto voi volete (*Pag. 69.*) che il Soto, e con lui il Vanespen, di cui occorrerà parlar in appresso, avvisi, che la Chiesa cotale autorità non possieda che per cessione, o taceito consenso de' Principi; imperciocchè, primieramente se il Soto fosse in questa opinione, quando riconosce la Chiesa investita di questa podestà, non riconoscerebbe il Principe investito anch' esso della medesima, ma spogliatone; giacchè nessuno può ritenere per se ciò, che ha donato altrui: e pur il Soto riconosce nel medesimo tempo posseditore il Principe, e posseditrice la Chiesa della podestà sopra i Matrimonj. Secondariamente la podestà, che ei attribuisce alla Chiesa, si è quella spirituale, che riguarda il Matrimonio qual contratto ordinato alla felicità spirituale, e al bene del Cristianesimo. Ma questa podestà spirituale non l' ebbero mai i Principi, e per conseguente non poterono essi donarla, facendone cessione alla Chiesa: dunque la podestà sopra i Matrimonj, che il Soto attribuisce alla Chiesa, gliel' attribuisce non come dono fatto ad essa da' Prin-

Principi, ma da Dio. Sì, sì: *Jus divinum* (non gratia Principum) *gubernandi auctoritatem tradens Prælati, potestatem dedit ea prohibendi, cum id ratio expedire judicaverit, salutis animarum, & divine gloriæ convenire;* ci ammaestrava già quest' illustre Uomo, così insegnando, che la podestà spirituale della Chiesa tutta quanta è, deriva non da' Principi; ma da Dio.

Rileggiam dunque le parole del Soto, per rintracciarne il sentimento. *Quamquam leges Civiles in his omnibus ex pietate, & voluntate Principum facile cessarent Ecclesiæ, ut jam nullam censeatur Matrimonium illegitimum, quod Ecclesia tale non judicet.* Dove prima di tutto va notata la particola avversativa: *Quamquam benchè*, la quale viene riferita agli anzidetti sentimenti, pe' quali il Soto, esortava i Prelati, che permettenessero senza contrasto ai Principi d' ordinare anch' essi i Matrimonj al bene dello Stato. E' da notarsi inoltre, che *cedere Ecclesiæ* non significa punto: accordare alla Chiesa podestà alcuna, facendone cessione; significa bensì *ubbidire, compiacere, sottomettersi alla Chiesa*, ovvero *farfi indietro, ritirarsi* non contrastando più con essa. Per lo che l' indicate parole rendono questo senso naturalissimo. *Benchè* superfluo rendasi il persuadere, com' io veniva persuadendo, i Prelati di ciò permettere a' Principi, e ad essi non resistere; dacchè l' autorità Civile ne ha tolta ogni occasione, eol sottomettersi che ha fatto senza difficoltà veruna alla podestà della Chiesa, lasciando, ch' essa faccia tutto: onde validi que' soli Matrimonj si stimino, i quali validi vengano dalla Chiesa giudicati; spiccando la pietà de' Principi in questo, che qualora la Chiesa annulla i Matrimonj rapporto agli effetti spirituali del medesimo, nullo essi lo diano anche rapporto agli effetti Civili del contratto. Questa spiegazione rendesi dal contesto chiarissima: se a voi questa non piace, ecco un' altra. Il Soto non s' esprime egli semplicemente,

che i Principi *cesserint* ; ma che *cesserint facile* che hanno cioè ceduto *facilmente* , quasi dir ci volesse : che sebbene il cedere che hanno fatto , ascriver si deggia all' obbligo , che ha certamente ogni inferiore di sottomettersi alla podestà del superiore ; pur non di meno il *cedere* , che hanno fatto , senza verun contrasto , di buon grado , *facile* facilmente , questo si è effetto tutto della pietà de' Sovrani : perocchè se sprovveduti essi di pietà , impuntati si fossero a contrastare a Santa Chiesa i suoi diritti , per accrescergli al Principato , nata ne sarebbe una guerra assai pericolosa , nella quale o la Chiesa la desse vinta ai Principi ( nel modo che può farlo , dissimulando cioè , come pur troppo dissimula a di nostri per non andar incontro a maggiori irreparabili inconvenienti , ) o i Principi s' arrendessero , sì , non già però di buona voglia , e per la lor pietà , ma loro malgrado , e dalla forza obbligati , all' autorità della Chiesa . Questa spiegazione non è violenta ; ma se tampoco vi stà a genio , eccone un' altra . Cedettero , sì , non già però investendo la Chiesa di podestà , che a lei mancasse ad annullar il Matrimonio , in quanto è contratto spirituale ; ma sibbene non facendo uso del diritto , ch' essi godono d' annullarlo , in quanto è contratto Civile , in tal maniera che la legge Ecclesiastica , la quale riguarda come materia propria il solo contratto spirituale , risguardasse eziandio mercè la ratificazione de' Principi il contratto politico , sicchè nullo riuscisse anche in ordine agli effetti politici del contratto , qualora nullo fosse per la legge Ecclesiastica in ordine agli effetti spirituali del Sacramento . Questa spiegazione è anch' essa giustissima : che se tampoco questa non incontra il vostro genio , pensate , com' accordar si possa questo sentimento : *La podestà della Chiesa sopra i Matrimonj tutta ne viene dalla cessione spontanea de' Principi* , cogli altri sentimenti , per cui espresso si era il Soto a chiare note , essere il

gius

gius divino, che conferì alla Chiesa una tal podestà: podestà ch' ei riconosce superiore alla podestà del Principe con quella stessa superiorità, che la podestà divina è superiore all' Ecclesiastica: onde la legge del Principe non possa approvare i Matrimonj riprovati dalla podestà della Chiesa nel modo che la legge Ecclesiastica non può approvare i Matrimonj riprovati dalla legge divina. Sentimenti tutti del Soto, che conciliar non si ponno cogli ultimi, se questi non intendansi, com' io gli ho spiegati; come tampoco conciliar non si ponno con un' altro documento della fede da esso Soto lasciatoci nella sua *Afferzione Cattolica*. Io vi prego di farne quel conto, che per giustizia debbesi ad un Teologo del Concilio di Trento tanto a voi caro. *Docet igitur*, ei dice *Docet Fides Catholica, quod in conjugio, cujus ordinatio maxime ad Ecclesiae ordinationem pertinet, multa mutari, addi, vel tolli possunt per Ecclesiam, prout moribus, & temporibus magis videbitur expedire*. Vale a dire. La Fede Cattolica insegna (e voi non l'imparate?) che appartenendo, come principalmente appartiene al regolamento di Santa Chiesa l' ordinazione del Matrimonio, però la Chiesa può in esso or più cose mutare, or aggiungervi, ed or affatto torre, secondo che lo giudichi più spedito. Or ciò che può la Chiesa per rapporto al buon regolamento di se stessa, lo può per uso di podestà ricevuta da Dio, e non da' Principi: dunque non da' Principi, ma da Dio ricevette Santa Chiesa la podestà di regolare i Matrimonj, e ciò secondo il Soto. Padron mio; voi credendo di trovar in questo rinomato Teologo un prode difensore, imbattuto vi siete in un terribil nemico, che vi strozza. E no, non la passerete meglio col Cattarino.

Questi nell' Opuscolo de Clandestini. Conjug. stampato in Roma, e ciò con privilegio di Papa Giulio III. „ *Quidquid non est*, dice, *contra legem Dei, ac legem naturæ credo Principes posse circa Matrimonium tamquam circa suam, & non alienam materiam suis legibus providere, & ita latam ab eis legem valuisse putato, qua irritabantur Matrimonia non consultis Parentibus contracta.* Così è Sig. Avvocato; credo anch' io col Cattarino, di potere i Principi provvedere circa i Matrimonj qual materia non altrui, ma propria delle loro leggi, quando questo non è contrario alla legge di Dio, nè a quella della natura; ma credo altresì con S. Tommaso, che la legge della Chiesa *habet firmitatem sicut præceptum Dei*, secondo il detto di Cristo: *Qui vos audit, me audit*, il che non potendo discredere il Cattarino, credo, ch' ei non s' intenda di parlare della legge del Principe contraria all' Ecclesiastica, quasi questa potesse rendersi da quella inefficace: che se così, ei la intendesse, io mi recherei a coscienza, se non lasciassi, che ei credesse ciò, che vuole, per creder' io ciò, che debbo.... Ma voi perchè siete infedele? Perchè non nedate intiero il sentimento? Erasi egli obbiettato, che non può il Matrimonio essere materia delle leggi Civili, atteso ch' egli è materia della sola legge Ecclesiastica, *circa quam Sæculares Principes non habent cognoscendi, aut statuendi potestatem, quoniam sacra, & propria, circa quam versentur, & de qua statuant soli Pontifices.* Falso, falso, voi avreste gridato; ma vero è questo, risponde il Cattarino, *Respondeo, hoc verum esse, quatenus Matrimonium est Sacramentum, sed quatenus est in officium naturæ pertinet etiam ad Principes circa, illud animadvertere, & leges condere, propter honestatem, & pacem domesticam, modo servetur verbum Dei.* Avete udito?



to? Ve ne siete capacitato? Il Matrimonio, così avvi-  
sando questo gran Teologo del Concilio di Trento nell'  
Opuscolo stampato in Roma, e ciò con privilegio di Pa-  
pa Giulio III., il Matrimonio, sebbene in quanto è con-  
tratto Civile appartenga qual materia propria alla legisla-  
zione del Principe; ma in quanto è un contratto spiri-  
tuale, ovvero Sacramento, egli è materia intorno alla  
quale *Saeculares Principes non habent cognoscendi, aut sta-  
tuendi potestatem*: poichè è materia sacra, e come tale  
privativa della competenza Ecclesiastica. Questi sono lam-  
panti i sentimenti del Cattarino. Forse che dessi sono i  
sentimenti vostri? Un passo avanti. Qui non sappiamo ri-  
solvere a chi appartenga il decidere, se la causa de' Ma-  
trimoni ella sia spirituale, onde debba giudicarne la Chie-  
sa, ovvero temporale, onde ne debba giudicare il Prin-  
cipe? Io sono a voi sospetto, e voi siete sospetto a me.  
Rimettiamci dunque amendue all' arbitrio del Cattarino.  
Che ne dic' egli questo gran Teologo nel suo privilegia-  
to Opuscolo. *Fateor tamen, (prosegue) si in dubitatio-  
nem veniat an hæc causa pertineat ad causam Sacramen-  
ti, remittendam esse cognitionem ejus* (aprite ben bene  
le vostre orecchie) *ad PONTIFICIUM TRIBUNAL*. Cioè  
a dire: una tal causa non va decisa no da' Principi, e mol-  
to meno da un meschino Avvocato in uno scartafaccio  
ripieno d' impertinenze, e di spropositi; va bensì ripor-  
tata al tribunale del Sommo Sacerdote, Giudice di con-  
simili cause. *Fateor... cognitionem ejus remittendum esse  
ad PONTIFICIUM TRIBUNAL*. Povero Cattarino! Io non  
dubito, che egli in su questo punto non venga nel vo-  
stro tribunale privato di tutti gli onori già da voi com-  
partitigli, e qual vil' *adulatore della Corte di Roma* con-  
dannato col Bellarmino, e col *Pseudo-Vescovo* a subire  
l' infamia della vostra maldicenza:

Non è già, che io non sappia, e confessi d' essersi  
il Cattarino adoperato nell' indicato Opuscolo a provare,  
che

che la Chiesa non può far valido il Matrimonio de' Figli contratto senza il voler de' Genitori irritato dalle leggi Civili: tuttavia sostengo, ch' ei non s' intese di negare alla Chiesa una tal podestà se non se rapporto agli effetti Civili del contratto: che se mai inteso si sia di negargliela rapporto ancora al vincolo, ed agli altri effetti spirituali del Sacramento, sostengo, che egli contraddice se stesso con una contradizione però, che come da me dimostrerassi, a voi non giova punto: imperocchè non è egli il Cattarino, che all' obbiezione fattasi or ora rispondeva apertamente concedendo, il Matrimonio in quanto sacramento, da materia sacra ch' egli è, appartenere alla sola podestà legislativa della Chiesa? Così è. Sarebbe vero ciò, se il Principe potesse invalidarlo anch' in ragion di Sacramento, tuttocchè se ne fosse pel valore dichiarata la Chiesa? No certo. Dunque io ben dicea, che o il Cattarino contraddice se stesso, o non s' intende di parlare del Matrimonio in quanto è Sacramento, ma solo in quanto è contratto Civile, quando nega alla Chiesa il gius d' invalidarlo. Aggiungasi, che la ragione su cui ei fonda l' asserzione, o non cammina, o solo può camminare per questa strada. La ragione in ristretto si è, che o tali leggi Civili annullanti i Matrimonj si suppongon cattive, e allor la Chiesa non le avrebbe mai non che tollerate, approvate (nel che, per notare ciò di passaggio, evidentemente suppone contro di voi poter la Chiesa riprovare le leggi Civili intorno a' Matrimonj, qualora esse sieno cattive) o suppongonsi buone; e allora non può avervi motivo giusto d' abolirle. Or se trattisi del Matrimonio, qual contratto meramente Civile, veggio anch' io, che la Chiesa non può Ella riprovare la legge del Principe, che l' annulla, se non se quando una tal legge è ingiusta, o cede in detrimento dell' Anime: essendo che allora solamente diviene materia della podestà della Chiesa, cui incombe d' impe-

impedir i peccati; ma se si tratta del Matrimonio, come contratto spirituale, chi non vede l' insuffistenza d' un tal argomento scippitissimo? *Secundum varietatem temporum statuta quandoque variantur humana, praesertim cum urgens necessitas, vel evidens utilitas id exposcit*, abbiain dal Concilio Lateranense II. *Can. 50.* e che ad abolire una legge non sia d' uopo, che sia stata per l' addietro cattiva, bastando che dessa non sia buona, ed utile a segno di non poterfi riformare mediante un' altra migliore, questo solo potrà negarlo, chi voglia bestemiando asserire, o che la legge antica fu cattiva, o che cassarla Dio non potè per la legge nuova, e più perfetta del Vangelo. Per verità il Cattarino non negherà egli mai, che tanto il Principe, come la Chiesa in materia propria disponendo abbiano, perpetuamente cancellate di quelle poche leggi, senza che trar si possa da ciò essere state tali leggi per l' addietro ingiuste, e irragionevoli. Per lo che conchiudo, che intanto ei niega al Sacerdozio la podestà di abolire le leggi dell' Impero, che suppongonsi buone, in quanto si restringe a parlare di quelle leggi, che dispongono in materia propria della competenza Civile; Ma di questa, materia propria non è, presso il Cattarino stesso, il Matrimonio se non se in ragion di contratto puramente Civile: dunque ei non nega alla Chiesa di poter riprovare quelle leggi Civili, che passando oltre i limiti della lor podestà, estender si volessero al Matrimonio in ragion di contratto spirituale.

Ma via, permettafi, che il Cattarino sia in questo parere, che la Chiesa nè anche in ragion di Sacramento non può avvalorare il Matrimonio de' Figlj annullato dal Principe. Egli dunque contraddirà se stesso; ma nè anche così contraddicendo se stesso, egli è a voi favorevole. Conciosiache ei non tiene alla rinfusa, siccome voi tenete, che la Chiesa non abbia la podestà di  
or

or irritare, ed or avvalorare i Matrimonj, ma che non possa avvalorare un tal determinato Matrimonio, quello de' Figli cioè, contr' al voler de' Genitori: poichè era nell' errore, che il dar valore ad un tal Matrimonio fosse un contravvenire al gius Divino, e naturale, il che certo non può la Chiesa; ma che? Se il Cattarino fosse sopravvissuto alla decision del Tridentino, che dichiarando illeciti corali Matrimonj li dichiarò non per tanto legittimi; se a questa decision, io dicea, fosse sopravvissuto il Cattarino, non avrebbe egli tantosto riconosciuto il proprio inganno, e ritrattato un tal errore? Sì che l' avrebbe ritrattato, come avrebbe ritrattato eziandio l' opinione contraria all' insolubilità del Matrimonio già da esso lui sostenuta, e poscia dallo stesso Concilio dannata nella Sess. 24. perocchè l' ostinarsi in un' errore ad onta della dichiarazione d' un tal Concilio, questo può ben risguardarsi con indifferenza da voi; non già così da un Cattarino, il quale a mostrare il suo rispetto, e venerazione per la Chiesa, *fateor tamen*, ci disse già di sopra, *si in dubitationem veniat, an hæc quæstio pertineat ad causam Sacramenti, remittendam esse cognitionem ejus ad PONTIFICIUM TRIBUNAL*. E credete voi, che non fosse per sacrificare con Cristiana docilità il proprio giudizio a quello d' un Concilio Ecumenico?... Oh! che l' Opuscolo del Cattarino fu stampato con privilegio di Papa Giulio III. Sì: ma questo privilegio non lo fece libro Canonico. Sì: ma questo privilegio non investì il Cattarino del carattere di Giudice in tali controversie. Sì: ma questo non vuol dir altro se non che era permesso a' privati Dottori di dire, e di fondare il lor parere fin che la Chiesa non l' avesse riprovato con giudizio Canonico. Con privilegio di Papa Giulio III. fu stampato un tal Opuscolo. Sì; ma e con autorità di Papa Giulio III. erasi radunato il Concilio, che si dichiarò contrario alla opinione intorno al valor del Matrimonio de' Figli,

Figlj, insegnata dal Cattarino in quest' Opuscolo. Vo-  
lete voi, che un' opinione per questo solo che insegnasi  
in un' Opuscolo stampato con privilegio di un Papa deb-  
ba snervar la forza della decisione contraria della Chie-  
sa tutta radunata con autorità del medesimo Papa in un  
Concilio Generale? Non più. L' autorità di questo Teo-  
logo vi nuoce più, che non vi giovi.

§. Ultima.

**D** Al Cattarino vengo al Cristiano Lupo, del quale  
voi replicatamente (Pag. 10. e 60.) ne citate la  
dissertazione proemiale agli Scoglj sopra i Canonj Capo  
10. Tom. 3. dovendo citar il Tom. 4., nel quale è, che  
trovanfi, ma senza solecismo alcuno le parole che voi  
ci date del Lupo con un ben grossolano solecismo. *Ete-  
nim Matrimonio*, (dice egli, non *Matrimonium*, come  
voi gli fate dire) *quod non solum Christianum Sacramen-  
tum, sed & Civilis contractus sit, divimenta impedimen-  
ta statuere, dudum sibi arrogarunt, ac reservarunt Chri-  
stiani Romanorum Augusti, posterioribus dumtaxat Secu-  
lis Ecclesia fuit nata istam potestatem. Hinc antiqui Pa-  
tres, & Canones raro istorum impedimentorum, utpote ad  
suam potestatem non spectantium, ex professo meminervnt.*  
Tali sono le parole del Lupo. Facciamci a rintracciarne  
il sentimento. La quistione, che all' indicato Capo X.  
prende il Lupo a risolvere, è questa. *An sacrilega Cle-  
ricorum, & Monachorum conjugia fuerint olim valida?*  
Se i Matrimonj, cioè de' Preti, e que' de' Monaci sie-  
no stati validi ne' tempi trasandati? Rammenta l' opinio-  
ne di Basilio Ponzio, il quale tiene cotali Matrimonj  
essere stati sempre sacrileghi, e però riprovati dalla Chie-  
sa; non già così essere stati sempre nulli, ed illegittimi.  
Il che si sforza di provare con varj testi di Padri,  
e co' Canonj antichi, che castigano simili Matrimonj,  
ma

ma apertamente non gli annullano, e da questo rileva, che anticamente non ve ne avesse legge alcuna irritante; Ma *cespitat*, soggiunge il Lupo, *in ipso limine*: inciampa cioè il Ponzio nel limitare stesso: *imperocchè* (queste sono volgarizzate le parole, che prendo a rischiare) *imperocchè per questo, che il Matrimonio non solo è Sacramento, ma eziandio contratto Civile, però gl'Imperadori Cristiani attribuito s' erano, e riservato a se lo stabilire impedimenti dirimenti al Matrimonio, onde la Chiesa solamente ne' secoli posteriori acquistò ella la podestà di stabilirli. E però i Padri, e Canonici antichi di rado fecero essi menzione di codesti impedimenti, poichè non appartenevano alla lor podestà.* „ Or io avviso, 1. che questo parlar del Lupo non si estende ai primi secoli della Chiesa, ma si restringe ai secoli posteriori, sicchè debba intendersi de' soli Imperadori Cristiani. *Christiani Romanorum Augusti*. Avviso inoltre, che questi, secondo il Lupo, esercitarono riservando a se la *riservata podestà per usurpazione, non per diritto che ad essa avessero con esclusione della Chiesa*: Che però adopera cautamente l'espressione: *sibi arrogarunt*, la quale propriamente significa un diritto non proprio; ma usurpato. Quindi ultimamente avviso, che la podestà, che ei dice d'aver acquistata la Chiesa solamente ne' secoli posteriori agl'Imperadori Cristiani, acquistolla, così sentendolo il Lupo, non per riguardo al *gius* che sempre ebbe, ma per riguardo all' *uso*. Coficchè i Padri antichi, e gli antichi Canonici s'astennero dal menzionare di proposito codesti impedimenti, per ciò, che deffi non appartenevano allora alla podestà della Chiesa *espedita* a farne uso, appunto perchè arrogata se l'erano gl'Imperadori. Sì, Sig. Avvocato, così io avviso, e voi dovete ancora avvisare così, se non volete, che il Lupo inciampi nello scoglio di più contraddizioni indegne d'un par suo. Tant'è.

Egli

Egli contro il Ponzio sostiene, i Matrimonj e dei Monachi, e delle Suore, essere stati dalla Chiesa nascente perpetuamente invalidi, ed illegittimi. Egli la prima legge irritante dei medesimi la trae dalla regola della Chiesa, che ivi chiama *antiquam*, & *haud dubie apostolicam*, della quale ei vuole, che l' Impero fosse non promulgatore, ma semplice esecutore. Egli obietta al Ponzio il Canone Apostolico, su cui fondato il Sinodo Eliberitano, e il Cartaginese irritarono Matrimonj sì fatti. Gli oppone di più il gran Basilio nella lettera *ad Amphiloebium*, e quella del Crisostomo al Monaco Teodoro al medesimo obbietto di provare, che sempre furono tai sacrileghi Matrimonj stimati invalidi nella Chiesa, e ciò per legge antica, ed Apostolica. E volete voi, che egli Cristiano Lupo si sia ne anche sognato d' afferire, che ne' primi tempi la Chiesa non abbia adoperato il gius di stabilire impedimenti dirimenti al Matrimonio? E volete voi, ch' egli quest' insigne Uomo si sia inteso di dire, che ne' secoli posteriori a quelli primi della Chiesa, la podestà, che gl' Imperadori riservarono a se *con esclusione della Chiesa*, ella fosse una podestà legittima, e non piuttosto arrogata, ed in questa parte usurpata: *Dudum sibi arrogarunt*? E volete voi, che gli sia nemmen passato per mente al Lupo di dire, che il gius di stabilire impedimenti annullanti i Matrimonj, egli sia un gius novello della Chiesa, solamente ne' secoli posteriori acquistato dalla medesima? Ma se questo fosse così, con qual coerenza potrebbesi affermare dal Lupo, che la legge irritante que' Matrimonj sacrileghi, ne trae l' origine dagli Apostoli? Con qual coerenza a rinvigorire il suo argomento apporterebbe egli infra gli altri i testimonj del gran Basilio, e del Crisostomo? In somma, o il Lupo va inteso, come l' intend' io, o egli è inconcepibile, come possa negare al Sacerdozio un gius, il quale evidentemente si rileva dall' uso, che



che il medesimo Lupo s' impegna in tutto quel Capitolo a promuovere, essersi fatto da' tempi degli Apostoli nella Chiesa. Conchiudo dunque, che le parole: *Sibi arrogarunt*, & *reservarunt*, elleno si debbono riferire all' esercizio d' una podestà illegittima, ed usurpata in quella parte, che gl' Imperadori la facevano loro propria con esclusione della Chiesa, la quale per altro comechè priva allora dell' uso, ne ritenne però il gius supremo all' uso stesso. Ne volete una riprova invitta? Date dunque di mano al Tomo 3. del Lupo (*Schol. ad Can. 93. del Concilio Trullano*) ed ivi tutto coperto di *ploide confusionis tuæ* della vostra ignominia troverete, che dopo riferite le Novelle 22. e 117. per le quali l' Imperadore Giustiniano *tanquam novus novi testamenti Legislator, seu potius Prævaricator*, permette di contrar seconde nozze infra gli altri casi in quello della morte incerta del Conforte, „*ob ejusmodi legum insolentias*, con tal' energia si esprime, *ob ejusmodi legum insolentias omnem de Matrimonio statuendi auctoritatem sibi merito Ecclesia reservavit*: quasi dir ci volesse; perchè troppo attribuibansi, *Arrogarunt*, i Principi, passando oltre i giusti limiti della lor podestà, nello stabilir sì fatte leggi; però la Chiesa da gran tempo *jam pridem*: meritamente riservò a se (*e cid senz' arrogarsi*) tutta l' autorità di regolare i Matrimonj: Voi pesate ben bene queste belle parole degne esse *quæ sculpantur in silice*, e poi tornate a chiamare in vostro favore il Lupo, *Qui*, per dargli quell' elogio, che si merita, e voi gli date *Pag. 60. 61.* dove ne date replicato il testo. *Qui sacra eruditione nescio an habeat parem*.

Dietro al Lupo viene da voi citato l' Ennequinno, il quale se non dice altro di quello, che voi n' arreca-  
te, avreste fatto meglio a tralasciarlo: imperocchè sebben' ci si dichiara, che ponno i Principi indipendentemente dall' autorità, e dall' approyazione della Chiesa divietare,  
ed

ed annullare i contratti Matrimoniali; dice però, che ponno farlo *connaturaliter*, & *correlativè ad suum finem*, & *scopum proprium*, & *distinctum*, *videlicet secularem*: che ponno cioè, ma connaturalmente però, e correlativamente al fine, ed allo scopo loro proprio, e distinto, quale si è il secolare riguardante il bene temporale, e la tranquillità della Repubblica: saviamente così significando, che rapporto al fine spirituale, fine proprio connaturale, e correlativo della sola competenza Ecclesiastica, i Principi secolari o assolutamente non ponno essi, o possono solamente divierare i Matrimonj, ed annullarli con dipendenza dall' autorità della Chiesa. Che però all' argomento tratto dall' autorità del Tridentino, ch' egli si obbietta, non da quelle capricciose risposte, che voi date, ma sibbene questa che è giusta, ed appagante,, che il Tridentino va inteso,, *De Matrimonio ut Sacramento*, & *quoad Matrimonii solemnitates*, & *impedimenta*, *quæ Ecclesia instituit*, *non autem de Matrimonio ut contractu Civili*. Sicchè l' Enniquinno non fa al vostro caso.

Farà poi al vostro caso il dottissimo Pietro Cornexo? Di questo voi apportate l' argomento, che tratto dalla ragione di contratto Civile egli si fa a promuovere ( *Tom. 2. in 3. part. tract. 2. Disp. 7. dub. 3.* ) per provare, che il Principe o Cristiano, o Gentile, ch' ei sia, *ex natura suæ potestatis habet posse hujusmodi impedimenta apponere*, ciò ch' io senza difficoltà concedo; ma temendo, non vi facesse scomparire quest' Uomo dottissimo, vi siete cautamente astenuto di riportare ciò, che ei soggiunge nel medesimo luogo, rispondendo alla seconda obiezione ivi fattasi. Dice dunque così: *Ad secundum respondeo, Matrimonium in quantum Sacramentum non cadere directè sub potestate Civili temporali, sicut neque sub Ecclesiastica Pontificis, cadere tamen sub utraque ut contractus humanus*, & *hac ratione posse optime Principem*

*Sæcularem, & Ecclesiam illud irritare &c.* Sicchè il dettissimo Cornexo, accorda egli, è vero, al Principe la podestà, che ad esso accordo anch' io: ma accorda altresì alla Chiesa la podestà medesima, che voi ostinatamente le negate. Lo stesso dicasi del Ch. Michele Ribardeo, il quale contra *Optat. Gallum Sect. 5. n. 11.* gli accorda al Principe una tal podestà, ma non la nega alla Chiesa, che anzi tenendo dietro agli insegnamenti dell' Angelico, si dichiara, che il Matrimonio va ordinato *diversis legibus tum Civilibus, tum Ecclesiasticis, ut bene, honestè, studioseque celebretur.*

Lo stesso dicasi ancora del Vanespen, il quale nel testo che voi ne date, solo dice, che più Uomini fantissimi, e peritissimi sì nella Teologia, che in ambedue i Diritti *apertè docent*, apertamente insegnano essi (ed io mi reco a gloria d' averlo da essi imparato) che i Principi tutti *ex natura sue dignitatis* ponno per gius in certo modo naturale, ovvero delle Genti promulgar leggi or confermanti, or annullanti il Matrimonio. Ma questo non basta, Sign. mio; un testo ci vuole, in cui parlisi dal Vanespen della podestà della Chiesa, per accertarci, se gliela neghi, ovvero gliel' accordi intorno a' Matrimonj. Voi non vi prendete la fatica di cercarlo. L' ho ritrovato io opportunissimo al nostro intento: eccolo qui: *Constat*, così egli dice, ( *Cap. 1. §. 16.* ) *jam a pluribus Sæculis Ecclesiam, & quidem privativè, & cum exclusione Principum Sæcularium impedimenta dirimentia inter Catholicos ordinasse, eaque pro temporum, & locorum circumstantiis non numquam extendisse, vel limitasse, aut etiam relaxasse, & per consequens negari non potest* ( ciò che pur voi negate ) *quin Ecclesia hac potestate a primis Sæculis pacificè usa sit...* Che ne dite? come ne restate soddisfatto di questi, il quale tante volte vi fate un' onor di nominare nel vostro libricciatolo? Ma del Vanespen non più per ora; a tempo e luogo egli

egli da me chiamato tornerà nella scena a darvi più sconfitte.

Per quello riguarda il Sanchez, il Gonetto, il Soto Domenico, ed altri chiamati in vostro ajuto, altrove occorrerà farvi vedere, quanto essi vi sien contrarj, come contrarj certamente vi sono tutti e quanti i *Dottori veramente Cattolici*, i quali io m' intendo di gittarveli tutti sul viso, e son sicuro, che voi non ne additerete in eterno, nemmen' sol' uno, il quale, *fedelmente rapportato*, neghi l' incontrastabile verità, che voi vi fate lecito di combattere.

## C A P O IV.

*Si stabilisce la Podestà in quistione coll' autorità del Concilio Provincial Senonese, e con quella dell' Ecumenico Tridentino.*

### §. 1.

**I**ncontrastabile verità io dissi d' essere quella, che voi vi fate lecito di combattere. E son qui per dimostrarlo coll' autorità d' un Concilio, che dovrebbe a voi esser gradito per la circostanza d' esser' egli Francese, e non *Romano*. Questo sì è il Senonese, ovvero Parisiense radunato nel 1528. ; il quale nei *Decreti della Fede* dopo il Capo 16. ci dà un dettaglio dell' Eresie, ch' or ne' libri stampati, or nelle pubbliche prediche, or ne' colloquj famigliari andavan impudentemente promulgando *homines perversi*, certi uomini perversi, i quali studiavano d' infettare con pestilenti insegnamenti il Popolo Cristiano: ci dà, io dico, un ristretto di cotali Eresie, facendo d' esse un Catalogo in tante proposizioni, delle quali la 23. si è di questo tenore „ *Ecclesia non potuit illegitimare aliquas Personas sic, quod non possint con-*

*trahere Matrimonium*. Avete udito? Questa proposizione: *La Chiesa non ha potuto illegittimare alcune Persone, sicchè non possano unirsi in Matrimonio*, questa proposizione, la quale in termini lampanti vien da voi adottata nel vostro libro *singolare*, questa proposizione, Padron mio, venne già dal principio del Secolo XVI. dai Padri d' un Concilio Francese condannata qual *Eresia* promossa dai perversi corrompitori del Cristianesimo. Deh! *Miserere, miserere animæ tuæ*, e fatevi immanenti a ritrattarla.

§. 2.

**N**O': a me non basta, direte, l' autorità d' un Concilio Provinciale quale si è il Senonese; ma io diròvi, che l' autorità di questo Concilio, tuttochè Provinciale, pure è d' avanzo a disprezzare, e detestare la vostra temerità, e quella di tutti i vostri disgraziati Gregali. Ciò non ostante, *Cæsarem appellasti*. *Ad Cæsarem ibis*: voi v' appellate ad un Concilio Generale, e ad un Concilio Generale io vi cito.

*Si quis dixerit eos tantum consanguinitatis, & affinitatis gradus, qui in Levitico exprimuntur posse impedire Matrimonium contrahendum, & dirimere contractum, nec posse ECCLESIAM in nonnullis illorum dispensare, aut constituere, ut plures impediunt, & dirimant, ANATHEMA sit* = *Si quis dixerit ECCLESIAM non potuisse constituere impedimenta Matrimonium dirimentia, aut in eis constituendis errasse, ANATHEMA sit* = *Si quis dixerit causas Matrimoniales non spectare ad Judices Ecclesiasticos, ANATHEMA sit*: Ecco qui, Sig. Avvocato, per tralasciare gli altri, i Canoni 3., 4., e 12., ed in essi tanti fulmini. d' anatema vibrati non da una Chiesa particolare; ma dalla Chiesa Universale legittimamente radunata nel Concilio non Provinciale, ma Ecumenico Tridentino, Concilio de' più cospicui, ed autorevoli nella  
Chic.

Chiesa di Dio : Ecco , io dico , tanti fulmini d' anatema vibrati contro di voi , e contro chiunque , che con voi ardisca di negare alla Chiesa il gius supremo , e sovraffanza ai Matrimonj , Canonj , ne' quali indubitabilmente si contiene una solenne decisione dogmatica . . . . Inarcate le ciglia ? Ve ne ridete ? Dogmatica , sì , dogmatica , Sig. Avvocato , si è la decisione contenutavi . *Nonne igitur erit aliqua nota , qua Conciliorum de Fide iudicia internosci queant ? Erit plane . Prima , & quidem manifesta , si contrarium asserentes pro hæreticis judicentur . Altera nota est cum in hanc formam Synodus Decreta præscribit . Si quis hoc aut illud senserit , ANATHEMA sit , qualia permulta sunt in Concilio Toletano 1. & in Synodo Tridentina .* Chi è , che parla in questo tuono magistrale ? . . Io , che posso così parlare , come Teologo che intervenni al Concilio di Trento , che però ne sono istrutto quant' altro mai . *Nos , qui testes sumus , & Concilio interfuimus ,* risponde il rinomato Melchior Cano ( De loc. lib. 5. Cap. 5. q. 4. §. *Nanne igitur .* ) Or che ne' tre surriferiti Canonj vi concorrono amendue , queste note , e quella cioè di giudicarsi dal Concilio *Eretici* , quei che il contrario sentono , e quella di pronunziare contr' essi l' anatema : che vi concorrano , io ripiglio , amendue queste note , è tanto chiaro , quanto è per conseguenza necessario il confessare , ch' essi Canonj appartengono al Dogma . Voi per rischiariarvene , leggete la Dottrina intorno al Sacramento del Matrimonio dal Concilio premessa ai Canonj sul medesimo , dove parlando di que' *malvaggi* , ( Precursori dei Sig. Annalisti ) *che secondo il loro solito con pretesto di predicare il Vangelo , a introdurre la libertà della carne non senza gran detrimento de' Fedeli di Cristo , più cose stabiliscono contrario al sentimento della Chiesa Cattolica , e dell' Apostolica tradizione ,* parlando di costoro , io dico , *Quorum temeritati , soggiunge , sancta , & universalis Synodus cupiens occurrere ,*

*in signiores prædictorum Schismaticorum hæreses, & errores, ne plures ad se trahat pernicioſa eorum contagio, exterminandos duxit, hos in ipsos hæreticos, eorumque errores decernens anathematismos.* Così a chiare note si esprime quella veneranda Assemblea, che quello spaventol' Anathema, ANATHEMA *sit*, il quale leggesi negl' indicati Canonì, va direttamente a ferire quegl', i quali perchè negavano alla Chiesa la sovrananza a' Matrimonj, però venivano dal Concilio giudicati ERETICI: Or secondo il Cano, testimonio egli maggior d' ogni eccezione, la prima, e manifesta nota, che distingue il Canone dogmatico, è questa: *Si contrarium sentientes hæretici judicentur*, cioè a dire, se stimati vengano Eretici que', che tengono ciò, che condanna il Canone; come pure il vibrare contro essi il fulmine dell' Anathema: Dunque i furriferiti Canonì essi sono dogmatici. Quest' argomento è così decisivo, che da se basta a dimostrare il mio intendimento.

E pur ch' il crederebbe? La vostra ostinazione non s' arrende: anzi tutto animoso v' accingete a provare (Pag. 75.) esser un brutto sbaglio il persuadersi, che la pena dell' anathema appostavi, investa tali Canonì del carattere di dogmatici: poichè, dite una tal nota allora solamente lo è d' un Canone dogmatico, quando in esso si tratta di materia riguardante la Fede. Sì? Ma e, questi Canonì, addimando io, non contegono essi materia riguardante la Fede? No, voi dite, ma lo dite senza provarlo, contentandovi di freddamente produrre due Canonì d' un Concilio Romano, de' quali l' uno vibra l' anathema contro a chi sposi la Comare, l' altro contro a chi sposi la Cugina, e pur nè l' un, nè l' altro d' essi non sono dogmatici.

Verissimo, mio Sign.; ma ascoltatene attentamente la ragione. Fra Canonì Dottrinali, e quelli di mera disciplina, v' ha questa differenza, che questi prescrivono



no *quid agendum*, quelli *quid credendum*. I Disciplinari ci dan la norma dell' operare; i Dottrinali la norma ci prescrivon del credere. Quelli regolando le nostre operazioni, tendono a legare la volontà, onde non possa operare contr' al prescritto dalla Legge disciplinare senza peccato; questi tendono a legare l' intelletto, onde non possa credere contr' alla verità proposta pel Canone dogmatico senza errore. Non puossi, è vero, peccare contr' a questo, se già non v' intervenga la volontà, determinando col suo impero l' intelletto ad abbracciar l' errore; ma può peccarsi contr' al Canone di disciplina per *pura* malizia della volontà senza che v' intervenga error dell' intelletto; ma conoscendo questi, e rettamente giudicando di non doverli fare ciò, che viene per un tal Canone divietato. Che se anche trattandosi della legge di mera disciplina, vi concorresse al peccato eziandio l' errore dell' intelletto, il quale propo- nesse alla volontà come lecito, ciò che dal divieto della legge non è lecito; Oh! allora peccerebbe ancora contro al Dogma: siccome contro al Dogma pecca da Eretico; chi sente di poterli lecitamente per esempio rubbare, tuttocchè il rubbare non sia un peccato d' Eresia; ma d' ingiustizia contro il settimo comandamento del Decalogo. Che però, se taluno contro al prescritto per gli accennati Canoni del Concilio Romano) Canoni, che dando norma d' *operare*, disciplinari essi sono, e non dogmatici) se taluno, io replico, non pago di sposare o la Comare, o la Cugina, la sposasse *sostenendo*, o *diciendo* di poterlo far lecitamente ad onta della proibizione fattane pe' medesimi Canoni; questi sarebbe reo d' un peccato contro alla disciplina, e d' un' altro contro al Dogma Cattolico. Contro al Dogma io dico *generale*, che c' insegna qual verità di fede, poter la Chiesa regolar le nostre operazioni, e che nel regolarle errare essa non può; come altresì contro al Dogma *particolare*

contenuto ne' Canoni dottrinali del Tridentino, i quali ci propongon *da credere, che la Chiesa può costituir impedimenti annullanti il Matrimonio, e che essa mai non ha errato nel costituirli*. Ne' Canoni dottrinali io ripeto, e che tali essi sieno, vel dimostro. I Padri del Concilio investiti della divina autorità si protestano, come già vel feci avvertire, di condannare per que' Canoni gli errori principali, e l'eresie de' Novatori, fulminando contro di essi come tanti Eretici l'anatema „ *Insigniores prædictorum Schismaticorum hæreses, & errores exterminandos duxit, hos in ipsos Hæreticos, eorumque errores decernens anathematismos*. Ma Canoni, pe' quali si condannano errori, ed eresie, bisogna o non aver la ragione, o esserne affatto privo dell' uso, a negare, che essi non riferiscansi ad una materia evidentemente dogmatica. Dunque se voi non siete privo per lo meno dell' uso della ragione, dovete o per amor, o per forza confessare, che i suddetti Canoni si riferiscono essi ad una materia evidentemente dogmatica.

Per forza no; per gentilezza sì, e abbondando con me di cortesia; passino pure, dite, per dogmatici gli accennati Canoni. Ne verrà per avventura, che la Chiesa possa far leggi annullanti il Matrimonio? Mai no... Mai no? Sig. Avvocato, siete desto? Dormite? Se tali Canoni dianzi per dogmatici, non v'è, che dire: dee esser certo per fede divina ciò, che insegna in essi talmente, che chi si piega a darli per dogmatici negar non possa ciò, che in essi s' insegna: se dunque in essi evidentemente s' insegna, che la Chiesa può far leggi, le quali dirimano il Matrimonio; come mai voi che vi siete cortesemente piegato a permettere, che sieno dogmatici questi Canoni, passate ciò non ostante a provar, che la Chiesa non può far tali leggi? Arduo è l' impegno; ma voi credendo di potervi riuscire con gloria, vi fate a investigare, qual sia stato il fine principale prefissosi  
dai

dai Padri del Concilio nell' ordinar , che fecero que' Canoni . „ Questo, voi dite, si fu di dannare l' errore de' Luterani, i quali assolutamente asserivano, non avervi al Mondo podestà alcuna umana per irritare il Matrimonio, dicendo Lutero nel suo Libro de Babilonica Captivitate: conjunctio viri, & mulieris tenet quocumque modo contra leges hominum constiterit. Cosicchè il Concilio altro non ebbe in mira, che conquidare l' errore di Lutero, il quale negava ogni diritto sopra i Matrimonj ad ogni qualeschessiasi umana podestà. Essendo dunque, che solo pud appartenere al dogma ciò, che il Concilio si propose qual fine principale, ed essendo che nel Concilio non venne mai in controversia la competenza del diritto Civile, e dell' Ecclesiastico sopra i Matrimonj, ne viene, che quando i Padri decretarono = Ecclesiam potuisse, & posse costituere impedimenta dirimentia, = lo decretarono, discostandosi dal fine, che eransi essi proposto, e conseguentemente i Canoni ( anche supponendo, che essi siano dogmatici: non è vero?) non contengono dogma alcuno di fede: giacchè quanto s' aggiunge ne' Decreti alieno dal proposito, e dalla vera ragion di definire, non pud riuscir dogma della Fede Cattolica.... Ed è sentenza comune de' Dottori, non appartenere alla definizione niente di quello vi s' aggiunge semplicemente di passaggio. Sicchè tornando al nostro proposito: ( al vostro sproposito cioè ) solamente debbesi ritenere ( ne' Canoni citati del Tridentino ) ciò che furvi ai Padri proposto: che il Contratto Matrimoniale, cioè, soggiace alla podestà umana a segno di poter anch' essa stabilirne impedimenti: mentre questo è, che veniva impudentemente negato dall' empio Novatore, dal Concilio però ferito coll' anatema. Dal che vedesi manifesto, che quel nome Chiesa di passaggio inserito in questi Sacri Canoni è un' accessorio al fine propostosi da' Padri, di dannare, cioè, l' error de' Luterani: che se nelle decisioni dogmatiche

*matiche attender si dee non l'accessorio, ma il principale, ne viene, che il nome Chiesa come accessorio che è, non è da averfi in conto,, = Nullo habendum in pretio sit =* Questi sono lampanti i sentimenti vostri, cui non andrebbe data risposta più opportuna di quella data già da un valent' Uomo ad un par vostro: *siete un pazzo in mezzo al cervello*. Io certo non potrei spropositare a questo segno, nè anche sel' voleffi: e veggo, che anche per ispropositare, ci vuol particolar talento. Procediam con ordine.

## §. 3.

**E** In primo luogo, voi di voi affatto dimentico, per modo non di semplice supposizione, ma d'asserzione espressa, senza punto avvedervene, confessate, contraddicendo voi stesso, questi Canoni essere veramente dogmatici, giacchè li credete distesi colla mira di condannar in essi l'error de' Luterani; Se non che, a dirvela schietta, l'error de' Luterani, che s'intese di condannare in essi il Tridentino, non è quello, che voi ci date ad inghiottire. No: Lutero non contrastava al Principe; contrastava egli sibbene alla Chiesa la podestà in questione, *Luterus in Principibus, & quidem solis admittebat potestatem constituendi impedimenta Matrimonij diremptiva*, ci fa sapere il Tournely (*De Matrim. Cap. 8. art. 1. n. 41.*) Impostura, impostura, voi direte. Lutero a chiare note s'esprime, che il Matrimonio dell' Uomo colla Donna ad ogni modo vale comunque facciasì contro alle leggi promulgate dagli uomini: *contra leges hominum*. Or i Principi non sono uomini anch' essi?... Voi, Sig. Avvocato, (*Pag. 14.*) pare, che vogliate far i Principi tanti Dei: Chi sa, che Lutero non abbia anch' egli voluto innalzargli a tanta dignità, onde non li risguardasse come uomini: tanto più che molti Eretici per far i Principi Superiori alla Chiesa, di essi intendendo-

tendono il detto di Dio: *Ego dixi, Dii estis*. Ma lasciando da parte queste bajè, uomini sono i Principi, è vero, e pur vel diffi già, e vel ripeto, Lutero non s' intese di comprendere i Principi nel numero di quegli uomini, ai quali egli negava il gius sopra i Matrimonj. Se non credete nè al Tournely, nè a me, credete all' eresiarca medesimo, il quale spiegando se stesso nel libricciuolo intitolato „ *Responsio ad articulos, quos Magistri nostri ex Babilonica (captivitate) excerpserunt*, parlando appunto di ciò, che detto avea nell' articolo da voi addotto, *Hoc*, dice, *non de Civilibus legibus, sed de Ecclesiasticis dixi*. L' intendete? Questo io il diffi affine di negare non ai Principi, ma solamente alla Chiesa il gius legislativo per irritare i Matrimonj. Oh! che questa è, direte, una interpretazion troppo violenta! Sì, io vi dico, ma dessa è dello stesso Lutero, e certo non è più violenta di tante stravagantissime interpretazioni date da voi al Tridentino. Oh! che questa, insisterete, non può reggere, se già non dicasi, che Lutero contraddice se stesso. Per me dicasi pure. Anche voi non andate inciampando in mille contraddizioni ad ogni passo? Questo vuol dire, che Iddio ha disposto, *A Deo ordinatum est, ut impii semper se ipsos confundant, & quod mendacia non consonent, sed semper contra semetipsa restentur*. Lasciò scritto (*Lib. de vit. Monastic.*) sapete chi? lo stesso Lutero, cui v' è detto: *ex ore tuo te judico, serve nequam*. Che se l' intendimento dei Canonì dogmatici del Concilio, per confessione vostra, fu quello di stabilire la podestà, che Lutero negava: Se Lutero per confessione sua negava solo alla Chiesa, e non ai Principi la podestà di dirimere i Matrimonj: dunque il Concilio dogmaticamente dichiarando tal podestà competere alla Chiesa, non discostossi dal fine principale prefissosi. Dunque non v' aggiunse niente fuor di proposito. Dunque il nome *Chiesa*, non

vi fu di passaggio inserito qual accessorio al fine principale: dunque far si dee del nome di *Chiesa* inseritovi, quel conto, che solamente non ne fa, chi per quanto apparisce, ne vorrebbe una volta per sempre cancellato il nome, e la memoria.

Ma diasi, che Lutero non alla Chiesa solamente, ma a' Principi eziandio negasse il gius di sovrastare a' Matrimonj: Forse che ciò permesso, reggerebbe il vostro spropositato raziocinio? Sentitemi. Chi dicesse: *Nessuna delle tre Divine Persone si è incarnata*, direbbe una proposizione, nella quale formalmente, ed espressamente si nega, che incarnato si sia tanto il Padre, quanto il divin Figliuolo, e lo Spirito Santo. Non è così? Ponghiamo dunque, che si raduni un Concilio Ecumenico, nel quale i Padri dopo un maturo esame vengano in determinazione di fulminare quegli Eretici, che così sentano, e vi si formi un Canone di questo tenore, „ *Si quis dixerit æternum Patris Filium incarnatum non esse, anathema sit*. Addimando io: un tal Canone sarebbe egli dogmatico? Sì, voi dovete rispondere, e sì risponderà ogni Cattolico. Ma piano, Padron mio: chi s' esprime, di *non essersi incarnata nessuna delle tre Divine Persone*, questi non si ristringa egli a negare, che incarnato si sia il divin Figlio, ma ciò ei lo nega ugualmente del Padre ancora, e dello Spirito Santo. Il Canone poi tende a conquistare, chi lo nega determinatamente del Figlio: e un tal Canone dirassi dottrinale? Dottrinale un Canone, che indirizzando il vibrato anatema a ferir chi nega l' incarnazione, parlando determinatamente del *Figlio*, apertamente si discosta dal fine principale prefissovi, di condannare cioè coloro, i quali la negano parlando alla rinfusa di tutte e tre le Divine Persone? Deh! Anzi che non dogmatico dicasi un tal Canone fuor di proposito, inopportuno. Dicasi, che in esso il Divin Figlio fa la figura d' *accessorio*, onde il di lui nome



me appostovi *nullo habendum in pretio sit* ... Taci, pazzo, e senti, ad imparar ciò che non fai, voi direste a me, se io così parlassi. Egli è vero, che la proposizion in cui dicevi, che *nessuna delle tre Divine Persone si è incarnata*, nega ciò e del Padre, e del Figlio, e dello Spirito Santo; ma egli è del pari vero, che a parlare del Padre, e dello Spirito Santo va negato ciò senz' errore: giacchè errore si è il negarlo solo del Figlio. Quindi è, che volendo, e dovendo la Chiesa condannare non altro che l' errore, si esprime solamente di condannare chi dicesse, che il Figlio non si è incarnato, facendo per tal modo consistere la verità del Dogma, che insegna l' Incarnazion del Divin Verbo, dogma per altro contraddittoriamente ripugnante a quella general asserzione: *Nessuna delle tre Divine Persone si è incarnata*, la quale per tanto viene *opportuniissimamente* e contraddetta, e condannata per questo Canone „ *Si quis dixerit Filium non esse incarnatum, anathema sit*.

Questo è chiaro più della luce, e porge a voi, Sig. Avvocato, tutti i lumi necessarij a vedere, purchè apriate gli occhi, non so però se sufficienti essi sieno altresì a farvi aprire gli occhi per vedere il vostro abbagliamento: Lutero dunque, siccome vi vengo *permettendo*, negava egli tanto al Principe, come alla Chiesa la podestà di dirimere il Matrimonio, il quale ei negava eziandio (e notatelo bene,) che fosse Sacramento: anzi poichè negava, che fosse il Matrimonio Sacramento, perciò egli negava, che avesse la Chiesa podestà di dirimerlo. Radunasi il Tridentino: fassi a disaminare il sentimento di Lutero. Riflette, che l' Eresiarca (come voi mi fate supporre) abbraccia nella sua negativa amendue le podestà Civile, ed Ecclesiastica. Ma accorgendosi dopo maturo esame, che senz' errore va negato alla podestà Civile il gius supremo sopra il Matrimonio in quanto è Sacramento; ma che sopra esso in quanto tale non può negarsi, che



che la Chiesa non abbia un tal diritto: di ciò io dico, accogendosi, viene ai Canonici: Vibra il primo fulmine dell' anatema contro agli Eretici, che neghino d' essere il Matrimonio veramente, e propriamente uno de' sette Sacramenti della legge Evangelica; e così di primo colpo atterrando l' error fondamentale, vibra in seguito un' altro fulmine contr' ai medesimi Eretici, che appoggiati sulla base di un tal' errore, alla Chiesa negavano la podestà in quistione. E potete voi persuadervi, che così facendo il Concilio, discostato si sia dal fine principale prefissovi? E volete, che il nome di *Chiesa* appostovi, egli apposto vi sia qual' *accessorio*, e non piuttosto qual *principale*, anzi qual' unico subietto, cui attribuita viene dal Concilio la podestà anch' ad essa negata dagli Eretici? Ma e quale dunque egli è il subietto principale di codesti Canonici, se la Chiesa non è?... „ *Se alcuno dicesse*, non avere *la Chiesa* la podestà di costituire impedimenti al Matrimonio, ovvero d' aver errato, costituendogli, *ANATHEMA sit* „ Quest' è il Canon terzo: Additateci voi in esso, quale sia il principale, cui compete per dichiarazion del Concilio la podestà suddetta, se la Chiesa non è altro che un' *accessorio*?.. Alle corte, pretendere, che ci sia e un *principale*, e un *accessorio*, dove non v' ha che un solo termine, un sol subietto, questa è una vera, e reale pazzia.

Parmi per altro, che voi vogliate darci ad intendere, che il Concilio vi pose il nome della *Chiesa*, a guisa di velo, o di cortina, la qual coprisse il Principe: sicchè toltone l' *accessorio* del velo, v' apparisse il Principe, qual *principale* investito della autorità privativa sopra il Matrimonio. Il pensamento per fede mia è bizzarro. Ma fate pur a vostro modo: Tirate il velo; cancellate, e fate presto, quel nome, che a guisa di spina vi trafigge, e sostituitevi il venerando nome de' Principi, onde leggasì in questo modo „ *Se alcuno dicesse*, che il  
Prin-

*Principe secolare non ha potuto costituir impedimenti annullanti il Matrimonio*, ovvero nel costituirgli avere egli il Principe errato, ANATHEMA *sic*. Ne siete contento?... Figuriamoci dunque, per accrescervi la contentezza, che di fatti così appunto si sieno espressi i Padri del Concilio... Oime! Io vi sento, che investito d' uno smansioso furore, mi date dell' Eretico pel capo, e non finite mai di biasimare la mia temerità, che contro un Canone così espresso del Concilio Ecumenico Tridentino, ardisco di contrastare ai Principi la sovra stanza ai Matrimonj. Ma datevi pace: Io da voi ho inteso, e me ne ricordo benissimo, che il fine dal Concilio prefissosi, quello si fù di dannare l' errore di Lutero: che l' errore di questo consisteva nel negare non già al Principe, o alla Chiesa, ma sibbene nel negare unitamente ed a questa, ed a quello una tal sovra stanza, e podestà: Che se per questo voi non volete, che si stimi dogmatico il Canone del Concilio a voler determinatamente intenderlo della podestà della Chiesa; potrò io per la stessa ragione negar, ch' esso Canone sia dogmatico a voler determinatamente restringerlo alla podestà del Principe. Onde o voi a torto darestes dell' Eretico a me, se la negassi al Principe, quando al Principe gliel' avesse dato il Concilio; o a ragione dar posso, e debbo io dell' Eretico a voi che la negate alla Chiesa, quando alla Chiesa in termini lampanti, e niente equivoci gliel' accorda il Concilio ne' surriferiti Canoni continenti essi un dogma della Religione Cattolica. Deh! Da essa ammaestrato, cred' io, e voi dovestes credere d' aver la Chiesa la podestà contrastatale da Lutero una volta, e da voi contrastatale adesso: Cosicchè gli anatemi dal Concilio vibrati vanno unitamente a ferire sì Lutero, che voi.

## C A P O V.

*A sempre più rassodare l' autorità del Tridentino, fassi vedere, che le Decretali d' Isidoro comunque si considerino, non bastano a indebolirla, come pretende il Nesti.*

## §. I.

**C**Ol disegno di tor la forza alla decisiva autorità del Tridentino, non trovando voi altra migliore scappata, vi rifugiate al bosco delle false Decretali d' Isidoro, e dell' erronee dottrine del Bellarmino, e de' Gregali suoi intorno alla podestà indiretta della Chiesa sopra il temporale de' Principi. Però (Pag. 77.) sfrontatamente asserite, che la definizione de' Canonì sopra la podestà della Chiesa intorno a' Matrimonj, non può essa sortire la forza di dogmatica, atteso che tutta fondasi su que' falsi principj, e rovinosi fondamenti. Or io prima di tutto a scorno degl' infami *Annalisti*, e a precauzione de' Leggitori mi credo in obbligo di scuoprire uno stratagemma troppo frequente a' giorni nostri. Lusingansi i maligni d' essere omai venuti a capo di screditare all' ultimo segno certi Autori, che essi fansi un dovere di coscienza, se non gli odiano, e li fanno odiare da tutti; e ciò per forza non della nuova legge Cristiana, che c' ingiunge d' amare anche i nostri nemici: *Ego autem dico vobis: diligite inimicos vestros*, ma sibbene per forza della Legge, che sentivasi dagli antichi: *Odio habebis inimicum tuum*. Or dunque incoraggiati da sì fatta lusinga, a questi Autori vanno sempre scaltramente attribuendo, come fossero sentenze da essi inventate, o per lo meno malignamente adottate, quegli insegnamenti di Santa Chiesa, ch' eglino ad ogni possa si sforzano d' atterrare, per portare in trionfo l' errore.

Così

Così succede, che a sostenere l'eresia per esempio, con cui negasi all'uomo la libertà d'indifferenza: quella con cui s' insegna di non resistersi mai alla divina Grazia, onde non v'abbia Grazia, che efficace non sia: quella, con cui si afferma, che Cristo non è morto, che pe' soli Predestinati: e che Dio non ha volontà seria di salvar se non questi; a sostenere queste, ed altre consimili Eresie ripugnanti alle verità rivelate proposteci dalla Chiesa; queste verità dalla Chiesa proposteci, essi le spacciano nel volgo come fossero sentenze create di pianta dal Molina, ed adottate da quella Società divinitus attrita frangue: onde i Fedeli lungi dal crederle come tante verità Cattoliche, le detestino come tanti errori, ed eresie. E così ancora, per accostarmi al mio proposito, lusingandosi d'aver screditate quanto mai le Decretali adulterine d'Evaristo, Fabiano &c. gridano, da tal corrotta sorgente scaturire le decisioni più solenni della Chiesa, quando queste o non secondano, o ribattono i forsennati errori, che essi s'adoperano di promuovere. Chi a me non crede, creda per racer d'altri al Vanespen, il quale (Part. 4. Cap. 1. §. 4.) *Sæculo elapso, dice, exorti Lutherani, Calvinistæ, alique Hæretici omnem movere lapidem, ut venerandæ antiquitatis monumenta, quibus dogmata, & Ecclesiæ disciplina, suæ prætentæ Reformationi contraria asserebantur, vel supposititia, vel fidei dubiæ redderent*, e di poi segnalatamente delle Decretali parlando, *omne, soggiugne, Catholicorum pœnè armamentarium ereptum iri crediderunt, si has Decretales supposititias esse probarent*. Così gli Eretici, per testimonianza del Vanespen uomo da voi stimatissimo, alle false Decretali scappavano per difendere i loro errori: E così voi ad esse ricorrete per riuscir nell'intento di provare, che i Canoni del Tridentino, di cui andiamo discorrendo, non hanno essi la forza di dogmatici. Ma ne riuscirete?... Padron mio; Il Simbolo: *Quicumque,*

cui ha dato il nome Sant' Atanagio, egli per avviso de' più accurati critici di Sant' Atanagio punto non è, e per questa parte può ben dirsi adulterino, e suppositizio al par delle Decretali. Però ardirete voi non che di negare, di porr' in dubbio alcuno degli Articoli, che in esso si contengono, col dire, che la Chiesa intanto gli ha proposti da credere in quanto, ch' era falsamente persuasa, d' esserne il vero Autore questo Santo? Mai no: poichè la Chiesa, direte, se volete parlare da Cattolico, benchè ingannar si possa errando nel *fatto* non dogmatico; non può ingannarsi essa errando nel *diritto*; vale a dire: benchè però possa ingannarsi, e realmente ingannata si sia nel giudicare, chi sia l' Autore d' uno scritto, il che appartiene al *puro fatto*; non già però può ingannarsi nel giudicarne or vera, or falsa la dottrina in esso scritto contenuta, il che appartiene al *diritto*. Così dunque adottando le Decretali, potè la Chiesa parimente cadere nell' inganno di *mero fatto*, che le Decretali cioè fossero realmente di que' Papi, i quali di esse supponevanfi Autori; non già però potè ingannarsi nel *diritto*, adottare cioè, non potè sentimento alcuno, nel quale si contenesse un menomo errore ripugnante alla verità. Per lo che invincibilmente conchiudo, che o nelle da voi esecrate Decretali non vi si contiene errore alcuno, o se pur alcun error vi si contiene, non l' abbracciarono no, i Padri del Concilio di Trento da insegnarlo qual verità dogmatica a' Fedeli; o neghisi una volta alla Chiesa Cattolica il privilegio dell' inerranza tanto nell' insegnar, come nel credere, che la costituisce Maestra, e Colonna della verità: Che se questo far non si può senza precipitar nel caos dell' eresia, convien dire, che avvegnachè le Decretali d' Isidoro adulterine supponansi, e false quanto mai per risguardo agli Autori di esse; false però non sono, ma sibbene scevere d' ogni errore le dottrine in esse contenute, qualora ricevute sieno, e così autorizzate dalla Chiesa.

Il che piaciemi di rischiarire anche più con una immagine tutta ideale, ma opportunissima al nostro caso. Fingiam per un momento con un giuoco di mera fantasia, che l' opere del gran Padre, e Dottor della Chiesa Sant' Agostino parto d' esso non fossero; ma che compilate dallo stesso Isidoro, che compilò le Decretali, questi autorizzate l' avesse col nome d' Agostino, siccome autorizzò le Decretali col nome d' Evaristo &c. In tal caso non avrebbe potuto la Chiesa col suo giudizio canonico dar quella stessa forza di dogmatiche a quelle stesse determinate sentenze risguardanti la grazia, che sono adesso; ma allor non sarebbero d' Agostino? Ma e se poi si scoprisse l' inganno, e si venisse in chiaro, quelle opere non essere altrimenti d' Agostino; però, richiedo io da voi, quelle sentenze perderebbero esse la forza di già acquistata di dogmatiche? No certo: poichè questa forza canonica, siccome presentamente non l' hanno, così tampoco non l' avrebbero allora dal nome, comechè grande d' Agostino; ma sibbene dall' autorità dichiarativa della Chiesa. Così dunque del pari: se la Chiesa radunata nell' assemblea veneranda di Trento dichiarò Ortodosse le sentenze, che nelle Decretali venivano falsamente attribuite a' Pontefici Evaristo, Fabiano &c., stante pur certo, che Ortodosse esse tuttora si conservano, benchè siasi ultimamente dimostrato, che le Decretali parto non son legittimo di que' Papi; ma adulterine d' Isidoro. *Ecclesia*, Sign. Avvocato, *inter multam paleam, & zizania, multa tolerat; & tamen quæ sunt contra fidem, & bonam vitam, nec tolerat, nec approbat; nec sacet. nec facit* lasciò scritto Agostino (*Epist. 119.*) per tal modo ammaestrandovi, che non poterono, no, i Padri del Concilio di Trento appoggiarsi su principio falso veruno delle suppositizie Decretali per formar un Canone dogmatico. Certo se nelle Decretali v' abbia mai qualche error manifesto, l' essere così manifesto quell' er-

rore, bastar debbe ad un buon critico alla Cristiana, per rilevarne questa conseguenza: Dunque falso è, che l'abbia mai insegnato la Chiesa. E così, il saper, come si fa, che la Chiesa nel Tridentino ci ha insegnato, di avere essa la podestà sopra i Matrimonj, il saper ciò, bastar dee ad ogni vero Cattolico, per dedurne: dunque questo egli non è errore. Ma di questo, che riguarda il *diritto*, non più per ora. Entriam sollecitamente a rintracciarne il *fatto*.

## §. 2.

**D**ue cose debbonfi liquidare intorno al *fatto*. L'una si è, se nelle Decretali vi si contenga o nò, la dottrina che insegna il Tridentino rapporto alla podestà in quistione. L'altra poi se il Tridentino sia stato, o no così portato per le sentenze delle Decretali, che adottato egli abbia ad occhi chiusi, quanto in esse vi si contiene per lo meno rapporto ai Matrimonj. Or dunque date di mano al Libro delle Decretali del Pseudo Evaristo &c. Scorrete quà, e là: Rileggetele tutte da capo a fondo; e poi di grazia diteci: dove è, che in esse venga definito, essere proprio della Chiesa il *gius* di sovraffare al Matrimonio?.. Deh! Voi perdetes il tempo. Al Mercatore non venne mai in capo di fabbricare Decreto alcuno, il quale dichiarando un tal *diritto*, ne facesse la scorta alla Dichiarazion del Tridentino. Trovansi, è vero, nella Compilazione Isidoriana alcuni pochi Decreti rapporto al Matrimonio; questi però e risguardano il *mero fatto*, e lo risguardano in tal maniera, che da essi non puossi rilevar nulla in vostro vantaggio, ed io son qui per trarne molto in mio favore, rammentandone due ad oggetto di viemaggiormente svergognarvi.

Il primo si è del supposto Callisto nella Epist. seconda, il quale fedelmente tradotto si dichiara così, „ *I Matrimonj de' Consanguinei vanno divietati, quando le*  
leggi



leggi di Dio, come pure quelle de' Principi li divietano. Le Leggi Divine li ributtano a segno di dar del maledetto sì a consanguinei uniti in Matrimonio, come a' loro Figli. Le Leggi poi del Secolo li fanno infami, e li privano dell' eredità. Noi dunque ancora li dichiariamo infami: perocchè chi è, che metta in dubbio di non doverli abbracciare quelle umane leggi, le quali contrarie non sieno nè alla ragione, nè all' onestà, massime quando esse tendono alla pubblica utilità, o la autorità difendono della dignità della Chiesa, e dopo d' essersi sempre più dichiarato d' uniformarsi in tutto colle leggi Imperiali, *Tales conjunctiones*, conchiude, *nec legitima, sunt, nec manere possunt: sed sunt repellendæ*. Tai Matrimonj, cioè nè son essi legittimi, nè sussistere essi non ponno, ma irritar si debbono. Tal è il Decreto del supposto Callisto. Pare a voi, che un tal Decreto egli fervir potesse di norma al Tridentino per formare gli anzidetti Canonj? Ma non vedete, che allora dovrebbe aver vibrato i fulmini dell' anatema, contro a chi negasse non tanto alla Chiesa, quanto al Principe quella podestà, che egli il Concilio ci prescrive di *cyeder*, che l' ha non il Principe, ma la Chiesa? Certo il supposto Callisto riconosce propria del Principe una tal podestà, nè altro egli fa nel suddetto Decreto, che dichiarare, sostenendo la fermezza delle leggi politiche, le quali ei mette fuor d' ogni dubbio, che abbracciate vanno dalla Chiesa, qualora giuste esse sieno, e conformi alla buona ragione. Dunque a voler il Tridentino tener la norma datagli da Callisto, avrebbe anch' egli inculcata l' autorità del Principe piuttosto, che quella della Chiesa.

Ad avvalorar quest' argomento, io rifletto, che voi parlando dell' impedimento del *legame*, non solo (a *Pag. 242.*) lo rapprate com' impedimento non indotto, ma semplicemente dichiarato dagl' Imperatori, e da essi proposto a' Popoli da osservare; ma di vantaggio, com' in

appresso vedrassi, negate, che Cristo abbia esercitata podestà alcuna, allor che vivendo la prima Moglie, di-  
 vietò di sposar la seconda: poichè l' impedimento del  
*legame*, voi dite, era stato già da gran tempo stabilito  
 per la legge naturale, e divina. Se dunque, come il  
 Pseudo Callisto espressamente si dichiara, l' impedimento  
 di consanguinità era già da gran tempo indotto dalle leg-  
 gi Divine, ed Imperiali; voi certo non potete dire,  
 ch' egli esercitasse podestà alcuna sopra i Matrimonj,  
 quando nel surriferito Decreto in tutto, e da per tutto  
 si rimette alle accennate leggi, le quali un tal impedi-  
 mento indussero, e la pena d' infamia decretarono a con-  
 sanguinei contraenti. Come dunque volete voi, che da  
 una sì fatta Decretale la norma traessero i Padri del Con-  
 cilio di Trento a formar de' Canoni tanto favorevoli alla  
 sola podestà della Chiesa? In somma, io son certo a se-  
 gno di poter anche giurare, che se per sorte voi vi so-  
 ste imbattuto, che qualche Scrittore Canonico si fosse di-  
 chiarato in modo simile a quello, abbiám sentito dal  
 supposto Callisto, non finivate mai di romperci la testa,  
 facendolo valer a ragione; ed a torto in favor della po-  
 destà secolare. Ecco, ecco direste, che la Chiesa non  
 fa altro che seguire le traccie delle leggi Imperiali, le  
 loda, le commenda, e tanto è lungi dal crederfi fornita  
 di gius ad abolirle, che si riconosce, direi quasi ob-  
 bligata ad abbracciarle. Tanta è la riverenza, ed il ris-  
 petto, che porta il Sacerdozio per l' Impero...! Sì,  
 queste ed altre belle cose voi direste, se qualche Scrit-  
 tor Canonico si fosse espresso mai nei termini, in cui si  
 esprime il Pseudo Callisto. Se non altro ne avreste fatto  
 quel conto, che già faceste del Cattarino Teologo del  
 Concilio di Trento; il quale in quel suo *Opuscolo stam-  
 pato in Roma con privilegio di Papa Giulio III.* pare,  
 che abbia copiato dalla suddetta Decretale i sentimenti  
 già da voi fatti valere in favor della podestà del Prin-  
 cipe.

cipe . Basta : Il Tridentino non imparò dal Pseudo Calisto , ciò che c' insegna riguardo alla podestà della Chiesa sopra il Matrimonio , e molto meno l' imparò dal Pseudo Evaristo .

Questi parla in tal guisa „ *Aliter legitimum non sit Conjugium , nisi ab his , qui super ipsam Forminam dominationem habere videntur , & a quibus custoditur uxor petatur , & a Parentibus , & propinquioribus sponsetur . . . aliter vero præsumpta non conjugia , sed adulteria , vel Contubernia , vel stupra , aut fornicationes , potius quam legitima Conjugia esse non dubitate* . Quest' è il Decreto d' Evaristo , il quale tutto s' indirizza ad annullare i Matrimonj contratti da' Figlj , senza il voler de' Genitori , ovvero di que' che ne fanno le veci . Sicchè se i Padri del Concilio abbandonati a pregiudizj delle Decretali d' Evaristo un pelo da esse non voglion discostarsi , converrà , che anch' essi formino un Decreto annullante totali Matrimonj : che se all' opposto s' impegnano essi a stabilirne il valor in ogni modo , voi dovrete a vostro marcio dispetto confessare , che i Padri del Concilio non ebbero tanto a conto le false Decretali . Or epli è indubitato , che i Prelati Francesi , al par degli Ambasciatori del Re Cristianissimo ad ogni poter s' adoperarono per ottenere dal Concilio , che tali Matrimonj irritasse ; com' è altresì indubitato , che il Concilio sempre mai saldo si mantenne a non secondare le pressanti premure della Francia ; che anzi valido eì dichiarò con solenne Decreto il Matrimonio de' Figlj celebrato contro il voler de' loro Padri : Dunque voi , Padron mio , siete un solenne impostore , che ci rappresentate i Padri del Concilio come fossero tanti ciechi , i quali tenendo dietro ad un' altro cieco , anch' essi precipitassero negli errori da voi conati nelle adulterine Decretali intorno a' Matrimonj .

**D**Eh! Sig. Avvocato permettete, ch' io ammaestrato dalla divina verità, que' lumi di dottrina Cristiana vi porga, che necessarj sono a dissipar le folte tenebre, onde siete ingombrato. Iddio ne' Concilj Ecumenici legittimamente congregati, siccome fu legittimamente congregato l' Ecumenico Tridentino, Iddio, io torno a dire, altro non esige dagli uomini, che v' intervengano, se non se che propostesi le controversie dogmatiche, che hanno ad esaminarsi, essi prendano a bilanciare, e controbilanciare con peso giusto le ragioni, che stanno quinci pel sì, quindi pel no. Onde mercè le Dispute, e mercè particolarmente lo studio e delle sacre Carte, e delle divine Tradizioni, e de' Santi Padri, e Dottori della Chiesa, formarne possano sopra le materie da decidere, quel giudizio che si conviene. Esige, che i Padri in seguito con serietà, ed accurata discussione si facciano a ponderare i diversi pareri. Esige, che preghino il medesimo Iddio de' lumi necessarj a rintracciare il vero. Dopo di tutto ciò viensi alla decisione del punto controverso; e allora, via l' autorità de' Teologi: via ogni prevenzione fallibile: via ogni umana sapienza. E' Dio che allora faffi di mezzo ad investire del suo superno lume la Chiesa: E' allor la Chiesa che di questo lume investita, qual organo dello spirito della verità decide con giudizio irreformabile la quistione. Sieno pure stati discordi quanto mai i Teologi nelle loro radunanze private: sianfi pure i più d'essi sbagliati nel giudizio loro consultivo: suppongasi pure, che gli stessi Padri del Concilio, stati sieno in contrario privatamente prevenuti. Il giudizio definitivo della Chiesa congregata in Concilio, ne trae tutta l' autorità da Dio infallibile; non dagli uomini. E' Dio, che parla per bocca di Santa Chiesa: *Causa finita est*, non v' ha più luogo a quistionare per gli

gli uomini. Gli uomini tutti sentano, tutti tacciano, tutti credano. Deh! voi ancora sentite, *sacete* ancora voi, o pur parlate sì; ma per fare una pubblica edificante confessione del vostro errore, da questo punto *credendo* da buon Cattolico, che non dalle false Decretali ingannato; ma sibbene illustrato dallo Spirito Santo, Spirito egli d'eterna, ed incorrotta verità, promulgò il Concilio di Trento, siccome gli altri Canonî Dottrinali, così eziandio quegl', i quali dottrinalmente ci prescrivon di credere, che la Chiesa abbia il gius sopra i Matrimonj; confessate ciò; e confessatelo credendo, che avvegnacchè un tal insegnamento vi si trovasse nelle Decretali d'Isidoro, vi si troverebbe però non qual errore; ma qual verità, che divenne inconcussamente Cattolica, dacchè fu dogmaticamente dichiarata dal Tridentino.

Che se non pertanto sordo a queste mie voci, vi volete fermar nel precipizio, che avete sotto i piedi, ditemi, che Dio vi salvi, come mai potranno i DD. Cattolici conquistare gli errori, e l'eresie? Come mai potranno avvalorar il Dogma fra Fedeli? Qual definizione della Chiesa obbiettar si potrà a' Calvinisti, a' Luterani, o a qualcheiasi altro Eretico, cui essi dar non possono l'eccezione da voi data al Tridentino, ricorrendo alle false Decretali? Oh! che dicea benissimo il vostro Vanespen: *Omne Catholicorum pœnè armamentarium ereptum iri (Hæretici) crediderunt, si has Decretales supposititias esse probarent*. Sicchè voi, (se, avvedendovene, o non avvedendovene, *nescio: Deus scit*,) vi siete dichiarato partitante in questa parte degli Eretici cimentando per tal modo eziandio la fede de' Cattolici... O Dio! se questi fedur si lasciano dalla vostra impostura: qual sovversion pel Cristianesimo! Se i Padri, diranno essi, d' un Concilio, nel quale vi fu, come già offervò Niccolò da Ponte (Pallavic. Stor. part. 3. l. 23. Cap. 9. n. 15.) *Ambasciator Veneziano nella sua diligentissi-*  
ma

*ma Relazione, vi fu ripeto, copia maggior d' uomini dot-  
ti, che forse in verun altro Sinodo eziandio nel primo  
Niceno.* „ Se i Padri d' un tal Concilio bruttamente si  
sbagliarono a segno di giurar anch' essi sulle parole delle  
adulterine Decretali, Decretali, ( siccome ne fa testimo-  
nianza un' Avvocato Pistoiese in un Libro avuto in pre-  
gio, commendato, e anche volgarizzato per farlo inten-  
dere anch' alle Donne, da Persone, cui tocca l' inse-  
gnarci, ) Decretali, noi dicevamo, piene zeppe d' erro-  
ri madornali. Se tali Padri però, errori ci diedero ad  
inghiottire, come fossero tanti Dogmi ne' Canonì Con-  
ciliari: se lo Spirito Santo in conseguenza abbandonò la  
Chiesa in tal Concilio radunata, onde essa precipitasse,  
e precipitar facesse noi semplici in tanti inganni: Se ciò  
tutto è vero: dunque quella decantata inerranza de' Con-  
cilj, quella decantata assistenza dello Spirito Santo, quel-  
le decantate promesse di Gesù Cristo, sostegno già della  
Fede da noi semplicemente professata, tutte sono delirj  
d' una sciocca credulità da farne tanti romanzieri, e a  
ognuno lice di creder ciò, che vuole. Così così la dis-  
correrà, chi voglia porger gli orecchi a' vostri erronei,  
ereticali, scandalosi sentimenti. Ed ecco giù per terra  
la consistenza tutta della Religione agli urti d' un dis-  
graziato Ciarlatore. Eccoci a un tratto immersi nel bur-  
rascoso mare di mille confusioni senza tavola da poterci  
appigliare per isfuggire un lagrimevol naufragio inevita-  
bile .. Basta. Voi pensate a voi, pensate all' anima.

#### §. 4.

**C**H' io tornando alle Decretali, lascio ad altri, che  
a lor talento ne facciano dell' apologie, a provar se  
non altro l' ortodossia della dottrina in esse contenuta.  
Dottrina al dir del Papebroccchio (*in Præfat. ad Cata-  
log. Pontific. n. 14.*) la quale appunto perchè vera, non  
si re-



si rese sospetta; avendovi anche in sul bel nascere delle  
 Decretali nella Chiesa tutto il discernimento necessario  
 a giudicare della Dottrina; benchè non v' avesse a que'  
 tempi la finezza di critica necessaria a distinguere gli stili  
 degli Autori, a esaminar le date, a confrontar i testi:  
 onde potè la Chiesa per mancanza di critica adottar co-  
 me vere le false Decretali; non potè però per mancan-  
 za di lume adottar come vera dottrina alcuna falsa in  
 esse contenuta; che se falsa avesse riconosciuta la dottri-  
 na, essa tantosto si sarebbe insospettita della frode del  
 Mercatore, e immantinenti ne avrebbe rigettata la mer-  
 canzia. Alla sentenza del Papebroccio è conforme quel-  
 la del Baronio, del Petavio, del Sirmondo, del Lupo,  
 e altri non pochi rispettabil Autori, i quali tengono la  
 dottrina delle Decretali tutta esser un bell' estratto degli  
 antichi Canoni, e de' volumi de' Santi Padri. Ciò che  
 ammesso per vero, ognuno vede, che la forza tutta, e  
 tutta l' autorità de' Canoni del Concilio di Trento si  
 manterrebbe illesa, tuttocchè s' accordasse la dottrina  
 delle Decretali esserne stato il fondamento. Ma io poco  
 di ciò curandomi per sempre più avvalorar il mio argo-  
 mento, voglio permettere, che esse ripiene sieno d' er-  
 rori; non già permetterò giammai, che la Chiesa, che  
 i Pontefici Sommi tali errori abbiano mai autorizzati;  
 anzi all' opposto alzerò il grido, onde mi senta tutto il  
 mondo, e tutto il mondo sappia ciò, che con religiosa  
 penna scrisse già il Colet (Dissert. 3. De Epist. Decre-  
 tal. inserita come Appendice al Tom. 8. della Continua-  
 zione del Tournely) *Hinc elucet summa Dei in Eccle-  
 siam suam vigilantia, quod ex eo facti errore nihil illa  
 præjudicii subire potuerit, quia vel nusquam admisit, quæ  
 sanam doctrinam labefactare possent, vel ORTHODOXO  
 sensu intellexit, quæ corde etiam heterodoxo prolata essent,  
 & aliunde tot semper indubiæ fidei monumentis locuple-  
 tata fuit, ut cæteris non indigeret.* Vale a dire: Grand'  
 argo-



argomento egli è della somma vigilanza di Dio sopra la sua Chiesa, che non abbia essa un menomo detrimento subito da ciò, che stimasse vere le false Decretali: imperocchè o non v' adottò di esse cosa alcuna, che infettar potesse la sana dottrina, o sempre mai intese in senso Cattolico que' sentimenti stessi, i quali stati fossero espressi in senso Ereticale, e dall' altra banda sempre essa fu a dovizia fornita di tanti, e tanti monumenti di fede indubitata, che d' altri non ne avesse bisogno. Così sente, e così parla, chi parla, e sente da Cattolico. Non già parla così, nè così sente, chi come voi ci rappresenta Dio, che dimentico della sua infallibil promessa in vece d' invigilar sopra la Chiesa, la trascura, l' abbandona, sicchè poggiata su un fondamento strarcorrevole, e trabocchi essa, e faccia traboccare con seco nell' abisso dell' inganno tutto il Cristianesimo.

Per quello poi risguarda la *falsa opinione* della podestà indiretta della Chiesa sopra il contratto Matrimoniale, base anch' essa per vostro avviso de' Canoni del Concilio di Trento; siccome io su questo punto mi riservò a parlar altrove; però quivi solo sovvi avvertire, che i medesimi argomenti fin qui da me con invincibil forza promossi a dimostrare, ch' o nelle Decretali non v' ha errore, o che certo su tal' errore non si fondano i Canoni suddetti, questi medesimi argomenti con forza decisiva convincono, che o quelli Canoni non si fondano essi su coral podestà, o che cotal podestà ella certamente non è di quel brutto carattere, con cui voi ce la rappresentate. Siami lecito però d' aggiungervi una riflessione opportunissima a rischiarare vie più questa medesima verità. Io voglio persuadermi, che sia giunto a vostra notizia, come nell' Azione quinta del Concilio Niceno II. un Dialogo vi si lesse di Gio: Vescovo di Tessalonica, nel quale parlando egli con un Gentile si fa a provare, che gli Angeli possono ben dipingerfi per que-

questo, ch' ei gli credea corporei. Il Concilio usato ch' ebbe questo Dialogo, viene a definire, *Angelos rectè posse dipingi*, che ponno ben dipingerli gli Angeli. Addimandando io: Può darsi eccezione a una tal definizione del Concilio? No certo. Ma come? Gio: Tessalonicense dicea, che dipinger si ponno; ma fondato in questo, che credea d' esser corporei gli Angeli: Quest' opinione si è una opinione falsa: e sarà vera poi la definizione del Concilio? Sì: poichè sebbene quel Vescovo fondata avesse l' asserzione in tal principio; il Concilio però venne a dichiarare pel suo Canone la verità inconcussa non del principio, ma dell' asserzione: non del principio falso del Teologo, ma dell' asserzione verissima, così manifestamente vedendosi, che il Teologo può ben errare, fondando in false premesse la conclusione vera, che ne trae: non già può errar il Concilio, quando assistito dallo Spirito Santo approva, e dichiara vera la conclusion medesima senza punto appoggiarsi sulle premesse. Ne volete un' altro esempio? Ecco dunque un Pontefice, il quale intendendosi in un Concilio a seconda del Concilio medesimo di pronunziar una sentenza falsa, erronea, empia, pur non dimeno pronunzia una sentenza giusta, nella quale contienfi una solenne verità della Religione Cattolica. Così è: *expedit vobis, ut unus homo moriatur pro populo, ne tota gens pereat*, fu la sentenza pronunziata già da Caifasso sommo Sacerdote nel Concilio congregato contro il Nostro Sign. Gesù Cristo, per la quale egli l' empio Pontefice dichiarò, che dovea Gesù Cristo morire: dichiarollo però col più maligno disegno, e fondato nella falsa, ed erronea opinione, comune essa a tutti i Congregati, che altrimenti l' Ebraico Popolo sarebbe estermiato dai Romani. Ma chi non ammirerà la vigilanza Divina? Quella sentenza con sì cattivo disegno concepita, non venne egli a pronunziarla, se non se con quelle parole, che lo Spirito Santo le dettò, onde

de colle parole stesse venisse pel divino consiglio alla Chiesa proposta questa profetica infallibile verità, che Cristo cioè dovea morire per salvar il Genere Umano. *Hoc autem*, ci fa notare il Vangelista, *a semetipso non dixit; sed cum esset Pontifex anni illius prophetavit*; quasi dir ci volesse: la intenzione fu rea, tutta d' un uomo maligno, e che troppo dal vero sviava nel suo privato sentimento; ma le parole dettate furono dallo Spirito Santo, come quelle che articolare si doveano da un Pontefice dato da Dio per Maestro della verità, massime quando fassi a parlare in un Concilio. Che se questo è vero, come lo è, a parlar de' Pontefici della Sinagoga, lascio a voi il pensiero di ponderare, quanto debba esser vero a trattarsi de' Pontefici, e de' Concilj della Chiesa di Cristo, ai quali egl' il medesimo Cristo s' è obbligato di non abbandonarli giammai: sicchè a finirla ad on-za di qualcheiasi prevenzione, o errore, che ingombrasse la mente de' Teologi, e de' Padri del Tridentino, essi ispirati dallo Spirito Santo, non poterono nè sbagliarsi ne' Canoni Dottrinali, i quali tutti, inclusivi i riguardanti la podestà della Chiesa sopra i Matrimonj, contengono una verità per ogni verso dogmatica.

## C A P O VI.

*Vassi incontro a un' altro sutterfugio del Nesi, e si dimostra, che la Podestà, che accorda il Tridentino alla Chiesa, gliel' accorda com' avuta non da' Principi, ma da Cristo.*

### §. I.

**S**I', sì: finiamola una volta: dogmatica sia pure, voi dite ultimamente (*Pag. 78. 79.*) sia pur dogmatica la verità dichiaratavi dal Concilio: che la Chiesa, cioè  
ha

ha la podestà di regular colle sue leggi il Matrimonio. Ma come proverassi, che l'abbia *jure proprio*, per giusnatio; e non piuttosto *jure alieno*, derivato cioè dalla espressa, o per lo meno tacita indulgenza de' Principi? Qui qui è, che batte il punto della difficoltà, e finchè non si provi ciò, non facciam niente. Ma come poi proverassi? *Concilium non definivit, utrum ex Christi institutione, vel utrum ex Principum indulgentia tacita, vel expressa hæc auctoritas inducendi impedimenta divinentia Ecclesiæ competat*, parole sono del Ch. Vanespen. Che poi si debba intendere della podestà proveniente dalla libera cessione de' Principi, la è, voi seguite a dire, cosa assai conforme alla buona ragione, come pure all'ordine natural delle cose, e che punto non si discosta dalla mente de' Padri del Concilio. Conciosiacchè siccome or ora avvertimmo, Lutero giudicando di essere riservato a sol Id-dio il costituire leggi al Matrimonio, iniqua egli, e tirannica vaneggiando spacciava ogni qualunque umana legge, la quale costituisse impedimenti al Matrimonio medesimo. *Quare* per lo che (conchiudete, tirandone una conseguenza, a tirar la quale non v'ha argano, che basti nella Logica, siccome a me non basta la più attenta meditazione a rilevarne il senso di questo vostro parlar imbrogliatissimo.) *Per lo che, avvegnacchè la Chiesa non per proprio diritto, ma per la tacita licenza de' Principi abbia istituite leggi annullanti il Matrimonio; ma non per tanto ella non iniquamente, ma giustamente potè farlo. Quindi è, che potè far ciò per l'addietro, e potrà farlo nell'avvenire in fino che impertita ad essa le sia la facoltà, che finora le hanno i Principi accordata, e conseguentemente non a torto decretò il Concilio, che potè la Chiesa, e che pud aggiungere degl'impedimenti a quelli già stabiliti nel Levitico; impedimenti che appunto perchè a quelli del Levitico aggiunti, pretendeva Lutero, che costituiti fossero, o confermati tiran-*

rannicamente dalla Chiesa, onde si dovessero cancellare „ Questi sono fedelmente volgarizzati i sentimenti vostri (Pag. 79.) da' quali traete ultimamente in conseguenza „ che la verità, e la santità de' Canonì Tridentini si mette in sicuro, senza che per essi dichiarato si sia, quello che era fuor di proposito, se la Chiesa cioè, per diritto proprio, ovvero per diritto altrui abbia potuto stabilire al Matrimonio impedimenti „ E per conseguenza d' una tal faraggine di fanfaluche, che non han ne capo, ne coda, con tuono magistral conchiudete „ che non sono mai da ascoltarfi que', che avvisano, che il Tridentino parla d' ana podestà, la qual compete alla Chiesa per gius proprio, e nato „

Or io prima di tutto son qui per ringraziarvi, che fate alla Chiesa il favor per lo meno di confessare, che *jure alieno*, per diritto cioè, graziosamente accordato ad essa da' Principi, ella sempre mai ha potuto costituir leggi al Matrimonio: com' altresì questo essere appunto il dogma, che ci propone il Tridentino da credere. Spero per altro, che gentilmente m' accordarete in favor della Chiesa un' altra grazia ancora, ed è questa: che ne' Canonì Tridentini si contenga qual verità di fede, e che i Principi graziosamente tal podestà alla Chiesa accordarono, e che la Chiesa legittimamente, e non tirannicamente ne ha fatto uso: giacchè questo si fu, per voi l' errore di Lutero meritamente dannato dal Concilio. Che ne dite? Non mi farete questa grazia? Siete gentile... La grazia è fatta. Ma mal per voi che avvezzo a contraddirvi un' arma messa m' avete in mano da strozzarvi „ *Eja agite*, voci son queste vostre, che da forsennato parlate ai Principi tutti (Pag. 14.) „ *Che state a fare? Deb! riscuotetevi dal troppo lungo letargo, che v' opprime, e richiamate una volta in libertà quel supremo diritto a voi per divin dono concesso sopra i contratti nuziali* „... *Ma che poteano fare i Principi,*  
(voci

(voci son pure vostre). (Pag. 69.) dove non sì tosto mostrate d'approvare la condotta de' Principi nel trasferir, che fecero un tal diritto alla Chiesa, passate immediatamente tutto smanioso a declamare, „*Ma che poteano far i Principi, se travagliati a que' lussuosi tempi dalla prepotenza de' Papi: se atterriti, e fiaccati dalle minacce, e da' fieri tentativi della Curia Romana; se in varj modi afflitti nel veder i proprj Sudditi sollecitati dall' astuzia de' Pontefici, vedevano la loro regia maestà, che vacillava ormai, o a dir meglio era di già atterrata, particolarmente dal tempo in cui Gregorio VII. infuriò contr' essi con tante barbarie, ed inaudita crudeltà? Che poteano eglino far i Principi in quelle lagrimevoli circostanze, se non se cedere al Sacerdozio alcuni de' lor sacri diritti, onde non ne venissero tutti tolti. Oh! Maestà divina de' Principi, e de' Re afflitta, e pressocchè gettata a terra dall' alto grado, in cui Dio ti costituì! Ec. Ec. Ec.* Sì, voci son queste vostre, e s' io volessi dipingere la misera oppressione d' un Suddito, che gemesse sotto la prepotenza d' un Tiranno, ovvero la miserabil situazione di chi dovendo cedere ad un violento Assassino o la roba, o la vita; se ciò io volessi dipingere, non saprei farlo con colori più neri dell' atro inchiostro, che voi adoperate, per darci un ritratto in iscorcio delle strettezze, in cui trovavansi i Principi allorchè non potendo resistere alle violenze della Chiesa, il gius ad essa lasciarono sopra il contratto Matrimoniale, per così salvar gli altri loro diritti annessi al Principato. Che se tai sentimenti contengono essi l' errore da voi ascritto a Lutero: se tal' errore è secondo voi, che s' intese di condannare il Tridentino, dichiarando per dogma, che la Chiesa ebbe per legittima, e conseguentemente per libera, e spontanea donazione de' Principi la podestà di costituir impedimenti al Matrimonio, come altresì che giustamente, e non tirannicamente ne



avea fatto uso la medesima Chiesa; se questo è così, io dico; dunque per diritta illazione dedotta dai vostri stessi principj, il Tridentino nel condannare che fece l' errore di Lutero, condannò i vostri surriferiti sentimenti, sentimenti che essendo, come sono contrarj alla dichiarazione del Concilio in quella parte, che voi riconosce- te dogmatica, sentimenti essi sono, che dovete ricono- scere Ereticali, e come tali dovete detestarli. Sì, Sign. Avvocato: quì non v' ha scampo per voi. O che Lute- ro non errò da eretico in questo, che voi dite; e al- lora la dichiarazion dottrinale del Concilio non va inte- sa in quel modo, in cui voi la spiegate: o che va così intesa, e allora sentendo voi così male, come senti Lu- tero della podestà della Chiesa, voi al par di Lutero voi siete un' Eretico. Che che ne sia, io Sign. Avvocato vi prego, vi scongiuro di presto presto cancellare dal vostro infame libro le sacrileghe espressioni testè da me volgarizzate, nelle quali a rendere sempre più manifesto l' odio vostro implacabile verso la Chiesa, per istrapazza- re la Divina Dignità del Vaticano, non la perdonate nemmeno ad un Gregorio VII., Santo egli canonizzato, e non per tanto da voi bestemmiatore, da voi impuden- tissimamente diffamato colle orrende taccie di barbaro, di crudel, di furioso. Cancellate, sì, queste, ed altre temerarie espressioni quà e là sparse nella vostra Scrittura, nelle quali parmi di veder il ritratto d' un rabbio- so mastino, che s' avventa contro ad un ladro per far- gli lasciar la roba presane da' Padroni. Cancellate, una e più volte ve ne scongiuro, cancellate tai sentimenti Anti-Cattolici, se non altro a schivare l' accennata con- traddizione, la quale altrimenti schivar non potete; e quando più rispettofo tornerete a dir, che le leggi sta- bilite dalla Chiesa intorno a' Matrimonj giuste esse fu- rono, e ragionevoli: perocchè a farle, adoperò una po- destà non violentemente usurpata, ma legittimamente  
avuta



avuta per via di donazione, graziosa, e spontanea, non già forzata de' Principi, allora io più moderato ancora farommi a confutar direttamente la vostra nuova risposta all' argomento tratto dal Tridentino in favor della podestà della Chiesa.

§. 2.

**I**L Tridentino, voi dicevate, non definì pe' suoi Canonici, se la podestà, che in essi dottrinalmente dichiarò di posseder la Chiesa, l' abbia essa anzi che per diritto proprio, per diritto straniero, cedutole, cioè, da' Principi, e di ciò, aggiungevate, ne fa fede in termini lampanti il *Ch. Vanespen*. Or, Padron mio, il *Vanespen*, egli è un bravo Canonista; cui non per tanto potrei io dar qualche eccezione, onde non ne vantraste tanto il patrocinio. Tuttavia nel presente argomento scrive con tal saviezza, e con tanta circospezione, che non so, come a voi basti l' animo di far piedi sulla di lui autorità, essendo ch' egli quanto è a me favorevole, altrettanto è contrario a voi, e di ciò anderovvi io dando riprove manifeste. Tant' è. Il *Ch. Vanespen* (*Part. 1. Sect. 1. tit. 13. Cap. 2.*) non solo commendando, ma adottando eziandio i sentimenti del Gerbesio già valoroso debellatore del vostr' autografo, cioè a dire, del Libro del Launojo, così s' esprime al n. 18. „ *Pluralia antiquitatis testimonia, & exempla, quæ Ecclesiæ potestatem ponendi impedimenta Matrimonii evincunt, deducit Gerbesius, ostenditque hanc auctoritatem non accepisse Ecclesiam a Principibus Sæcularibus, sed a Christo*; Chi s' esprime di non aver la Chiesa ricevuta una tal' autorità da' Principi, ma da Cristo, questi farà forse capace d' avvisare, che il Tridentino lascia indeciso, se ricevuta abbia tal podestà la Chiesa, anzi che non da da Cristo, da' Principi? Certo il *Ch. Vanespen* afferma, che il Gerbesio dimostra, *ostendit* aver la Chiesa da

primi secoli esercitata una tal podestà, e averla esercitata per diritto proprio ricevuto da Cristo. Più: Egli al n. 20. a chiare note si dichiara, che il Tridentino tenendo dietro al filo della tradizione meritamente fulminò l'anatema contro a que', che negassero una tal podestà alla Chiesa: *Igitur filium traditionis insequuta Synodus Tridentina, rectè anathema dixit &c.* Il Tridentino dunque per avviso del *Ch. Vanespen* dichiarò d'aver la Chiesa quella podestà derivata dal gius, con cui d'essa incominciò a esercitarla da' primi secoli in sul bel nascere del Cristianesimo: Or ne' primi secoli è più che certo, non essere stati i Principi, che un tal gius alla Chiesa accordarono: dunque la podestà dal Tridentino dichiarata la è una podestà dalla Chiesa costantemente esercitata, non già però per diritto accordato ad essa da' Principi. Nè da' Principi può trarne l'origine il Vanespen, il quale sapea benissimo, che ne' primi secoli gemea la Chiesa sotto l'impero de' più crudeli nemici della Religione Cattolica, e come tali incapaci essi di ringraziarne la Chiesa. O è falso dunque, che la competenza d'una tal podestà dichiarata l'abbia il Concilio, traendone dalla tradizione l'origine, o se ciò è vero, come lo è, per asserzione espressa del Vanespen, dovete confessare, che il Vanespen non si sognò mai di porr' in dubbio, che il Concilio non abbia definito essere propria della Chiesa per gius divino la podestà di regolar i Matrimonj. Aggiungasi, che nel Capo medesimo al n. 4. a stabilire con S. Tommaso, che nella Chiesa risiede la podestà suddetta, si fonda in questo, che *Matrimonium Christianorum per Christum ad Sacramenti dignitatem, & efficaciam fuit elevatum, ac jam etiam ordinatur ad sanctificationem Fidelium*. Pare a voi, che la podestà, che risguarda il Matrimonio in tal' aspetto, aspetto tutto spirituale, possa il Vanespen dubitar, che non l'abbia il Concilio riconosciuta nella Chiesa, qual dono ricevuto da Cristo?...



**C**iarle, ciarle, voi direte. Questo sì è un fatto incontestabile. *Sed & hoc fatendum est, Concilium non definivisse utrum ex Principum indulgentia tacita vel expressa, hæc auctoritas inducendi impedimenta Ecclesie competat, quod postremum post Petrum Soto n. 12. relatum credidisse videtur Christianus Lupus n. 9., & 10. hujus capituli.* Con tai lampanti espressioni chiudesi il Capo 2. del *Cb. Vanespen*. . . Il Capo 2. io vel' accordo: il Capo 2. del *Cb. Vanespen*, questo poi egli è uno sbaglio vostro vergognosissimo. Ditemi: non avete riflettuto ad un asterisco messovi in forma d'una piccola mano, con cui chiudesi, ed ad un' altro, con cui aperto s'era questo Capo 2.? Sappiate dunque per vostra regola, che codeste piccole mani messe vi sono a bella posta, per mostrare a dito con esse, non esser altrimenti il *Vanespen*, che parla, ma sibbene l' Autor del supplemento ad esso. Di tanto ne sareste stato accertato, s' aveste degnato d' uno sguardo la Prefazione storica premessavi dall' Editor dell' Opera (Edit. Venet. 1781. ex Typographia Ioan. Gatti. In Vico S. Raphaelis Archangeli) *Secunda hujus editionis præstantia*, ivi leggesi, *in eo consistit, quod partes supplementi an. 1729. editi, suis locis insertæ fuerint: quælibet enim additio Juri Ecclesiastico universo facta occupat spatium, quod duas manus interjacet, quarum una initium addimenti, altera ejus finem indicat*, „ Cosicchè quegli asterischi pesti si sono ad indicare, che questo Capo 2. non è parto del *Vanespen*; ma è sibbene un' aggiunta di mano altrui. Certo se fosse aggiunta dell' Autore, dovea di ciò l' Editore espressamente ragguagliarci, e potea ancora risparmiarsi la noja di andare sempre notando, essere un supplemento all' Opera; oltre a che il *Vanespen* morì nel 28. di questo secolo: che vuol dir dunque, che il supplemento sola-

mente il 29. si sia dato alla luce? L' Editore poi nell' accennata Prefazione fa un prolisso dettaglio di quanto scrisse il Vanespen, e anche del tempo, e delle più minute circostanze, in cui l' andava scrivendo; ma del supplemento non ne fa motto. Argomenti tutti, s' io non erro, i quali in buona critica bastano a dimostrare, che il supplemento, Opera egli non è del *Ch. Vanespen*: se non altro essi bastano a farne dubitare, onde voi non dovrete averlo citato a garantire lo sproposito, ch' io seguito ad atterrare, dimostrando, che il Tridentino non ci lasciò dubbiosi, no, del diritto, in cui si fonda la podestà della Chiesa.

§. 4.

**S**ign. Avvocato riveritissimo; voi per avventura farete un bravo Legale, istruito, se a Dio piace, nella scienza Canonica. Ma siccome il camminar con questa scompagnata dalla scienza Teologica, è lo stesso, che camminare con un sol piede, e però zoppicando, e spesso cadendo, però io mi prendo la libertà di porgervi certi lumi di buona Teologia, che vi mancano, onde possa camminar più diritto il vostro raziocinio. Sappiate dunque, che la Chiesa non ci propone mai da credere qual verità dogmatica, se non se quella, la quale tale scorgesi dall' autorità di Dio, che parla per la Scrittura, o per la Tradizione. Che però non si stima da Teologi materia d'una definizione dottrinale, se non se quello, ch' abbia detto Iddio, o rivelato. Altrimenti crederemmo, sull' appoggio dell' autorità degli uomini, la quale comechè grande, non esige da noi che una fede semplicemente umana, e naturale; non già una fede soprannaturale, e divina, la quale dee essenzialmente sonarsi sull' autorità d' un Dio, che non può nè ingannare se, poichè fa tutto, e nè rampoco non può ingannar noi, poichè non può mentire. Chi manca di fede, negando  
una

una verità umana, può ben essere e sciocco, ed imprudente; non sarà però Eretico: ma Eretico sarebbe, chi mancasse di fede, negando una divina verità. Ciò supposto, scorrete, scorrete la Scrittura, la Tradizione, e poi venite a dirmi, dove è, che Dio abbia detto, non aver Cristo donato alla sua Chiesa il *gius* sopra il Matrimonio de' Cristiani consecrato colla santità del Sacramento? Dove è, che Dio abbia rivelato un tal *gius* essere privativo de' Principi? Non basta: Dove è, che abbia egli Iddio rivelato il *fatto* della pretesa donazione? Ohi! Sign. Avvocato Riveritissimo: voi ci date a trangugiarne delle belle. Un tal *fatto*, vero che fosse, non riuscireste in eterno d' autorizzarlo colla testimonianza di Dio, e a dimostrarlo dovreste necessariamente ricorrere a' monumenti della storia. Siccome a' monumenti della storia ricorriamo a dimostrare il fatto della donazione di Roma per esempio fatta già dagl' Imperadori Cristiani al Romano Pontefice. Che se il fatto storico della donazione di Roma non è un fatto da definire qual *Dogma Cattolico* da' Padri d' un Concilio, che stavate voi a pensare, quando avete voluto persuaderci, che i Padri del Concilio di Trento definirono qual *Dogma Cattolico* il *fatto*, su cui andiamo discorrendo: Farebbe certo ridere il Canone d' un Concilio, che vibrasse l' anatema contro chiunque negasse, che il *Papa ha il dominio temporale di Roma, e che l' ha non per giur divino, ma per donazion graziosa de' Principi*; e così fate voi ridere, voi quando ci volete indurre a credere, che i Padri del Concilio di Trento fulminarono essi l' anatema contro chi negasse aver la Chiesa il *gius* supremo sopra i Matrimonj, e che l' ha per donazione de' Principi; non per natio *diritto*.

Ma v' ha un' altra cosa da riflettere. L' obbietto della Fede divina esser dee immobile nella sua consistenza, ed immutabile a segno, che ciò che una volta ci si

propone per la Chiesa da credere qual verità concepita in termini *assoluti*, e *senza restrizione alcuna* ad alcuna determinata circostanza, mai non possa divenir *falso*, sicchè possa discredersi. Questo è da se chiaro. Or io da voi richiedo: I Principi ponno essi rinvocare, sì, o no, la pretesa donazion di diritto? No? Dunque i vostri smaniosi clamori, le vostre frenetiche esortazioni affinchè i Principi un tal diritto già donato riprendano, tutte sono ciarle ed ingiuste, ed inutili. Ingiuste: perchè ordinate a indurr' i Principi, che rinvochino una donazion irrevocabile: inutili poi perchè non verravvi fatto giammai d' indurgli a far una ingiustizia. Che se ponno essi senza ingiustizia rinvocar la donazione, e ripigliare il lor diritto: può dunque perdere una volta la Chiesa la podestà sopra i Matrimonj, e per conseguente può divenir falso, che la Chiesa abbia tal podestà; ma il Concilio ci propone da credere, che l' ha, e cel propone in termini *assoluti senza veruna restrizione*: a circostanza alcuna: dunque o non s' intese il Concilio di dichiarare una *verità dogmatica*, o in termini *assoluti senza veruna restrizione* ci propose da credere qual dogmatica una verità, che può non esserlo, dipendendo da' Principi, che lo sia. In somma; se il Concilio si fosse espresso in questo, o simil modo, „ *si quis dixerit* s' alcuno dicesse, che la Chiesa per ora non ha essa podestà sopra i Matrimonj, *anathema sit*, oh! allora avrebbe egli dato luogo alla vostra interpretazione scipitissima; ma esprimendosi egli, che la Chiesa ha la tal podestà, in termini così assoluti, e generali, disingannatevi, che così egli si espresse per dichiarare, che l' avea avuta per l' addietro, che presentemente l' avea, e che non lascierebbe mai d' averla, finchè durasse il Mondo. Onde o il Tridentino non parla di podestà, che credesse d' aver i Principi donata alla Chiesa; o voi dovete dir contro di voi, che la Chiesa ne acquistò un *gius inammissibile*.



E sì che l' acquistò; ma non da' Principi: perocchè se a creder ciò fa d' uopo di ricorrere a' monumenti della storia, insufficienti per altro, com' io già dicea, a sostentar la fede, che si debbe a un Canone dogmatico; se fa d' uopo, io dico, di ricorrere a tai monumenti; da essi all' opposto evidentemente apparisce, non essere i Principi, che alla Chiesa impertirono la controversa podestà. Conciosiacchè tal podestà la Chiesa cominciò a esercitarla, ( siccome già di sopra accennava, e in appresso diffusamente dimostrerovvi ) in sul bel principio del Cristianesimo, e vale a dire da que' tempi, in cui la Chiesa potea ben temere da' Principi ogni aggravio, ogni persecuzione, ogni violenza, e tirannia; non già potea sperare da essi una menoma grazia. E qual grazia credete voi, che fosse per fare alla Chiesa un Nerone, un Diocleziano, un Nerva; e tanti altri, che precedettero i giorni allegri per la Chiesa del Cristianesimo Costantino? Oh! che tali Principi, i quali odiavano di morte anche il solo nome de' Cristiani, non si può concepire come potessero spogliarsi essi del gius sopra i Matrimonj, per trasferirlo tutto nella Chiesa. Che ne siegue? Ne siegue; o che la Chiesa abbia illegittimamente esercitata una podestà non propria, ma usurpata con manifesta ingiuria de' Principi, contro alla dichiarazione del Tridentino: o che il gius d' esercitarla non le viene da Principi. Cosicchè non possiam credere, che da Principi le sia stata conferita cotai podestà, nè anche sull' appoggio dell' umana testimonianza mentrechè la storia contraddice. E un' asserzione contraddetta dalla storia, la quale però non va creduta ne anche per fede umana; quest' asserzione l' avrà egli il Concilio Tridentino proposta per un Canone da credere come certa per Fede divina? E volete voi, che la vostra interpretazione balorda, ella non sia nè punto nè poco ripugnante anzi molto conforme *ed alla buona ragione, e*  
all'



all' ordine natural delle cose, come pure alla mente, ed alla sentenza de' Padri del Concilio? ma ciò come mai lo provate? ...

§. 5.

**C**Redete certo di provarlo ne' sentimenti già da me copiati in sul bel principio del presente Capo; ma per veder con qual riuscita, io non posso dispensarmi dalla tediosa fatica, di svilupparli quanto basta a dimostrar la stortura de' vostri raziocinj. Ci dicevate dunque, che il Concilio non definì: *an Ecclesia proprio, vel alieno jure dirimentia Matrimonium impedimenta sancire potuerit*, se la Chiesa, cioè, abbia potuto stabilire impedimenti al Matrimonio per diritto proprio, ovvero per diritto altrui: poichè definir ciò *abs re prorsus erat*, era affatto fuor di proposito: e pur poche righe addietro sulla fine della Pag. 78. vi siete a chiare note dichiarato, *Tridentini Patres suis illis condendis Canonibus decrevisse, Ecclesiam non jure proprio, sed alieno; ... eas nuptiales conventioni statuere posse conditiones, sine quibus prorsus irrita, atque infecta redderetur*: cioè a dire: che i Padri del Concilio per que' Canoni decretarono, che la Chiesa non per gius proprio, ma straniero può stabilir cotali impedimenti. Ci dicevate, che Lutero negava un tal diritto non a' Principi, ma alla Chiesa, la quale è, che secondo lui, iniquamente, e tirannicamente l'esercitava; e pur siete voi, che poco dianzi col Libro *de Babylonica Captivitate* alla mano vi siete studiato di dimostrare, che Lutero non alla sola Chiesa, ma di vantaggio a' Principi negava ogni podestà sopra i Matrimonj. Più: Acciocchè i Canoni del Concilio reggessero, e dal fine propostosi non isviassero; non è gran tempo, che vi sentimmo tutto impegnato a provare, che in essi Canoni altro alla per fine non dichiarasi, se non se in generale, *che v' ha podestà di dirimere i Matrimonj*,  
sen-

senza determinarvi il subbietto, in cui essa risiede, sicchè allora per voi il nome di *Chiesa* appostovi era un mero accessorio; or, secondo voi, il nome *Chiesa* desso è il *principale* appostovi dal Concilio a definire esser la Chiesa appunto, che ha una tal podestà per diritto straniero sì, ma pur legittimo. Un diritto straniero sì, ma pur legittimo or voi riconoscete nella Chiesa per purgarla dalla raccia di tiranna già da Lutero datale; voi, che con impudenza più sorprendente di quella di Lutero, spacciate, (e già ne diedi un saggio) spacciate la Chiesa violenta, e tiranna usurpatrice di quel diritto stesso. Oh! che contraddizioni. Tanto è vero, che *mendacia semper contra semetipsa testantur*.

Ma entriamo nel discorso. Sicchè, Sign. Avvocato: da questo, che Lutero erroneamente sentisse l'annullare il Matrimonio privatamente appartenere al *gius divino*, ne veniva, ch'esso erroneamente sostenesse, farla da tiranni ingiusti coloro, i quali v'aggiungeffero degl'impedimenti a' quei già stabiliti nel Levitico: quest'errore è, che volle condannar il Concilio, e condannollo anatematizzando chiunque, che ardisse di negar alla Chiesa quella podestà da essa già legittimamente esercitata pel *gius* ad essa dato da' Principi. E così voi credete d'accomodar ogni cosa a meraviglia. Ma come siebuono! Padron mio: se Lutero attribuiva questa podestà privatamente al *gius divino*, gliela negava, siccome, voi ci diceste una volta, non solo alla Chiesa, ma anche a' Principi. Cosicchè per avviso dell'Eresiarca non solamente il Sacerdozio, ma l'Impero altresì ingiustamente, e tirannicamente s'arrogavano il *gius* sopra i Matrimonj. Questa conseguenza, ad onta delle vostre contraddizioni, la è giusta, e necessaria. Or dunque a farvi toccar con mano la vostra scipitezza al par del vostro Libro *singularissima*; figuriamci, che Tizio abbia una Possessione, a cui non potendo esso abbadare, o non volen-

volendo, ne lasci la cura tutta a Sempronio. Questi investito dell' autorità del suo Principale liberamente ne dispone, quando in affitto dandola, quando trafficandone i frutti &c. Ecco però che all' improvviso inforge Cajo, e pone lite, pretendendo provare di non appartenere altrimenti la Possessione nè a Tizio, nè a Sempronio, ma venir per gius d' eredità ad esso Cajo. Voi ne prendete la difesa, e vi fate a far un bell' allegato, provando in esso con opportuni monumenti, che Sempronio avea, sì, affittata la Possessione, trafficatone i frutti &c. mai non però di propria autorità, nè *proprio jure*, ma sibbene col diritto, e coll' autorità a tal' effetto da Tizio conferitagli... Che ne dite? Sarebbe quest' allegato da far troppo onore a un' Avvocato di Pistoja? Cajo pretende, che fuor di lui nè Tizio, nè Sempronio, nè altro qualunque abbia diritto sopra la Possessione contrastata; e voi credete voi di pienamente contraddirgli col provar solo in favor di Sempronio, che sebbene ne abbia disposto, ne ha disposto però pel diritto, e coll' autorità di Tizio? Oh! che Avvocato sciocco! Oh! che allegato ridicolo. Sciocchi non meno voi fate comparir Venerandi Padri del Concilio, e ne fate i Canoni comparir ugualmente ridevoli. Pretende l' Eresiarca, che il gius di stabilire impedimenti, egli sia un gius privativo, e riservato a sol' Iddio: tiene in conseguenza, che tanto la Chiesa, quanto i Principi la fanno da ingiusti, e da tiranni; qualora novelle leggi stabiliscano per irritar i Matrimonj; non avendovi sulla terra podestà veruna di stabilirle. E dirassi, ch' il Tridentino sufficientemente condanna l' errore di Lutero, col dichiarare solamente, che la Chiesa ne ha esercitata, sì, la podestà; ma che l' ha esercitata col gius accordato ad essa da' Principi? Sign. Avvocato: non istiam a perdere il tempo in queste bajè. Voi a fare contro a Cajo un' allegato come v'è, dovrete dimostrare principalmente esser Tizio le-

gittia

gittimo Padrone della Possessione da Cajo contrastatagli: per lo che Sempronio disponendone, ne disponeva *jure alieno*, sì, ma legittimo. E così il Tridentino dovrebbe principalmente dichiarare essere i Principi i Padroni legittimi della podestà a qualunque uomo negata da Lutero: per lo che la Chiesa, che per diritto dato ad essa da' Principi, l' esercitava; l' esercitasse *jure alieno*, sì, ma legittimo. Altrimenti l' Eresiarca facendosi forte in questo, che i Principi usurpata si fossero la stessa podestà, che delegavano; ebbene, direbbe egli, insultando la Chiesa: tu non *jure proprio*, *sed alieno* vai aggiungendo impedimenti a que' da Dio determinati nel Levitico; ma questo vuol dire, che i Principi, che ti investon d' una autorità, che essi non hanno, la fanno da Tiranni; ma tu la fai da Carnesice.

§. 6.

**A**lle corte: la strada sicura e sicurissima per metter' a coperto e la *verità*, e la *santità* de' Canoni Tridentini, voi non l' avete trovata; poichè avete perduta la carta di navigare, ed io son qui a provvedervene. L' errore di Lutero, come non mi stancherò mai di replicare, consisteva in questo, che negava egli determinatamente alla Chiesa la podestà d' irritare i Matrimonj; gliela negava però su questo fondamento, che il Matrimonio per lui non era uno de' sette Sacramenti; ma sibbene un contratto meramente Civile, cui per conseguenza, ei dicea, non può sovrastare una podestà semplicemente spirituale, quale si è la podestà Ecclesiastica. Or dunque il Tridentino con divina accortezza in primo luogo dichiara pel primo Canone qual verità certa per fede, che il Matrimonio egli è uno de' sette Sacramenti istituiti dal nostro Signor Gesù Cristo, e per conseguenza che non è un contratto meramente politico, ma spiritua-

rituale ancora, ed ordinato alla santificazione de' Contraenti. Ciò dichiarato procede con passo naturale agli altri Canoni, e definisce ciò, che dal primo ne deriva per illazion di fede, che il Matrimonio, cioè, al par dell'altre cose spirituali, ed ordinate alla santificazione de' Fedeli, soggiace anch'esso alla podestà spirituale della Chiesa. Questa si è la mente del Concilio: questo si è il nervo degli anzidetti Canoni. Così intatta conservasi la *verità*, e la *santità* de' medesimi: *verità*, e *santità*, che affatto affatto perdono essi a volergli' ingombrare colle vostre mal acconcie, e spropositatissime dicerie. *Quapropter*: per lo che, rettamente conchiudo, vanno uditi a vostro marcio dispetto i Dottori Cattolici, i quali insegnano, che i Padri del Concilio di Trento definirono, *Ecclesiam nativò, proprioque dirimendorum connubiorum jure potiri*, che la Chiesa, cioè a dire, per diritto natìo, e tutto proprio può dirimere i Matrimonj.

## C A P O VII.

*Rischiarsi più il fin qui detto, e comincia a fondarsi nelle Divine Carte la Podestà in quistione.*

### §. I.

**P**Rima però d' andar avanti, conviene dileguar uno scrupolo, e dileguandolo, aprirmi il passo a promuovere in mio favore l' autorità più rispettabile, e che esser dee decisiva in questo punto. Intanto dirà alcuno, non potè il Tridentino darci a credere qual verità di fede, la podestà de' Principi sovrastare a' contratti nuziali, in quanto che questa non è una verità rivelata da Dio; ma forse che Dio c' ha rivelato mai, che sovrasti a' medesimi la podestà Ecclesiastica? Ma dove? Ma con quali parole? Dove? .. Mi sbrigo presto. Al Capo

21. di S. Gio. Con quai parole? Con queste: *Pasce oves meas* &c. Sì, Signor Avvocato: Calmate la vostra collera, ed ascoltatemi. S' io negassi d' essere voi stato concepito in colpa originale, non è così, che negherei una verità di fede, onde dovesti esser dannato com' Eretico, se già non mi giovasse il privilegio, che forse giova a voi di pazzo, o d' ignorante? Ma dove è, che abbia rivelato, o con quai parole ha rivelato Iddio, che l' Avvocato Nesti contraffesse una tal colpa? Là dove rivelò, e con quelle parole, che rivelò, averla contratta *tutti* gli uomini, che da Adamo discendono per natural propagazione: giacchè voi per quanto resta a mia cognizione, siete un uomo come gli altri, e al par degli altri discendente da Adamo: e non può esser certo per fede, che *tutti* contraggono il peccato d' origine, se voi ancora, che uno ne siete, non l' abbiate contratto: siccome non può esser falso, che voi contratto l' abbiate, se già falso non sia, che *tutti* i discendenti da Adamo lo contraggono. Questo è più chiaro del mezzo di: voi tenetelo ben a mente: che or or ci vedremo.

In tanto sovvi sapere, che uno de' più madornali inganni, in cui voi siete, si è quello di credere, che il Matrimonio egli sia stato istituito unicamente affine di propagare la natura, e di propagarla in vantaggio, e pel bene politico della Civil Repubblica. No, Signor mio: la pensate assai male. Egli è istituito, ed ordinato ancora in qualità di rimedio per guarire dalla ferita della concupiscenza; come pure per rappresentare il gran mistero dell' unione di Cristo colla Chiesa. Se non credete a me, credete a San Tommaso „ *Il Matrimonio*, così egli ci ammaestra (Supplem. 3. part. q. 42. art. 2. in corpore) *Il Matrimonio come ordinato alla procreazione della prole, necessaria anche nello stato dell' innocenza, egli venne istituito da Dio, prima che vi fosse il peccato; tosto però che il peccato vi fu, venne desso Matrimonio*.



trimonio istituito da Dio; affine d'apportarci una opportuna medicina al male della concupiscenza in noi presentemente trasmessa dal peccato medesimo: e così ebbe luogo nella legge naturale, ed antica; nella legge però di grazia ha questo sopra più, che rappresenta il mistero della congiunzione di Cristo colla Chiesa, e in quest'aspetto egli è Sacramento della legge vangelica. Per lo che di sua natura che l'essere insieme signum, & remedium, l'essere cioè, e segnale rappresentativo d'una sì sacra congiunzione, e rimedio della ferita del peccato,, così l'Angelico volgarizzato pressocchè letteralmente. Voi dittemi: un contratto innalzato da Cristo a rappresentar un sì sublime mistero, e unitamente ad arrecarci una sì fatta medicina; non sarà egli un contratto in quest'aspetto spirituale? Il medesimo S. Tomaso (ibid. q. 65. art. 2. ad 4.) c' insegna, che il Matrimonio fu istituito da Cristo, affine che il divin culto si diffondesse per tutte le Nazioni, non come prima moltiplicandosi esse, e conservandosi carnali propagatione, mediante una carnal propagatione; ma sibbene acciocchè il culto di Dio si diffondesse spirituale propagatione, mediante una propagatione spirituale,, La prole, dice il medesimo (ibid. ad 5.) riguardata come bene del Matrimonio, rinchiude particolarmente la fede, che osservar si debbe verso Dio: imperocchè „ *secundum quod proles expectatur ad cultum Dei educanda, ponitur Matrimonii bonum*. Or un contratto, il quale per istituzione di Cristo tende a propagar il divin culto mediante una propagatione spirituale: un contratto, il quale quello solo riguarda come bene suo principale, che al divin culto s'indirizza; non pare a voi, che egli un contratto sia, il cui obbietto immediato si è la Religione, e conseguentemente che un contratto egli sia, nel quale spicca sopra la condizione di Civile, la dignità di Spirituale? Sì, sì, bisogna, che i pregiudizj filosofici cedano una



una volta alla Cattolica verità, ed alla ragione ossequiosa alla fede. Contratto spirituale si è il Matrimonio, or si consideri in se medesimo come simbolo dell' unione di Cristo colla Chiesa: or si consideri rapporto al fine della sua istituzione di rimediare cioè al male della concupiscenza, e di santificar i contraenti: or finalmente si consideri rapporto al bene della Prole, la quale in tanto è bene del Matrimonio, in quanto che essa al divin culto s' indirizza. Che se questo, che negar non si può, voi mi concedete, dovete vostro mal grado confessare esser certo per fede, che la Chiesa per gius proprio da Cristo ad essa donato, ne possiede quella legittima incontrastabile podestà di regolar i Matrimonj, che ci propone da credere il Tridentino: così è: vostro mal grado dovete confessare essere ciò certo per fede, e contenersi ciò nelle parole di Cristo *Pasce oves meas*, siccome l' esser voi stato concepito in colpa originale, egli è certo per fede e si contiene in queste parole: *Omnes in Adam peccaverunt*; imperocchè siccome voi siete uno di que' tutti, che in Adamo peccarono; così del pari il Matrimonio egli è un contratto, il quale da spirituale che è, appartiene al numero delle cose spirituali: or per queste parole: *Pasce oves meas*, diede Cristo alla podestà spirituale nella Chiesa il gius sopra tutte le cose spirituali: gliel dette dunque sopra il Matrimonio. Negate voi la conseguenza? Bene: dunque per queste parole non diede Cristo alla podestà Ecclesiastica il gius sopra il Matrimonio; ma il Matrimonio egli è un contratto, siccome io vel' ho dimostrato spirituale: dunque per queste parole non diede Cristo alla podestà Ecclesiastica il gius sopra tutte le cose spirituali: o gliela diede sopra il Matrimonio eziandio. Ed è tanto certo per fede, che la Chiesa ha la podestà sopra il Matrimonio *jure proprio*, come lo è che voi, ed io siamo stati concepiti nel peccato d' origine: atteso che l' un, e l' altro sono ugualmente due

verità particolari contenute in queste due verità universali rivelate: l' una: *Omnes in Adam peccaverunt*, nella quale e voi, ed io, come Figli che siam d' Adamo, venghiam mostrati a dito al par di qualunque altro. L' altra: *Pasce oves meas*, nella quale viene mostrato a dito anche il Matrimonio come quello che al par dell' altre cose spirituali, materia è anch' esso propria della Giurisdizione, e Legislazione spirituale della Chiesa. Ristringo il tutto a un solo sillogismo. Proposizione la cui contradittoria è di fede, la è una proposizione Ereticale: questa proposizione. Tutte le cose spirituali soggiacciono alla Giurisdizione, e Legislazione della Chiesa la è una proposizione di fede espressa per le parole: *Pasce oves meas*: dunque la sua contradittoria, la quale è questa: *Alcuna cosa spirituale non soggiace alla Giurisdizione, e legislazione della Chiesa*, questa proposizione, io dico, la è una proposizione Ereticale. Or il Matrimonio è una cosa spirituale: dunque senza eresia dir non si può, che il Matrimonio non soggiace alla Giurisdizione, e Legislazione della Chiesa.

## §. 2.

**L**egislazione Giurisdizione della Chiesa... Oibò! che vaneggiar è questo mai? La Chiesa, voi dite, come l' ordin tutto Sacerdotale, è affatto affatto priva d' ogni giurisdizione, nè v' ha cosa alcuna sopra cui possa esercitarla. La di lei podestà tutta quanta è, riducesi agli stretti confini d' ammonire, di pregare, di soavemente riprendere. Ma comandare, ma far leggi... Oibò! Tali sono in ristretto i sentimenti rispettosissimi, religiosissimi, cristianissimi da voi promossi dalla *Pag. 19. sino alla 22.*, dove v' andate pavoneggiando tutto bello coi testi di Scrittura, e coi testimonj de' Padri, che malamente corrompete, affine di promover con essi una sì palese eresia. Eresia da voi inculcata anche a *Pag. 72.*, dove sfron-

sfrontatamente negare, che per l' anzidette parole : *Pasce oves meas*, abbia Cristo data alla Chiesa podestà di formar legge alcuna, e molto meno di formarla intorno al Matrimonio. Essendo, voi dite, che per esse venne ammaestrato Pietro, siccome gli altri Apostoli di dover pascere non altrimenti che coll' esempio, e colla Dottrina le pecore commesse alla lor cura. In vero non siete voi il primo a intenderla così. Così prima di voi l' avevano intesa li *Waldensi*, così *Wiclefo*, così *Gio. Us*, come costa dal Concilio di Costanza Ses. 8., e 15., dove gli errori loro si menzionano, così di poi Lutero (*Lib. de Captivi. Babylonica Cap. de Baptismo*, e in quello della spiegazione della Visione di Daniello) così Melantone (*Confessione August. art. 28.*) così Calvino (*Institut. l. 4. c. 10. 11. 12.*) così per accostarsi a' tempi più vicini, il Puffendorf, il quale (*De habitu religionis*) si avvanza a dire, che gli Apostoli ebbero sì la podestà di predicare, ma oltre di questa essi non ebbero nessuna altra. Contradicce però Mons. di Cambrai (*Mandem 1731.*) assicurando ciò, che è verissimo, che niente v' ha di più manifestamente stabilito in tutto il nuovo Testamento di questa podestà degli Apostoli a far tutte le leggi necessarie allo spiritual governo della Chiesa. Contradicono tutti i buoni Cattolici, i quali obbligati credonfi ad osservare le Leggi di Santa Chiesa, onde rei stimansi di peccato mortale, ognivoltachè senza giusta cagione i digiunni dalla Chiesa comandati tralasciano, o la Messa non sentono ne' giorni di precetto &c. E qui se non fosse troppa confidenza, mi prenderei io la libertà d' addimandar voi, se digiunate? Se ascoltate la Santa Messa &c. riconoscendovi obbligato di farlo? Nò? Voi dunque o non siete Cattolico, o lo siete d' un conio tutto nuovo. Sì? Dunque la Chiesa può far leggi: poichè a buon conto codeste cose, Padron mio, è la Chiesa, che le comanda: sicchè fa d' uopo, che anche voi riconosciate

in essa una vera, e reale podestà legislativa, se già non vogliate rinunziare alla professione di Cattolico, la quale non ci lascia luogo a dubitarne punto, essendo questa verità non che insinuata, espressa a chiare note nelle Sacre Carte.

A dimostrarvela potrei ben' io rammentarvi la promessa fatta da Cristo a Pietro (Math. 16.) *Tibi dabo claves Regni Cælorum*, nella quale vi si contiene la podestà delle chiavi, podestà, che concepir non si può, scompagnata dalla legislativa: Rammentar vi potrei la podestà di sciorre, e di legare contenuta nelle parole dette al medesimo (ibid.) *Quodcumque ligaveris super terram &c.* podestà, nella quale va rinchiusa la podestà di legare col vincolo ancora delle Leggi. Rammentar vi potrei inoltre le parole da esso Cristo dette agli Apostoli (Luc. 10.) *Qui vos audit, me audit, & qui vos spernit, me spernit*. Parole, nelle quali e S. Cipriano (Epist. 69.) e S. Basilio (Constitut. Monast. Cap. 22. & 23.) e comunemente gl' Interpreti ravvisano oltre alla podestà d' insegnare quella eziandio di comandare. Ed a ragione: poichè se gli Apostoli furon da Cristo inviati in quella guisa, che inviato fu esso Cristo dal Padre (Joan. 20.) *Sicut misit me vivens Pater, & ego mitto vos*: E Cristo inviato fu dal Padre non solo in qualità di Maestro; ma di Governatore, e di Legislatore eziandio: *Dabo tibi Gentes hæreditatem tuam: Reges eos in virga ferrea, in virga inflexibilis justitiæ*, come spiega Agostino: se ciò è così, io dico: Dunque Cristo dovette investir gli Apostoli nell' inviarli, non solo della podestà d' insegnare, ma di comandare altresì, e di far leggi opportune al buon regolamento della Chiesa: anzi ne dovette investir il suo Vicario, ne dovette investire anch' i Pastori tutti, onde seguitassero a governare con simile podestà legislativa la Chiesa, finchè essa fosse per durare: altrimenti il Regno spirituale di Cristo sarebbe ormai

ormai finito, e non farebbe per durare con quella perpetua durazione, che pur durare dee: (Luc. 1.) *Dabit illi Dominus sedem David Patris ejus, & regnabit in eternum.*

Sì, questi, ed altri luoghi io potrei rammentarvi ad atterrare il vostro errore; ma siccome quello, che a voi fa maggior ombra, si è il luogo, dove Cristo disse a S. Pietro: *Pasce oves meas*, però appunto quest' è, ch' io, lasciati gli altri tutti da parte, risoluto mi sono d' inculcare. In esso letteralmente conferì Cristo a Pietro, e in Pietro al Romano Pontefice la podestà ordinaria di pascere il Gregge tutto Cristiano, sovrastrandone a tutte e quante le pecore. Ma la podestà di *pascere*, che esprime ella mai? Esprime una legittima podestà di governare corredata d' una legittima podestà legislativa, e giurisdizionale del Pastore sopra la Greggia. *Tibi dixit Dominus, tu pasces Populum meum Israel, & eris Princeps super eum* (2. Reg. Cap. 5.) Parole sono, per le quali voi non ardirete di negare essere stata conferita a Davidde da Dio una vera, propria, e legittima podestà temporale a governare l' Israelitico Popolo con quelle leggi Civili, che a tempo, e luogo ne richiedesse il buon ordine, e regolamento politico. Che se così va intesa la podestà di *pascere* data da Dio a Davidde sopra la Repubblica temporale: perchè? perchè? io v' incalzo, e v' insegno, perchè non intenderassi così la podestà medesima data da Cristo a Pietro sopra la Repubblica spirituale, onde siccome Davidde per forza di quel *Pasces* ricevette da Dio la podestà Civile legislativa sopra Israello, così il Romano Pontefice per forza di quel *Pasce* abbia egli pure ricevuta da Cristo la podestà spirituale legislativa sopra la Chiesa? Finiamola: Principe, e supremo Pastore della Repubblica temporale senza podestà d' ordinar tutto pe' mezzi temporali al bene temporale della Repubblica medesima, egli è un Principe, che non si

può ne anche concepire, se già non si concepisca in guisa di chimera; e così non si può concepir possibile, che Cristo costituisse Pietro, e in esso il Romano Pontefice Principe, e supremo Pastore della Repubblica spirituale, e vale a dire della Chiesa, se già non l'abbia investito della podestà competente ad ordinar tutto pe' mezzi Spirituali al bene spirituale della Chiesa medesima. Podestà, che sovrastando ad una comunità perfetta, quale si è indubitabilmente la Chiesa, esser dee una podestà avvalorata dal gius di così ordinar tutto, mediante quelle leggi, le quali al ben comune s'indirizzano. E la ragione si è, che l'essere Principe, e supremo Pastore porta seco essenzialmente l'obbligo di provvedere al ben comune de' Sudditi, ovvero della Greggia: ma come adempier' un sì fatto obbligo, senza una sufficiente podestà di custodir le pecore, di tenerle a dovere, d'allontanarle da' pericoli, di provvederle di buon pascolo, e ancor d'adoprar la verga a castigarle: in somma senza la podestà di far leggi e direttive, e costrettive. Che però quel S. Tommaso, che di già v'ammaestrava aver la Chiesa una tal podestà, facendovi più fiate sentire, che i precetti Ecclesiastici intorno determinatamente al Matrimonio hanno essi la stessa forza, ed efficacia, che i precetti Divini; egli quel S. Tommaso spiegando (in catena) l'energia del *Pascet, Pascerai* detto a Pietro, *Pascere oves est*, dice; *credentes in Christo, ne a fide deficient, confortare, exempla virtutum cum verbo predicationis impendere, Adversariis* (uno ne siete voi) *resistere, errantes* (ne siete anche voi uno) *errantes subditos corrigere*. Avete udito? La podestà di *pascere* non si restringe al confortare nella Fede i credenti, nè tampoco non si restringe all'insegnare colla parola, e coll'esempio; no: s'estende bensì ancora a resistere agli Averfarij, come pure a correggere i delinquenti Sudditi.

Ma venghiamo a confermare questa sovrana podestà della



della Chiesa coll' uso fattone da primi secoli. *Visum est Spiritui Sancto, & nobis nihil ultra vobis imponere oneris, nisi hæc necessaria, ut abstinere vos ab immolatis simulacrorum, a suffocato, & sanguine* (Act. 15.) Sign. Avvocato: Quel Pietro, il quale intendeva meglio di voi l' ampiezza di podestà già da Cristo donatagli, quando disse: *Pasce oves meas*: egli è il Pietro, che così dichiarossi nel Concilio Gerosolimitano, scrivendo a' Gentili convertiti alla Fede. Egli è il Pietro, che anche trattandosi di cose di *lor natura* indifferenti, giacchè tal' è il pascersi de' cibi immolati agl' Idoli del suffocato, e del sangue; anche trattandosi di cose di *lor natura* indifferenti, io ripeto, come ben nota il Crisostomo, pure per solenne legge comanda a' convertiti d' astenersene. Ardirete voi di bestemmia, dicendo, che Pietro, e quel Sacrosanto Concilio s' usurpassero una podestà, che essi non avevano? Negherete, che questa fosse una legge, la quale contenesse un rigoroso precetto obbligatorio? Ma S. Luca sulla fine del medesimo Capo ne fa testimonianza, che Paolo scorrendo quà, e là per le Città de' convertiti, ad essi anch' egli col suo impero inculcava l' osservanza di codesti precetti della Chiesa già congregata in quel Concilio: *Pertransiens Civitates præcipiebat eis custodire præcepta Apostolorum, & Seniorum*. E Paolo che con sì fatta diligenza ne andava zelando l' osservanza; pensate voi, che fosse egli per lasciarne impuniti i trasgressori?... Mal conoscete lo spirito di Paolo, se così la pensate.

*Quid vultis?* in questo tuono egli scrive a Corinti (Ep. 1. e 4.) *Quid vultis? in virga veniam ad vos; an in spiritu mansuetudinis?* Tuono è questo di chi la fa da Giudice, e investito si trova di superiore, e competente autorità per correggere non solo come voi vorreste con soavi ammonizioni, e con preghiere dolci; ma anche armato del rigor della verga. Verga, nella quale



il Crisostomo; Agostino (*Lib. 1. C. 1. contr. Epist. Parmenian.*) ravvisano la podestà giudiziaria, che sapea bene l' Apostolo di poter adoperare co' delinquenti. Onde egli minacciava i Corinti medesimi (*Epist. 2. c. 13.*) in simil tuono. *Prædixi, & prædico iis, qui ante peccaverunt, & cæteris omnibus, quoniam si venero iterum, non parcam, e dipoi: Ideo hæc absens scribo, ut non præsens durius agam, e ciò (badate bene) secundum potestatem, quam dedit mihi Dominus.* Oh! qui non c'è, che dire. S. Paolo s' esprime a chiare note, e che ha la podestà di duramente trattare castigando; cioè a dire, che ha una rigorosa podestà giudiziaria, e che questa l' ebbe da Cristo: *secundum potestatem, quam dedit mihi Dominus.* Voi che ne dite voi?

### §. 3.

**S**E ciò intendasi, direte, della podestà giudiziaria, consistente in questo, che possa la Chiesa separare i disubbidienti dal corpo de' Fedeli, veggio anch' io, e lo confesso nel mio Libro, che avevan gli Apostoli, e che ha tuttora la Chiesa la podestà di castigarli. Ma dico, e ridico, che nè gli Apostoli ebbero effi, nè ha la Chiesa podestà alcuna di castigare chicchessia con pena alcuna corporale, o civile. Ma Sign. Avvocato, sebbene la scomunica una pena sia in se medesima spirituale, ella pur nondimeno porta seco inseparabilmente certi effetti d' infamia, e di rossore, che la fan divenire pena eziandio corporale: Aggiungasi, che l' effetto di non poter trattar con chicchessia, come quello di non poter neppur essere da chicchessia trattato, castigo egli è veramente civile annesso alla scomunica, e proveniente dalla legittima podestà della Chiesa, senza che intervenire possa ad impedirlo la podestà civile. Cosicchè la scomunica non può stimarsi castigo spirituale a segno, che non

vi sia qualche parte considerabile di pena corporale ancora, ovver civile. Me se a voi così piace, sia pure a talento vostro la scomunica una pena per ogni verso spirituale. Pare a voi, che per questo, che è puramente spirituale, ella non sia una pena, per chi abbia un piccolo principio di religione, più di gran lunga formidabile d'ogni quale che siasi castigo corporale, inclusavi la morte?.. E una sì fatta pena pare a voi, che decretarla possa, chi fornito a quest'effetto non sia d'una vera, e propria giurisdizione?... Pago dunque per ora di ciò, mi concedete, asterrommi di rinfacciarvi or la morte d'Anania, e di Safira, pena con cui vennero essi castigati da Pietro: or la cecità d'Elima, con cui venne esso castigato da Paolo: or la pena che dovettero subir Imeneo, ed Alessandro a Satanasso rilasciati dal medesimo Paolo; sì questi, ed altri castighi tutti essi corporali, e decretati dagli Apostoli in pruova della loro *podestà giudiziaria*, tutt'io ben volentieri li tralascio, contento di quello m'avete concesso: che poterono, cioè gli Apostoli, e che può parimente la Chiesa farsi ubbidire da' Fedeli colla pena della scomunica: imperocchè se questa è pena tuttochè spirituale, ma però appunto formidabile; avrà essa senza fallo la forza tutta *coattiva*, che ci vuol nelle pene, onde i Fedeli religiosamente eseguiscono le leggi *spirituali* della Chiesa. Certo dacchè le pene decretate dalla podestà del Principe esse siano meramente *civili*, ben s'arguisce, che non passa oltre i confini di *civile* la podestà medesima; ma che il Principe possa decretarle a farsi ubbidire da' Sudditi, prova altresì ad evidenza, che il Principe ne ha una vera podestà nell'ordine civile legislativo: e così, che le pene decretate dalla podestà della Chiesa, esse fossero semplicemente *spirituali*, questo alla per fine altro non proverebbe se non se, che la podestà della Chiesa non oltrepassa i termini di spirituale; ma se la Chiesa può

può decretarle a farsi ubbidire da' Fedeli; evidentemente ne siegue, che la Chiesa ne ha una vera, reale, e legittima podestà nell' ordine spirituale legislativa, e vale a dire, una piena pienissima, e privativa podestà d' ordinare mediante le sue leggi tutte le cose spirituali al fine soprannaturale della santificazione de' Fedeli. Or questa podestà si contiene, e ciò è certo per fede, nelle parole: *Pasce oves meas*: in esse dunque si contiene per illazion di fede la podestà d' ordinare mediante le leggi della Chiesa le cose tutte spirituali ad un tal fine sublimissimo. Questa conseguenza bisogna passarla. Ma il Matrimonio o si risguardi qual materia d' un Sacramento, o qual contratto, quale ha per obbietto immediato, e la guarigione dalla concupiscenza, e il divin culto, egli è un contratto spirituale, come v' ho dimostrato: dunque è certo per fede, che per le parole: *Pasce oves meas*, il Matrimonio soggiace anch' esso alla legittima legislativa podestà della Chiesa, e potè il Tridentino fondato in questo solo testo della Scrittura, senza bisogno nè delle false Decretali d' Isidoro, nè della podestà indiretta del Bellarmino, potè io dico, dogmaticamente dichiarare, siccome dichiarollo, che la Chiesa sovrasta a' Matrimoni, e che sovrasta ad essi per gius natlo, non isfraniero.

#### §. 4.

**V** Enite adesso tutto petulante ad insultarmi (Pag. 72.) quasi come nel trar che feci dalle parole: *Pasce oves meas*, il gius supremo della Chiesa sopra il Matrimonio, depravato ne abbia io il senso. Venite adesso ad atterrirmi colle pene decretate dal Tridentino contra *petulantes sacrarum literarum interpretes*, aggiungendovi; ch' ho stracchiato io queste sacre parole a stabilir con esse una podestà, che niuno de' Santi Padri ha accordato mai alla Chiesa, nè a' Papi; Che io a tali imperti-

nen-

nenze risponderovvi, che non son' io, voi siete sì, che corrompete la scrittura, abusandovi de' testi, che citate (Pag. 21.) a distruger con essi una podestà, non già che nessun Santo Padre abbia negata, ma ch' essi tutti accordano positivamente alla Chiesa, la podestà cioè, di comandare. Risponderovvi, che in conseguenza voi siete voi l' ardito, il temerario, il petulante interprete, cui piombano addosso le pene decretate dal Tridentino. Risponderovvi, che oltre a queste si scaglia sopra di voi la pena pure dell' anatema da esso Concilio decretata, contro a chi nega, come voi negate, di aver la Chiesa la podestà di dirimere i Matrimonj. Risponderovvi, che dovrete scrivere con maggior attenzione, per ischivare le frequenti contraddizioni, in cui precipitate. Così è: voi m' obbiettate un decreto del Concilio, che in chiari termini divieta d' interpretare la Scrittura in senso contrario al senso, in cui intesa viene dalla Chiesa, e spiegata da Padri, e che divieta ciò, fulminando contr' a contraventori le pene già stabilite contr' essi dal diritto Canonico. Ma non vedete, che ciò è lo stesso, che obbiettarmi un Decreto, nel quale vi si contiene una rigorosa legge Ecclesiastica, promulgando la quale il Tridentino esercitò egli una vera, e reale podestà legislativa, e mostrò d' aver ancor esso la podestà *coattiva* consistente non solo nel dolcemente ammonire, ma nel duramente punire i trasgressori colle pene ad essi imposte dal diritto? Voi dunque fate a calci con voi, riconoscendo in quel Decreto quella stessa podestà, che alla Chiesa venite contrastando, la podestà cioè, legislativa. Più: voi che questo Decreto m' obbiettate, non avete in esso avvertito, che il Concilio stesso vi fa una legge contr' agli Stampatori, che contravengano a ciò, che ivi ad essi s' ingiunge? Questa legge poi non vien loro intimata *sub pœna anathematis, & pecunie in Canone Concilii novissimi Lateranensis apposita*? Or pena pecunia-

niaria, ella è ben diversa dalla scomunica: dunque o non farsi bello co' Decreti del Tridentino, o confessare, che la Chiesa può oltre alla scomunica decretar altre pene a' trasgressori delle leggi Ecclesiastiche. Del resto, Sign. Avvocato Riveritissimo, state certo sulla mia fede, che i Santi Padri non negarono essi giamai alla Chiesa, ne negarle poteano questa podestà, che tutta posa nell' autorità delle Sacre Carte, com' abbiamo veduto, e che come dalla Tradizion si conferma, la medesima Chiesa ha in ogni tempo costantemente adoperata, come tantosto comincio a dimostrarvi.

## C A P O V I I I .

*Prendesi a rilevar la controversa Podestà dalla perpetua Tradizione, e si dimostra essere il Fondatore stesso della Chiesa Gesù Cristo, che incominciò a esercitare il Gius sopra il contratto Matrimoniale.*

### §. I.

**I**N ogni tempo, io dissi, aver la Chiesa adoperata la podestà di regolare il Matrimonio de' Cristiani; e per cominciare da un principio, nel qual potrei fermarmi, bastando esso da se a decidere la quistione; Chi fu, richiedo, il primo nella legge di Grazia a stabilirvi l' impedimento, che di *legame* dicevi, *cassando affatto* la legge, che anticamente permetteva la pluralità delle Mogli, ed il ripudio? Non fu egli il Divin Legislatore, e Fondatore della Chiesa il Nostro Sign. Gesù Cristo? Sì: quel Gesù Cristo, il quale tuttocchè si raffermaffe d' esser Re, come lo era, quando a Pilato disse: *Tu dicis: quia Rex sum ego*: tuttavia a schivar ogni menoma gelosia a' temporali Principi, si spiegò, che il suo Regno, mondano egli non era, ma tutto spirituale: *Regnum meum*

*meum non est de hoc Mundo.* (Ioan. 1.) Quel Gesù Cristo, il quale sebbene investito fosse dal Padre della suprema autorità di giudicare: *Pater... omne iudicium dedit Filio*; pure interpellato da certuno nella causa di certa eredità (Luc. 12.) *Dic Fratri meo, ut mecum dividat hereditatem*; s' espresse, una tal causa appunto, perchè puramente civile non appartenere alla di lui Giudicatura semplicemente spirituale: *Homo, quis me constituit iudicem inter vos?* Questo Gesù Cristo, che sempre mai si tenne lontano dal governo politico, desso fu, ch' esercitando la propria podestà *legislativa*, senza punto uscire de' limiti del regolamento spirituale, costituì nella legge di Grazia nel modo, in cui già dissi, l' impedimento del legame. Ne dubitate? E' S. Paolo, che ne fa fede, parlando a' Corinti, ed in essi a tutti i Fedeli per tal modo. *Iis, qui Matrimonio iuncti sunt praeceptum non ego, sed Dominus, uxorem a viro non discedere, quod si discefferint, manere innuptam, aut viro suo reconciliari.*

Quest' argomento opposto io già l' avea a Mons. di Mantova: Voi però (*Pap. 73.*) vi fate a dileguarlo veramente da quel gran Maestro, che siete nello sproposito. Rispondete dunque, ch' io, nel voler rilevare dalla Scrittura la controversa podestà, la feci già *da goffo*; nel pretender poi, che Cristo l' abbia esercitata, ora la *fo da pazzo*: perocchè Cristo, voi dite, non vi fece altro, che semplicemente esporre ciò, che era già prescritto pel Gius Divino, e di natura: Cosicchè Cristo quella sola podestà adoperò egli, che voi confessate d' aver comunicata anche agli Apostoli; la podestà, cioè a dire, d' insegnare. Bravo, Bravo! Io dunque sono un pazzo, da voi solennemente dichiarato tale per questo, che ho detto, aver Cristo esercitata la podestà in questione nel comandar ch' ei fece; essendo che per voi non comandò già, ma insegnò semplicemente, dichiarando



rando l' impedimento di legame : ma se per questo voi graziate me della patente di pazzo ; ci vuol un' altra patente per graziarne S. Paolo : poichè , vedete , questa grande pazzia , io l' apparai da questo grande Apostolo . Deh ! voi ancora imparatela da esso a trovare giudizio . *Præcipio* , questo si è lampante il sentimento di S. Paolo : *Præcipio , non ego , sed Dominus* . Non son io , egli è Cristo , che comanda . Pare a voi , che con tale energia si sia espresso l' Apostolo ; per accennarci un semplice insegnamento , e non piuttosto un rigoroso comando del Nostro Sign. Gesù Cristo ? . Sign. Avvocato ; prendete un mio consiglio : Quando si tratti del Codice di Giustiniano per esempio , prendetevi pure la libertà d' interpretar a vostro bel talento le leggi contenutevi : vi spropoliterete anche di troppo : lo conosco ; ma non cimenterete coi vostri spropoliti la vostra ortodossia in quel modo , che pur lo fate , quando *immitens falcem in messem alienam* , la volete far da *Interprete petulante* delle leggi nel Divin Codice contenute , rompendovi così con urto precipitoso il capo nel Decreto del Tridentino testè da voi commemorato : Decreto il quale certamente , voi dite , benchè non sia facile a intendersi , che vogliate dire : in *fidei confessionem transit* : passa ad essere confessione di fede . Ma ritorniamo al nostro proposito ; e per vedere , se il Legislatore del Cristianesimo Gesù Cristo , abbia egli o nò esercitata una podestà legislativa nell' indicato luogo , degnatemi della vostra attenzione .

Prima della Legge Evangelica , la *Poligamia* , o sia la pluralità delle Mogli , non *erat contra præceptum* ; *quia nulla lege erat prohibitum* , dice espressamente Agostino ( *Lib. 5. de Civit. Cap. 38.* ) e nel libro *de bono Conjugii* Cap. 15. *Habere plures Urares* , dice il medesimo , *peccatum non erat , quando mos erat* ; s' esprimerebbe in questo modo il Santo Dottore , se l' impedimento del *legame* per cui divietasi la *Poligamia* , esso venisse



venisse stabilito da' *primi principj* del Gius di natura, o pur dal Gius Divino positivo? Per verità, il Gius *primario* di natura, (o sieno i primi principj della ragione naturale, che da se parlano al cuor dell' uomo, di primo colpo palesandogli l' illicitezza d' una cosa,) questo gius di natura, io ripeto, ne ha una fermezza tale, che non può giamai divenir lecito ciò, che da esso vien divietato. Or che nella legge antica fosse lecita la pluralità delle Mogli, la è conclusione espressa dell' Angelico, (*Supplem. q. 65. art. 2. per totum*) il quale fassi a provarla, e dacchè *Lex vetus. fecit mentionem de pluralitate uxorum sine aliqua ejus prohibitione*, e dacchè non pochi de' Santi Padri del Testamento vecchio, *Plures leguntur habuisse uxores, cum Deo essent acceptissimi, sicut & Jacob, & David, & plures alii*. Per lo che bisogna dire, che la pluralità delle Mogli era se non altro permessa nella Mosaiica legge, e che conseguentemente non è dessa contraria al Gius primario di natura. E dirassi, che Cristo nel divietarla, che fece espressamente, espressamente cancellandone ogni quale si fosse permissione; l' abbia egli fatta da semplice Maestro, e non già da perfetto Legislatore? Avanti.

L' impedimento del *legame* procedente dal Gius di natura, esso tutto si fonda nell' insolubilità, o sia fermezza stabile del contratto Matrimoniale, fermezza al dir vostro (*Pag. 65.*) appartenente alla *immutabilità* della legge della natura. Sicchè essa senza fallo sarà una fermezza comune a tutti, e quanti i Matrimonj veri, e legittimi, talmente che essi tutti ugualmente fermi riescano, ed insolubili. Non è così. Se dunque io vi dimostrassi non tutti i Matrimonj essere così fermi, ed *assolutamente* insolubili; ma che bensì lo sono i Matrimonj, di cui Cristo si ristrinse a parlare, allorchè aggiunse forza all' impedimento di *legame*; se ciò io vi dimostrassi, voi dovreste concedermi, che Cristo la fece non semplicemente-

cemente da Maestro; esponendo il gius di natura; ma che la fece da perfetto Legislatore, se non altro vie maggiormente perfezionando il gius di natura stesso nella nuova legge di Grazia. Eccoli dunque a dimostrarvi, che vi ponno essere de' Matrimoni legittimamente contratti con tutta la fermezza, di cui è capace il *natural* contratto, i quali non per tanto scioglier si possano: onde anche durante la vita dell' uno sia permesso all' altro Consorte di contrarr' un nuovo Matrimonio legittimo. Ve ne ridete?

## §. 2.

**P**Adron mio: gl' Infedeli non battezzati non ponno essi contrar validamente Matrimonio? Il Matrimonio da essi contratto non è egli un Matrimonio, atteso il solo gius di natura, insolubile? Ma se l' uno si converte alla fede, e l' altro lungi dal voler anch' esso convertirsi, si studia ad ogni modo di pervertire il Consorte già convertito: se non vuol ne anche sentir il nome di Gesù Cristo, se non se per bestemmiarlo: in somma: se l' Infedele non vuol convivere *sine contumelia* Creatoris; in questo caso il Consorte fedele non può egli ripudiar l' Infedele? Non può contrarr' un' altro Matrimonio legittimo? Certo S. Paolo (1. *ad Corinth.* 7.) apertamente si dichiara: *Quod si Infidelis discedit, discedat: non enim servituti subiectus est Frater, aut Soror in bujusmodi: e che la servitù, cui più non soggiace il Marito, o la Moglie fedele, sia per l' Apostolo il vincolo del contratto Matrimoniale: posso io francamente asserirlo, dachè così l' intese Sant' Ambrogio, il sentimento del quale per isbaglio attribuito da Graziano (Cap. 2. c. 28.) a San Gregorio, leggesi in queste parole tratte da Ilario il Diacono: Si Infidelis discedit odio fidei Christianæ, discedat: non enim est dimisso peccatum... Si se alii copulaverit: contumelia quippe Crea-*

*Creatoris, solvit jus Matrimonii circa eum, qui relinquitur. E Innocenzo III. Cap. Quanto 7. de Diver-  
 tiis: Si alter Infidelium Conjugum ad Fidem converta-  
 tur, altero vel nullo modo, vel non sine contumelia di-  
 vini Nominis, vel ut eum pertrahat in peccatum, ei coha-  
 bitare volente, qui relinquitur, ad secunda, si voluerit,  
 vota transibit, & in hoc casu intelligimus, quod ait  
 Apostolus: Si Infidelis discedit &c.* Ciò premesso dile-  
 guatemi questo dubbio: Se non trattisi già d' Infedeli  
 non battezzati, de' quali l' uno si converta alla Fede,  
 ma de' Fedeli battezzati, de' quali l' uno si perverta,  
 e alla Fede rinunzi, nè voglia in oltre convivere col Con-  
 sorte fedele, se non se bestemmiano il Nome di Dio  
 &c., in questo caso il Consorte costante nella Fede potrà  
 egli contrarre un' altro Matrimonio? Rispondetemi: po-  
 trà il Fedele contrarre un' altro Matrimonio durante la  
 vita del primo Consorte pervertito? .. No, che non può  
 contrarlo, e a chi dica di sì, gli piomba addosso l' ana-  
 tema vibrato dal Tridentino (Can. 5.) *Siquis dixerit pro-  
 pter hæresim dissolvi posse Matrimonii vinculum, ana-  
 thema sit.* Ma perchè ciò? Perchè o sta, direte, l' im-  
 pedimento del legame, stabilito dal gius Divino natu-  
 rale: la soluzione è vera; non è però appagante: peroc-  
 chè pel gius Divino naturale insolubile è parimente il  
 Matrimonio legittimamente celebrato fra gl' Infedeli, e  
 con tutto ciò se ne può sciorre il vincolo, quando l' un  
 d' essi si converte: perchè dunque scioglierli non potrà il  
 vincolo fra Fedeli, quando l' un d' essi si perverte, tut-  
 tochè legittimamente contratto il Matrimonio si suppon-  
 ga? Forseche il pericolo della sovversione non è ugua-  
 le? Forseche non è uguale anche il risguardo, che aver  
 si dee pel santo Nome di Dio in amendue i casi figura-  
 ti? Forseche tanto all' onore di Dio, come al rischio  
 della sovversione sufficientemente non si provvede col se-  
 pararsi l' un, e l' altro Consorte dal ribelle in amen-

due i casi? Perchè dunque, torno ad incalzarvi, perchè dunque allora che trattisi del Matrimonio degl' Infedeli se ne può sciorre il vincolo, e non può sciogliersi il vincolo del Matrimonio, che stringe i Battezzati? Perchè all' Infedele convertito gli vengono le seconde nozze permesse, non già permesse gli vengono in nessun caso al Battezzato? Perchè il *legame* del Matrimonio stringe i Consorti Cristiani con maggior forza, che non istringa esso gl' Infedeli?... Perchè? Sign. Avvocato, perchè?... Lambicatevi pure il cervello quanto volete, non colpirete mai nel segno, finchè non ricorriate alla nuova Legislazione di Cristo rapporto al Matrimonio.

Così è la legge dell' impedimento del *legame* contenuta nelle parole, *Uxorem a viro non discedere*, è una legge, che a esercitar tutta la forza riguarda i *solì Battezzati*. *De Conjugatis tantummoda Christianis agit*, dice in questo luogo il Duamelle appoggiato sull' autorità d' Agoltino: E' una legge, la cui materia principale, ed immediata si è il *nudo* contratto naturale, ma il contratto naturale innalzato alla ragion di Sacramento, non il semplice contratto naturale, il quale non è insolubile a segno di non potersi sciorre in qualche circostanza per alcuna legge positiva; è sibbene un contratto elevato all' esser di Sacramento, il quale dalla sua istituzione riesce insolubile a segno di non potersi mai sciorre per nessun titolo, ed in nessuna circostanza. Il Matrimonio degl' Infedeli, v' ammaestra S. Tommaso (*Suppl. q. 59. art. 5. ad Sum.*) è imperfetto, ma quello de' Fedeli è perfetto, e però è anche più stabile, *semper autem firmitus vinculum solvit minus firmum, si sit ei contrarium. Et ideo Matrimonium, quod post in Fide Christi contrahitur, solvit Matrimonium, quod prius in infidelitate contractum fuerat. Unde Matrimonium Infidelium non est omnino firmum, & ratum, sed ratificatur postmodum per Fidem*: Così l' Angelico, il quale, come vedete, la per-  
fetta,

fetta, ed assoluta insolubilità del Matrimonio: la ripete egli non dal vincolo *naturale* comune anche al Matrimonio degl' Infedeli, ma la ripete bensì dal vincolo *spirituale* derivato dalla Fede in Cristo, e però privativo del Matrimonio de' Fedeli. Quinci è, che Sant' Agostino (*Lib. 9. de Genes. ad lit. cap. 7.*) distinguendo i tre beni del Matrimonio, la fedeltà cioè, la prole, e il Sacramento, la fermezza *assoluta* d' *assoluta* insolubilità egli il Santo Dottore la rileva non dalla *fedeltà*, che lega naturalmente i Consorti, ma sibbene dalla ragion del Sacramento, la quale è, che con nodo insolubile li congiunge: *In Sacramento, ei dice, (attenditur) ut Conjugium non separetur, & dimissus, aut dimissa, etiam repudio intercedente alteri non jungatur.* E nel libro *De bono Conjug. Cap. 24.* al Matrimonio de' Cristiani, ed alla santità del Sacramento restringe egli la forza del legame, per queste parole, „ *Quod ad Populum Dei pertinet, (bonum nuptiarum) est etiam in sanctitate Sacramenti, per quam nefas est, etiam repudio discedentem alteri nubere.* Ne volete di più? Lo stesso Sant' Agostino (*Lib. 1. de Nupt. Cap. 10.*) inculcando questa verità medesima: *Hujus procul dubio, dice, Sacramenti res est, ut Mas, & Fœmina connubia copulati, quamdiu vivunt inseparabiliter (quod ad vinculum cioè) perseverent: hoc enim custoditur in Christo, & Ecclesia, ut vivens cum vivente in æternum nullo divortio separetur:* Dove la totale, ed assoluta insolubilità del contratto nuziale viene dal Santo ravvisata, qual effetto proprio del Sacramento, atteso che (l' ho già detto, ma convien replicarlo) atteso che il Matrimonio non comunque considerato, ma considerato solo nell' aspetto di Sacramento rappresenta egli la unione stabile, permanente, insolubile di Cristo colla Chiesa; dalla quale rappresentazione deriva ne' Cristiani l' impedimento indispensabile del legame: *Tertium Matrimonii (bonum) est indivisibilitas,*

*propter hoc quod significat indivisibilem conjunctionem Christi cum Ecclesia*, scrisse già Papa Eugenio agli Armeni. Ecco dunque perchè il Matrimonio stringe con più forza i Battezzati, che non istringa gl' Infedeli: perocchè l' istituzion di Sacramento perfeziona l' istituzion della natura; onde accresce al vincolo del Matrimonio fra Cristiani quella forza, che manca al Matrimonio degl' Infedeli regolato dal solo diritto naturale. Per lo che il Matrimonio de' Cristiani regolato da Cristo, e nella di lui Fede ratificato, riesce a differenza del Matrimonio degl' Infedeli insolubile a segno, che il legame del Conforte vivente nullo affatto, ed invalido renda in ogni qualeschiasi caso immaginabile un' altro Matrimonio.

Supposte queste ben fondate dottrine, a voi io mi rivolgo, desioso di sapere, se avete, o no ultimamente mutato di parere? Che ne dite? Siete tutt' ora di sentimento, che Cristo altro alla per fine non fece egli, che *insegnar* esponendo l' impedimento del legame? Non volete per anche confessare, che egli abbia esercitata in questo la sua podestà legislativa? Che una legge stabilito egli abbia affatto nuova per riguardo alla maggior forza, ed all' nuova perfezione, che accrebbe alla sostanza del vincolo semplicemente naturale? Deh! o confessarlo di grado, o per forza di questo raziocinio: Legge da un nuovo Legislatore particolarmente indirizzata alla perfetta comunità di nuovi Sudditi da esso *novellamente* istituiti: legge, che oltre a ciò prende come materia propria un contratto vestito d' un nuovo essere, dessa è una legge in tal aspetto affatto nuova. La legge dell' impedimento del legame in quanto tende a perfezionare con più forza il gius di natura, istituita venne dal nuovo Legislatore Gesù Cristo, e da esso venne indirizzata particolarmente alla perfetta comunità de' Battezzati, *novelli* Sudditi del medesimo Cristo: Preste essa in oltre come



me materia propria il Matrimonio vestito della nuova dignità di Sacramento: dunque la legge del legame in quanto tende a perfezionare, e con più forza ristabilire il gius di natura, ella è una legge in quest' aspetto affatto nuova. In ristretto. Legge propria della nuova legge di Grazia, è una legge affatto nuova: La legge dell' impedimento del *legame* risguardata come sopra, è tutta propria della legge di Grazia: Dunque è una legge affatto nuova.

§. 3.

**F**also, falso, vorreste per avventura reclamare. Questa non è una legge propria della nuova legge di Grazia. Fuvvi già la medesima nella legge Mosaica; anzi il primo a promulgarla per istinto Divino si fu il nostro Padre Adamo, siccome ne fa fede il Tridentino (*Sess. 24. Cap. unic. de Matrim.*) Oltre di che dessa è una legge stabilita dalla natura stessa, la quale per l' organo, e colla voce della ragione cel' intima. Ho inteso. Ma voi primieramente riflettete, ch' io avvertentemente ho voluto ripetere l' esser nuova una tal legge, non dalla sostanza dell' obbietto, quasi fosse stato Cristo il primo a divietar il ripudio della Moglie legittima; no, ma ho voluto sibbene ripeterlo dalla nuova forza, e dalla nuova perfezione aggiunta dalla legge di Cristo alla legge *naturale*, che divieta il suddetto ripudio. E che una tal nuova forza, e perfezione sia da se sufficiente a costituir la legge del *legame* come nuova, così degna del nuovo Legislatore Gesù Cristo, io non ne dubito punto. Ditemi, Sign. Avvocato: credete voi, che Cristo abbia egli promulgata una nuova legge di carità nel comandar, che fece di reciprocamente amarci noi nel modo, che egli ci ama? Ma esso è, che ne fa fede: *Mandatum novum do vobis, ut diligatis invicem, sicut dilexi vos.* (*Joan. 13.*) E pure egli è principio indubitato nelle Scuole



le Cattoliche sotto la scorra dell' Angelico (1. 2. q. 108. art. 1. & 2.), che Cristo non aggiunse nella legge Vangelica precetto alcuno positivo, tolti i Ceremoniali, che risguardano i Sacramenti, e il Sacrificio. Dicesi però ciò non ostante nuovo il precetto della carità: *Mandatum novum*, tuttocchè *naturale* esso sia; poichè, come ben nota il Suarez nel suo Trattato *De Legibus Lib. 10. Cap. 2. n. 14.*, Trattato, il cui valore supera ogni qualunque lode, dicesi, io ripiglio, *nuovo* il precetto della carità da Cristo imposto per quella nuova forza, e perfezione, che con esso egli accrebbe alla legge *naturale* di già notificata; Così che la legge nuova di Cristo c' impose un nuovo obbligo e per l' aggiunta d' un nuovo precetto nella stessa materia, e per l' autorità di Cristo interposti; onde il peccato del Cristiano contro il precetto della carità sia per ogni verso più grave in questa parte di quello del Gentile. Voi applicate questa dottrina alla legge, di cui andiamo discorrendo; e poi negate, se potete, che essa possa dirsi nuova, tuttocchè Cristo altro non abbia fatto, che interporre la propria autorità legislativa, ad accrescere e perfezione, e forza alla legge naturale del legame, in tal guisa stringendo più il nodo della legge, che, com' ei si esprime, venne a stringere, e non già a scioglierla: *Non veni solvere legem, sed adimplere.*

In conferma di ciò riflettete secondariamente, che i precetti tutti del Decalogo appartengono al gius di natura, sicchè per legge impressa ne' cuori tutti tenuti siamo ad osservargli indipendentemente da ogni diritto positivo. E pure Iddio facendola da perfetto *Legislatore*, quegli stessi precetti stampati nel cuor della natura, per via maggiormente imprimergli, e ricordarceli, ce li dà scritti nella carta. Più: voi stesso che rammentate l' antichità della legge proibitiva del repudio da Dio ispirata a Adamo, e a tutti gli uomini intimata dalla stessa  
ragio-

ragione, voi, io dico, rammentate altresì essere stata dessa stabilita dal Legislatore Mosè nel vecchio Testamento: Potè dunque di nuovo stabilirsi la medesima nel Testamento nuovo dal vero Legislatore Gesù Cristo, tuttocchè promulgata già fosse da Mosè, da Dio, dalla natura: Così è, Sig. Avvocato, nè a voi per uscir di questo mal passo posso io additare strada più facile di quella, che voi aperta vi siete in un dirupo il più precipitoso. Ecco io ve lo mostro, facendo una opportuna digressione.

§. 4.

**V**Oi (Pag. 6.) vi fate a provare che *tutti, e quanti gli uomini tenuti sono ad ammogliarsi per rigorosa legge, legge al dir vostro sapientissima, a tutti dalla natura stessa promulgata, mediante l'impeto ....* Non più. A me non basta l'animo di copiare le voluttuose espressioni, che sarebbero riprensibili anche nelle fordide penne d'un Ovidio, d'un Marziale, d'un Catullo, d'un Ariosto, ed altri di simil farina: No, non mi basta l'animo di copiar espressioni, con cui da uomo immerso tutto ne' piaceri sozzi del senso a farla da uomo veramente animale, il quale *non percipit ea, quae sunt spiritus*, voi confondete voi la legge dura del peccato colla legge della ragione, e pretendete le voci della concupiscenza ribelle desse essere appunto voci, colle quali la natura notifica a tutti gli uomini un proprio, e rigoroso precetto d'ammogliarsi. Ma voi, perchè non fabbricate voi un rigoroso precetto della natura, per forza del quale tenuti siam' alla vendetta, all'odio, alle rapine; in somma un precetto, il quale obblighi tutti a trasgredir tutti i precetti, e far tanti peccati? Che? Non sono anch'esse tante voci della natura le passioni, che a peccare violentamente ci strascinano? Voci sono della natura, sì Padron mio, ma della natura corrotta, alle quali

quali non dee dar retta la ragione, dovendosi da questa coll' ajuto della divina grazia raffrenare gl' impeti fre-  
goli della malnata concupiscenza: E così raffrenar si  
deggion dalla ragione quegli impeti, che non tanto al  
Matrimonio, come alla dissolutezza ci spingono; altri-  
menti, per lasciar da parte altri pressochè infiniti in-  
convenienti, anche il Padre dovrebbe unirsi in Matrimo-  
nio colla Figlia, la Figlia col Padre, qualora essi si sen-  
tissero a ciò stimolati da' moti della sensualità. Alle cor-  
te, Sign. Avvocato, questo precetto da voi alla rinfusa  
per tutti stabilito egli è un precetto nuovo, e che fon-  
dato ne' vostri principj rielce un precetto di natura  
sì, ma bestiale. S. Tommaso (*in Supplem. q. 50. art.  
unico ad 1.*) infra l' altre ragioni, perchè sieno deter-  
minati più impedimenti al Matrimonio, che non agli  
altri Sacramenti, *tertio*, dice, *quia de aliis Sacramentis  
est præceptum, vel consilium, sicut de bonis perfectioribus;  
sed de Matrimonio est indulgentia, sicut de bono minus  
perfecto, & ideo ut detur occasio proficiendi in melius,  
plura impedimenta assignantur Matrimonio*: Così che se-  
condo S. Tommaso a voi sempre mai contrario gli al-  
tri Sacramenti essi per la lor perfezione materia sono o  
di precetto, o di consiglio; laddove il Matrimonio si è  
materia non di precetto, e nemmen di consiglio, ma per  
la sua imperfezione materia si è (di sua natura) di me-  
ra indulgenza: Che però a farci aspirare a quello stato  
più perfetto, (al quale certamente non è, io dico, la  
natura che ci chiama) stabiliti si sono più impedimenti  
al Matrimonio. Avanti.

Dopo d' esservi dichiarato nel modo, che ho indi-  
cato, *Pur non di meno la stessa legge naturale*, seguite  
a dire, (per non chiudere l' adito alle leggi Civili im-  
peditive del Matrimonio,) *la stessa legge naturale, che  
prescrive a tutti, e quanti gli uomini di contrar Matri-  
monio, dessa eziandio prescrive, che dove così richieda  
l'uti-*

*l' utilità della Repubblica, cui riferite vanno, e subordin ate tutte le leggi naturali, la regola dalla natura ingiunta si trascuri, e quella norma si tenga, la quale (a talento del Principe) sia per riuscir più vantaggiosa alla Repubblica. E però secondo che li tempi si mutano, si muta altresì l' uffizio tutto. Quæque ad veritatem, Fidem, æquitatem, honestatem, aliasque naturæ regulas persequendas attinet, ea migrare interdum, & non servare sit justum. Così voi, non voi, ma per voi Satanasso, il quale, come credo, vi stette al fianco: a dettare cotali sentimenti, e distillarvi da essi una quinta essenza d' irreligione, e d' empietà. Dunque a vicenda de' tempi giusto diviene il trascurare la verità, la Fede, l' equità, l' onestà; e le regole tutte della natura ceder esse debbono al tempo, e farsi indietro, quando così l' esiga la felicità temporale dello Stato? Oh! adesso sì che l' intendo: una tal massima dessa è, che fa precipitare voi; onde augurandovi ogni felicità dalla mutazione de' tempi, vi fate lecito di publicar un libro tutto impastato di bugie contro alla verità, di errori contro alla Fede, d' ingiurie, d' insolenze, di calunnie, d' alterigia, contro all' onestà, contro all' equità, contro alla giustizia, in somma contro alle regole tutte della buona ragione. Ma ditemi: nelle regole che prescrive il gius di natura, non vanno inclusi i comandamenti tutti del Decalogo?.. Se dunque le regole tutte del natural diritto soggiaciono esse alla volontà del Principe in ordine alla felicità temporale dello Stato, alla volontà del medesimo in ordine ad essa felicità soggiacere dovranno per necessaria conseguenza tutti i comandamenti del Decalogo; Così che se mai un Principe mutando Religione stimasse giovevole alla felicità temporale de' Sudditi il sopprimere il precetto per esempio d' amare, e d' adorare un solo Iddio, in questo caso per voi giusto renderebbesi, e lecito il Politeismo, ovvero il culto idolatrico di più Dei,*

Dei, massime derivando, siccome deriva il precetto d' amar, e d' adorar un sol' Iddio, come conviene ad un Cristiano, dalla *Regola della Fede*, che in un solo Dio ci prescrive di credere, la qual regola al dir vostro può coll' altre partirsi: *migrare*, onde giusto sia non offervarla, *& non servare sit justum*. Questo è, che viene per illazione necessaria dal rovinoso principio da voi stabilito. Or dunque vi voleva tanto per accordar, che Cristo impose, sì, per legge rigorosa l' impedimento del legame, ma l' impose però con subordinazione alla podestà del Principe, talmente che se il Principe stimasse spediente al bene temporale della Repubblica il cancellar una tal legge, ad essa non giovasse, nè punto, nè poco il trarne l' origine dal gius di natura, nè l' essere avvalorata dall' autorità legislativa di Cristo? Certo in questo modo precipitando da uno in un' altro abisso, potete coerente a voi stesso sostenere la podestà privativa del Principe sopra i Matrimonj, senza tanto affaticarvi a dileguare l' argomento in favor della podestà della Chiesa, tratto dalla legislazione adoperata da Cristo sopra i medesimi. Anzi ad onta della legge di Cristo, che divieta il ripudio, potete col vostro caro Launojo portar in trionfo quelle leggi Imperiali, che esso ripudio permettevano. Io all' opposto riconoscendo nella legge di Cristo una forza superior ad ogni legge umana contraria, non istancherommi mai di gridare con S. Girolamo (*Epist. 84., alias 30. ad Oceanum*): *Aliæ sunt Cæsarium leges, aliæ Christi*. Ammuttoliscano le leggi de' Cesari, che permettono, quando parla la legge di Cristo, che divieta il ripudio. Quantunque questi venga permesso per la legge umana, tuttavolta egli viene per la legge, legge divina di Cristo divietato, seguirò a gridarvi con S. Gregorio (*Lib. 11. Epist. 45., alias Lib. 9. Epist. 39.*): *Est hoc lex humana concessit, Divina tamen prohibet*. E conchiuderò colla sentenza di Papa Nico-

Niccolò I., il quale (*Epist. 32*) riferite le parole suddette di Gregorio, vi soggiunge allo stesso proposito: *Civiles Imperatorum leges nullum possunt præjudicium inferre Evangelicis, Apostolicis, atque Canonicis Decretis*; dove, come ognuno vede, la inconcussa forza dell'impedimento del *legame*, di cui ivi si tratta, attribuita viene in primo luogo alla legge *Vangelica*, e vale a dire alla legge di Cristo, il quale non per tanto volete voi, che l'abbia fatta non da Legislatore, ma da semplice Maestro.

Ma ripigliam il filo, e a rischiarire via maggiormente la verità contrastando l'errore, egli è ben vero, Sign. Avvocato, che l'insolubilità del Matrimonio proviene dal gius di natura, se per ciò intendasi una tal insolubilità esser assai conforme, e consentanea alle leggi della natura stessa; non è così vero però, se per ciò intendasi dessa insolubilità essere *assolutamente*, e rigorosamente prescritta, e comandata dal natural diritto; altrimenti lo scioglimento del contratto Matrimoniale sarebbe di sua natura cattivo, e come tale da non potersi permettere come lecito, nemmeno da Dio stesso: siccome nemmeno da Dio stesso non può mai permettersi come lecita nè la *bugia* contraria alla *verità*, nè l'*infedeltà* ripugnante alla *Fede*, nè l'*ingiustizia* opposta all'*equità*, nè altra qualunque cosa contraria, e ripugnante a principj della ragione: Conciosiacchè questa stessa contrarietà, e ripugnanza costituisce la cosa di *sua natura* cattiva, e per conseguente, che che voi ne diciate, non v'ha autorità in Cielo, non che in terra, la quale renderla possa giusta per veruna mutazione de' tempi, ne per verun risguardo o temporale, o eterno che sia: Che se, come v'ho invincibilmente dimostrato, v'ha circostanza, per la quale il vincolo del contratto Matrimoniale possa lecitamente sciogliersi; dunque un tale scioglimento egli non è intrinsecamente malo; dunque non viene esso dal gius di natura per rigorosa legge divietato; dunque il

gius



gius di natura lascia luogo a un' altro gius di divietarlo con più forza; dunque potè il nuovo Legislatore Gesù Cristo dar maggior forza all' impedimento del legame per la nuova legge Vangelica.

§. 5.

**M**A tempo è ormai di passare dalla legge naturale a quelle leggi positive, che precedettero la surriferita legge di Cristo. Vero è, nè io saprò negarlo, che fuvi già legge indotta pel precetto divino accennato dal Tridentino, per forza della quale era obbligato il Popolo fedele all' insolubilità del Matrimonio in tal modo, che, atteso il rigor della legge non era lecito agli Ebrei di contrar seconde nozze durante la vita della prima Moglie legittima. Sì, questo è vero; ma è parimente vero, che in questa legge potè con autorità divina dispensare Mosè, permettendo, che per certe determinate cagioni i Mariti ripudiassero le lor Mogli. Che però in sentendo i Farisei da Cristo non essere lecito per nessuna cagione il ripudiar la Moglie: (*Matth. 19.*) *Non licet homini dimittere uxorem suam quacunque de causa, tosto essi insorsero ad obbiettarli: Quid ergo Moyses mandavit dare libellum repudii, & dimittere uxorem?* cioè a dire: come va dunque, che Mosè comandò di dar ripudio, e congedar la Moglie? Ai quali Cristo rispose, che Mosè aveva non comandato questo, ma che l' aveva permesso per la durezza del lor cuore; prima però la cosa non andava così: *Moyse ad duritiam cordis vestri permisit vobis dimittere uxores; ab initio autem non fuit sic.*

I Dottori dibattonsi quistionando, quali fossero i precisi limiti di cotal permissione. Dessi tutti convengono, che nel foro eterno, e risguardo alla pena lecito era il ripudio permesso da Mosè; per risguardo poi alla col-



colpa, e nel foro interno della coscienza v' ha, chi tiene con S. Girolamo, che il ripudio veniva permesso come male in se grande, ma da permettersi a schivar un' altro mal maggiore, in quel modo che permetter si ponno le pubbliche Prostitute: V' ha chi tiene col Gaetano, che non passava oltre i confini di peccato veniale: Ed ultimamente v' ha chi tiene, che non v' interveniva colpa nè anche veniale; onde sciolto pel ripudio dalla legge permesso il vincolo del primo Matrimonio, contrarre un' altro si potesse senza veruno scrupolo: Tal' è il sentimento del Bellarmino, al qual' io da buon *Gregale* d' esso sottoscrivo, poichè lasciando da parte altre forti ragioni, questo sembra a me più conforme al testo, ed al contesto del 24. del Deuteronomio, dove così si parla: *Si acceperit homo uxorem, & habuerit eam (concubuerit cum ea, legge il Caldeo) & non invenerit gratiam coram oculis ejus propter aliquam fœditatem, scribat libellum repudii, & dabit in manu illius, & dimittet eam de domo sua: cumque egressa alterum Maritum duxerit, & ille quoque oderit eam, dederitque ei libellum repudii, & dimiserit de domo sua, vel certe mortuus fuerit, non poterit prior Maritus recipere eam in uxorem*: Così la legge chiama *Marito* anche il secondo, con cui s' unisce la Moglie ripudiata; argomento, com' io avviso manifesto, che pel ripudio essa restava libera dal vincolo del Matrimonio di già contratto col primo, tanto più che al Marito del precedente Matrimonio togliesi affatto via la libertà di ripigliarla anche nel caso del ripudio, o della morte del secondo; libertà, s' io non erro, la quale ingiustamente gli si torrebbe, se già scioltone non suppongasi il vincolo; essendo che se il ripudio si dà peccaminoso, ingiuria aurebbe fatta il Marito alla Moglie, ripudiandola; e per conseguente risarcirle dovrebbe una cotal ingiuria col riprenderla. A salvar dunque la giustizia della legge, che riprenderla espressa-

men-

mente divieta, fa d' uopo, che il ripudio fosse lecito; onde per esso il vincolo del Matrimonio si sciogliesse. Ed ecco sempre più si conferma, che un tal vincolo non riesca pel gius di natura insolubile a segno, che non potesse Cristo per la sua legge stringere il nodo del Matrimonio con forza maggiore, la quale lo rendesse più insolubile, che non la forza, comecchè grande della sola natura.

Se non che, quando la sentenza del Bellarmino non incontri la vostra pregiatissima approvazione, io non ho difficoltà d' abbandonarla, per secondar il vostro genio. Sia pure così, che le seconde nozze divietate fossero agl' Israeliti com' illecite nel foro interno della coscienza, e per riguardo alla colpa, ciò non ostante se tollerate esse venivano per la legge nel foro esterno, e per rapporto alla pena, che schivavasi per l' indulto, son qui per dimostrarvi, che Cristo esercitò una giurisdizione incontestabile, propria d' un perfetto Legislatore nello stabilire, che fece la legge proibitiva del ripudio. Così è, Sign. Avvocato: Cristo nel surriferito luogo di S. Matteo evidentemente si esprime di voler richiamare nell' antico vigore la legge del legame, levando affatto via la legge ad essa contraria, e tollerante del ripudio: Egli dunque e rinnovellò la legge del legame, e corresse la legge del ripudio, comunque si consideri: Ma egli è da se manifesto, che senza giurisdizione legislativa nessuno può nè rinnovellare le leggi, nè correggerle: Dunque Cristo nel surriferito luogo di S. Matteo esercitò egli una vera giurisdizion legislativa, e non già semplicemente la sola podestà d' insegnare.

Piacemi di far vedere ciò nello specchio di questa immagine. Fingiam, che Papa Pio felicemente regnante promulgasse un Decreto, pel quale tolti venissero i Lupanari tutti di Roma: Fingiam' in oltre, che allora affollate le Prostitute si facessero a reclamare: Come dunque

que, e perchè ne' tempi trafandati comandarono gli altri Papi, che ci fossero i Lupanari? Papa Pio potrebbe ad esse risponderci: I miei Predecessori non comandarono, no; ma puramente ciò permisero. *ob duritiam cordis vestri; ob initio autem non fuit sic*. Però direste voi, che Papa Pio nel proibir i Lupanari esso adoperasse la sola podestà d' insegnare, e non già quella eziandio di rigorosamente, e propriamente comandare? Direste voi, che ei in ciò la facesse non da legislatore fornito di propria podestà legislativa, ma da maestro privo d' ogni giurisdizione? No certo: Conciosiacchè quantunque il Papa esponesse, siccome espone Cristo insegnando la natia forza del gius divino naturale, pel quale divietasi ed il ripudio, e l' infame mestiere; quantunque nell' insegnare ciò precisamente non la farebbe il Papa, come nemmen la fece Cristo da Legislatore, ma da Maestro; contuttociò il Papa e richiamerebbe all' antico vigore la legge proibitiva de' Lupanari, e casserebbe la legge di tolleranza de' medesimi, siccome Cristo e richiamò all' antico vigore la legge del legame, e cassò la legge tollerante del ripudio: Ed in far ciò non la farebbe il Papa, nè tampoco non la fece Cristo da semplice Maestro, ma da vero, e real Legislatore: E la ragione si è, che o si riguarda come materia del Pontificio divieto quell' infame mestiere, e allora il Decreto del Papa conterrebbe una legge no certamente nuova, ma rinnovellante il gius antico naturale per essa legge di bel fresco ristabilito, o si riguarda come materia del divieto medesimo la tolleranza della legge contraria, e allora conterrebbe il Decreto del Papa una rigorosa legge correttiva della legge contraria. E così Cristo promulgando la legge del legame, una legge esso stabilì se non nuova, rinnovellante per lo meno, il gius antico naturale da esso ristabilito, e richiamato al pristino vigore, come pure una legge nuova ne fece correttiva della

della legge permettente il ripudio ; e le seconde nozze .

Che che ne sia però , quest' è innegabile , che Cristo nell' accennato luogo divietando la pluralità delle Mogli , ed annullando i Matrimonj contratti durante la vita naturale della Moglie legittima , risguardò il Matrimonio de' Cristiani come materia propria della nuova sua legislazione , siccome lo risguardarono qual materia propria della podestà , ch' essi da Cristo ricevettero , que' Pontefici , i quali abolirono riprovando le leggi di Costantino , e d' Imperadori , i quali permettevano a imitazione della Mosaica legge il ripudio , e che lo permettevano , siccome la legge Mosaica *ob duritiam cordis* , così anche esse , al dir d' Origene ( *in hunc locum* ) accomodandosi *ad eorum , qui legi subditi sunt infirmitatem* .

Dilungato mi sono forse anche di troppo nel presente argomento , perchè troppo mi preme di trarre la prima origine della podestà sopra il Matrimonio de' Cristiani dallo stesso Fondatore del Cristianesimo Gesù Cristo . Egli certamente l' adoperò in sul bel nascere della Chiesa ; l' adoperò prima che vi fossero le false Decretali , e prima pure che il Bellarmino coniasse la podestà indiretta ; l' adoprò per gius non istraniero , ma tutto proprio suo avutone dal Padre , non da' Principi ; l' adoprò senza punto offendere i dititti del Principato temporale , e conseguentemente l' adoperò risguardando il Matrimonio qual cosa spirituale soggetta a quella podestà spirituale , che per le parole : *Pasce oves meas* , egli lasciò alla Chiesa , e che la Chiesa incominciò a esercitare dal tempo degli Apostoli .

#### §. 6.

**A** Nzi il primo a esercitarla dopo Cristo , per quanto può congetturarsi , fu l' Apostolo S. Paolo . Voi , Sign. Avvocato , ( *Pag. 136.* ) vi fate a dimostrare , che i pri-

i primi a divietar il Matrimonio del Cristiano coll' Infedele non battezzato furen nel quinto Secolo Valentiniano, e Valente Imperadori; ed io mi riservo a dirvi più cose sopra ciò a luogo più opportuno. Quivi però non possa far a meno di non incominciar a darvi una solenne mentita coll' Apostolo Paolo, il quale già da gran prima erasi fatto o a divietar egli cotali Matrimonj, o per lo meno a rinnovellarne il divieto fatto pel gius Divino naturale: Così è: *Nolite jugum ducere cum Infidelibus*: Precetto si è questo dell' Apostolo (2. ad Corinth. 6.), che com' avvifa S. Girolamo (*Lib. 1. contra Jovinian.*, & *Epist. ad Gerontiam*) divieta il giogo del Matrimonio del Fedele coll' Infedele. Che se esso vogliasi estendere con Teofilatto, ed altri a divietarne ogni commercio, dovrà, io dico, ristringersi a divietarne a più forte ragione il Matrimonio, come quello, che essenzialmente rinchiude un commercio quanto più stretto, e familiare, altrettanto più pericoloso. Più: Il medesimo Paolo, parlando delle Vedove (1. ad Corinth. 7.) sebbene le esorti caldamente alla continenza (ciò che per voi dee esser lo stesso, che esortarle a trasgredire un precetto della natura), pure le fa avvertite, che se vogliono, ponno esse validamente, e lecitamente tornarsi a unire in Matrimonio: *Cui vult nubar, tantum in Domino*. Che se siete vago di sapere, che voglia dire in frase dell' Apostolo *nubere in Domino*, vuol dire maritarsi *Christiano, non Infideli, castis, & honestis nuptiis, juxta leges Christiana Religionis*, come spiega il Duamelle, e tengono presso il Tirino Sant' Ambrogio, Teofilatto, Sedulio, S. Anselmo, San Tommaso, il Gaetano, in somma quasi tutti gl' Interpreti al dire del Bellarmino (*De Matrim. L. 1. Cap. 23.*): Così che S. Paolo, e prescrive, che i Matrimonj si contraggano a norma delle leggi non politiche dello Stato, ma Ecclesiastiche della Cristiana Religione, e espressamente divieta al

Cristiano di contrarre coll' Infedele : S. Paolo , sì , S. Paolo è , che ciò divieta : Che però S. Girolamo nel libro citato ( *contra Jovinianum* ) chiama questo divieto *Apostoli iussionem* , precetto dell' Apostolo . E tornerete voi a dire , che i primi Autori d' un tal divieto si furono gl' Imperadori Valentiniano , e Valente ? ... Tornerete a dire , ch' io attribuisco alla Chiesa una podestà , che niuno de' Santi Padri non ha mai ad essa attribuita ?

Direte per avventura , che questo al più , al più prova , che S. Paolo col suo comando fece sì , che la disparità di culto riuscisse impedimento impediante , non già che divenisse impedimento dirimente il Matrimonio : Onde il Matrimonio del Fedele coll' Infedele fosse illecito sì , ma non invalido . Ma in primo luogo non mancano de' Dottori , i quali sentano , che l' Apostolo va inteso sì , che costali Matrimonj sieno invalidi ancora ; e questo è il sentimento del Cattarino , uom da voi stimatissimo , e Teologo egli del Concilio di Trento . Che se non pertanto voi non volete ad esso aderire per non aver insegnata questa dottrina in quel suo *Opuscolo stampato in Roma con privilegio di Papa Giulio III.* , ma in quello scrisse contro il Gaetano ( *Lib. 5.* ) , a me basta , che abbia l' Apostolo costituita la *disparità di culto* impedimento non altro , che impediante il Matrimonio , per quindi inferir *contro di voi* , che l' Apostolo risguardò il Matrimonio come materia propria della di lui Apostolica autorità . Voi certo in dicendo , che la podestà Civile fu la prima già a divietare codesti Matrimonj , apertamente supponete , se già espressamente non dite , che essi Matrimonj divietati non erano per diritto alcuno nè naturale , nè Divino ; e così siete costretto a dire , che essi erano di lor natura indifferenti , e che indifferenti erano essi eziandio per rapporto alla legge Divina positiva . Ma una cosa , la quale proibita da Dio non è , ed è di sua natura.



natura indifferente, è più che certo, non potersi far essa *illicita* mediante la legge proibitiva di chi non abbia sopra d'essa tutta la podestà legittima, e necessaria a divietarla: Dunque se l'Apostolo rendette illecito il Matrimonio del Fedele coll' Infedele, egli dovette avere tutta la podestà legittima, e necessaria sopra esso Matrimonio.

Non è già, che io voglia sottoscrivere al sentimento vostro, che il Matrimonio surriferito non venga egli divietato pel gius Divino, e naturale, no; che anzi all'opposto avviso venire esso divietato nel settimo del Deuteronomio, in quanto che la ragione ivi data da Dio a proibire agl' Israeliti il maritarsi co' Gentili, la è una ragion morale, la quale fa sì, che vi si comprendano ancora i Matrimonj de' Cristiani, atteso che tutta fondata nel pericolo di una imminente sovversione: *Quia seducet Filium tuum, ne sequatur me, & ut magis serviat Dijs alienis.* E nel Lib. 3. de' Rè Cap. XL, dove faffi il divieto stesso, se ne dà per ragione: *Certissime avertent corda vestra, ut sequamini Deos alienos,* come pur troppo a suo danno provollo Salomone miseramente pervertito dalle Mogli Gentili: E però avvertentemente mi espressi, che l'Apostolo o di bel nuovo ingiunse, o per lo meno rinnovellò ne' suddetti luoghi il divieto di tali Matrimonj; li rinnovellò però con quella autorità, con cui avrebbe eziandio potuto novellamente stabilirlo, e che bastò a Girolamo per chiamarlo *Apostoli jussionem*, precetto di S. Paolo.

#### §. 7.

**M**A preparatevi ad ascoltare una calzante riflessione, o a dir meglio un' argomento perentorio, con cui io prendo a diniostrarvi aver S. Paolo adoperata la forza maggior di podestà, che adoperare si può sopra il



contratto Matrimoniale ; onde se per riguardo al fatto non avesse annullato il Matrimonio del Fedele coll' Infedele , potesse bene annullarlo per riguardo al diritto . Vel dissi già , ma bisogna qui replicarvelo , che S. Paolo dopo avere notificato a' Corinti il precetto non suo , ma di Cristo rapporto alla Poligamia , ed al ripudio , passa egli a parlare da se in questo tuono : *Cæteris autem ego dico , non Dominus &c. Quod si Infidelis discedit , discedat ; non enim servituti subiectus est Frater , aut Sopor in huiusmodi* , nelle quali parole ( come lo abbiamo di sopra veduto ) Paolo di propria autorità lascia in libertà l' Infedel convertito separato dal Conforte Infedele , che convertire non si vuole , lo lascia , dico , in libertà di contrarre un' altro Matrimonio : Si credette dunque l' Apostolo fornito di podestà bastevole a sciorre il vincolo di un Matrimonio già contratto , anzi di un Matrimonio consumato : E non sarassi egli creduto parimente fornito di podestà ad irritare un Matrimonio non per anche contratto , ma da contrarsi ? Sign. Avvocato , *Cui licet quod est plus , licet utique quod est minus* . Potè l' Apostolo sciorre lo stretto vincolo di un Matrimonio non che contratto , consumato , il che è più senza paragone , che non sia l' annullare un Matrimonio da' contrarsi : Potea dunque l' Apostolo ciò , che è di gran lunga meno , impedire cioè , che validamente si contraesse il Matrimonio da' Cristiani cogl' Infedeli : O ditteci perchè no ? Il Matrimonio fra gl' Infedeli già contratto avea tutto il valore proveniente dal diritto della natura : Egli veniva in oltre assistito dalla legge del Principe ; e non pertanto Paolo attendendo al bene della Religione un tal valor distrugge ad onta per così dire e della natura , e del Principe : Potè egli dunque senza curarsi d' altro , che del bene della Religione impedir il valore delle nozze del Cristiano coll' Infedele , tuttocchè essi inabili a contrarre non sieno nè pel diritto natura-

rurale, nè pel Civile. Alle corte: Senza podestà se era il Matrimonio non avrebbe potuto Paolo annullare il Matrimonio dell' Infedele convertito: L' annullò: Dunque avea egli la podestà sopra il Matrimonio: Dire, che l' ebbe per usurpazione, è una bestemmia: Dunque l' ebbe per diritto legittimo, non da' Principi, dunque da Cristo. Cristo nè esercitò egli, nè concedette da esercitare agli Apostoli se non se la podestà spirituale sopra le cose spirituali: Dunque il Matrimonio egli è un contratto spirituale, e come tale soggetto alla podestà spirituale di Cristo, degli Apostoli, della Chiesa, a quella podestà cioè, che Cristo donò alla Chiesa per le parole: *Pasce oves meas*. Voi, che avete voi da contradire?

### §. 8.

**S**l' sì, vi veggio già tutto rabbuffato che mi venite incontro (*Pag. 21.*) a farmi sentir la sentenza del divin Salvatore, il quale (*Joan. 18.*) si dichiara: *Regnum meum non est de hoc mundo*. Ma questo vuol dire, non come voi vorreste, che non sia in questo mondo stabilito il di lui Regno; no, ma sibbene vuol dire, che il di lui Regno *da* questo mondo esso non è, quasi come dir ci volesse: La podestà, che io esercito in questo mondo, l' ebbi in dono non da esso mondo, non da' Principi, ma dal mio Padre celeste, il quale solo dar mi potea una pienezza di podestà, qual è la mia, tutta Divina, e sovraumana: *Data est mihi omnis potestas in Cælo, & in terra*: In terra, e vale a dir nel mondo ancora ho io l' autorità, benchè non l' abbia dal mondo, ma dal Cielo. Che se questa autorità tutta Divina, spirituale, sovraumana dessa è, che Cristo si professò di solamente adoperare: Dunque la podestà, che egli adoperò sopra il Matrimonio de' Cristiani, si fu una podestà tutta Divina, spirituale, sovraumana, e con-

seguentemente derivata in esso dal Padre, non da' Principi; dal Cielo, non dalla terra, non dal mondo: Avanti: Voi mi fate sentir Cristo medesimo, il quale (*Marc. 10.*) in tal modo parla agli Apostoli: *Reges gentium dominantur eorum, vos autem non sic*; e mi fate in oltre sentire S. Bernardo, il quale scrisse già a Papa Eugenio, che per tali parole *Apostolis interdicatur dominatus*: Ma io farovvi sentir la voce a voi dolcissima del Vanespen, il quale (*Tom. 2. Dissert. Canon. Cap. 3. §. 5.*) dice ciò, che è certissimo, che dalle suddette parole, siccome indubitatamente asseriscono tutti i Teologi, solamente ne viene, *Pontificem debere omnem, qua supra reliquos Ecclesiae Prælatos eminent, potestatem utilitati Gregis Christi impendere, ut ejus in terris fidelis Vicarius inveniatur*: Così è, Cristo in questo luogo ammaestrò i suoi Apostoli, ed in essi tutti i Prelati Ecclesiastici, che la Chiesa non va governata con quelle tiranniche prepotenze, con cui i Principi Gentili usi erano di governare i loro Stati, *non sic*; che governino, sì, da legittimi Superiori la Chiesa; non già però vadano essi, come vanno gli Etnici Governanti in traccia della loro privata utilità; *non sic*, ma che provvedano principalmente all' utilità de' Fedeli. Questa è la forza, questo è il nervo di quel parlar di Cristo. Forse non può governarsi la Chiesa in un tal modo, e non pertanto essere ben forniti i Pastori della podestà, e giurisdizione necessaria a così governarla? Come dunque rilevate voi dalla surriferita sentenza, che Cristo abbia voluto significare, che i Pastori Ecclesiastici, che gli Apostoli privi sono essi affatto d' ogni qualeschessia giurisdizione? Come ne rilevate, che ogni giurisdizione, e segnalatamente quella sopra i Matrimoni per sentenza di Cristo appartenga privativamente all' Impero con esclusione del Sacerdozio? Se ciò fosse così, state pur certo, che S. Paolo incapace di dipartirsi un pelo dagl' insegnamenti  
di

di Cristo, non si sarebbe egli presa mai la libertà di entrare ne' Matrimonj: Che se v' entrò a segno di sciogliere un Matrimonio già contratto, e consumato eziandio, S. Paolo dunque non intese egli le parole di Cristo, come voi le intendete, e voi le intendete molto male. Non più. La condotta di Cristo, e quella dell' Apostolo (del quale occorrerà parlare più volte) fanno toccare con mano la ragionevolezza de' Canoni del Concilio di Trento, contro a' quali voi negate alla Chiesa una podestà già da' tempi degli Apostoli riconosciuta, e dall' uso di essi comprovata nella Chiesa medesima.

## CAPO IX.

*S' incalza sempre più l' argomento tratto dalla Tradizione in favore della Podestà del Sacerdozio sopra il Contratto Matrimoniale.*

### §. 1.

**T**ENENDO dietro al filo della Tradizione il Concilio Tridentino, ci disse già ottimamente il Vanspen, che dichiarò di avere la Chiesa un diritto tutto proprio di regolare i Matrimonj. A me pare di avere ad ogni modo dimostrato, che un tal diritto cominciò ad esercitarlo il Nostro Signor Gesù Cristo, e che lo esercitò anche S. Paolo. Esempj sì luminosi, ed autorevoli bastar dovrebbero a decidere in favor della verità la controversia, onde io mi risparmiassi la fatica, renduta però inutile di scorrere i posteriori Secoli della Chiesa. Pur nondimeno acciocchè lo splendore della verità spicchi sempre più, e sempre più si confonda l' errore, io di buon grado mi accingo a rin vigorire il mio argomento, discorrendo particolarmente per que' Secoli, i quali voi non potrete dire, che fossero depravati dalle

Decretali di Isidoro, nè da' pregiudizj del Bellarmino. Su dunque, e a fare testimonianza della pratica della Chiesa nel primo Secolo, facciasi avanti il gran Vescovo, e Martire Sant' Ignazio Discepolo egli; e contemporaneo degli Apostoli. *Decet*, così ei dice presso il Cotelierio Tom. 2. (*Epist. ad Polycarp. n. 5.*) *Decet, ut Sponsi, & Sponsæ, (ut Mariti, & Maritæ; leggesi in altra Edizione) de sententia Episcopi (ovvero cum Episcopi arbitrio) conjugium faciant, quo nuptiæ sint secundum Dominum, & non secundum cupiditatem.* Dove parmi, che il parlare del Santo: *Quo nuptiæ sint secundum Dominum*, faccia eco al *nubat tantum in Domino* dell' Apostolo, il quale, come io già vi dissi col Duamelle s' intese di approvare solamente il Matrimonio contratto dalle Vedove *castis, & honestis nuptiis juxta leges Christianæ Religionis*: Che che ne sia, questo sì è indubitato, che il Santo Martire nel suddetto luogo rammenta la benedizione del Sacerdote come solennità necessaria per lo meno alla licitezza del Matrimonio, mentre che in difetto di una cotal solennità il Matrimonio, esso Santo dichiarasi, che si contrarrebbe secondo la concupiscenza, e non secondo Iddio. Or io addimando: Chi fu, che stabilì pe' Matrimonj la solennità della benedizione del Sacerdote, se non la Chiesa? La Chiesa dunque da que' tempi incominciò ad esercitare sopra i Matrimonj la propria autorità, onde i Matrimonj contro alle leggi della Chiesa contratti effi fossero illeciti. Illeciti sì, direte, ma non invalidi. Ebbene, io diròvi, se illeciti voi confessate, che effi fossero per questo solo, che mancassero di una condizione stabilita dalla Chiesa; come, o con qual coerenza negate voi alla Chiesa medesima quella vera, e legittima podestà legislativa, senza la quale non potrebbe essa stabilire una sì fatta condizione? Padron mio, voi non doveste ignorare, che, quando si tratta di autorità pubblica chi può proibire  
un

un contratto, può irritarlo, dipendendo, come dipende l'essere la legge *semplicemente* impediente, o di vantaggio dirimente dalla volontà del Legislatore, il quale, quando divieta, può, se vuole eziandio irritare l'atto. Quindi è, che se illeciti erano solamente i Matrimonj mancanti della benedizione del Sacerdote, questo prova bensì, che una tale solennità non era ancora per riguardo al fatto richiesta dalla Chiesa pel valore de' medesimi; ma prova in oltre per riguardo al *diritto*, che potea la Chiesa stabilirla come necessaria al valore, qualora l'abbia stabilita come necessaria alla licezza del contratto Matrimoniale. In somma la Chiesa già dal primo Secolo la faceva da legislatrice, prescrivendo delle solennità al Matrimonio de' Fedeli.

Procediamo al secondo, ed ascoltiamo il Cristiano, e saggio Atenagora, il quale parlando con Marco Aurelio Imperadore (*Legation. seu Apologia pro Christianis*) *Nos spe vite aeternae freti*, gli dice, *praesentem hanc, ejusque delicias, & sensuum etiam, animaeque voluptates contemnimus. Itaque uxorem suam unusquisque nostrum reputat, quam secundum approbatas nobis leges duxerit*: Vale a dire: Noi altri Cristiani appoggiati sulla speranza della vita eterna abbiamo a vile la presente con tutte le delizie, ed i piaceri, che l'accompagnano. Onde nessuno fra noi riconosce legittima, se non se quella Moglie, che sposata abbia a norma delle leggi del Cristianesimo: Dove è ben bene da notare la forza illativa di quella particola *Itaque*, colla quale ci viene significato, che coloro, i quali a imitazione de' Gentili, disprezzate le leggi della Chiesa, dalle sole leggi del Principe rilevano la legittimità de' Matrimonj, questi dimentichi dell' eterna vita non pensano, che agli efimeri piaceri della presente. Del resto da Atenagora abbiamo, che già dal secondo Secolo dell' era Cristiana v' erano leggi particolari nella Chiesa regolatrici de' Matrimonj, e

ciò in tal modo, che i Matrimoni contratti contro di esse nulli si stimassero fra Fedeli. Avanti

Parli Tertulliano, il quale abbraccia il secondo Secolo, e il terzo. Voi, come io già dicea, date certo, che solamente nel quinto Secolo si trovi divietato, e ciò per le leggi Civili, il Matrimonio del Fedele coll' Infedele; ma due Secoli prima di una tal epoca avea scritto contraddicendovi Tertulliano (*De Corona Militis Cap. 12.*): *Coronant & Nuptiæ Sponfos, & ideo non nubimus Æthnicis, ne nos ad idololatriam usque deducant, a quæ nuptiæ apud illos incipiunt*: E nel Lib. 2. (*ad Uxorem*) tutto è impegnato nel promuovere, che il Fedele non può unirsi coll' Infedele in Matrimonio, no certo per forza delle leggi politiche, ma sibbene per forza delle leggi Ecclesiastiche. Che più? Lo stesso Tertulliano in esso libro (*ad Uxorem*) sulla fine e commemora la pratica prescritta dalla Chiesa di contrarsi i Matrimoni *in facie Ecclesiæ*, e colla benedizione del Sacerdote, e non fa egli come commendare meritamente la felicità del Matrimonio, che in tal modo contratto: *Ecclesia*, come ei si esprime *conciliat, & confirmat oblatio, & obsequat benedictio, Angeli renuntiant, Pater vatum habet*. Un tal parlare, ditemi, non ci rappresenta il Matrimonio de' Cristiani vestito di un carattere sovraumano, e così superiore ad ogni umana sovrastanza? Non vi basta? Lo stesso Tertulliano inculcando (*Lib. de Pudicitia Cap. 4.*) l' indicato obbligo di contrarre *in facie Ecclesiæ*, si dichiara esso in questo modo enfatico: *Penes nos occultæ conjunctiones, idest non prius apud Ecclesiam professæ, juxta mœchiam, & fornicationem judicari periclitantur*: Tra noi Cristiani, cioè, i Matrimoni clandestini vanno a pericolo di essere giudicati non tanto Matrimoni, come concubinati. Tanta forza egli dava alla legge no certamente Civile, ma Ecclesiastica, la quale già da gran tempo divietati avea i Matrimoni occultati.

E qui



E qui notare io voglio di passaggio il talento vostro singolarissimo ad imbrogliare ogni cosa. Voi facendovi a trattare dell' impedimento della clandestinità (Pag. 152., 153.), a provare non essere stato il primo ad irritare i Matrimonj clandestini il Concilio di Trento, stabilito, cotali Matrimonj sempre mai essere stati dannati, e riprovati; e pur immantinenti ne fissate la prima origine del divieto in Leone Imperadore: Certo non ci rammentate altro, il quale prima di Leone gli avesse di già proibiti, ed annullati: Nè vi verrà fatto in eterno di additarci fra gl' Imperadori Gentili, chi prima di Tertulliano abbia fatto motto su ciò, tanto più che Tertulliano si restringe a parlare de' Matrimonj de' Cristiani: *Penes nos &c.*, significando così, che fra Gentili non vi avea questa legge, e nemmeno potea averlaci, poichè la legge, che divietava sì fatti Matrimonj, essa a schivarne la clandestinità prescriveva, che contrar si dovessero in *facie Ecclesiae*, e colla benedizione del Sacerdote. Delirerete voi a segno di attribuire una tal legge agli Etnici Imperadori, e non piuttosto alla Chiesa?

Avanti: Dopo di averci riferita la novella di Leone, un Capitolare di Carlo Magno, ed una legge di Rogerio Re di Sicilia contro ai suddetti Matrimonj, *pates igitur*, conchiudete, *è dunque manifesto, che l' impedimento dirimente i Matrimonj occulti ne trae tutto il principio dalle leggi Civili, e che realmente il Tridentino non fece altro, che richiamare, e ciò a seconda delle richieste degli stessi Principi Cristiani, cotali leggi Civili alla loro pristina dignità, ed autorità*: Benissimo, Sign. Avvocato; ma in primo luogo già io con Tertulliano vi ho fatto vedere, che non dalle leggi Civili, ma sibbene dalle Ecclesiastiche ne deriva un tale impedimento. In secondo luogo se il gius de' Principi sopra il Matrimonio è tutto proprio loro, perchè essi al

Con-

Concilio ricorsero pregandolo d' annullare un contratto, ch' essi da se annullare poteano? In terzo luogo se il Concilio pel suo Decreto richiamò le leggi Civili alla loro antica dignità, onde esse fossero praticate, dove non si osservavano, potè dunque il Concilio far ciò: Ma questo non si fa senza podestà legislativa, come è evidente: Dunque il Concilio ebbe podestà legislativa sopra i Matrimonj.

§. 2.

**M**A dovendo io rammentare più leggi della Chiesa, per le quali prima dell' Imperadore Giustiniano divietati già erano i Matrimonj degli Affini in linea trasversale, piacemi di premettere ciò, che osservano gl' Interpreti del diritto Civile, ed è, che nel diritto antico Romano non havvi legge alcuna, per la quale si proibiscano cotali Matrimonj. Sentasi per tutti Miffinger (*Commentar. in L. prim. Institution. Jur. Civil. Tit. X. §. VI.*) *Inter transversales vero Affines nulla jure veteri erat prohibitio, & poterat aliquis Fratris sui defuncti uxorem Matrimonio sibi conjungere; L. 8. C. de Incest. Nupt. multo magis Patruj, vel Avunculi Uxorem, aut Consobrini: verum hodie per Justinianum hoc correctum, & mutatum est, per Lib. 5. &c.* Cid supposto

Ecclesiastiche furono, Padron mio, e prima di Giustiniano promulgate le leggi del Concilio Eliberitano celebrato nel fine del terzo Secolo, o come ad altri piace nel principio del quarto; e pure al Can. 61. questo Concilio così si esprime: *Siquis post obitum Uxoris suæ Sororem ejus duxerit, quinquennio a Communione placuit abstinere, nisi forte dari pacem velocius necessitas coegerit infirmitatis:* dove e si divieta il Matrimonio del Cognato colla Cognata, e si determina al Contravventore quella pena canonica, che eseguir ei doveva, tosto  
che

che ravveduto essa Cognata congedasse, atteso che come ben nota Baalsamone (*in Can. 76. S. Basilii*) *lis, qui desistunt, non iis, qui perseverant in peccato, dabantur pœnitentiæ Canonice*. Con maggior chiarezza si esprime il Concilio Neocesariense radunato nel principio del quarto Secolo, cioè a dire nel 314, il quale (*Can. 2.*) obbliga espressamente allo scioglimento del Matrimonio, che per conseguente dà per nullo, del Cognato colla Cognata: *Mulier si duobus Fratribus nupserit, abjiciatur, veruntamen in exitu propter misericordiam, si promiserit, quod facta incolumis hujus conjunctionis vincula dissolveret, fructum pœnitentiæ consequatur*.

Lascio il Concilio Laodicensi (*Sæcul. IV.*) il quale al Can. primo faffi a trattare di quegli, i quali *secundum Ecclesiasticam regulam*, a norma cioè del regolamento, no politico, ma Ecclesiastico, liberamente, e legittimamente passano alle seconde nozze: Lascio l' Eliberitano già citato, il quale priva della Comunione infra gli altri (*al Can. 66.*) i Padrigni, che sposassero la Figliastra, come altresì (*al Can. 67.*) le Donne, che contraessero Matrimonio co' Comici.

Vengo a S. Basilio, il quale (*Epist. ad Diodorum*) interpellato, se fosse, o no lecito al Cognato di sposare la Cognata, così risponde: *Principio igitur quod in hujusmodi rebus maximi momenti est, morem, qui apud nos est, objicere possumus, quod is legis vim habeat, propterea quod sanctiones istæ a Sanctis viris nobis sint traditæ. Est autem hujusmodi, si quis affectu immunditiæ correptus ad illicitam duarum Sororum communicationem exorbitaverit, id neque conjugium esse censendum, neque talem ad Ecclesiasticum cœtum esse admittendum prius, quam a se invicem dirimantur*. Vale a dire: Prima di tutto obbiettare si può all' Avversario ciò, che in sì fatte materie merita la maggior attenzione, la consuetudine cioè, che abbiamo, e che tiene

tiene forza di Legge, giacchè si tratta di Statuti, i quali vengono a noi trasmessi dalla tradizione di Uomini santi: La consuetudine poi è questa, che se alcuno mai da immondo affetto (così da' Santi chiamasi quella concupiscenza da voi chiamata *sapientissima legge* della natura) che se mai alcuno da immondo affetto sorpreso abbia la temerità di sposare la Cognata, questi e non si stimi unito in Matrimonio, e nè al ceto de' Fedeli esso ammesso non sia prima di separarsene: Così che quell' impedimento dirimente di affinità, la cui prima origine pare, che voi vogliate trarre (Pag. 145.) dagl' Imperadori Costantino, Costanzio, e Giuliano Cesare, questo impedimento per testimonianza di S. Basilio erasi già nel quarto Secolo stabilito per la legge di una costante consuetudine avvalorata dalla tradizione della Chiesa. Della Chiesa, sì, Sign. Avvocato: Il medesimo S. Basilio a sempre più rintuzzare l' orgoglio dell' Avversario, che prende a confutare, si obietta il testo del Levitico, dove si divieta di sposar la Cognata, si divieta però di sposarla durante la vita della Moglie: Quindi inferiva l' Avversario: Dunque trapassata che sia la Moglie, cessa il divieto di sposar la Cognata: La quale conseguenza regge a martello per confessione del Santo, se si parli della legge antica, che riguardava gl' Israeliti; non così regge, se si parli de' Cristiani soggetti alla legge nuova di Grazia. Ma chi fu, Sig. Avvocato, che pe' *Cristiani* corresse in questa parte la legge del Levitico? Gl' Imperadori Gentili? ... Deh! via. La podestà di correggere la legge antica non l' ebbero mai nè anche i Principi Cristiani; ella è una podestà privativa di Cristo, e per conseguenza o nessuno non l' ha sopra la terra, o l' ha solamente la Chiesa, cui Cristo la concedette. Per lo che se, come dice S. Basilio, agl' Israeliti era lecito per la legge di sposare la Cognata, quando fosse trapassata la Moglie, e nè anche

che trapassata la Moglie, non lice ai Cristiani di sposar la Cognata; convien conchiudere, che il divieto ne viene dalla podestà non politica, ma Ecclesiastica, tanto più che la suddetta Epistola del gran Basilio essa fu di gran lunga anteriore alle leggi Civili riguardanti l' impedimento dell' affinità.

Piano, piano. L' Epistole di S. Basilio, come pure i Canoni del Concilio Neocesariense, pe' quali si riprovano i Matrimonj degli Affini, essi, voi dite (Pag. 149.) tutti poggiansi sul diritto antico Civile, nè altre pene stabiliscono, che pene spirituali per quelli, che contro un tal diritto contraendo il Matrimonio, rei faceansi di un gravissimo reato, e violatori di un sì grande Sacramento. Per tal modo voi ci volete dar ad intendere, che l' impedimento dell' affinità, di cui parla S. Basilio, e il Sinodo Neocesariense, impediva, non già irritava i Matrimonj. Ma voi non siete voi, che (Pag. 158.) a chiuder l' adito ad ogni sutterfugio, promovete, ogni legge Civile proibente, dessa essere parimente irritante? Dunque o l' Epistole di S. Basilio, e i Canoni del Concilio Neocesariense contengono essi una legge irritante i Matrimonj degli Affini, o egli è falso, che l' appoggio di una tal legge tutto si fosse il diritto antico Civile. Deh! Padron mio, il Canone del Neocesariense vuole, come già v' feci avvertire, che la Cognata si separi dal Cognato, scioltone il vincolo: S. Basilio con chiarezza si esprime, *illud conjugium non esse censendum*; che il Matrimonio del Cognato colla Cognata non è Matrimonio; onde escludersi essi debbano dal ceto de' Fedeli, finchè non ne sieno separati affatto. Parlano dunque sì il Neocesariense, che S. Basilio di un impedimento con comunque *impediente*, ma irritante. Che poi nè l' un, nè l' altro non si fondino nel gius antico Civile, ciò rendesi manifesto, dacchè S. Basilio in termini lampani si poggia sulla legge della consue-

consuetudine avvalorata dalla tradizione: Come pure dachè, come io già premisi, il diritto antico Romano tanto (1) fu lungi dal proibire, che anzi all'opposto permetteva le nozze tutte degli Affini anche nel primo grado di linea trasversale. Vero è, che le pene imposte e dal gran Basilio, e dal Concilio, pene esse sono spirituali; questo però vuol dire, che venivano imposte da una podestà non certamente Civile, ma sibbene di sua natura spirituale: Questo vuol dir in oltre, che la podestà della Chiesa tuttocchè spirituale, pure dessa è legislativa, e che può come tale, e formar leggi, ordinando i Matrimonj al bene spirituale de' Fedeli, e farsi da essi ubbidire col rigor di quelle pene, le quali non per essere *spirituali* lasciano di essere anch'esse pene, e pene, caro mio Sign. Avvocato, non mica indifferenti. E tanto basti per ora rapporto all'impedimento di affinità. Entriamo tosto a parlare di quello del Voto *solenne* delle Persone Religiose.

§. 3.

---

(1) *Sebbene il Miffinger da me sopra citato ascrive a Giustiniano la correzione del diritto antico Romano, pure prima di Giustiniano corretto già l'aveano altr'Imperadori, atteso che della legge 5. de incestuosis Nuptiis da esso Miffinger allegata, ne furono Autori Valentiniano, Teodosio, ed Arcadio, i quali non cominciarono ad imperare insieme prima dell'anno 385. Della legge poi ottava eod. tit. citata dal medesimo ne fu Autore Zenone, il quale incominciò il suo Impero nel 474., e sia nel 475. Sicchè le suddette leggi sono anteriori a Giustiniano creato Cesare solamente nel 527., ma sono altresì posteriori a S. Basilio morto fino dal 379.*

**V**Oi (Pag. 109.) attribuite all' Imperadore Giustino la legge, che dà forza di *divinere* i Matrimonj al voto ( *solenne* ) di continenza ; ed aggiungete , che in attenzione a una tal legge il Concilio Turonense ( an. 567. ) formò il Decreto risguardante questa materia . E dopo aver copiato il Decreto , ne piantate per illazione , che il suddetto voto dalla legge di Giustiniano trae solamente la forza d' irritare le nozze . Invero l' arte vostra di argomentare fa stupire . Lo squarcio del Turonense , che ci date , è di questo tenore : *Nos ergo hoc sequentes , quod vel Apostolus Paulus , vel Papa Innocentius statuit , in Canonibus nostris inferentes statuimus observandum , ut nullus Sacratam Dei Virginem , quæ in honorem Christi vestem mutaverit ... sibi Conjugem sociare præsumat . Quia etiam lex humana constituit* &c. Vale a dire : Noi dunque seguendo lo stabilimento già e dell' Apostolo Paolo , e di Innocenzo I. , ed inferendolo ne' nostri Canonj , stabiliamo pure da osservare , che nessuno non ardisca di sposare le Vergini , che in abito Religioso si sono consacrate a Dio . Giacchè ciò divietato viene anche per la legge Romana sotto pena di morte &c. Qui , mio Signore , faccio menzione , è vero , della legge Romana ; se ne fa menzione però in quel modo , che pure vi si fa menzione in appresso della legge , che fra Gentili si osservava di seppellire vive sotto terra le Vergini , che dopo di essersi consacrate alla Dea Veste , si lasciavano violare . Direte voi questo essere un' argomento manifesto : *Hinc patet* , che il voto *sola Gentilium lege* , per forza della sola legge de' Gentili commemorata dal Concilio , dirima il Matrimonio ? Ma non vedete , che l' una , e l' altra legge vi si rammentano solamente , affine di confermare con esse viè più la ragionevolezza della legge



stabilita dal Concilio? Non vedete, che vi si rammentano dopo di essersi perfettamente stabilita dal Concilio la legge, che esso Concilio si esprime di essere la stessa stessissima legge stabilita già e da S. Paolo, e da Papa Innocenzo I. ? *Hoc sequentes, quod vel Apostolus Paulus, (1) vel Papa Innocentius statuit, in Canonibus nostris inferentes statuimus.* Come dunque, e con qual nuova logica voi inferite voi da questo Canone: *Hinc patet*, che il voto per la sola legge di Giustiniano annulla il Matrimonio? Parmi di averla intesa. Da Uomo accorto, che siete, avete scritto senza nota alcuna particolare le parole *quod vel Apostolus Paulus, vel Papa Innocentius statuit*; acciocchè si sappia però, che l' autorità secolare campeggiare dee nelle cause Matrimoniali anche sopra quella non che di Papa Innocenzo, sopra fin quella di S. Paolo, voi avete scritto, notando con ben grandi caratteri le parole: *quia etiam lex Romana constituit.* Or dovendosi, voi direte, tener da' semplici a conto non quello, che si scrive ne' libri col carattere comune, ma sibbene ciò, che a bell' arte si scrive con diverso carattere; quindi è, che io con ottima Dialettica ho potuto dal furriferito Canone rilevare, *Hinc patet*, che il voto *sola Justiniani lege*, per la sola legge di Giustiniano, dirime il Matrimonio. Lo stratagemma, non si può dubitare, che non sia opportunissimo ad abbagliare i semplici: Ma non tutti sono semplici, ed anche i semplici sapranno essi riflettere, che la particola *etiam*, con cui il Concilio dichiarasi, che la legge Romana ancora costituisce un tal' impedimento, ella è una particola, dalla quale manifestamente si arguisce: *Hinc patet*, che oltre alla Romana, ovvero Civile

---

(1) La particola *vel* disgiuntiva quivi equivale alla particola & aggiuntiva, siccome dal contesto manifestamente apparisce.

vile, v' ha un' altra legge, la quale costituisce lo stesso impedimento. Come dunque, e con qual logica voi all' opposto ne inferite, che ciò fassi per la *sola* legge Civile, e non piuttosto, che fassi ciò principalmente per la legge Apostolica, ed Ecclesiastica?

Direte per avventura, che per la legge di Paolo, e per quella d' Innocenzo si proibisce, ma non si annulla il Matrimonio; laddove per quella di Giustiniano e si proibisce, e si dirime. Bravissimo! Ma questa differenza in qual modo la ripeterete voi dal Canone del Turonense: *Hinc patet?* Da questo forse, che le nozze colla Vergine obbligata per voto alla continenza le divieta Giustiniano con pena di morte corporale? Ma S. Paolo prima di Giustiniano divietate le avea, parlando delle Vedove, anche alle Vergini in tal modo obbligate, con pena più terribile di morte spirituale, e di eterna dannazione: (1. ad *Timoth.* 5.) *Nubere volunt habentes damnationem, quia primam fidem irritam fecerunt*. Se dunque dalla gravità della pena trar si dee, che la legge di Giustiniano sia irritante, trar si dovrà a più forte ragione, che la legge di Paolo dessa è parimente irritante dalla gravità della pena maggiore, ch' ei notifica. Che se l' enormità della pena non sia, come non lo è, principio da arguire, che la legge è irritante, come io insisto, come provate voi, che la legge di Giustiniano sia irritante, quella però di Paolo altro non sia, che proibente? Per verità pretendere, che le leggi Ecclesiastiche *irritanti* non sieno, se già per esse non s' intimi il divieto, che fassi con formola esprime l' irritazione dell' Atto divietato, questo a me certo pare un manifesto torto. *Non licet tibi habere Uxorem Fratris tui*, dicea ad Erode il Precursore Gio. Battista (*Marc.* 6.); e così dicea, mischiandosi anch' esso nel Matrimonio di un Principe: Matrimonio, che in tal modo dichiarò non solo illecito, ma anche inva-

lido: E pure le parole da Gio. adoperate esse esprimono non la nullità, ma la semplice *illicitezza* del Matrimonio colla Moglie del Fratello: *Non licet tibi*; parole, sulle quali riflettendo Sant' Ambrogio (*De Virginit. Cap. 3.*) così opportunamente si dichiara: *Nos vocamur in culpam . . . quia Nuptias prohibuimus illicitas: Vocent ergo in eandem culpam Joannem Baptistam . . . Quam causam aliam habuit in Martyrio, repetite animo; causa illius passionis hæc fuit: Non licet, inquit, eam tibi Uxorem habere. Si hoc de Uxore hominis, quanto magis de Virgine consecrata Deo?* A torto dunque si stabilisce alla rinfusa, che quella legge Ecclesiastica, la quale semplicemente si esprime di proibire, non può irritare l'atto, che proibisce. Di più io son' oramai stucco di ripetere, e che il proibire ad una *Comunità perfetta* non si fa senza vera, e reale podestà legislativa, e che la podestà legislativa da se bastevole a divietar un'atto, lo è parimente ad irritarlo: Così che se S. Paolo, se Innocenzo proibir poterono, facendo illecito il Matrimonio delle Persone Sacre, convien dire, ch'essi forniti fossero di podestà da se sufficiente anche a dirimerlo; e che infatti lo dirimeffero, io mi riservo ad inculcarlo laddove al quinto Secolo tornerovvi a parlare di Papa Innocenzo I.

#### §. 4.

**I**N tanto passo a dimostrarvi, che quella *legge Romana*, alla quale allude il Turonense, ella non è legge irritante, come pure, che ancorchè *irritante* ella fosse, tuttravia il Turonense ad irritar il Matrimonio delle Persone Sacre egli uso fece della legge di Paolo, e d' Innocenzo, non già di quella, che voi ascrivete a *Giustiniano*. Così è, Padron mio, quella legge non è irritante, nè sò in qual modo vi riuscirà di provare, che lo

lo sia: imperocchè sebbene voi (Pag. 158., e 159.) diate certo, che leggi tutte Civili, che divietano il Matrimonio, esse per conseguente lo dirimono; ciò non ostante questa cosa non va intesa senza discrezione; peròcchè lasciando da parte per amor alla brevità più cose, che potrei dirvi, e che voi non dovrete ignorare, questo è fuor d'ogni dubbio, che la legge Civile *proibente* non ha di *sua natura* l'essere dessa anche *irritante*; ma lo ha bensì dal diritto positivo contenuto nella L. *Non dubium* 5. C. de LL. Diritto rinnovellato da Giustiniano (§. 12. *Instit. de Nuptiis*), il quale vuole, che sia nullo ogni qualunque Matrimonio contratto contro alla legge Civile, che lo divieta. Or la legge *Non dubium* fu fatta insieme da gl'Imperadori Teodosio, e Valentiniano morto li 17. Nov. nel 375. La legge Romana poi, cui allude il Turonense, erasi già promulgata nel 364., e conseguentemente non potea rendersi *irritante* per la legge *Non dubium* ad essa posteriore... Ma la legge *Non dubium*, tuttocchè posteriore, voi direte, si estende nondimeno a tutte e quante le leggi, sicchè anche le leggi antiche *proibenti* sieno *irritanti* gli atti, che proibiscono: Così è, Sign. Avvocato; questo però va inteso per rapporto a' luoghi, dove obbliga il *Diritto Romano*, il quale certo non obbligava nella Francia nel 567., in cui promulgossi il Canone Turonense, onde questo non potè appoggiarsi sulla legge di Gioviano; giacchè di Gioviano, e non di Giustiniano si è la legge *Siquis non dicam* commemorata dal Concilio, siccome colta dal Codice di Giustiniano stesso (*Lib. 1. Tit. 3. De Episc., & Cleric.*) Di Gioviano sì, io ripeto, per correggere il vostro sbaglio, il quale per altro nel proibire, che fece le nozze colle Vergini consacrate a Dio, la fece non da *Legislatore* Civile, ma sibbene da *Esecutore* della legge Ecclesiastica. E perchè non crediate, che questo

l'abbia imparato io da qualche Gregale del Bellarmino, voi sentitelo a vostra confusione da un uomo da voi a ragione stimatissimo, e nella scienza critica per confessione vostra, impareggiabile.

Del Cristiano Lupo io parlo, il quale (Tom. 4. *Dissert. 1. Præmiali de Latinor. Episcop. Cleric. continent. constant.*) prende a risolvere al Cap. 10. la quistione: *An sacrilega Clericorum, & Monachorum Matrimonia fuerint olim valida?* Se anticamente cioè fossero, o nò validi i Matrimonj de' Preti, e de' Monachi? Riferisce poi la legge *Siquis non dicam* di Gioviano, il quale aggiunge: *Exequuntur est antiquam, & haud dubie Apostolicam Ecclesie regulam... quod nempe irritum sit tale conjugium, & nullus illius liceat usus... Quod ipsum, obscurioribus tamen vocibus statuunt Eliberitana Synodus, & quarta Carthaginensis pro fundamento adducens Apostolicum Canonem: Cum luxuriatæ fuerint, nubere volunt: Non dicit: nubunt, sed nubere volunt, quod nempe nuptias nequaquam validas inire, sed irritas dumtaxat possint attentare:* vale a dire: Gioviano per la suddetta legge non fece altro, ch' eseguire l' antica, e senza fallo Apostolica regola della Chiesa, che tali nozze cioè sono illegittime, e che non lice farne uso alcuno: Il che, sebbene non con voci sì chiare, viene però del pari stabilito sì dal Sinodo Eliberitano, che dal Cartaginese quarto, il quale ne dà per fondamento il Canone Apostolico, in cui si dice (parlando delle Vergini consacrate col voto) non già, che si maritano, ma che *vogliono* maritarsi; in tal modo significando, che ponno desse non già contrarr' un Matrimonio valido, ma intraprendere un Matrimonio nullo. Così questo uomo insignissimo, dal quale garantito richiedo: E' egli forse il Concilio Turonense, che eseguisce la legge Romana (di Giustiniano); o anzi all' opposto la legge Romana (di Gioviano) dessa è, che eseguisce la legge Ec-

cle-

clesiastica rinnovellata dal Concilio medesimo? Richiedo in conseguenza più: Chi dà la forza di dirimere il Matrimonio delle Persone Sacre, la legge Romana, come voi pretendete, alla Ecclesiastica, o anzi, come io pretendo all' opposto, la dà l' Ecclesiastica alla Romana? Che ne dite?

*Dico, così proseguite a delirare, che il voto di sua natura non irrita il Matrimonio, ma solo per la legge positiva de' Principi. Dico, che essi Principi solamente possono vendere le Persone inabili, siccome alle altre convenzioni, così pure alla convenzione nuziale. Dico, che la distinzione del voto semplice, e solenne la è una distinzione, la quale si sa bene, che fu creata di pianta da Graziano, e da Papa Bonifazio VIII. Dico in conseguenza di ciò, che l' impedimento dirimente del voto ne trae tutto il principio dalla legge di Giustiniano. Oh! questo è, che chiamasi parlare da Maestro... Sig. Avvocato, dico anch' io, che il voto di sua natura non irrita il Matrimonio; ma se dicessi in oltre, che di sua natura tampoco non impedisce di contrarlo, tuttocchè impedisca indubitatamente di consumarlo, non crederei di dire uno sproposito; mentre che il voto di sua natura ad altro esso non obbliga, che ad astenersi da ogni qualsiviasi atto contrario alla castità, cui benchè contrario sia il consumare, non è però contrario ad essa il contrar Matrimonio, il quale contrar validamente si potrebbe anche con patto di non venirne mai all' uso. Or supposta questa dottrina sostenuta da gravissimi Dottori, addimando io: Per questo che il voto di sua natura non impedisca di contrarre, direte voi, che al solo Principe incombe di costituire il voto impedimento anche impediente, e non già solo irritante il Matrimonio? No certo: Perchè dunque volete, che tocchi al solo Principe di costituire il voto impedimento dirimente per questo solo, che il voto di sua natura non diri-*



me il Matrimonio? Poichè al Principe, dite, privatamente compete la podestà di annullare le altre convenzioni Civili. Ma io insisto: Perchè dunque ad esso Principe non compete la podestà privativa di *divietare* i Matrimoni, siccome ad esso solo tocca *ex natura rei* il divietare le altre convenzioni Civili? Certo la podestà della Chiesa tutta quanta è ristringesi a divietare quelle convenzioni Civili, le quali peccaminose sieno, e ripugnanti alla legge naturale, o Divina; laddove la podestà del Principe si estende a divietare, e ciò per leggi obbliganti in coscienza, quelle convenzioni eziandio, il di cui divieto sia spediente alla maggior utilità temporale dello Stato, tuttocchè opposte esse non sieno nè al gius di natura, nè alla legge di Dio. Perchè dunque, io torno ad incalzarvi, perchè alle sole convenzioni Matrimoniali si estende la sovra stanza della Chiesa in ordine ad impedirle, sicchè riescano illecite ogni volta che facciano contro alla legge Ecclesiastica, che pel bene maggiore della Chiesa le proibisce? Questo nodo stringe forte, e a svilupparlo fa di mestieri, che ricorriate al carattere di *spirituale*, il quale è, che distingue il Matrimonio dalle altre convenzioni *puramente Civili*. Sappiate dunque, che questo stesso carattere di *spirituale* desso è appunto, il quale fa sì, che il Sacerdozio possa non solo divietare, ma annullare eziandio il Matrimonio, cui osti il voto *solenne* di continenza.

Voto *solenne* di continenza! Che voto è questo mai? Voi richiedete, ed io rispondo: Quello appunto, che viene vestito di quelle solennità, vestito delle quali non l'Impero, vedete, ma il Sacerdozio ha decretato, che tolga affatto via il valore del Matrimonio. Frottole, frottole. Codesta distinzione del voto *solenne*, e *semplice*, voi smanioso ripetete, si è una invenzione di Graziano, e di Papa Bonifazio VIII. Il voto di *sua natura* non dirime le nozze; le dirime bensì per



la sola legge Civile. Possar il Cielo! Essendo dunque, che la legge Civile non ne fa quella *distinzioncella* per voi coniatà solamente da Graziano, e da Papa Bonifazio, converrà dire alla rinfusa, che ogni qualeschessiasi voto di continenza dirima il Matrimonio. Che de dite? Sì? Dunque la Chiesa universale è in errore, ed un' errore c' insegna, quando c' insegna, che non ogni voto di continenza è impedimento dirimente. No? Dunque indipendentemente dalla legge Civile havvi voto di continenza, il quale non annulla il Matrimonio. Quel voto di continenza dunque, che non *annulla* il Matrimonio, ma solamente l' *impedisce*, quello è, Padron mio, che dicesi voto *semplice* in contrapposto all' altro, che si dice *solenne*, e che non solo *impedisce* il Matrimonio, ma lo dirime ancora. Egli è ben vero, che la *material* distinzione tratta dalle voci *solenne*, e *semplice*, non è così antica nella Chiesa; ma la distinzione *sostanziale*, che per tali voci c' intendiamo di esprimere, questa è tanto antica, come antica è la Chiesa stessa per avviso del Ch. Lupo, il quale ne fissa l' epoca ne' giorni degli Apostoli, come or ora vel farò io sentire. Intanto sovvi sapere per istruzione della vostra ignoranza, che Papa Bonifazio VIII. non conio egli, siccome voi stabilite, una tale distinzione, no. Dibatteasi frequentemente trà Dottori sopra il valore, o la nullità de' Matrimonj contratti dalle Persone legate con vincolo del voto, mercechè non vi era stato per anche con sufficiente chiarezza definito, quale fosse la *solennità*, che distinguesse il voto in ordine all' effetto di dirimere il Matrimonio. Or Bonifazio VIII. affine di appianare ogni difficoltà, e torne affatto via le controversie forma la Decretale, che leggesi *Cap. unico de voto, & voti Redempt. in sexto*, e dopo avere in essa contro di voi apertamente definito, che la *solennità* del voto dirimente ne trae tutta l' origine dalla *sola Costituzione* della  
Chie-

Chiesa, passa a dichiarare, *illud solum votum debere dici solemne quantum ad post contractum Matrimonium dirimendum, quod solemnizatum est per susceptionem Sacri Ordinis, aut per Professionem Religiosam*. Pare a voi, che dichiarare ciò sia lo stesso, che creare di piana la distinzione del voto semplice dal solenne?.. Sign. Avvocato: Dalla suddetta Decretale, la quale, come vi fa avvertito il Ch. Vanespen viene da tutti ricevuta *pro jure communi, constituitque modernam disciplinam*: Dalla suddetta Decretale, io dico, abbiamo, che la *solemnità*, che debbe vestir il voto, onde dirima il Matrimonio, ripetere si dee non altronde, che dall' Ordine Sacro, o dalla Professione Religiosa; ma che prima di Bonifazio vi fossero altre solennità indotte dalla Chiesa rapporto all' effetto medesimo, ne fa fede il già lodato Lupo per queste parole: *Scio, (ubi sup.) voti sollemnitate esse rem Ecclesiasticam, & compositum artificiale; est tamen longe antiquissima, traditioque veraciter Apostolica*; dove confessando, che la *solennità* è un' accessorio al voto, asserisce ciò non ostante, che venne introdotta dalla Chiesa, e ciò insin da' tempi degli Apostoli. Voi per vostro ammaestramento leggete, quanto egli il Lupo aggiunge a questo luogo, ed ivi troverete or il Sinodo Veneziano, che voleva solennizzato il voto per la benedizione impartita dal Sacerdote al *vovente* coll' imposizione delle mani, or il Sinodo Turonense, che lo dava solennizzato per la vestizione de' Sacri Abiti, a segno di stimare *nesarie congiunzioni* i Matrimonj contratti da chi avesse fatto il voto di castità così *solennizzato*; vi troverete ancora la disciplina stabilita da S. Paolo rapporto alla solennità del *Voto* delle Vedove, e dovrete conchiudere, che sebbene la disciplina della Chiesa per riguardo alla solennizzazione del voto non sia stata sempre una stessa, pur non di meno, secondo il Lupo, fuvvi sempre qualche solennità, vestito della quale  
il

il voto di continenza impedisse il Matrimonio dirimendolo, siccome presentemente lo dirime, qualora solennizzato venga dall' Ordine Sacro, o dalla Professione Religiosa: Lo dirime, io dico, per forza della legge Ecclesiastica: Sì, arrendetevi una volta a confessarlo; altrimenti il Tridentino si scaglia contro di voi con questo nuovo fulmine: *Siquis dixerit, Clericos in Sacris Ordinibus constitutos, vel Regulares castitatem solemniter professos posse Matrimonium contrahere, contractumque validum esse, non obstante lege Ecclesiastica, vel Voto...* *Anathema sit.* Di tal tenore si è il Canone nono, Canone egli dottrinale, pel quale il Tridentino Sess. 24. anatematizza chiunque dica, gli Ordinati in *Sacris*, ovvero i Regolari solennemente Professi poter contrarre Matrimonio, e chiunque altresì dica il Matrimonio da essi contratto essere legittimo, non ostante la *legge Ecclesiastica*, o il Voto stesso. Dove è da notare la circospezione di quelli prudentissimi Padri, che non volendo decidere la controversia de' DD. Cattolici: Se l' Ordine Sacro cioè dirima il Matrimonio per forza della legge Ecclesiastica, o per forza del voto annessovi, si contentarono di dannare l' errore di quegli Eretici, i quali senz' aver a conto nè il voto, nè la legge Ecclesiastica e leciti sostenevano, e validi cotali Matrimonj. Or ditemi, che Dio vi salvi: Chi tiene, come voi impudentemente tenete, che *Sanctimoniales, Monachi, qui voto desinentur, & Sacerdotes, accedente Principis scripto, justas nuptias contrahere possunt*, Chi tiene ciò, fa egli per avventura conto nè *del voto*, nè *della legge della Chiesa*, la quale apertamente resiste al valore de' Matrimonj de' Preti, e Regolari? Non più: Sign. Avvocato, cancellate subito codesti vostri scandalosi sentimenti, ritrattategli, od io da questo punto vi annovero fra quelli disgraziati, che il Tridentino prese a condannare nel suddetto Canoné: Del quale sentire, come par-

parla il vostro Ch. Vanespen (Cap. 5. n. xiv.): Rammenta egli la Decretale di Bonifazio VIII., e immediatamente soggiunge: *Ex his facile intelligitur, quod licet primis sæculis nec votum Monachorum, nec votum annexum Ordini Sacro diremisset Matrimonium, nihilominus postquam per Ecclesiam efficacia dirimendi votis illis facta fuit, negare eis non possit ea efficacia, ni una velimus Ecclesie negare potestatem inducendi impedimenta dirimentia; ideoque merito Tridentinum Synodum Sess. 24. Cap. de Reformat. Matrimonii pronunziasse: Siquis dixerit, Clericos &c. Quasi dir ei volest: Che che sia della disciplina de' primi Secoli, questo si è indubitato, dacchè la Chiesa dette al voto la forza di dirimere i Matrimonj, non poterli contrastare ad esso voto una tal forza, se già non vogliamo urtare nell' assurdo di contrastare alla Chiesa medesima il gius di costituire impedimenti dirimenti; per lo che a ragione il Concilio di Trento si dichiara: *Se alcuno dicesse, che gli Ordinati in Sacris &c., Anathema sit.**

Se non che tornando a' primi Secoli, io per buona sorte m'imbattò un' altra volta nel gran Basilio, il quale già dal quarto Secolo nella seconda lettera Canonica indirizzata ad Amfilochio (Can. 18.) parla delle Vergini, che violando la fede dovuta pel voto fatto a Dio, si maritano, e parlando d' esse, pronunzia *adulterarum poenis subjiciendas*, che vanno castigate come adultere; e per conseguente ne dichiara illegittimo il Matrimonio. E' però ben da notare, che sebbene egli non adoperi la parola *solenne*, tuttavia vi mette delle condizioni, che accompagnar il voto doveano, onde non il voto *semplice*, ma il voto *solenizzato* quello fosse, che il Matrimonio dirimesse. Quindi è, che in primo luogo prescrive come condizione necessaria alla Professione, che abbia la Pretendente più di sedici, o diecisette anni d' età: Richiede in oltre, che *diu examina-*

*minata, probataque perseveraverit*; che sia preceduto cioè un lungo esame, e prova lunga della di lei costanza, e ultimamente che, *ut admittatur precibus contendat*, che con calde preghiere cioè si procacci d'essere ammessa a professare: E allora solamente, *tunc oportet*, dice il Santo, in *Sacrum Virginum Catalogum* referri, *ejusque infirmationem inexorabiliter punire*. Questa è la disciplina indicata da S. Basilio, nella quale io veggio delineata la disciplina moderna della Chiesa, sì nel solennizzare il voto di castità delle Monache, che nello stabilirne il voto così solennizzato impedimento annullante il Matrimonio.

Passa poi alla Professione degli uomini, e si esprime così al Canone 19. *Virorum professiones non novimus, præterquam si se ipsos Monachorum ordini adjudicaverint ... Sed in illis quoque illud existimo præcedere oportere, ut ipsi interrogentur, & evidens ipsorum accipiatur Professio, ut postquam se ad libidinosam, & voluptariam vitam converterint, eorum, qui fornicantur, punitioni subjiciantur*. Nelle quali parole si ravvisa eziandio la solennità richiesta dal Santo Dottore, onde il voto de' Monaci dirimesse le nozze, sicchè contraendole castigati essi fossero come tanti fornicatori. Avea di già parlato (*Can. 2.*) del Matrimonio, che egli il Santo chiama *fornicazione* de Canonici: *Canonicorum fornicatio pro Matrimonio non reputetur, sed eorum conjunctio divellatur*: Dove per avviso del rinomato Baalamone nella voce *Canonici* compresi vengono gli arrolati tutti nel *Canone* della Chiesa, e vale a dire e Preti, e Monaci, e Monache legate col voto della Professione Religiosa. E qui, Sign. Avvocato, ricordatevi, che voi stesso (*Pag. 136.*) a provare, che la *disparità di culto* non rende *nullo* il Matrimonio, ci fate riflettere, che nè il Matrimonio d' Assuero con Ester, nè quello di Sansone con Dalila, nè quello di Salomone colla

colla Figlia del Rè di Egitto, non vengono mai nelle Sacre Carte notati di stupro, o d' adulterio: Per lo che stimandosi dal gran Basilio il Matrimonio de' Preti &c. non Matrimonio, ma vera, e real fornicazione, dovete o per amore, o per forza confessare, che il Santo Dottore già da que' tempi avvisava, che il *voto di continenza* non comunque impedisce, ma che impedisce rendendo nullo il Matrimonio, e ciò non per forza delle leggi Civili certamente ad esso Santo posteriori, ma sibbene per forza della legge Ecclesiastica, che già da' tempi degli Apostoli erasi cominciata ad osservare da' Fedeli, siccome di sopra ci dicea Cristiano Lupo.

Nè solo il gran Basilio commemora l' impedimento dell' *Ordine*, lo commemora pure il Concilio Cartaginese II. ( *Ann.* 390. ) divietando al Can. secondo di contrar Matrimonio a' Vescovi, a' Sacerdoti, a' Diaconi, *ut quod Apostoli docuerunt, & ipsa servavit antiquitas, nos quoque custodiamus*, dove manifestamente si ripete dagli Apostoli l' origine di un tale impedimento.

Nel medesimo Secolo fiorì Papa Siricio, il quale nella sua lettera ad Imero Vescovo di Taragona più cose egli stabilisce intorno al Matrimonio, e segnalatamente ci dà la norma dell' impedimento, che dicesi di pubblica onestà. Così è, Sign. Avvocato, non Giulio I. nel Decreto di Graziano ad esso attribuito, *quod adulterinum, falsumque norunt eruditissimi viri*, come voi dite ( *Pag.* 143. ), ma Papa Siricio nella lettera ad Imero, la quale, come si esprime Ladvocat, *passava Dotti per la prima Pistola Decretale, che sia vera*, Papa Siricio, io ripiglio, è, che già dal quarto Secolo ci lasciò la norma di un tal impedimento ( *al Cap. 4. della surriferita Decretale* ): Eccone le parole: *De conjugali violatione requisisti: Si desponsatam alii Puellam alter in Matrimonium possit accipere? Hoc ne fiat omnibus modis inhibemus*. Avanti



**I**L Gran Padre, e Dottore della Chiesa S. Gio: Cri-  
 sofomo morto nel 407. abbraccia il Secolo quarto,  
 e quinto, ed io non posso far a meno di non darvi uno  
 squarcio della lettera seconda da esso scritta *ad Theodo-*  
*rum lapsum*, onde, se sia possibile, vi faccia concepire  
 una idea diritta dell' impedimento della Professione Re-  
 ligiosa, la forza della quale stimolato dalla Religione  
 non mi straccherò giammai di promuovere, ed inculcare.  
*Tibi jam non est integrum*, in questo tuono parla il San-  
 to al Monaco desertore, *Tibi jam non est integrum ju-*  
*ra connubii servare: Cœlesti enim Sponso semel junctum,*  
*illum relinquere, & Uxoris laqueis implicari adulterii*  
*crimen incurere est: Quamvis millies hoc ipsum nuptias*  
*voces, ego tamen & adulterio tanto pejus affirmo, quan-*  
*to major, ac melior est mortalibus Deus. Neque ullus*  
*te forte decipiat dicens: Nihil de non accipienda Uxore*  
*Dominus præcepit: Id nec me ignorare confiteor... Ve-*  
*rum tu adulterii crimen incurres, si volueris unquam,*  
*quod absit, nuptias cogitare. Et quid mirum si nuptiæ*  
*tales, quibus offenditur Deus, adulterio comparantur?*  
*Si militiæ vincula non tenerent, quis tibi desertionis*  
*crimen objiceret? Nunc autem nihil in te penitus tui ju-*  
*ris est, quippe qui tanto Imperatori militare cœpisti.*  
*Nam si mulier proprii corporis non habet potestatem, sed*  
*vir; multo magis qui Christo potius, quam sibi vivunt,*  
*dationem corporis sui habere non possunt.* Voi specchia-  
 atevi ben bene in questi significanti sentimenti, e poi di-  
 temi, se possa esprimerli con maggior energia la forza  
 del voto religioso di continenza in ordine ad annullare  
 il Matrimonio: Forza, che rilevandola il Santo tutta  
 dal gius da Dio acquistato pel legame del voto, con-  
 viene conchiudere, che o non vi ha podestà sopra la  
 terra, che basti a sciorre il vincolo del voto stesso, o  
 che



che l' ha solamente colui, al quale *data est potestas ligandi atque solvendi*, il Vicario cioè di Cristo, atteso che *Vicarius omnia potest, quæ pertinent ad jurisdictionem illius, cujus vices gerit*. Sign. Avvocato: Il Cristofomo per la sua lettera riuscì di fare ravvedere il Monaco, che tornò prima in senno, e poi in Monastero; vorrei, che ravveduto ancora voi tornaste in senno.

Intanto per accertarvi se Papa Innocenzo I. abbia egli o no colla sua legge risguardante questa stessa materia preceduto a quella legge Romana, la quale voi volete, che fosse il sostegno tutto del Concilio Turonense secondo, allorchè diede al voto la forza di dirimere il Matrimonio; ad accertarvi di ciò, io dico, sentite in qual tuono ei si dichiara nella sua lettera *Ad Vitricium Episc. Rothomagensem* da esso Concilio rapportata, e da me opportunamente a questo luogo riservata: *Si de omnibus hæc ratio custoditur, ut quæcumque viro alteri nupserit, habeatur adultera, nec ei agendæ poenitentiae licentia concedatur, nisi fuerit defunctus, quanto & illa magis tenenda est, quæ imortali se sponso conjunxerat, & postea ad humanas nuptias transmigravit*, vale a dire: Se qualchessiasi Donna, la quale prima di morire il suo Marito, sposa un' altro, farsi rea di un' adulterio incondonabile; quanto più farassi rea di un simil adulterio colei, la quale dopo di essersi unita pel voto allo Sposo immortale Gesù Cristo; non per tanto mancando di fede a Dio, si unisce in Matrimonio con un' uomo? se stimarsi *adulterio* è lo stesso, che dichiarasi *nullo* il Matrimonio, nullo quì per conseguente si dichiara il Matrimonio contratto coll' impedimento del voto. Dichiarasi però nullo il Matrimonio contratto coll' impedimento del voto *solenne*, non *semplice*, Sig. Avvocato; giacchè si parla del voto fatto quelle, che coperte fossero del *sacro velo*, o dicasi *abito* Religioso: Onde passando all' altre, che così vestite non fossero,

ad

ad esse si prescrive di far per qualche tempo penitenza, affinchè sciolto il voto ne venga, e sussista il Matrimonio: *Hæc vero, quæ nec dum sacro velamine testæ, tamen in proposito virginali semper manere promiserunt, licet velatæ non sint, si forte nupserint, his agenda aliquanto tempore pœnitentia est, quia sponsio earum a Deo tenebatur: Unde solvi sine vindicta non debent.* Non basta: Ad aggiungervi peso alla sua legge rammenta Innocenzo quella già da Paolo intimata alle Vedovè, e già da me più volte rammentata. Nè altro adesso a me resta, che addimandare co' Padri del Turonense. *Quis Sacerdotum contra Decreta talia, quæ a Sede Apostolica processerunt, agere præsumat? Vel quis, quod pejus est, contra sententiam, quam vas electionis Paulus Spiritu Sancto ministrante promulgavit, aliud conscribere ulla ratione præsumat, cum dicat ipse per Spiritum Sanctum: Qui prædicaverit præter id, quod prædicavi, anathema sit?* Vale a dire: E chi farà quel temerario Sacerdote, il quale ardisca di contraddire questi Decreti dalla Santa Sede emanati? O, ciò che è maggior reità, chi farà quell' empio, il quale opponendosi alla legge promulgata dal vaso di elezione Paolo, e promulgata da esso con istinto Divino, abbia la temerità di scrivere contro alla medesima legge, senza por mente a quello lasciò scritto lo stesso Paolo investito dello Spirito Santo: *Se alcuno predicasse contro quello predico io, anathema sit.* Che se voi contro a' Decreti emanati dalla Sede Apostolica, e, ciò che è peggiore, contro alla legge da S. Paolo promulgata, se voi, io dico non vi siete ancora pentito di aver accordato al Principe secolare tutta la facoltà di dispensare nel voto, sicchè per grazia del Principe e Preti, e Frati, e Suore, *justas nuptias contrahere possint*, io vi prego di sottoscrivere alle suddette interrogazioni del Concilio *Quis?* con un franco: *Ego sum.* Son' io quest' empio, onde sopra tanta

anatemmi del Tridentino, che vi sono di già piombati addosso, vi piombi anche quello vibrato dall' Apostolo contro chi si oppone ai di lui Divini insegnamenti: *Qui prædicaverint præter id, quod prædicavi, anathema sit*.

Tenendo dietro alle pedate di Paolo, e d' Innocenzo, Papa Gelasio I. nella sua Epistola quinta (*ad Lucanæ, Brutæ, Sicilæque Episcop.*) e dichiara incestuosi i Matrimonj sacrileghi colle Vergini consacrate a Dio pel voto, e prescrive di separarle immantinenti dalla comunione de' Fedeli: *Virginibus Sacris temere se quosdam sociare cognovimus, & post dicatum Deo propositum incesta fœdera, sacrilegaque miscere... Quas protinus aquam est a sacra Communione detrudi &c.*

Così ancora il Concilio Ecumenico Calcedonese nel 451. sotto Leone il Grande celebrato, sempre più avvalorando la stessa disciplina decreta al Can. 16., *Virgini, quæ se Deo consecravit, similiter & Monacho non licere nuptialia jura contrahere*; che non sia lecito cioè nè alle Suore, nè a' Frati di contrar Matrimonio. Ne volete di più? Date dunque di mano al Sinodo Matisconese (*An. 581.*), ed ivi al Can. 12. troverete, che il Matrimonio delle Donzelle consacrate a Dio in Religione, viene da' Padri giudicato un vero stupro: *Siqua Puella voluntariè Religionem professæ, vel Benedictionem fuerit consecuta, & postea ad conjugium, quod potius stuprum est, quam conjugium judicandum, transgredi præsumpserit, usque ad exitum cum ipso, qui se hujusmodi consortio miscuerit, Communionem privetur*. Tanto si è il riguardo (che ha avuto sempre la Chiesa per l' inviolabile osservanza di quel *Voto*, che voi guardate con tanta indifferenza, assoggettando lo scioglimento di esso, e la forza all' arbitrio de' Principi; quasi come dovesse Dio stesso cedere il diritto già da esso lui acquittato alla religiosa fedeltà de' *voventi*, in grazia del bene temporale degli Stati Politici.

**P**ASSO al Secolo Sesto a gittarvi sul viso il Concilio Epanonense celebrato nella Francia l' an. 517., del quale giova premettere primo, che v' intervennero Vescovi venticinque, fra quali annoverati vengono Sant' Avito, Sant' Apollinare suo Fratello, S. Gregorio Lingonense, e S. Pragmatico: Secondo, che poco prima era stata pubblicata una Lettera convocatoria di San Vivanzio Vescovo Lugdunense a' Vescovi della sua Provincia, nella quale sono ben da notare queste parole: *Laicos permittimus interesse, ut quæ a solis Pontificibus ordinanda sunt, & Populus agnoscere possit*. Ciò premesso, ecco il Canone 30. dell' indicato Sinodo: *Incestis conjunctionibus nihil prorsus veniæ reservamus, nisi cum adulterium separatione sanaverint. Incestos vero, nec ullo conjugii nomine prævalendos, præter illos, quos vel nominare funestum est, hos esse censemus: Siquis relictam Fratris, quæ pene prius Soror extiterat, carnali conjunctione violaverit; siquis Frater germanam Uxoris suæ accipiat: siquis Novercam duxerit; siquis Consobrinæ, Sobrinæve se societ: Quod ut a præsentis tempore probibemus, ita ea, quæ sunt antèius instituta non solvimus: Siquis relictæ avunculi misceatur, aut patrui, vel privignæ concubitu polluat. Sane quibus conjunctio illicita interdicitur, habebunt ineundi melioris conjugii libertatem*. Di tal tenore s' è il Canone 30. del Concilio Epanonense, nel quale trattandosi degl' impedimenti di rimenti di consanguinità, ed affinità, molti dal Sacerdizio se ne stabiliscono, che non erano stati mai stabiliti dall' Impero. O ditemi, dov' è, che il diritto Civile avesse vietate le nozze colla Vedova del Zio paterno, o materno, le quali non pertanto vengono pel suddetto Canone irritate? Certo la legge del gran Teodosio da Arcadio, e da Onorio, come pure da Am-

brogio, e da Agostino menzionata, si restringeva a vietare le nozze de' Cugini, laddove la legge del Canone Epanonense si estende a tutti i Consanguinei, e ad essi tutti sino al settimo grado seguì ad estendersi la medesima, finchè dal Lateranense quarto venne ristretta al quarto grado.

Ma diasi, che le leggi Civili dell' Impero Romano avessero esse di già stabiliti tutti e quanti gl' impedimenti quivi dal Concilio commemorati: Forsechè le leggi dell' Impero Romano aveansi allora a conto nella Francia a que' tempi sottratta affatto affatto alla giurisdizione degl' Imperadori Romani, e dipendente dalle sole leggi de' Governanti proprj di que' Popoli? Nò, la Francia allora si era già separata dall' Impero: Onde le leggi Imperiali, leggi non erano da far valere in quella Monarchia da' Padri di un Concilio Francese... Ma vedete fin dove giunge la bontà della causa, che io difendo: Vi permetto, che le leggi Imperiali non solo avessero stabiliti tutti gl' impedimenti dal Concilio indicati; ma vi permetto in oltre, che esse avessero nella Francia la forza tutta di dirimere i Matrimonj: Non poteano certo avere forza maggiore ad irritare il Matrimonio degli altri Affini, e Consanguinei della forza, che avea la legge di Teodosio per dirimere il Matrimonio de' Cugini: Così che se io vi dimostro, come dimostrerovvi, che il Sinodo Epanonense esercitò rapporto al Matrimonio de' Cugini una podestà superiore alla podestà dell' Impero, voi non potrete negare, che non potesse esercitarla rapporto agli altri Matrimonj, tuttocchè dall' Impero irritati venissero. Su dunque, e rileggete: *Siquis Consobrina, Sobrinave se societ: Quod ut a presenti tempore probibemus, ita ea, que sunt antevius instituta non solvimus*: L' avete inteso? Il Concilio siccome annulla il Matrimonio da contrarsi colla Cugina, così avvalorà il Matrimonio di già contratto colla medesima,

ma : Ma un tal Matrimonio lo vengo io supponendolo irrito, e nullo per la legge Civile : Dunque il Concilio avvalora un Matrimonio irritato per la legge Civile : Ma ciò far non si può da una podestà, che superiore non sia alla podestà dell' Impero : Dunque la podestà della Chiesa esercitata dal suddetto Concilio, dessa è una podestà evidentemente superiore alla podestà dell' Impero . Padron mio, assottigliatevi quanto potete ; risposta a questa dimostrazione non la darete in eterno ; anzi siete da essa costretto a confessare, che gl' impedimenti in quel Concilio ordinati, ordinati vi furono *a solis Pontificibus*, come io già premisi col Vescovo Lugdunense S. Vivanzio.

Consimile al surriferito Decreto del Sinodo Epancense, è il Canone primo del Vermeriese congregato l' anno 553. *In tertio genu ( geniculo lesse il Barcardo, e vuol dire grado di parentela ) Coniuncti separantur, & post poenitentiam actam, si ita voluerint, licentiam habeant aliis se coniungere. In quarta autem conjunctione si inventi fuerint, eos non separamus, sed poenitentiam eis indicimus : Attamen si factum non fuerit, nullam facultatem coniungendi in quarta generatione damus.*

Nel medesimo Secolo radunossi l' anno 535. il Sinodo Alvernense, l' Aurelianense l' anno 538., e l' anno 567. il Turonense secondo, i quali tutti rinnovellando le medesime leggi rapporto ai surriferiti impedimenti di consanguinità, e di affinità, ne inculcano con forza sempre maggiore l' osservanza : Leggete ad accertarvene il Canone 12. dell' Alvernense, dell' Aurelianense il 10., e del Turonense il 21. Rapporto però a quest' ultimo io non posso, nè debbo tralasciare le seguenti rilevanti notizie : Nell' ultima edizione del Labbè imbattuto mi sono in una nota di Severino Binio all' accennato Canone 21. *De incestis conjunctionibus*, la quale è di questo tenore : *Santissimi Patres hujus Concilii*



(*Turonensis II.*) hunc Canonem statuisse videntur ad corrigendum ipsum Regem Charibertum incestus crimine labefactum, utpotè qui Marcovesam Coniugis suæ Meroflandis Sororem sibi nefariè copulasset: Vale a dire: I Santissimi Padri di questo Concilio, per quanto può congetturarsi stabilirono questo Canone, affine di correggere il Re medesimo Cariberto, il quale sposata avea la Cognata. *sed cum hujus Canonis auctoritate*, seguita a dire il Binio, *apud eum nihil, aut parum effectum fuisset, Sanctus Germanus Parisiensis Episcopus eundem excommunicavit, cum ad poenitentiam agendam monitus peccare non desisteret*: Vale a dire: Ma siccome il Re poco, o niente curandosi nè del Canone, nè delle ammonizioni seguitava a peccare, quindi è, che S. Germano (uno egli fu de' Padri del Concilio) lo scomunicò. Lo stesso abbiamo da S. Gregorio Turonense (*L. 4. Cap. 26. Histor. Franc.*), il quale aggiunge essere stato scomunicato da S. Germano non solo il Re, ma la Cognata Marcovesa eziandio; e significa essere stati amendue in pena della loro contumacia castigati da Dio colla morte. Ed ecco dimostrato l'uso, che della sua podestà intorno al Matrimonio ne faceva il Sacerdozio fino dal Secolo sesto, adoperando ancora la forza per farsi ubbidire anche dai Re contravventori delle sue leggi.

## §. 7.

NEL principio del Settimo morì (*an. 604.*) il gran Pontefice, Padre, e Dottor della Chiesa S. Gregorio, il quale ci lasciò monumenti sì luminosi dell'esercizio della podestà in quistione, che essi da se bastar dovrebbero a renderla ad ogni modo incontroverta. Io veggio, e farovvi adesso vedere, questo gran Pontefice, che interpellato più volte sopra gl'impedimenti, e le cause Matrimoniali egli ordina, egli risponde, egli fa leggi; e non



non è; che risponda giammai, sì fatte cause appartenere alla giurisdizione, e podestà Civile con esclusione della Sacerdotale. Or io prima di andare avanti vi prego, Sign. Avvocato, di fare una riflessione, che giova assai al nostro intendimento: Un Santo tanto da Dio illustrato, fornito quant' altro mai di tutti i lumi necessarj a conoscere per non oltrepassare i limiti della podestà del Sacerdozio; un Santo già Senatore Romano, e distinto a segno nella carica, che Giustiniano il *Giovane* ebbe a crearlo Prefetto di Roma; un Santo, che in conseguenza sapea benissimo l' ampiezza della podestà dell' Impero, S. Gregorio, io dico, aurebbe egli mai ricevuti consulti risguardanti il contratto nuziale, aurebbe egli mai a tai consulti risposto, ordinando or questa, or quella provvidenza, se non fosse accertato di essere il contratto nuziale materia *propria* della di lui giurisdizione? Non aurebbe egli risposto, come già rispose Cristo nella causa di quella eredità: *Homo, quis me constituit Judicem?* Io non voglio, e non debbo impicciarmi in cause, che appartengono a Cesare: A Cesare appartengono i Matrimonj; Cesare ne decida: Così aurebbe risposto, e così dovrebbe rispondere S. Gregorio, se i Matrimonj fossero una causa meramente Civile, e come tale privativamente soggetta alla sovrananza del Principe: Che se all' opposto egli la fe' da *Giudice*, bisogna confessare, che risguardava il Matrimonio qual cosa spirituale, e così soggetto alla sovrananza della Chiesa. Questa riflessione premessa, ecco il Vescovo Fortunato, che dubitando, se fosse, o no valido un Matrimonio, poichè si dubitava, se vi fosse, o no intervenuto l' impedimento della *Condizione servile*; su ciò ricorre a S. Gregorio: Che ne risponde il Santo? Espone il fatto, che il Marito cioè separato erasi dalla Moglie pel sospetto, che dessa fosse *serva*; che il Vescovo erasi compromesso di riunarli, purchè la Moglie provasse di essere libera;

e aggiunge immantinenti (*Epist. 1. L. 7., alias 6. ad Fortunat.*): *His ergo cognitis, sine mora aliqua suo per vos eam volumus Marito restitui, nec ulterius idem Vir ejus argumenta sibi occasionis exquirat, quibus eam possit abjicere*: Vale a dire: Tosto che siate venuto in chiaro della libertà della Moglie, determiniamo, che essa sia per voi immantinenti restituita al Marito, e che questi si astenga di andar in traccia d'occasioni, onde la possa abbandonare: Il che detto passa a fulminar minacce di severi castighi, se mai non si eseguisca il suo comando: *Cognoscatis nos illud cum districta vindicta correcturos*. Padron mio, pare, che S. Gregorio non contento d'insegnare, sappia egli ancora e comandare, e castigare. Avanti

Per consuetudine introdotta in Sicilia furvi già lecito a' Suddiaconi d'ammogliarsi: Divietollo però investito dell'autorità di Pelagio II. un Diacono della Santa Sede prescrivendo, che i Suddiaconi, che fossero già ammogliati, tantosto o licenziassero le loro Mogli, o se pur ritenere le volessero, mai non ardissero più di esercitare funzione alcuna propria del loro sacro ministero: Se ne astenne pertanto un tal Suddiacono nomato *Spezioso*, che nell'uffizio di Notaio seguì a convivere colla Moglie per nome *Onorata*: Questa, morto Spezioso, prese un'altro Marito; ma Leone Vescovo di Catania e disapprova il nuovo martaggio, e fa rinchiudere Onorata in un Monistero: Viene in cognizione di tutto ciò S. Gregorio, e subito scrive al Vescovo, che ponga in libertà la Donna, onde possa senza menomo scrupolo tornare dal Marito: *Prædictam te Mulierem de Monasterio per omnia convenit relaxare, ut ad suum Maritum sine aliqua possit formidine remeare*: Due cose però richiede il Santo come condizioni all'esecuzione di un tal ordine; l'una, che Spezioso astenuto si fosse dall'esercizio del Suddiaconato; l'altra, che Onorata non

non si fosse al Suddiacono unita col proposito, o voto di astenersi da' piaceri del senso: *Si, ut fertur, ejus se Maritus ab administratione suspendit ... Si non tali mente Subdiacono juncta est, ut a carnis voluptatibus absteret*. Tanto abbiamo dalla Lettera 36. L. 4., alias 34. L. 3. *ad Leonem Catanensem*.

Nella lettera poi 44., alias 42. *ad Petrum Subdiaconum*, rammenta il Santo la suddetta legge, per la quale veniva divietato a' Suddiaconi tutti delle Chiese tutte di Sicilia di convivere colle Mogli; legge, che si esprime di sembrargli un po' dura, non parendogli troppo giusto, che chi non era uso a servar continenza, nè ad essa obbligato s' era per voto, forzato fosse a separarsi dalla Moglie, in tal modo esponendosi a peggiori cadute. Per lo che avvisa il Santo, che prendere si debba questo miglior ripiego a schivare le presenti violenze, e provvedere cautamente all' avvenire; che nessun Vescovo cioè ardisca per innanzi di ammettere al Suddiaconato, se non se quelli, i quali obbligare si vogliano con voto alla continenza: *Ut a presenti die omnibus Episcopis dicatur, ut nullum Subdiaconum facere presumant, nisi qui se victurum castè promiserit, quatenus & praterita, quæ per propositum mentis appetita non sunt violenter non exigantur, & futura cautè caveantur*. Sicchè per forza del voto, così decretandolo S. Gregorio, rimanevano da allora in poi i Suddiaconi obbligati alla continenza talmente, che se mai prendessero Moglie, il loro Matrimonio fosse nullo, giacchè poteva la Chiesa forzargli allo scioglimento.

Nella lettera 5. alias 62. Lib. 14., *ad Joan. Panemitis*. si tratta del voto di continenza, che far dovea la Moglie, allorchè il Marito prendesse il Diaconato, ed in questo voto riconosce una tal forza il Santo, che dichiara malamente maritata la Vedova, che morto il Diacono sposi un' altro, dal quale ordina però, che ne  
fia

fia separata: *li, qui male conjuncti sunt disjungantur.*

Nella lettera 42. alias 40. Lib. I. *ad Anthemium Subdiaconum* prescrive di fare una diligente perquisizione di certi Monachi, i quali giunti erano a tal' eccetto d' empietà, che pubblicamente si ammogliavano, e ritrovati che fossero, ingiunge di rimandarli ben ben castigati ne' loro Monasterj: *Inventos digna coercionem in Monasteria, quorum Monachi fuerant, retransmittas.* Che più?

Nella lettera 50. Lib. II. alias 44. Lib. 9. *ad Adrianum Notarium*, alla quale non credo, che siate per dar l' eccezione d' apocrifa, premette il Santo le doglianze di una tal' Agattosa, il cui Marito contro alla di lei volontà erasi fatto Monaco: Suppostane poi la verità, *Volumus*, dice il Santo, *ut Maritum suum illi, etiamsi jam tonsuratus est, reddere debeas, omni excusatione cessante: Quia* (attento qui, Padron mio,) *Quia etsi mundana lex praecepit conversionis gratia utrolibet invito posse solvi conjugium, divina tamen lex fieri non permittit:* Parole d' oro, le quali io mi riservo ad inculcare laddove tratterò di quella lettera del medesimo Santo *ad Augustinum*, cui voi date la taccia di suppositizia; io però da quest' ora mi comprometto di dimostrarvela vera, ed arcivera. Intanto sappiate, che rispondendo in essa a più quistioni propostegli da risolvere, più cose egli dispone concernenti i Matrimonj, ed infra le altre il rigore rattempera delle leggi Ecclesiastiche in grazia degli Angli novellamente convertiti alla Fede, permettendo ad essi di contrar Matrimonio co' consanguinei in terzo grado: Che se queste cose ordinare non si ponno da chi non abbia tutta la potestà competente ad ordinarle; dunque il Gran Gregorio, che ordinolle, l' ordinò con legittima, e competente autorità sopra i Matrimonj: Ma le ordinò prima, che vi fosse- ro al Mondo le false Decretali: Dunque a queste indu-  
bita-

bitatamente precedette l' uso della podestà della Chiesa sopra i Matrimonj medesimi.

§. Ultimo.

**V**Oi, Sig. Avvocato, ne dovete ormai essere e convinto, e persuaso di sì lampante verità, onde io non vi rinfacci più nè i primi dieci Canoni del Concilio Romano (*An. 721.*) sotto Gregorio II., pe' quali vibrasi l' anatema contro quegli, i quali contraggano i Matrimonj da esso Concilio divietati; nè i Canoni 5. 6. e 15. del Concilio Romano pure (*An. 743.*) sotto Papa Zaccaria, concernenti gl' impedimenti dirimenti nati dalla Professione Religiosa, e dalla cognazione sì carnale, che spirituale; nè ultimamente la lettera 7. di Zaccaria medesimo (*ad Pipinum Majorem domus, itemque ad Episcopos, Abbates &c.*), nella quale egli rinnova la disciplina e di Papa Innocenzo I. intorno all' impedimento del voto, e del Concilio Neocesariense intorno al Matrimonio tra Cognati: Se non che non volendosi egli restringere a questo grado d' affinità, *Nor autem*, soggiugne, *gratia divina suffragante juxta predecessorum Pontificum Decreta multo amplius confirmantes dicimus, ut dum usque se se generatio cognoverit, juxta ritum, & normam Christianitatis, & Religionis Romanorum non copuletur conjugis, sed nec spiritualem; id est Commatrem, aut Filiam, quod absit, quis dicat temerario ausu Uxorem. Est namque nefas &c.* Dov' io noto di passaggio, che Giustiniano proibito avea il Matrimonio colla Figlioccia; ma prima di Zaccaria nessuno Imperadore l' avea proibito colla Comare; giacchè il Capitolare di Carlo Magno da voi citato (*Pag. 129.*) fu posteriore a Zaccaria... Sì sì, confessate di essere ormai convinto, ed io astenendomi di gittarvi sul viso e questi, ed altri decisivi argomenti in favore della podestà

stà da voi contraddetta ; dalla Chiesa però perpetuamente insin da' primi Secoli esercitata ; di ciò astenendomi , contenterommi di ripetere tutto esultante col Vanespen , *essere manifesto* , constat , *che la Chiesa già da più Secoli , e ciò privativamente , e con esclusione de' Principi Secolari ha ella ordinati gl' impedimenti annullanti il Matrimonio de' Cattolici or estendendogli , or limitandogli , or affatto levandoli secondo le circostanze de' tempi , e de' luoghi ; e per conseguente non può negarsi , che la Chiesa non abbia insin da' primi Secoli senza verun contrasto pacificamente esercitata la podestà medesima* : Contenterommi di conchiudere cantando il trionfo con esso Vanespen : *Igitur filum traditionis infecuta Synodus Tridentina rectè anathema dixit &c.* Il Tridentino dunque meritamente incenerì col fulmine dell' anatema già vibrato coloro , i quali ardirono di negare alla Chiesa la podestà di dirimere , e di avvalorare i Matrimonj , facendo ciò non sull' appoggio nè delle false Decretali , nè della *podestà indiretta* , ma sull' appoggio sibbene della perpetua , ed inconcussa tradizione .

Voi facilmente ricorrerete a quella vostra insulsa canzone , che gl' impedimenti cioè dalla Chiesa stabiliti ne' primi Secoli *dirimenti* essi non furono , ma *impedienti* : Ciò però , Sig. Avvocato , non va detto senza prova , e senza dar risposta agli argomenti , che il contrario in più capi evidentemente convincono , ed in altri lo rendono per lo meno evidentemente probabile . Oltre a che , sentitemi : Il contratto di *compera* , e di *vendita* per esempio egli è un contratto umano , che fassi anche da' Cristiani sudditi della Chiesa ; e pure io non trovo , che mai o i Papi , od i Concilj impegnati si sieno ad ordinare un tal contratto , tassando il prezzo della roba , ovvero vietando di celebrarlo a quelle Persone , cui non venisse divietato dal Principe : Non trovo nè Costi-  
tuzio-

tuzione Pontificia, nè Canone Conciliare, pel quale si correggano le leggi Secolari regolatrici di questo, o d' altro simile contratto, se non se quando ripugnanti esse sieno al gius Divino, o naturale. Non trovo, che Principe alcuno spogliato si sia giammai della sovrastanza a queste convenzioni per cederla alla Chiesa: E se la Chiesa se l' avesse mai voluto usurpare, son sicuro, che i Principi si serebbero fatto sentire, resistendone alla violenza. Solamente trattandosi del contratto nuziale si cambia disciplina: I Papi, ed i Concilj pare, che altro impegno non abbiano, se non se quello di ordinare i Matrimonj de' Fedeli: Essi se non gli annullano, per lo meno, confessandolo voi ancora, li proibiscono: Essi formano e delle Costituzioni, e de' Canoni correttivi di più leggi Civili di *lor natura* non cattive, le quali permettono cotali Matrimonj: I Principi intanto tacciono... Che vuol dir questo mai? In che si fonda questa sì notevole diversità di condotta? Se non si fonda in questo, che il Matrimonio, a differenza delle altre convenzioni soggiace alla legittima podestà della Chiesa, ditemi, *Quæris mihi magnus Apollo*, ditemi, in che si fonda?... Deh! Sig. Avvocato, tempo è ormai di aprire gli occhi, e di chiuder la bocca, che solo può aprire chi chiude gli occhi ad una sì chiara, e luminosa verità, quale si è questa, che ne' contratti nuziali la podestà del Sacerdozio spicca superiore a quella dell' Impero, siccome dal fin qui detto apparisce, e via maggiormente apparirà da ciò, che tosto mi accingo a dimostrare.





## C A P O X.

*Comincia a dimostrarsi co' fatti esaminati al paragone di accurata Critica la superiorità della sovranza Ecclesiastica alla Civile nelle cause concernenti il contratto Matrimoniale, e a dimostrarla si apre la strada col ravvivare nuove contraddizioni, e palpabili errori dell' Avversario.*

## §. I.

**T**utto incollorito voi vi fate a sgridarmi (Cap. XI.) per ciò, che nella lettera a Monfig. di Mantova accordo io alla Chiesa sopra i Matrimonj un diritto sì nella dignità, che nella forza superiore a quella dell' Impero: Gli argomenti poi, in cui lo fondo, voi cortessissimamente gli stimare degni della sola festiva risposta di una solenne sghignazzata: Pur nondimeno ne fate qualche conto per riguardo a' molti *Personaggi Ecclesiastici*, i quali, voi dite, *inzuppati di una troppa Religione* tengono anch' essi la falsissima opinione, che io tengo. E pur chi 'l crederebbe? Voi ancora, che certo troppo religioso non siete, in questo luogo la tenete meco: Non burlo: Siete voi, che colle solite vostre impertinenze di primo abbordo mi entrate rinfacciando, che non ho posto attenzione a distinguere nel Matrimonio il rispetto di *Sacramento* da quello di *contratto Civile*, per così dare, siccome voi date, sotto questo posteriore rispetto la sovranza tutta all' Impero, e per darene tutta pure la sovranza sotto il primo rispetto al Sacerdozio: Ma come? Non siete voi, che (Pag. 101.) rammentate come argomento mio la risposta di Ludovico XIII. Rè di Francia alla supplice rimostranza del Clero? Questa risposta contiene ella per avventura altro

altro, che la furriferita distinzione? Non si dichiara per essa il Matrimonio soggetto al Sacerdozio rapporto solamente agli effetti spirituali del Sacramento, per lasciarlo soggetto al solo Impero rapporto agli effetti Civili del contratto? Come dunque vi è bastato l'animo a sfacciatamente asserire con sì palese impostura, che io non fo' quella distinzione, che voi dite di fare, quando dessa è tutta l'anima di ciò, che scrissi, e di ciò, che adesso scrivo contro di voi? Oh! se voi in questo la teneste con me, state certo, che nè avreste spropositato tanto, quanto di già si è veduto, nè spropositereste tanto, quanto in appresso vedrassi.

A rilevare da' fatti la religiosa docilità, con cui l'Impero ha sempre mai stimate le sue leggi soggette alla podestà del Sacerdozio, avea io rammentata la legge *Celebrandis C. de Nuptiis*, che permetteva a' Consanguinei nel secondo grado le nozze; legge, io dissi, che perdettesse affatto la forza, da che il Sacerdozio si fece ad irritarla: Quest'io avea detto, facendola, come al dir vostro (Pag. 86.) la feci da rozzo, ardito, e svergognato gracchiatore. Voi però a confutarmi da dotto, ben regolato, e modesto Ragionatore, prima di tutto vi fate ad avvertire, che nè la Chiesa, nè i Pontefici non hanno autorità alcuna di scancellare le leggi del Principe, se già non sieno contrarie al gius Divino, o naturale; il che trattandosi di materia non comune ad amendue le podestà, ma propria della podestà secolare; io di buon grado vel' accordo: Ma chi accorderavvi giammai, Sign. Avvocato, ciò, che seguite a dire? cioè, che quantunque contrarie sieno le leggi del Principe al gius Divino, e naturale, ancorchè nulle esse sieno ipso jure, non pertanto nessun Concilio nè anche Ecumenico, nessun Papa, nessun Vescovo si è presa mai la libertà di cassarle da se, ma hanno bensì pregato i Principi, che le cassino; provate ciò con alcuni fatti particolari, per di poi

poi a poche righe (Pag. 87.) contraddirvi coll' accennar, che fate degli esempi, e de' Concilj, e de' Papi, i quali sviandosi dal *sapientissimo istituto della primitiva Chiesa, quella libertà si sono presa una volta*, che non si è presa mai *nessun Concilio, e nessun Papa*. Aggiungete però con savia riflessione, che i fatti de' Papi, e de' Concilj, che alcune leggi de' Principi scancellarono, *non son fatti da portar un menomo pregiudizio al diritto de' Principi, atteso che Cristo privò d' ogni principato la Chiesa, e i Principi non vanno giudicati, che da Dio, nè altro Superiore non hanno essi, che Iddio sopra la terra*: Così che Sign. Avvocato, quando Cristo si espresse (Joan. 15.) *Si sermonem meum servaverunt, & vestrum servabunt*: Quando disse: *Qui vos audit, me audit, & qui spernit, me spernit*: Quando disse: *Si Ecclesiam non audierit, sit tibi sicut Æthicus, & Publicanus*: Quando disse a Pietro, ed in Pietro a tutti i legittimi Successori di lui: *Pasce oves meas*: Quando tutto ciò disse Cristo, non s' intese egli di dare alla sua Chiesa principato alcuno, o per lo meno non s' intese di assoggettare, ma di sottrar sibbene i Principi alla podestà del suo Vicario, e de' Pastori? Sicchè i Principi non son essi pecore dell' Ovile di Cristo? Sicchè le leggi della Chiesa non obbligano i Principi all' osservanza? Certo nessuno può esser tenuto ad osservare leggi, le quali non sieno di un superior legittimo: La Chiesa, secondo voi, non è superiore del Principe, mentre questi per voi *neminem præter Deum ipsum superiorem habet in terris*: Dunque il Principe non è tenuto ad osservare le leggi della Chiesa: Dunque al Principato essenzialmente ripugna il giogo della legge Cristiana.. Tanti, e tali assurdi bisogna, che trangugi un' inconsiderato adulatore, che ad innalzare la dignità terrena de' Principi, si studia di spogliare i medesimi della umile soggezione, e con essa della celeste dignità di Cristiano:

Ma

Ma avete sbagliato strada: I Principi, come io vi dissi una volta, da Religiosi, ch' essi sono, non si vergognano d' essere al par de' loro sudditi Professori della Fede di Cristo, e Pecore della Greggia Cristiana: Onde si gloriano d' essere anch' essi sudditi, e Figli della Chiesa, e come tali fanfi un' onor particolare dell' obbligo, che hanno d' ubbidire al supremo Pastore: Riconoscono per conseguente in esso tutta l' autorità di correggere le loro leggi, ed annullarle, ogni volta che ripugnino alla norma del diritto naturale, e Divino, come altresì quando elleno si discostino dalla norma del diritto Ecclesiastico; giacchè, come giova ripetere coll' Angelico, i precetti di Santa Chiesa hanno la stessa forza d' obbligar ogni Cristiano, che hanno i precetti della legge Divina: Sì sì, Sign. Avvocato, S. Paolo (ad Hebr. 13.) coi Principi Cristiani s' intese ancora di parlare, quando disse: *Obedite Papas vestris: Ipsi enim pervigilant tanquam rationem pro animabus vestris reddituri.* Dove l' obbligo, che hanno i Cristiani tutti di ubbidire ai Pastori, viene da Paolo misurato coll' obbligo, che hanno i Pastori stessi d' invigilare sopra i Cristiani tutti, le cui anime sono state da Dio alla loro cura commesse: E come come potrebbe il Papa, come potrebbero i Vescovi adempiere le parti di questo lor dovere, se correggere non potessero quelle leggi, che supponendosi contrarie ai suddetti diritti, perniciose farebbono alle anime sì de' Principi, che farebbero male a volerle eseguite, come de' Sudditi, i quali pure farebbero male ad eseguirle. *Christus illam prorsus potestatem, qua ipse functus est, illi (Papæ) commisit, ut quoties ad illum finem (supernaturalem) necessarium esset, cunctis Regibus imperaret, leges eorum corrigeret,* lasciò scritto per vostra confusione il dottissimo Domenico Soto, Teologo del Concilio di Trento (de Just. & Jur. L. 4. q. 4. art. 1.) ed il vostro Vanespen (Part.

2. *Secd.* 1. *Tit.* 13. *Cap.* 1. *n.* 19.) lodando, ed adorando il sentimento del Gerbesio rapporto alle leggi del Principe concernenti il contratto Matrimoniale in ragion di Civile, vi aggiunge immantinenti: *Illud tamen fateatur, pluribusque exemplis demonstrat, penes Ecclesiam esse auctoritatem leges Civiles corrigendi, si forsan quidquam contra jus Divinum, aut naturale in illas irrepperit: Quemadmodum circa leges permittentes divortium quoad vinculum, ob conjugis diuturniorem absentiam infra ostendemus.*

Sign. Avvocato, il Ch. Vanespen suol essere sì circospetto, parco, è ritenuto verso la Chiesa, ed all'opposto è così liberale, anzi prodigo verso l'Impero, quando si tratta de' diritti, che accordar si debbono ed a questo, ed a quella: Voi per altro vi mostrate sì pago di questo valente uomo, che dopo d'aver parlato il Vanespen ne' termini, che vi ho fatto sentire, superfluo stimo di farvi sentire, o la voce di Papa Simmaco, il quale così dice all'Imperador Anastasio: (*Apolog.*) *Tu si Christianus es, qualiscumque Præsulis Apostolici debes vocem patienter audire;* o quella di Papa Gelasio, il quale dice all'Imperadore medesimo: *Licet præsideas humano generi dignitate rerum terrenarum, tamen Præsulibus divinarum devotus colla submittis,* o quella del Gran Crisostomo, il quale (*Homil.* 83.) *Si is,* dice, animando i Sacri Ministri a negare a' pubblici peccatori, di qualunque classe essi sieno, l'Eucaristia: *Si is, qui diademate coronatur, indigne adeat, cobibe, ac coe-ce majorem illo potestatem habes,* o quella del Nazianzeno (*Ad Pop. timore percussum*) che parlando al Principe: *Suscipe,* dice, *vocem liberiorem scito te esse avem Gregis mei:* Sì, dopo di avervi fatta sentire la voce per voi più insinuante del Vanespen, superfluo stimo io di farvi sentire la più autorevole voce di questi, e d'altri Padri, e Dottori di Santa Chiesa, i quali tutti co-

spira-

spirano a rassodare quest' ortodossa verità: Che il Sacerdozio si nella dignità, come nella forza sovrasta all' Impero: Onde nelle cause spirituali i Pastori superiori essin sieno, e Giudici anche de' Principi. Siccome confessollo già il Cristianissimo Costantino, allorchè così si esprese parlando ai Padri del Concilio Niceno, (*Ruffin. Histor. L. 10. Cap. 2.*) *Deus vos constituit Sacerdotes, & nobis a Deo dati estis Iudices*. In confronto della quale confessione e sincera, e gloriosa di un tal Principe; Oh! quanto cresce l' enormità della vostra bugiarda, infamissima adulazione.

Non è già, che ardisca io di negare avere i Papi più volte adoperate le preghiere, onde i Principi dessi fossero, che da per se stessi scancellassero rivocando le loro leggi men conformi al gius Divino, e naturale. Io questo nol nego, ma che? Chi prega, prega per avventura sempre, perchè non possa comandare? Padron mio, i Superiori non sempre fanfi sentire col tuono imperioso del precetto: Poichè la speranza c' insegna, che trattandosi particolarmente di Persone pel loro grado cospicue, un tal tuono ne inasprisce gli animi, non gli allenta; dal che ne vengono non poche volte delle conseguenze funeste, a schivare le quali tendono i Superiori, quando col tuono soave delle preghiere il cuor de' sudditi si guadagnano; onde il suddito ubbidisca, e il Superior ne resti soddisfatto: Che se il suddito faccia colla sua ostinazione inefficace la forza delle suppliche; oh! allora il Superiore dovrà cambiar di tuono, e fargli sentire il peso dell' autorità colla formola di un' espresso, e severo comando. *Obsecra*, prega dicea già Paolo a Timoteo; (2. c. 4.) prega però da Superiore, riservandosi cioè a comandar anche sgridando: *Increpa*, quando a farti ubbidire non sieno bastate le preghiere: Aggiungasi, che il sostituire, massimamente presso i Sovrani, le supplici rimostranze al rigor de' precetti è una ben



giusta, e prudente politica opportunissima, acciochè, com' è ben di dovere, sempre vadano d' accordo amendue le potestà Civile, ed Ecclesiastica: Tanto più che in simil modo si conservan i sudditi sempre mai nella debba soggezione, e costante rispetto ai propri Governanti: Per lo che conchiudo, che dalla savia condotta di que' Papi, che in ordine ad emendare le politiche leggi, sentir fecero a' Principi preggiere in vece di comandi; da ciò voi mal ripetete voi la pretesa assoluta indipendenza de' medesimi Principi.

## §. 2.

**R**itornate ora al vostro proposito, e pavoneggiatevi pure colla copia d' erudizione, con cui vi fate a provare, che quella Decretale di S. Gregorio, alla quale attribuisco io la forza di aver cassata la legge *celebrandis*, ella è una Decretale come indegna di S. Gregorio, degna così di annoverarsi frall' altre apocrife malamente coniate da Isidoro. Sì, fatevene pur bello: Che io in primo luogo niego di aver attribuito mai ad una tal Decretale questa forza. Le mie precise parole sono queste: *Fecefi già di mezzo l' Impero (L. Celebrandis C. de Nuptiis) a permettere le nozze a' Consanguinei nel secondo grado, ma non sì tosto parlò il Sacerdozio, facendone il divieto, che tali nozze riescon irrile: Dove è, che quivi nemmen per ombra esprima io la Decretal di S. Gregorio? E non potassi intendere il mio parlare del divieto fatto già nel Concilio Romano sotto Gregorio II. l' anno 721., nel quale leggesi: Siquis Consobrinam duxerit, anathema sit? .. Non si potrà determinare al divieto fatto nell' anno 731. da Gregorio III., il quale (Epist. ad Bonifac.) Progeniem, dice, vero suam unumquemque usque ad septimam generationem observare decrevimus?* Non potassi contrarre al divieto di



di Papa Zaccaria, il quale nel Concilio Romano (an. 743.) al Can. 6. tali nozze proibì, e l' annullò, chiamandole *nefarium Conjugium*, ed obbligando i contraenti a separarsene? Perchè dunque voi mi fate parlar de-  
 terminatamente del divieto fattone per quella Decretale? ... Ho capito: Vi siete finto un nemico, che non havvi a mostrar il vostro portentoso valore nel maneggiar, che fate, una copia di erudizione squisitissima; con qual riuscita però dappresso vedrassi: Intanto io mi sò innanzi a dimostrarvi, che la suddetta Decretale, ad onta delle vostre ciancie, ella è tanto legittima, come degna di un S. Gregorio.

Voi dite, che la stimano adulterina: *Plures emundae naris viri*: Ma questi avranno essi l' odorato più fino di Natal Alessandro? Ovvero de' rinomati Padri Benedittini di S. Mauro? Certo il primo (*Saecul. VI. Cap. 4.*) entra dando del *Pseudo-Crisico* pel capo, e a voi, e a quelli tutti, coi quali voi negate essere genuina una tal lettera, e ne fa fede essersi della ritrovata nell' Anglia, e di averla inferita nel Libro I. della Storia Ecclesiastica degli Angli, non Isidoro Mercatore, vedete; ma sibbene il Vener. Beda: Assicura inoltre, essa lettera col nome del Gran Gregorio commendarsi, e da Paterio, (*Lib. Testimonior.*) e da Papa Zaccaria nel Concilio Romano sopra da me lodato, e da Aligario Camaracense, da Regino, da Anselmo, da Ivone, da Graziano, e conchiude rassicurandoci, che essa Decretale registrasi in più Codici M. S., com' eziandio nell' antichissima Collezione di Autor anonimo, la quale trovasi M. S. nel Collegio *Corporis Christi* d' Oxford: I Padri Maurini poi uomini anch' essi di odorato finissimo nella nuova edizione delle Opere di S. Gregorio ai monumenti addotti dal Natale, altri d' essi soggiungono di non minor autorità, per convincere con purgato criterio, non essere altrimenti adulterina la Decretal suddetta: Venen-

do poi a disaminare le congetture in contrario del Gusavileo, le trovano così deboli, che si astengono dal ribatterle, per non gittar il tempo inutilmente, così ammaestrando me, che la risposta più adatta alle vostre vanissime dicerie nello argomento, farebbe il disprezzarle: Tuttavolta io voglio aver la pazienza di ascoltarle, e farovvi ancora l' onore di ribatterle.

Il primo argomento a provar falsa la Decretale Gregoriana, lo traete da un principio il più assurdo, ed ingiurioso alla Santità del Gran Gregorio: *S. Gregorio*, così voi vi esprimete, *egli fu un Papa, che a mostrare il suo rispetto, ed osservanza verso i Principi, non esitò punto di eseguire, e di far eseguire pubblicando anche quelle leggi Imperiali, le quali da esso venivano giudicate contrarie alla legge stessa di Dio: E sarà credibile, che tutto a un tratto in guisa di un' altro Proteo mutato, egli questo Pontefice si facesse a correggere una legge Imperiale niente affatto contraria ai Divini Statuti, e ne anche a quelli della Chiesa?* Sicchè per vostro avviso S. Gregorio non avea a conto la legge di Dio, quando si trattava della legge del Principe; e stimava minor inconveniente il trasgredire la legge santa di Dio per secondare la volontà degli uomini, che il trascurare le leggi inique degli uomini per secondare la volontà Divina: Sicchè per vostro avviso S. Gregorio ci lasciò autorizzato col suo esempio questo bel documento: Che anzi che mancar di rispetto a' Principi, violando quelle lor leggi, nell' eseguir le quali si pecca contro a Dio; dobbiamo mancare di rispetto al medesimo Dio, quelle leggi eseguendo, nel violare le quali si peccerebbe contro il Principe: Guardate, guardate il precipizio, dove violentemente, e miseramente vi strascina la vostra sconsigliata adulazione Sign. Avvocato: Se voi non siete un' Ateo, dovete sapere, che avvi un Dio, cui debbesi un' omaggio di riverenza, e  
di

di osservanza infinitamente maggiore di quella debbesi a chi che sia sopra la terra: Dovete sapere, che questo Iddio egli è il supremo Governatore, e Re di tutti i Re, dinanzi al quale tutto quanto havvi di grande al mondo, scomparisce a guisa del niente stesso: Che se voi nol sapete, sapete però benissimo S. Gregorio al par di tanti, e tanti Gloriosissimi Martiri, i quali per ubbidire non *praecepto Regio*, sed *praecepto legis*, per obbligo indispensabile della professione Cristiana, la lor vita sacrificarono vittima dell' osservanza della Divina legge, e del disprezzo delle leggi de' Principi ad essa Divina legge contrarie: Questo sapea, vel torno a dire, S. Gregorio, il quale, anzi che sottomettersi con viltà d' animo all' esecuzione di una sì fatta legge, avrebbe sottomesso coraggioso il collo al colpo del Carnefice, o non sarebbe quel Santo, che è, se fosse stato, qual voi cel ravvisate, codardo, e vil esecutore delle leggi umane contrarie alle Divine: Intendetela dunque pel suo diritto.

Avea l' Imperador Maurizio pubblicato per legge un divieto a' Soldati di farsi Religiosi: Legge la quale venne da S. Gregorio meritamente giudicata ingiusta, come contraria ch' era al fine sopranaturale della salvezza eterna delle anime: Gli scrive dunque il Santo una lettera, la quale è, a cui voi volete alludere, ed in essa con uno spirito tutto di sommissione, e di umiltà chiama Maurizio *suo Signore*, e si protesta di esser egli famiglio della di lui pietà: Questo è vero, com' è vero altresì, che si esprime di essere non altro, che polvere, e cenere egli, che parla a' suoi Signori, e che solamente non tace, poichè è contraria alla legge di Dio la legge, di cui trattasi, la quale non pertanto sopraggiunge di averla già fatta trasmettere in diverse parti: Tutto ciò è vero, ma lo è ancora, che ad usare sì sommesse espressioni senza avvilire la Pontificia dignità, in

sul bel principio della lettera erasi il Santo dichiarato di parlare non da Papa, non da Amministratore del diritto pubblico della Chiesa, ma da privato: *In hac suggestionem, neque ut Episcopus, neque ut Servus jure Republicae, sed jure privato loquor*, così significando, che quell' abbassamento e di animo, e di voce: Quel suo pregare tendeva tutto a blandamente istruir quel Principe, ed esortarlo, onde più facilmente trar lo potesse dalla sua, inducendolo a rivocare quella legge, che il Santo voleva rivocata. In simil modo il primo Vicario di Gesù Cristo Pietro scrivendo a' Fedeli (1. e 2.) *Charissimi*, si esprimeva, *obsecro vos, abstinere vos a carnalibus desideriis*. Dirassi però, che si credesse sfornito di autorità per comandar, quando pregava? Pregava ancora Paolo, ed i Romani, ed i Corintj, e gli Efesj: *Obsecro vos Fratres per misericordiam Dei. Obsecro vos Fratres per Nomen D. N. Jesu Christi. Obsecro vos, obsecro vos*; anzi *servo* egli ancor si protestava di essere di quegli stessi, de' quali era indubitatamente superiore. *Talis erat B. Paulus*, dicea il Crisostomo (*in Epist. ad Ephes. 4. ad Ephes. 1. Talis erat Gregorius*, dico io, *qui omni fastu liber, non aliter erat affectus, quam vulgaris quispiam, immo & minimus ipsorum. Propterea & Servum eorum se vocat, & potissimum per supplicandi modum loquitur*. S. Paolo, vale a dire, e così ancora a imitazione di esso il Gran Gregorio, non mancante di autorità, ma scevero sibbene d' ogni fasto, si conteneva come fosse un' uomo volgare, anzi come fosse l' infimo fra suoi stessi sudditi: Onde e chiamasi servo di essi, e parla loro in tuono non imperativo, ma supplichevole: *Multam fiduciam*, scrisse già il medesimo Apostolo a Filemone, *habens in Christo Jesu imperandi tibi... propter charitatem magis obsecro*: Quasi dir volesse, come interpreta Teodoreto, *cum possim tecum audaciter agere, & jubere, hoc non facio, sed adhortationem adfero*.

*fero*. Ed ecco nella condotta di Paolo delineata la condotta di S. Gregorio con Maurizio, col quale volle farla non da Papa comandando, ma sibbene pregando, ed esortando da privato: Che a parlare da Papa, sarebbesi egli diversamente contenuto, nè a mutare stile, e linguaggio mancherebbe petto a chi l' ebbe parlando dell' istesso Maurizio ( *sup. Ps. 5. Pœnitent.* ) ( 1 ) con que' sentimenti, che piacemi di trascrivere, onde a vostro bell' aggio meditandoli, mi sapiate poi dire, se sapesse, o no S. Gregorio trasformarsi da Agnello in Leone, calpestando ogni umano rispetto, quando così esigeva lo zelo della Casa di Dio: *Nulla*, ( dice egli esponendo il Sal. *Qui laudabant me, adversum me jurabant* ) *Nulla ratio finit, ut inter Reges habeatur, qui destruit potius, quam*

---

( 1 ) *Parmi di vedere il Sign. Nelli, che fra sdegno-  
so, e ridente disprezza la mia cattiva critica nello spaciare, che io fo il commentario sopra i Salmi Penitenziali, come fosse di S. Gregorio, quando egli altrimenti non è di questo Santo. In vero il Guffanvileo si studia di dimostrarlo adulterino, ma io la tengo cogli Editori Maurini, i quali dopo di aver risposto all' Avversario, dileguando le ragioni in contrario: Hoc in Commentario, conchiudono, phrasis tota est Gregoriana, unde Sancto Doctore potius quam alteri cuipiam tribuendus videtur. Che se non pertanto il Sign. Avvocato non resti soddisfatto, e voglia dar l' eccezione di adulterino all' indicato Commentario, io m' intendo di gettarli sul viso la lettera 31. ( Lib. 3. ) indubitatamente genuina, da' Padri Maurini rapportata, nella quale parlando il Santo dello stesso Maurizio infra le altre cose, cum injustorum, dice, multorum peccata ferienda sunt, unus imperitus erigitur per cujus duritiam tribulationis iugo subjectorum colla deprimantur, quod in nostra diutius assuetudine probavimus &c. &c.*

quam regat imperium, & quoscunque habere potest per-  
 versitatis suæ socios, eos a consortio Christi efficit alie-  
 nos. Qui turpissimi lucri cupiditate illectus sponsam Chri-  
 sti efficit captivam, cupit abducere, & passionis Domi-  
 nicæ Sacramentum ausu temerario contendit evacuare.  
 Ecclesiam quippe, quam Sanguinis sui pretio redemptam  
 Salvator noster voluit esse liberam, hanc iste potestatis  
 jura transcendens facere conatur Ancillam. Quanto me-  
 lius foret sibi Dominam suam esse agnoscere, eique Re-  
 ligiosorum Principum exemplo religionis exemplum exhi-  
 bere, nec contra Deum factum extendere dominationis,  
 a quo sua dominium accepit potestatis? . . . Sed immen-  
 se cecatus cupiditatis caligine, & Divino ut patet in-  
 gratus beneficio, & contra Deum fastuosus, terminos quos  
 posuerunt Patres nostri, contempto Dei timore transgre-  
 ditur, & contra Catholicam veritatem suæ furore tyran-  
 nidis effertur. In tantum autem suæ temeritatem exten-  
 dit vesaniæ, ut caput omnium Ecclesiarum Romanam Ec-  
 clesiam sibi vendicat, & in Domina gentium terrenæ jus  
 potestatis usurpet. Quod omnino fieri ille prohibuit, qui  
 hanc B. Petro Apostolo specialiter commisit, dicens: Ti-  
 bi dabo Ecclesiam meam. Obstruatur ergo os loquentium  
 iniqua, & omnis Hæreticorum acies obmutescat: Quia . . .  
 (Oh! l' intendeste voi, e l' intendessero i Signori An-  
 nalisti) Quia nullas vires habet mendacium, quod ipsius  
 voce veritatis invenitur destructum: Ed esponendo il San-  
 to: Initio tu Domine terram fundasti: Quid Nero? ei  
 dice, quid Diocletianus? Quid denique iste (Mauritius)  
 qui hoc tempore Ecclesiam persequitur? Sign. Avvocato,  
 non è già il Mercatore, che così fa parlare S. Grego-  
 rio: Egli è il Santo stesso, che così da se parla con  
 lingua di fuoco, ma di quel fuoco, con cui lo Spirito  
 Santo accese già le lingue degli Apostoli.

Sì; sì: Tutto cammina ben, voi direte, ma se co-  
 sì si esprime il Santo, quando parla di Maurizio; non

così



così trasportare si lascia, quando parla con esso: Allora prega, e a significare che prega; perchè non ha autorità di comandare, egli chiama Maurizio suo Signore, e si protesta di essere Famiglio della di lui pietà: A questo io già risposi, che a significare di avere l' autorità di comandare come Papa, si protestò di pregare, ma da privato: Oltre di che se il rafferarsi Servo, o Famiglio di Maurizio, voi volete, che sia uno spogliarsi, o dichiararsi privo di ogni autorità superiore; dovressi dire, che i Papi, i quali tutti diconsi *Servus servorum Dei*, tutti però si spoglino, o dichiarinsi privi affatto di ogni autorità sopra i Fedeli, che sono servi del Signore. Deh! Padron mio: *Qui major est inter vos, fiat sicut minor*, insegnò già il Divin Maestro a' suoi Discepoli, e conformandosi con questo Divino insegnamento i Pontefici da buoni Discepoli del Nostro Signor Gesù Cristo servi si protestano di tutti, benchè a tutti sieno superiori e nella dignità, e nell' autorità. Trattando poi dell' espressioni, ch' essi adoperano co' Principi, e adoperava S. Gregorio, parlando con Maurizio, espressioni esse sono di quella civiltà, che è ben dovuta alla sovranità di tali Personaggi: Ma chi ha detto mai, che le buone parole di mera convenienza significhino esse ciò, che esprimono? Sapete voi, quali sieno i titoli, che in se rinchiudino la realtà di quello, che significano? Il titolo di *Padre*, che danno i Principi Cristiani al Padre universale de' Fedeli: Il titolo di *Figlio*, che dassi dal Padre universale de' Fedeli ai Principi Cristiani, questi sì che sono titoli non di semplice *urbanità*, ma che esprimono la vera, e reale podestà di *Padre* spirituale, che ha il Papa sopra i Principi, come pure la vera spirituale Figliuolanza de' Principi, soggetti per essa nell' ordine spirituale al Romano Pontefice in quella guisa, che ogni Figlio è soggetto all' ubbidienza del suo Padre, ed anche più, giacchè come si esprime l' *Assen-*  
*( Sum.*



(*Sum. L. 8. T. 8. art. 4.*) *Papa majorem habet potestatem supra membra Ecclesiæ, quam Patres carnales super Filios suos.*

Ma questo è un fatto incontestabile, voi dite, S. Gregorio tuttocchè giudicasse la legge di Maurizio contraria alla legge Divina, pure l' eseguì, od eseguir la fece: Falso, Sig. Avvocato, nè l' eseguì egli, nè la fece eseguire: Ei dice all' Imperadore, che l' avea fatta trasmettere in più luoghi, e ciò era vero; non già però gli dice, che l' avesse fatta osservare, nè osservare la fece, se non se con quelle giuste correzioni, colle quali temperata giusta riuscisse, e niente disconforme alla legge santa di Dio: La prova di ciò ce la porge palese il medesimo Santo nella lettera, *ad Episcopos diversorum Regnorum*, dove così si esprime nel principio, *legem quam Imperator dedit... vestrae studui firmitati transmittere, hoc maxime exhortans... ut nisi eorum (Militem) vita fuerit subtiliter inquisita, suscipiendi non sint; post sufficientem autem probationem, & examinationem suscipiantur*, vale a dire: Ecco io vi spedisco la legge dell' Imperadore; esortandovi però quanto sò, e posso, che allora solamente non si ricevano i Soldati ne' Monasterj, quando non reggendo alle prove, che dovranno precedere, si trovi, che idonei essi non sono alla vita Monastica; ma che all' opposto sieno ricevuti, qualora ad essa vita idonei troveransi. E' questo forse, che voi chiamate eseguir, e far eseguire quella legge, la quale assolutamente vietava di ammetterli i Soldati a professar ne' Chiostri la vita Religiosa? Padron mio, la legge Mauriziana che concepita in questi termini assoluti contraria certamente riusciva alla legge di Dio, col temperamento apostole da S. Gregorio, dessa muta affatto di aspetto, ed una legge diviene prudente, santa, e conforme quant' altra mai alla Divina legge: Per lo che bisogna conchiudere contro alla scandalosa  
vostra

vostra asserzione, che questo gran Pontefice non esegui egli, nè fece eseguire pubblicando una legge umana da esso stimata ripugnante alla legge Divina; ma che preso que' savj ripieghi, onde corretta, non recasse detrimento veruno al Cristianesimo.

Ma correggere una legge del Principe, voi dite, non potea farlo S. Gregorio senza mancar di rispetto al Principe medesimo: Sì? Ma nè tampoco, io diròvi, non potea S. Gregorio lasciar libero il corso ad una legge del Principe contraria alla legge di Dio, e nè anche egli potea osservarla senza mancar di rispetto a Dio medesimo: Volete, che fosse San Gregorio più rispettoso cogli uomini, che con Dio? Oltre a ciò io qui vi prego di richiamar in mente quella Decretale del medesimo Santo, da me sopra commemorata (*Ad Hadrianum Notarium*) la quale leggesi ancora nel Decreto *Caus. 27. q. 2. Cap. Agathosa*: In essa il Santo Dottore fa manifestamente a correggere come *contraria alla legge Divina*, quella legge Civile, per la quale permettevasi lo scioglimento del vincolo Matrimoniale per l'ingresso dell' uno, o dell' altro Conforte in Religione, lo qual divieta il Santo per queste parole: *Quia est mundana lex precipit... Divina tamen lex fieri non permittit*: Sign. Avvocato, havvi forse alcun uomo d'odorato fino, cui puzzi d'apocrifa questa lettera ancora? Ardirete voi di attribuirla al Mercatore? Haffi per avventura in essa mutato a guisa di un' altro Proteo S. Gregorio? Manca egli forse di rispetto ai Sovrani, per ciò che ad essi non rivolgasi umilmente pregandoli, che essi da se rivochino quella legge, la quale ei non trova di poter abolire di propria autorità, tuttocchè ripugnante la stimi alla legge di Dio? La eseguisce egli forse, ovvero la fa eseguire, pubblicandola?... Rispondete.

**M**A la legge *Celebrandis*, voi dite, *Ella è parto adulterino del Triboniano*, e ne fa fede l'erudito Sirmondo. Di più, supponendola vera, dessa non è di Onorio, ma di Arcadio, tuttocchè porti in fronte il nome d'amendue; così che potea aver forza di legge, se non se ne' dominj di Arcadio Imperadore del solo Oriente; quindi o la suddetta Decretale non è di S. Gregorio, o convien dire, che S. Gregorio falsamente asserisca, che per la legge *Celebrandis* permetteansi i Matrimonj fra Consanguinei nella *Repubblica Romana*: Bravissimo! Ma Sign. Avvocato, l'erudito Sirmondo, quando attribuisce la prim' origine della suddetta legge al Triboniano; nega egli per avventura, che non l'avvalorasse l'Imperador Giustiniano coll' inserirla, ch' ei fece nel suo Codice?... Avanti: Arcadio era Imperador del sol' Oriente. Ma gl' Imperadori anche delle sole parti Orientali, non sapete voi, Sign. Critico, che *Imperadori Romani* si dicevano anch' essi, come eziandio *Repubblica Romana* diceasi il lor dominio? Potea dunque con verità affermarsi da S. Gregorio, che *Lex terrena in Romana Repubblica permittit*, ciò che permesso venisse negli Stati di Arcadio Imperador del sol' Oriente: Più la forza, che dar non le potesse Arcadio, dargliela non potè Giustiniano, il quale, siccome or' io dicea, ed è certissimo, l'addottò nel suo Codice, e governava non la sola parte Orientale, come Arcadio, ma l'Italia, e Roma del pari come Onorio? San Gregorio poi morto solamente nel 604. non sopravvisse egli a Giustiniano trapassato dal 565.? Che difficoltà trovare dunque voi a confessare, che S. Gregorio cassò la legge *Celebrandis*? Deh! Tutte le vostre dicerie sono andate in fumo.... M'ingannai tutte nò; ci manca un'altra bellissima.

*Inde-*

*Indegnissima, intollerabilissima, ed assurdistima cosa* è, voi gridate, *il detestare e le nozze de' Cugini, e la legge Imperial, che le permette, per questo solo che da tali nozze non ne possano venire de' Figli, il quale si è l'argomento fatto valer nella suddetta Decretale, perciò indegna di S. Gregorio...* Sign. Avvocato, sapete voi, qual cosa è veramente indegna, intollerabile, assurda? La vostra arroganza, la vostra infedeltà, e l'ignoranza vostra, pregi, che istancabilmente gareggiano nella vostra scrittura. S. Tommaso (*Supplem. q. 54. art. 3. sed contra*) stabilisce per conclusione essere la consanguinità impedimento *naturale* del Matrimonio; poichè impedisce il bene della prole, giacchè *ex verbis Gregorii habetur, ex tali conjugio sobolem non posse succrescere*. E una ragione, della quale fa tanto conto un San Tommaso, ardite voi di disprezzarla? Siete un' arrogante. La Decretale riprova tali nozze, e perchè *ex tali conjugio soboles non potest succrescere*, ed inoltre poichè *Sacra lex prohibet*: Voi però gliele fate riprovare *unicè* unicamente perchè da tali nozze non ne vengon de' Figli: Siete un' Infedele: Ma siete ancora un' ignorante, e ciò non solo di Logica, e di Teologia, e anche di Giurisprudenza, come fin qui abbiám veduto, e sempre più andremo vedendo; ma per vostro maggiore scorno siete un' ignorante anche della lingua latina, la quale per altro so, che vi lusingate di parlar assai bene. La Decretale non dice, che la speranza c' insegna da tali nozze *non posse Filios procreari*, ma *sobolem non posse succrescere*, le quali cose da voi malamente confuse, sono molto diverse: Conciosiacchè *soboles* (imparatelo bene) propriamente significa *legnaggio, stirpe, famiglia, schiatta, Parentela*: Succrescere poi significa *andar crescendo, o successivamente diffondersi*: Così che *sobolem succrescere non posse* nel testo della Decretale vuol dire, che il contrarre co' consanguinei apporta quest' inconvenien-

niente; che in tal modo non ponno diffondersi le Pro-  
sapie, dilatarsi le Parentele, e per conseguente non pon-  
no nelle Famiglie fomentarsi quelle amicizie, che fo-  
mentansi mercè l'affinità con Persone straniere, qualora  
queste col vincolo nuziale si stringono a Famiglie diver-  
se. Per accidens, dice l'Angelico, (*loc. cit. in corpore*)  
*finis Matrimonii est confederatio hominum, & ami-  
citiæ multiplicatio, dum homo ad consanguineos Uxo-  
ris sicut ad suos se habet. Et ideo huic multiplica-  
tioni amicitiae præjudicium fieret, si aliquis sanguine  
conjunctam Uxorem duceret, quia ex hoc nova amicitia  
per Matrimonium nulli accresceret.* Nello stesso sentimen-  
to è Sant' Agostino nel luogo da voi stesso citato (Pag.  
3.), d'ove citate ancora Plutarco all'intendimento di  
provare, che annullare si debbono i Matrimonj de' con-  
sanguinei, *ut conjugii augeant necessitudines, multosque  
sibi parent cognatos, aliis dando, aliis accipiendo Mu-  
lieres*: Or sappiate per vostra umiliazione, che questo  
non vuol dir altro, se non che si debbono irritare i  
Matrimonj fra Consanguinei, *ut soboles possint succrescere.*

Tuttavia io voglio cortesemente permettere, che  
in frase della Decretale *Sobolem non posse succrescere*,  
sia lo stesso, che non poter, generalmente parlando, fi-  
gliare i Consanguinei: E' egli questo per avventura uno  
spropósito? E madornale voi dite: Che s'egli è tale,  
non è punto da meravigliare, dico io, che un' uomo  
spropositato al par di voi l'abbia addottato. Così è,  
Padron mio, voi (Pag. 4.) a fondar la ragionevolezza  
delle leggi Civili annullanti i Matrimonj de' Con-  
sanguinei: *Huc etiam accedit*, dite, *quod homines a con-  
sanguineis, cognatisque in eadem Domo suscepti a na-  
turali robore, firmaque corporis constitutione, ac digni-  
tate desciscunt, quemadmodum in reliquis usuvenire ani-  
malibus novimus, quæ a nativa corporis firmitate, atque  
elegantia degenerant, nisi ex diverso armento Masculi*  
ad-

*admissarii adducantur*. Or io dico: Mancare l' uomo del natural vigore, indebolirsi la natura, non può a meno di non far sì, che alla perfine essa natura riesca sterile, ed impotente a figliare: Secondo voi l' union de' Consanguinei facendo mancar l' uomo del natural vigore, ne indebolisce la natura, dunque la rende sterile, e impotente a figliare: E se questa è una ragione sufficiente a ragionevolmente irritarsi per le leggi Civili le nozze de' Consanguinei; Sign. Avvocato, non potete voi farla comparire una ragione spopolata, ma confesarla sufficiente, onde la Decretale Gregoriana potesse anche per questo capo annullare la legge *Celebrandis*, che tali nozze permetteva: Alle corte: La Decretal di S. Gregorio a vostro marcio dispetto è sincera, e genuina.

## §. 4.

**S** *Ialo pure*, voi seguite a dire (Pag. 89.) *ma la legge Celebrandis in qual modo venne per essa Decretale cassata? Consentendo i Principi, o all' opposto dissentendo i medesimi?*... Non volete saper altro? Rispondo dunque, che acconsentendo; non già però quasi l' assenso loro fosse necessario al valore della legge Ecclesiastica; ma sibbene per contestarne il valore con quell' assenso, con cui ogni suddito sottometter si dee all' autorità del Superiore. No, no: Voi insistete, ripetendo sempre la vostra canzone: *La Chiesa non è superiore al Principato, nè può annullare la legge Civile concernente il contratto nuziale*. Sì, che può, Padron mio, annullarla, sicchè riesca il contratto nullo nell' ordine spirituale, e nel Civile ancora, se contrario egli sia alla legge Divina, o naturale. Stiam' or' a vedere, se sia, o no tale il Matrimonio de' Consanguinei, massime nel primo grado di linea trasversale: Voi dite di no; ma la Decretale di S. Gregorio dice di sì: *Et sacra lex prohibet*.

Q



bibet. Voi dite di no; ma Sant' Agostino dice di sì, *Lib. 15. de Civit. Dei Cap. 16.*, dove dopo d' essersi espresso, che anticamente non v' avea divieto di sposar il Fratello la Sorella, soggiunge: *Quod profecto quanto est antiquius, compellente necessitate, tanto postea factum est damnabitur Religione prohibente.* E di poi: *Humano genere crescente, & multiplicato etiam inter impios Deorum multorum, falsorumque cultores, sic observari cernimus, ut etiamsi perverfis legibus permittantur fraterna conjugia, melior tamen consuetudo ipsam malis exhorrere licentiam, & cum Sorores accipere in Matrimonium primis humani generis temporibus licuerit, sic averseur, quasi licere nunquam potuerit.* Cosicchè secondo Sant' Agostino farebbe perversa quella legge, la quale permettesse al Fratello di sposar la Sorella; e pur secondo voi giuste sarebbero tali nozze, e giusta per conseguente la legge del Principe, che le permettesse: Voi dite di no; ma S. Tommaso dice di sì (*loc. cit.*) *Lex Divina non solum Patrem, & Filiam excludit a Matrimonio, sed etiam alias conjunctas Personas, quas oportet simul conversari.* Voi dite di no; ma io a farvi dire di sì, voglio prevalermi de' vostri stessi principj, e della vostr' autorità, che pesa assai presso di me, quando è contraria a voi (*Pag. 3.*), vi eravate espresso, essersi stabiliti gl' impedimenti di cognazione, e d' affinità dalle leggi *ob eum unice finem*, solamente col fine, che si diffondessero, e dilataessero l' amicizie, e l' attengnenze in diverse famiglie: In somma, *ut succrescerent joboles.* Ma siccome il contraddire voi stesso, si è una vostra virtù particolare, quindi è, che a (*Pag. 4.*) oltre all' *unico* fine già indicato, prima d' entrar a esporre anche il terzo, fate valere questo, che è il secondo: *Ne si Fratres, Sorores, caterique Cognati in eadem Domo commorantes mutuis implicari amoribus, nuptiisque inhiare liceret, latissimus stupris, incestisque pateret aditus,*



*tus, ac Familiarum. . Sanctitas, atque honestas, dare-  
tur possum.* Sicchè la legge, che riprova le nozze trà  
Consanguinei, tende ad impedire gli stupri, e gl' ince-  
sti, ai quali altrimenti, aprirebbe una porta larghissima:  
Dunque la leggg, che all' opposto permette, come le-  
cite tali nozze, o l' approva, ella è una legge, che  
aperta lascia la porta agli stupri, ed agl' incesti: Ma  
una sì fatta legge è una legge *perversa*, come contra-  
ria, che è alla legge di Dio, la quale gli stupri, e l'  
incesti divieta: Dunque la legge *Celebrandis*, che per-  
metteva il contratto nuziale trà Consanguinei, *perversa*  
ella è, come ben dicea Sant' Agostino, e contraria alla  
legge di Dio. Di fatti San Tommaso, il di cui testi-  
monio ne date accennato in nota nel luogo da me più  
volte citato, a provare una tal legge ripugnante alla  
legge Divina, quel largo campo egli rammenta, che  
per essa, aprirebbe alla sbrigliata concupiscenza. *Finis  
Matrimonii*, queste sono le parole del Santo, *Finis Ma-  
rimonii secundarius per se est concupiscentiae repressio*,  
*qui deperires, si qualibet Consanguinea posset in Matri-  
monium duci: Quia magnus concupiscentiae aditus praebe-  
retur, nisi inter illas personas, quas oportet in eadem  
domo conversari, esset carnalis copula interdicta. Et ideo  
lex Divina &c.* Venite adesso a replicare, che la legge  
*Celebrandis*, la quale permetteva come lecito il Matri-  
monio del Fratello colla Sorella, dessa non è contraria  
ai precetti nè Divini, nè naturali: Tornate adesso a  
rinfacciarmi il brutto errore, in cui sono, al dir vostro,  
*incagliato*, per non aver opportunamente riflettuto al vo-  
stro savio avvertimento: Avvertimento, il quale è, che  
fa precipitar Voi nel profondo caos dell' errore vergo-  
gnosissimo, in cui precipitate, quando animosamente ac-  
cordate all' Impero quella podestà, che niun Cattolico,  
per quanto resta a mia cognizione, ardisce d' accordare  
nemmen al Sacerdozio: La podestà, io dico, di dispen-  
fare

fare nel primo grado di consanguinità in linea traversale .

§. 5.

**S**O ben' io avervi fra Dottori alcuni pochi, i quali col Gaetano avviano, non venir divietato pel *gius di natura* il Matrimonio del Fratello colla Sorella; ma sò altresì, che la sentenza contraria è la più comunemente ricevuta, la più fondata, e la più autorizzata . Nel Levitico per la legge Divina più gradi di Consanguinità, o d' affinità si divietavano; ma non tutti i trasgressori del divieto si punivano coll' ultimo supplizio della morte, se non se quegli, i quali contraessero nel primo grado di Consanguinità, o d' affinità in *linea retta*, e quegli inoltre i quali contraessero nel primo grado di Consanguinità in linea traversale: Onde dalla gravità della pena rilevar si potesse l' enormità del delitto, tanto maggiore, quanto contrario, com' io avviso, ad una legge, qual è la naturale, più forte della legge semplicemente *positiva* . Per verità i Fratelli, e le Sorelle vicendevolmente si guardano per istinto della natura con tal, non so se il chiami rispetto, ovvero modesto raccapriccio, che non è punto da maravigliare, se dagli stessi inculti adoratori de' vani simulacri, come testè dicea Sant' Agostino, state sieno detestate tali nozze . Furonvi già, è ben vero, alcune Genti, che acciecate dalla loro barbarie le approvassero; non mancarono mai però severi riprensori d' una sì brutale condotta . E così i Persi vengono acutamente ripresi e da Tertulliano (*Apologetic. C. 9.*), e dal Crisostomo (*Homil. de Pentecost.*), e da Agostino (*q. 61. in Levit.*), e da Teodoreto (*Lib. de Legib.*), come si può vedere presso il Bellarmino (*de Matrim. Cap. 28.*), il quale apporta ancora il testimonio d'Aristotele, che (*Lib. 2. Politicor.*) condanna la comunione delle Mogli: Poichè dal permetterla ne verrebbe quest' inconveniente, che ei stima grandissimo; che potrebbero cioè allora unire e i Padri colle Figlie, ed i Fratelli colle Sorelle . Cosa cotanto disdicevole, che non a tor-

ed Svetonio (in *Cajo*) infra l'altre scelleraggini di *Cajo* Imperadore, annovera l'aver voluto egli sposare *Dru-*  
silla sua Sorella.

Ma io sopra tutto vorrei farvi riflettere Sign. Avvocato stimatissimo, che non avvi nella Chiesa di Cristo nemmeno un sol' esempio, che in tal grado di consanguinità siasi mai dispensato con chi che sia: Perocchè o nessuno s'è lasciato indurre giammai a procurarsi una dispensa impossibile a conseguirsi, o se pure qualcuno si è mai arrischiato a procacciarsela, n'ha avuta la ripulsa: Che però ciò, che è ben da notare, il Concilio di Trento (*Decret. de Reformation. Matrimonii Sess. 24. Cap. 5.*) solamente nel secondo grado permette di poterfi alcuna volta dispensare, e ciò solo *inter magnos Principes, & ob publicam causam*: In secundo gradu nunquam dispensetur, nisi inter magnos Principes, & ob publicam causam; dandosi in tal modo ad intendere, che nel primo grado, nè pur coi maggiori Principi, anche trattandosi d'un'interesse pubblico, non si possa mai dispensare. Or chi non si scandolezza della vostra franchezza? Il Tridentino chiaramente significa d'essere affatto affatto indispensabile l'impedimento di consanguinità nel primo grado a segno, che nè la grandezza della maggior Sovranità, nè il più pressante interesse della comune utilità, non possano indur la Chiesa a dispensarne; e voi ardite voi d'asserire senza verun riguardo, che col rescritto favorevol del Principe, senza difficoltà può infra gli altri il Fratello contrarre *justas nuptias* colla Sorella.

Sì, perchè un tal Matrimonio, voi dite, (Pag. 116.) dalle Sacre Lettere stesse apertissimamente si deduce non essere altrimenti riprovato pel gius di natura: Onde Tamar per liberar se dalla violenza d'Amone suo Fratello, gli suggerì il partito, che parlasse col Padre, il quale gliel'avrebbe data per isposa. Oltre a che

dallo stesso principio del Mondo i Fratelli si univano in Matrimonio colle Sorelle: Sign. Avvocato: Dal fatto di Tamar al più al più inferire si può, che essa giudicasse lecito il Matrimonio col Fratello: Ma come provate voi colla Scrittura, che così giudicando ella non s' ingannasse? Come provate; che questo uno strattagemma non fosse suggeritole nelle circostanze di sì fatta sorpresa per provarsi d' abbagliare l' incestuoso Fratello, sicchè la speranza, comechè vana, di sposarla, lo facesse desistere dal sorprenderla? Come provate, che un tal partito, non lo proponesse al Fratello, stimando non già, che potesse lecitamente contrar con esso Matrimonio, ma che fosse il Matrimonio un mal minore dello stupro, che voleva a tutti i patti sfuggire? Tutto ciò dovete provare, e finchè non l' abbiate provato, niente conchiuderete dal suddetto esempio in vostro favore.

Per quello poi riguarda i Matrimoni de' Fratelli colle Sorelle nel principio del Mondo; io voglio darvi in questo luogo una chiara riprova della puntualità mia nel secondar anche le vostre insinuazioni, quando sono ragionevoli. (A Pag. 71.) voi mi vorreste imbevuto nelle sane sentenze d' Agostino, d' Arnaldo, di Paschale, di Dupino, di Bossuet: E sebbene rapporto all' Arnaldo, al Paschal, ed al Dupino, abbia io delle ragioni pressantissime, le quali mi fanno tener ben bene lontano da essi; riguardo però al gran Padre Sant' Agostino, voi ben vedete, che ne fo un grandissimo conto, attesochè bene spesso me ne son prevaluto per conquidervi; e rapporto al vero Bossuet mi reco a gloria particolare d' essermi ben istruito nelle di lui dottrine, onde possa in questo luogo porger a voi de' lumi, che vi mancano. Date dunque di mano al Libro di questo gran Prelato intitolato *Avvertimenti ai Protestanti Tom. 1. Avvertim. 4. n. 5.* Erasi espresso il Ministro Giuriev, come voi vi siete espresso, che il Matrimonio trà con-

san-

sanguinei in primo grado di linea trasversale non è contrario al gius di natura, e fondavasi egli, come voi vi fondate, in questo, che nel principio del Mondo ve n' erano di questi Matrimonj. Or questo egli è, dice il Bossuet, *un grand' errore, e si scorge bene, non sapere il Ministro, (come rampoco voi non sapete) le leggi della natura essere così ordinate, che le minori cedano alle maggiori. Da ciò nasce, che il Matrimonio tra li figliuoli d' Adamo nel primo grado di consanguinità, non fu effetto d' una dispensa dalla legge naturale, che lo proibisce tra Fratello, e Sorella, ma fu effetto della subordinazione di quella ad un' altra legge più essenziale, e più fondamentale, s' è lecito di parlare così, qual era quella di propagare il genere umano. Sicchè Padron mio; la viva voce della natura insinuata pel Divino precetto, *crescite, & multiplicamini*, quella fu che compellente necessitate, come di già ci ammaestrava Agostino, rese non solo lecito, ma obbligatorio ancora una volta il Matrimonio tra Fratelli, e Sorelle: Provate voi, che a di nostri non si sia moltiplicata più che sufficientemente la natura, ma che scarleggi com' al principio del Mondo, e allora anche senza bisogno del *rescritto del Principe*, accorderovvi io, che per legge naturale perfino debbanfi maritare i Fratelli colle Sorelle; ma quando all' opposto il genere umano si è moltiplicato a dismisura; state pur certo, che la legge superior dell' Autore della natura Iddio non cede punto a legge alcuna degli uomini permettente tali incestuosi Matrimonj; onde conchiudo ad onta di tutte le vostre ridicolose ciancie, che S. Gregorio per la sua vera, ed arcivera Decretale, riprovò giustissimamente la *legge celebrandis*, che contr' al gius Divino-naturale permetteva, come lecite, le nozze anche del Fratello colla Sorella. Avanti.*

**F** Ecesi già di mezzo l' Impero a riprovare il Matrimonio del Rapitore colla Rapita (leg. unic. C. de rapt. Virg.) ma non sì tosto contraddice riprovandolo il Sacerdozio (Cap. Final. de Raptor.) che in favore di cotai Matrimonio cede l' Impero al Sacerdozio; così io a Monfig. di Mantova. Voi però dal tripode della vostra ignoranza, questa è, dite, (Pag. 90.) una pura invenzione, e grossolana falsità: E passate a provarlo, facendomi sentire Papa Innocenzo III., il quale si esprime in questo modo: *Rapta Puella legitimè contrahet cum Raptore, si prior dissensio postmodum transeat in consensum, & quod antea displicuit, tandem incipiat placere, dummodo ad contrahendum legitimæ sint Personæ....* L'ho sentito; ma voi, che ne tracte voi in vostro favore? Quivi Papa Innocenzo a chiare note dichiarasi in mio vantaggio, che la Rapita può legittimamente contrar col Rapitore, supposto che v' intervenga il consenso, e non vi abbia impedimento dirimente. Sì, sì; ma Innocenzo, seguite a dire, in questa *Decretale* la fa da semplice Consultore, e non da Giudice.. Poffar il mondo! Una Decretale inserita nel corpo del Diritto Canonico, e però da tutti risguardata qual legge, una tal Decretale altro non è, che un semplice parere, un privato Consulto? Padron mio, questo non è rispondere, ma spropositare. *Universi Doctores fatentur, i Dottori tutti confessano, che questa Decretale contiene una nuova, e rigorosa legge correttiva del gius antico*, dice il Sanchez (L. 7. Disp. 12. n. 4.).. Che che ne dica cotesto Gregal del Bellarmino, io so, direte, bene ciò, che dico. Innocenzo quivi non fa le parti di Giudice, ma di Consultore: Anzi lungi dal voler abolire, conferma egli spiegando la legge Civile, che annulla il Matrimonio del Rapitore colla Rapita.. Sig. Avvocato. *Quod Ju-*  
*sti-*



*Justinianus voluerit esse impedimentum perpetuum, nullo quantunvis spontaneo consensu ipsius Raptæ abolendum, inter Raptores, & Raptam, evidens est; vale a dire: Egli è evidente, che Giustiniano volle, che l' impedimento del Ratto fosse perpetuo, e dirimente a segno, che nè anche se vi sopravvenisse lo spontaneo assenso della Rapita, non potesse contrar con essa validamente il Rapitore. Tal' è lampante il sentimento del Cb. vostro Vanespen (Cap. XI. de Impedim. Raptus n. III.). Or Papa Innocenzo per la sua Decretale vuole, che cessi affatto un tale impedimento, tosto che la Rapita acconsenta spontaneamente al Matrimonio: Dunque Papa Innocenzo per la sua Decretale non già conferma spiegando, ma evidentemente corregge la legge Civil di Giustiniano, ed io garantito dal vostro Vanespen, posso col mio Sanchez ripeter con voce vittoriosa, che in questa Decretale contienfi una legge Ecclesiastica correttiva del Diritto antico Civile. Avanti.*

§. 7.

**F** Ecesi già di mezzo l' Impero a divietare le seconde nozze, decretandone castigo ai contraenti; ma non si tosto fassi sentire contraddicendo il Sacerdozio, che le seconde nozze son valide, e fansi impunemente, come costa dai Titoli: *De secundis Nuptiis*. Così io a Monfig. di Mantova. Sentasi or la risposta, risposta così curiosa, e così bella, come d' un conio tutto vostro: Confessate ingenuamente, le Donne, che seconde nozze contraggono, venir dalle Costituzioni Pontificie purgate dall' infamia ad esse loro decretata dalle leggi Civili; aggiungete però, che questo egli è un' effetto, il qual deriva tutto non dalla podestà de' Papi, ma da quella de' Principi, i quali sono essi, che fanno proprie cotali Costituzioni, e così colla privativa loro autorità l' avvalorano.



no. E perchè non si creda, che il diciate fondato sulla vostra parola, ne date in prova queste opportunissime, e decisive parole dell' Imperador Giustiniano: *Omnia merito nostra facimus, quia omnis eis a nobis impertitur auctoritas*. Siam noi, che diamo alle leggi Ecclesiastiche l' autorità, ch' esse hanno, e così meritamente le facciamo nostre... Sign. Avvocato, questa volta, se altra mai, dovete star paziente, se io vi metto alla berlina, onde siate condegnamente schernito da tutti gl' intendenti. Ho molte cose da dirvi, e in primo luogo vi dico in faccia, che siete un' ardito, e maligno impostore, che fate dir a Giustiniano ciò, che ei non si sogna di dire, anzi gli fate dire una cosa ripugnatissima a ciò, che ei disse: *Per quello riguarda in fra l' altre cose, i Sacramenti*, così io leggo nelle celebre Opera (*De concordia Sacerdotii, & Imperii*) del rinomato Pietro de Marca, *per quello riguarda... i Sacramenti*, (Qual' è il Matrimonio) *i Canoni emanano dai Concili, ed i Decreti dai Pontefici, e appena potrà allegarsi Costituzione alcuna, che gli antichi Principi abbiano pubblicata in sì fatte materie, ex mero potestatis imperio, per uso solo della lor podestà. Hanno essi in questa parte seguite le leggi pubbliche della Chiesa; conformandosi in questo colla mente di Giustiniano, il quale (Novella 83.) si dichiara: Ipsas leges post Canones, & ad illos fovendos, ed i; che le leggi cioè si formano dietro ai Canoni, ed a oggetto di fomentarne l' osservanza: Che se a ciò avessero posto mente certuni, non adeo se absurdis opinionibus implicuissent* (questo parla segnalatamente con voi) *quibus auctoritatem Principum ultra limites a Deo praescriptos parigunt*: Così il De-Marca rammenta una Novella di Giustiniano, per la quale egli questo medesimo Imperadore solennemente dichiara, e riconosce i Canoni della Chiesa forniti di una autorità tutta propria con assoluta indipendenza dalla Imperial Legislazione, la quale

con-

concorre solamente a fomentarli, facendogli eseguire. E volete voi farci credere, che Giustiniano siasi espresso, d'essere egli, che dà tutta la forza, ed il vigore, che hanno, alle leggi Ecclesiastiche? Vel diffi già, e vel ripeto. Siete un Impostore.. Come? Le parole, vi sento, che gridate incoerente, le parole addotte, elleno parole non son di Giustiniano? Sì, Sign. Avvocato, di Giustiniano sono le parole, ma di Giustiniano parlando non delle Costituzioni Pontificie, come voi ci date a trangugiare, ma dei Consulti di Papiniano, di Ulpiano, di Paolo, e di Marciano, Consulti ai quali Giustiniano nel luogo da voi citato (*L. 1. §. Sed neque Cod. de veter. jur. Enuch.*) attribuisce quella forza di legge, che da se stesse non poteano avere: Voi non dovete ignorarlo, ma per far vedere a tutti la vostra vergognosissima malignità, sommi un dovere io di trascrivere in questo luogo tutto il testo: *Ea quæ antea*, in tal modo parla l'Imperadore a Triburiano: *Ea quæ antea in notis Æmilii Papiniani ex Ulpiano, & Paulo, nec non Marciano adscripta sunt, quæ antea nullam vim obtinebant propter honorem splendidissimi Papiani, non statim respuere, sed si quid ex his ad repletionem summi ingenii Papiniani laborum, vel interpretationem necessarium esse perspexeritis, & hoc ponere legis vicem obtinens non moremini. Ut omnes, qui relati fuerint in hunc Codicem prudentissimi viri habeant auctoritatem; tanquam si eorum studia ex principalibus Constitutionibus profecta, & nostro Divino fuerint ore profusa: Omnia enim, merito nostra facimus, quia ex nobis omnis eis impertitur auctoritas...* L'avete inteso? Alle risposte de' Giuriconsulti, non delle Costituzioni de' Papi, vengono determinate da Giustiniano le parole, che voi o malignando, o delirando ci date a credere, che vengano determinate alle Costituzioni de' Papi. Ma chi sà, che presso di voi i Papi altro non sieno, che tanti semplici Giu-

Giurisperiti degli Imperadori; onde delle Pontificie Costituzioni quel conto far si deggia, che di Papiniano, Ulpiano &c. Chi sà, che a darci a intendere ciò, non vi siate aperta la strada, col dire, siccome or or ci dicevate, che Papa Innocenzo la fece da Consultore, e non da Giudice. Chi sà... Basta. Io vi lascio coperto della vostra ignominia, e per via maggiormente illustrare la verità, che voi vorreste confondere nel caos dell' impostura; voglio permettermi, che Giustiniano dichiarato si sia esser l' Impero, che autorizza gli Statuti del Sacerdozio: Sicchè la legge per cui purgansi dell' Infamia le Donne, che contraggono le seconde nozze, ella per avviso di Giustiniano ne tragga l' autorità dall' adottazione del Principe: Posso essere più cortese con voi?

Ma, Sign. Avvocato, se mai Giustiniano così si fosse dichiarato, dovrebbero intendere in sano senso di quell' autorità, che si accresce alle leggi Canoniche per l' approvazione dell' Impero consistente nel far eseguir a' Popoli anche col rigor delle pene Civili le leggi prescritte dalla Chiesa; non già però intender si dovrebbe, quasi come le leggi Canoniche da se stesse non avessero tutta la forza d' obbligare indipendentemente dall' autorità Secolare, massimamente trattandosi delle leggi Ecclesiastiche correttive delle leggi politiche ripugnanti alle leggi Evangeliche, fra le quali debbesi annoverare la legge, che le seconde nozze divietava, decretandone oltre alla infamia, altri castighi ancora ai contraenti. Sì, Padron mio, legge contraria alla libertà di contrarre accordata dalla legge Vangelica, dessa è una legge contraria alla legge Vangelica; la libertà di contrar seconde nozze viene espressamente accordata per la legge Vangelica contenuta nelle parole di S. Paolo: *Quod si dormieris vir ejus, cui vult nubat*. Dunque la legge Civile, che tali nozze divietava, dessa era contraria alla legge Vangelica, e per conseguente potè Urbano III., potè Innocenzo III. correg-

reggerla legittimamente; ed abolirla. *Cum Apostolus dicat*, sono le parole d' Urbano ( *Cap. 4. De Secund. Nuptiis* ): *Mulier viro suo mortuo soluta est a lege viri sui, in Domino nubat, cui voluerit, per licentiam, & auctoritatem Apostoli, ejus infamia aboletur*. Per *licentiam*, & *auctoritatem*, conservatelo ben a mente; non di Giustiniano, ma dell' Apostolo, si purga d' ogni infamia la Vedova, che contrae secondo Matrimonio. Ebbe dunque l' Apostolo la podestà di permettere alle Vedove le seconde nozze. Invero i Principi non le avrebbero essi divietate, se non l' avessero stimate materia propria della lor podestà; che se altra podestà egli Paolo non ebbe se non se quella, che concedete Cristo alla Chiesa; dunque questa s' estende ai Matrimonj, e può la Chiesa permettere come lecito un Matrimonio divietato da' Principi, siccome Paolo permette le seconde nozze da' Principi divietate.

Se non che Paolo non solamente approva le seconde nozze riprovate da' Principi; ma facendo spiccare la sua Divina autorità, riprova di vantaggio, ed annulla le seconde nozze approvate dai medesimi Principi, ed avvalorate. Così è, Sig. Avvocato. *Mulier alligata est legi, quanto tempore vir ejus vivit*. Legge è questa Apostolica, ed Evangelica, per la quale dichiarasi affatto nullo, qualunque Matrimonio contraggasi durante la vita natural del Consorte; talmente che finchè non costi indubitatamente d' esser trapassato il Marito, non sien permesse alla Moglie le seconde nozze in nessuna immaginabile circostanza. Legge così rispettata dalla Chiesa, che a farla religiosamente eseguire ha Ella perpetuamente con autorità Divina riprovate quelle leggi politiche, le quali in alcune pressanti circostanze coteste seconde nozze permettevano, come accertar vi potete dai *Canon* 31. e 36. del gran Basilio nella sua lettera *ad Amphilochem*. E però Papa Clemente III. interpellato: Se quel-

quelle Giovani, le quali non trovando altro rimedio al male della concupiscenza, se non se quello di prendere Marito, lo potessero prendere, quando dopo la lunga durazion d'anni sette, consumati in continue ricerche del Marito medesimo, non fossero riuscite d'accertarsi, se fosse vivo, o morto? Di ciò, io dico interpellato, così risponde (*Cap. 19. Tit. de Sponsalibus*): *Non possunt ad aliorum consortium canonicè convolare, nec auctoritate Ecclesie permittas contrahere, donec certum nuntium recipiant de morte virorum*. Nò, che non ponno esse canonicamente maritarsi, e voi coll' autorità della Chiesa non permettete lor di sposar alcun altro, finchè non abbiano notizia certa, che il Marito sia morto: Cosicchè la Chiesa può senza dubbio impedire i Matrimonj permessi dall' Impero con quell' autorità medesima, che adoperò già Paolo ad impedirli. Deh! Sign. Avvocato, tempo è ormai di conoscere una sì chiara verità, ed io credo, che l' abbiate oramai conosciuta; vorrei però, che non pago di conoscerla, la confessaste ancora, se non altro per tener dietro all' orme luminose di que' Cattolici Principi, quali da illuminati ch' erano, la conobbero, e da religiosi che erano, la confessarono.

## C A P O XI.

*In cui con giusto criterio si riscontrano i fatti segnalatamente de' Principi in favore della podestà controversa.*

### §. 1.

**L**A confessione della parte voi, Sign. Avvocato, ben sapete, che suol essere decisiva a dirimer le liti; essendo, com' è principio (tratto dalla *L. S. De Trans. act.*) che *propria confessio est optima probatio*. Per lo che

che se io dimostrerovvi, che i medesimi Principi si sono riconosciuti dipendenti dalla podestà della Chiesa nelle cause Matrimoniali, voi dovrete ceder alla forza dell' argomento, che quindi tratto vi stringe a confessare, che la Chiesa sovrasta al Principato in tali cause. Facciasi dunque il primo a contestar col fatto questa superiorità della Chiesa il Principe Teodoberto, il quale riconobbe nullo il Matrimonio di già contratto da esso colla Vedova del Fratello, tosto che invalido dichiarollo Papa Vigilio... Oibò! A chi contate voi queste folle? Così insultante voi mi contraddite (*Pag. 91.*), *Amico mio, vi siete bruttamente sbagliato. Teodoberto non ebbe mai Fratello alcuno; come dunque potea egli avere sposata la Cognata? Sicchè siete in errore, come sommi di buon grado a dimostrarvi.* La dimostrazione però tutta riducesi ad asserire, che il Consulto richiesto da Teodoberto a Papa Silverio, di cui Vigilio parla nella lettera a Cesario Arelatense; riferivasi ad un tal *Franco*, non già allo stesso *Re*, il quale non avea Fratello alcuno, così dicendolo *Pagio*, e *Conti*... Questa è tutta la dimostrazione. Ma che? Volere voi, che la semplice autorità di *Pagio*, e *Conti* indur ci debbano a credere quasi fosse un' articolo di fede indubitata, che Teodoberto *Re* sia egli stato *Unigenito* del suo Padre? E d' onde cavano il *Pagio*, e il *Conti*: donde cavate voi, che quel Consulto riferiscasi a quel *Franco*, del quale non ne fa motto la risposta? Sign. Avvocato; il fatto di Teodoberto non è una folla da contarsi a Fanciulli, è un fatto, comechè contraddetto dal *Pagio*, e dal *Conti*, autorizzato però dal Cardinal Baronio, il quale, com' egli attesta, e ne rende testimonianza l' *Arduino* (*Tom. 2. Concil.*) n' ebbe la lettera dall' Archivio d' *Arles*: Oltre a ciò il titolo premesso dall' antico Collettore delle lettere di Papa Vigilio, a quella di cui trattiamo, ed è la terza presso il Labbé Uomo di pur-

gatissi.



garissimo criterio, nel Tom. quinto dell' edizione Veneta, questo titolo, io dicea, non lascia luogo a dubitare. Eccolo.

*Epistola III. Vigili ad huc Pseudo-Papæ ad Cæsarium Arelatensem.*

*Ei Silverium Consulenti de injungenda pœnitentia Regi Theodoberto ob incestuosas nuptias contractas respondet.*

Quest' è il titolo della suddetta lettera, voi sapete, che *rubrum explicat nigrum*, che il titolo cioè spiega il contenuto nel Capitolo: Cosicchè le parole del Consulto: *Cujusmodi pœnitentia possit illius purgari delictum, qui cum Uxore Fratris sui illicitum præsumpsit inire Conjugium*; vanno esse riferite non a quel Franco da voi ideato, ma allo stesso Re Teodoberto: *De injungenda pœnitentia Regi Theodoberto*. Ma diasi, che mi fossi sbagliato; pare a voi, ch' un sì fatto sbaglio degno egli sia di que' tanti schiamazzi ridicoli, con cui voi comparire lo fate un marcio errore: *Ob! gravissimum errorem*. &c. Certo, se avessi io negato l' articolo, che c' insegna di essere il Verbo Eterno *Unigenito* del Padre, non sò, che potesse far maggior rumore di quello fate, perchè ho negato, che *Unigenito* fosse Teodoberto, pretendendo voi, che abbia egli avuto qualche Fratello, onde sposata n' abbia la Vedova. Quindi è, che atteso io da tanto chiasso, risoluto mi sono di condiscendere questa volta con voi: Sia pur così, che Teodoberto fosse l' unico Figlio del Re Teodorico: Sia pur così, che la risposta di Vigilio debbasi riferire a quel tal Franco. Addimando io: Non fu egli lo stesso Teodoberto, che consultò il Pontefice? Quel Matrimonio tosto che venne invalidato dal Pontefice, egli lo stesso Teodoberto nullo non lo riconobbe? Riconobbe egli nel Pontefice una legittima autorità per dispor come in materia propria della sovrananza Ecclesiastica nel contratto

Ma-



Matrimoniale : Voi concedetemi questo , e ne farò contento io , lasciandovi in piena libertà di negare coi vostri *Critici* , che il Matrimonio ; di cui trattasi nella risposta di Vigilio non fosse del Re , a me bastando , che fosse un Matrimonio . Aggiungo due parole : Voi che negate d' aver avuto Fratello alcuno Teodoberto , non però negherete d' aver egli avuto un Zio , il quale si chiamava Clotario . Or dunque questo Zio avea presa per Moglie la Vedova di Teodebaldo sua attegnente ; dovette però lasciarla costretto dalle severe riprensioni de' Sacerdoti : *Increpatus a Sacerdotibus reliquit eam* , come attesta Gregorio Turonense Lib. 4. Cap. 7. Fatto , ch' io ho voluto in questo luogo rammentarvi , onde possiate dileguar qualunque scrupolo , vi sia rimasto intorno al fatto del Nipote ; giacchè egli basta a comprovare il mio intento .

Ma come basterà a comprovarlo , il fatto da me commemorato del Matrimonio d' Arrigo Re di Castiglia sciolto da Leone III. ? Voi mi mandate a ricercare quest' Arrigo , il quale certamente io nol posso trovare , anzi nè meno mi sono presa la fatica di ricercarlo , sotto il Pontificato di Leone , ben sapendo , che sebbene sotto d' esso si trovi nella mia lettera a Monsig. di Mantova , vi si trova però per uno sbaglio o del Copista , o dello Stampatore , o facilmente mio , sbaglio per altro , il quale non pregiudica nè punto nè poco alla *sostanza* del mio proposito . Imperocchè che importa , che questo Arrigo di Castiglia non governasse sotto Leone ? Egli sicuramente regnò sotto Innocenzo III. Egli in età d' anni undici avea sposata *Matfrada* Sorella d' Alfonso Re di Lusitania , non ostante l' impedimento di consanguinità , che v' interveniva : Ed egli ebbe a lasciarla , sciogliendone il Matrimonio Papa Innocenzo III. Cosicchè io mi sono sbagliato nel nome del Papa , che sciolse il Matrimonio ; non già però sbagliato mi sono nell' *autorità*

cui sciolto ne venne il vincolo; questo farebbe uno sbaglio *sostanziale* alla causa mia pregiudicievole; quello è uno sbaglio *materialissimo*, il quale non nuoce punto al mio argomento: sbaglio perciò da guardarsi da voi con quell' indifferenza, che guardato viene da me quello da voi commesso, laddove (Pag. 178.) rammentate la guerra d' Ottone Imperadore con Filippo Re di Spagna, dovendo dire di Germania; essendo che a que' tempi non v' avea Filippo alcuno, che in Ispagna regnasse. Lasciando dunque queste baje entriam' ad ammirare un tratto sorprendente della vostra penna bravissima.

§. 2.

**A** Vea io menzionate a Monfig. di Mantova le nozze contratte già dal Secolo decimo da Roberto Re di Francia con Berta Figlia di Conrado Re di Burgondia, dalla quale ebbe a separarsi per sentenza di Papa Gregorio V. nel Concilio Romano celebrato l' an. 998. per cagione dell' impedimento, che v' interveniva. Or voi da questo fatto stesso prendete a *dimostrare* (dalla Pag. 92.) essere privativa del Principe la podestà sopra i Matrimonj: e in primo luogo ci date il Canone del Concilio, pel quale si decreta: *Ut Rex Robertus Confanguineam suam Bertam, quam contra leges in Uxorem duxerat deelinquat... Quod si non fecerit, anathema sit*: Che Roberto cioè si separi da Berta sua Confanguinea da esso lui sposata contro alle leggi, altrimenti sia scomunicato. Ci date inoltre il Canone, per cui si fulmina la pena di sospensione sì contro all' Arcivescovo Ercanbaldo, che ne avea consecrate le nozze, come contro agl' altri Vescovi, che vi si erano frammischiati &c. E quand' io stava con impazienza ad aspettare in qual modo da tali Canoni voi trar poteste la sovrastanza dell' Impero ai Matrimonj, ecco vi veggio, che tut-

co a un tratto invasato da quello spirito di furore, che vi fa qual altro Saule frequentemente smaniare, chiamando in vostro aiuto e Dei, ed Uomini. Con qual diritto, dibattendovi, declamate, con qual autorità Gregorio Vi fulminò la scomunica contr' un Re, che non volendosi astingere alle leggi di Teodosio, e d' altri Principi una sua consanguinea avea sposata. Qual fu la legge Divina, o qual la legge naturale in ciò violata da Roberto? Non se la sarebbe passata molto bene costesso Papa, se avesse avuto a farla coi Vescovi Gallicani, i quali seppero già far fronte a Gregorio IV., quando questi pensò a scomunicare Ludovico il Buono, e ch' ebbero il coraggio di dirgl' in faccia non trovarsi essi in grado di secondare la sua voglia, e se venisse col disegno di scomunicargli, sapesse, ch' essi farebbono Lui partire scomunicato. Ben per Lui, che non ebbe a farla troppo coi Vescovi ancor di Francia, che rivoltandosi contro Niccolò I. allorchè questi volle scomunicare il Re Lotario, che lasciata Tietberga, avea sposata Waldrada, così gli scrisse. Noi unitamente cogli altri e Fratelli nostri, e Colleghi non istiamo a' tuoi Editti, non conosciamo la tua voce, e disprezziamo le tue Bolle, ed i tuoi tuoni. Ma venghiamo a diffaminare.... Come? Volete voi, ch' io vi lasci proseguire, prima di dar risposta a questo vostro parlar arditissimo, insolentissimo, irreligiosissimo: Con qual autorità, con qual diritto abbia fulminata Gregorio V. la Scomunica contro a Roberto, vel saprò ben dire io; ma voi, Sign. Avvocato, saprete dir a me con qual diritto, con qual autorità, voi disgraziato, voi vi fate a vomitar insulti, e villanie, sacrilegamente calpestando l' autorità d' un Papa, e d' un Concilio? E non è una impudenza intollerabile, che per isfogare l' astio vostro diabolico contro alla Divina Dignità del Vaticano, vogliate calunniosamente rinnovellare, sfigurando fatti per altro scandalosi,

la cui memoria dovrebbe ad ogni studio conservarsi sepolta in un' eterno obbligo? Ah! Troppo a voi preme d' autorizzar ad ogni modo il disprezzo della Santa Sede Apostolica; onde se sia possibile i Fedeli tutti cospirino ad una ribellione universale contro ai diritti della Sede medesima. Del resto il diritto, e l' autorità di scomunicare l' ebbero i Papi, ed i Concilj, Padron mio, dal Nostro Sign. Gesù Cristo, e quest' autorità, questo diritto l' adoperò Gregorio V., e adoperollo giustamente sopra Roberto, per aver esso sposata Berta contro alle leggi della Chiesa, le quali hanno tutta la forza d' obbligar anche i Re al par delle Divine; che però il religioso Principe ubbidiente al comando della Santa Sede, si separò da Berta, e si unì in Matrimonio con Costanza. Leggete la difesa del Clero Gallicano (*Lib. 6. Cap. 17.*) dove il Bossuet, se pur egli ne sia l' autore (il che negano uomini di odorato finissimo) tuttocchè con ogni sforzo s' impegni a sostener l' indipendenza dei diritti della podestà Secolare dall' Ecclesiastica; non per tanto niente egli trova da dire contro alla Scomunica di Roberto. Anzi lungi di biasimarla da forsennato come voi, la suppone e legittimamente, e giustamente pronunziata prima da' Vescovi, e poscia confermata dal Romano Pontefice.

Venendo poi ai fatti con maligna scaltrezza da voi inopportunamente inseriti, io mi stimo obbligato di metterli nel loro vero aspetto; e cominciando da quello di Gregorio IV., allorchè bollivano quelle note discordie fra Ludovico Imperadore, e i Figli del medesimo, si prese Papa Gregorio il pensiero d' accomodarle, e a questo fine risolvette di mettersi in viaggio. Ma che? Sparsi per Francia la voce, che il Papa viene non da paciere, ma da Giudice; non ad accomodare le discordie, ma anzi all' opposto a via maggiormente accrescerle, scomunicando e l' Imperadore, ed i Vescovi, che il par-

tito d' esso seguivano : E allora fù , che da tal voce sorpresi non i *Vescovi Gallicani* , come voi indefinitamente asserite , dando così ad intendere , che l' assemblea dei Vescovi tutti uniti no , ma que' Vescovi soli , che tenevano le parti di Ludovico , minacciarono ( se pur *cid* sia vero ) il Papa di scomunicarlo , qualora egli scomunicar li volesse . Se *cid* sia vero , dissi , poichè , come dice il Dumesvil ( Lib. xxxvii. n. 20. all' anno 832. ) *Episcopus id scripsisse dubitant periti Critici* , nè dubitano periti Critici . Voi però , che non siete nè *perito* , nè *critico* senza dubitarne punto , cel date a tranquigiare come certo ? Ma sia pur certo . Come proverete voi , che sì fatta minaccia ardita ella non fosse temeraria scandalosa , e da non rammentarsi mai da Cattolico alcuno senza un' eterno biasimo ? Certo presso di me , chi al rammentarla pare , come suol dirsi , che si lecchi le dita , questi dà una riprova non equivoca di aver un' animo anticattolico .

Rapporto al fatto di Lotario , sarebbe da desiderare , che non aveste tralasciato nè il ricorso fatto da Tierberga a Papa Niccolò , nè la lettera ad esso scritta da Lotario medesimo , nella quale si esprime , che i Vescovi del Regno permesso gli aveano di abbandonare Tierberga , e ripigliar Waldrada Moglie datagli già dal Padre ; ma ch' egli *cid* non ostante ne attendeva il giudizio della Santa Sede . Sarebbe inoltre da desiderare , che aveste commemorato il rispettosio ragionamento fatto da esso Lotario ai Padri del Sinodo Aquisgranense , il quale per moltiplicarvi le sconfitte , e a vostro scorno maggiore voglio dar qui volgarizzato : Voi , in tal modo fecesi egli sentire , Voi , o Santi Pontefici : Voi , o venerandi Padri , siete stati posti mezzani tra Dio , e gli uomini . A Voi è stata commessa la cura delle nostr' anime . A Voi umilmente io mi rivolgo : Il vostro benigno , e fedele consiglio fiducialmente io imploro , ben sapendo ,

*che la real podestà* (quì, quì, Padron mio, bisogna aprir ben bene gli orecchi), *ben sapendo, che la podestà reale del riconoscere superiore a se l' autorità Sacerdotale*. Passa a esporre, come di lor consiglio avea già ripudiata Tietberga; confessa l' incontinenza con Waldrada, e conchiude: *Voi facendo un compassionevole riflesso alla misera condizione della frate mia gioventù, pensate, che abbia a far' io, quando nè mi si concede la Moglie, nè la Concubina mi si permette. Confesso &c.* Sign. Avvocato, non havvi in tal ragionamento nè parola, nè virgola, che per voi non sia un fulmine. Ma aspettatevi un' altro. Fuvvi, fuvvi, non bisogna diffimularlo, fuvvi, chi come voi adesso sentite, sentisse allor ancora, che Lotario da Principe, ch' era, non dovesse soggiacere ad altre leggi, che alle Divine: Che non potea essere scomunicato da' Vescovi, nè affoggetarsi al giudizio di chi che fosse in terra. Ma *hæc vox*, disse il gran Vescovo di Rems Incmaro *non est Catholici Christiani, sed nimirum blasfemi &c.* cioè a dire: Questo parlare egli è un parlare non da Cattolico Cristiano, ma da marcio bestemmiatore. *Davidde* tuttocchè e Re egli fosse, e Profeta, nondimeno dovette sentir la riprensione del suo fallo, anche da un suo inferiore, qual fu Natano, il quale disse al Re in faccia di esser Reo di morte... Il B. Gelasio Papa scrive all' Imperadore Anastasio, due essere le podestà, che in questo Mondo principalmente governano, la Pontificia cioè, e la Reale, ma che quella è tanto superiore a questa, quanto che i Papi debbono rendere conto a Dio, anche dei Re. Sant' Ambrogio separò anch' egli Teodosio Imperadore dalla comunione della Chiesa. Cristo de' Sacerdoti parla, quando dice: *Qui vos audit &c.* Tanto, e più disse il grand' Incmaro per ribattere quella bestemmia anti-Cattolica. Tant' io dico a voi, e tanto voi potete dire a' vostri Vescovi, i quali debbono essere non inde-

fini-

fnitamente i *Vescovi Francesi* ; giacchè due soli furono ( *Natale Alessand. Sæc. 9., & 10. Dissertat. de Photiano Schism. & 8. Synodo Ecumen. § 7.* ), che insolentirono da frenetici contro a Papa Niccolò, *Teutgrando* cioè, Vescovo Treberienfe, e *Guntario* Colonienfe Arcivescovo. De' quali per altro sovvi sapere due cose ; l' una, che impegnati amendue in sostenere le parti di Lotario, fomentandone l' adulterio, a Fozio poi unironfi, e lo schisma scandalosamente ne accrebbero. Pare a voi, che in bocca di tali Vescovi potesse subire un menomo detrimento l' autorità de' Papi ? L' altra cosa, che vi fo sapere si è questa, che *Teutgrando* ben presto ravvedutosi umile chinò la testa al condegno castigo decretatogli da Papa Niccolò, religiosamente astenendosi da' Divini uffizj interdettegli. Non così tosto li prestò al castigo *il Guntario* ; ma prestossi una volta, quando ricevuta, ch' ebbe la comunione da Papa Adriano, fece una pubblica confessione ( *Dumefvil. L. xxx. n. x.* ) nella quale riconobbe la giustizia, con cui era stato deposto canonicamente da Papa Niccolò : promise di mai più non accostarsi a' Divini uffizj, se già per misericordia non gli fosse accordato ciò dal Pontefice Adriano. Promise inoltre di non eccitare mai più scandalo alcuno, *contra Sanctam Romanam Ecclesiam, aut ejus Pontificem*, e protestossi ultimamente di volerfi conservar sempre mai divoto, ed ubbidiente a Santa Chiesa, ed al Romano Pontefice. Questa fu la solenne confessione di *Guntario*, al quale Papa Adriano rispose : *Es ego tibi concedo laicam communionem ea conditione, ut ita quamdiu vixeris, observes*, ed io cioè a dire, vi concedo la comunione de' Laici, purchè stabile sia il vostro ravvedimento. Ecco dove andò a finire lo scandaloso orgoglio di *que' due soli* Vescovi, i di cui sentimenti voi avete fatti comuni a tutti i rispettabili Prelati della Francia, facendoli comparire tanti sfacciati dispreggiatori dell' autorità



torità Pontificia. Io costretto da voi ne ho contestato il fallo, facendone però noto il ravvedimento, onde se mai alcuno ne volesse seguire il mal' esempio da voi commemorato, imitandoli Peccatori, sappia, che seguirne debbe una volta il buon esempio, imitandoli Penitenti. Oh! gl' imitaste voi!... Pensateci seriamente.

### §. 3.

**I**O intanto vi lascio ripigliare il filo del fatto di Roberto, per vedere come vi riesca di provare, che dai Canoni del Sinodo Romano ad evidenza si rileva la sovraffranza ai Matrimonj essere privativa de' Principi. In essi, voi dite, vibrasi la scomunica contro a Roberto, se da Berta non si separa, per questo solo, che sposata l' avea contro alle leggi: *Quam contra leges duxerat. Sicchè tanto Gregorio, come il Concilio fansi a difendere l' osservanza non de' Canoni della Chiesa, ma delle leggi di Teodosio, e di Carlo Magno, i quali aveano per le loro leggi tai Matrimonj divietati.* Bravo! bravo! questo è, che chiamasi approfondire le cose, e spolverizzarle? State a sentire se l' ho intesa a dovere. Le leggi Canoniche esse non sono leggi: solamente son leggi le Civili. Quindi è, che quando i suddetti Canoni esprimonsi, che il Re Roberto sposò Berta *contra leges*, non ponno intendersi sì, che sposata l' avesse contro alle leggi della Chiesa, ma con esclusione di queste, contro alle leggi Civili di Teodosio, e di Carlo Magno. In conseguenza di ciò, quella divisione, che da Giurisconsulti tutti erasi fatta per l' addietro: *Lex dividitur in Civilem, & Canonicam*, è una divisione *analogica*, impropria, e che debbesi affatto cancellare dai libri, e anche dalla memoria. Non è questo, che ci volete dire? Certo questo è, che viene per necessaria illazione da ciò, che dite. Che se non le sole leggi Civili, ma le  
Cano.

Canoniche ancora son parimente leggi . Dunque dacchè i suddetti Canonici si dichiarino di aver contravvenuto il Re Roberto *alle leggi , contra leges* voi con pessima dialettica rilevate , che a parlar si restringano delle leggi Civili .

Sign. Avvocato, fra le leggi Canoniche , e le Civili havvi questa ben notabile differenza , che essendo com' è la Chiesa tutta in tutta la sua estensione una sola Repubblica spirituale , le leggi Canoniche della Chiesa obbligano i Fedeli tutti , e da per tutto , laddove le Civili leggi non obbligano se non se i sudditi di que' Stati , dove vengono promulgate dai rispettivi Principi . Per lo che Roberto da Figlio , che era , e suddito della Chiesa Romana , era ben tenuto all' osservanza delle leggi Canoniche ; non già tenuto egli era alla osservanza delle leggi Imperiali ; non essendo , come non era suddito del Romano Impero . Questo il sapea meglio di voi Gregorio V. , il sapeano meglio di voi i Padri del Concilio Romano : e volete voi , che Gregorio V. , ed i Padri del Concilio Romano facessero reo Roberto non d' altro delitto , che d' essersi ammogliato contro alle leggi di Teodosio , e di Carlo Magno ? Oh ! Queste queste son folle da contarli a Fanciulli . Delirj sono questi d' una testa affatto sconcertata .

Ma allora , voi insistete , altre leggi non erano , cui riferir si potesse quel Canone ; fuori di quelle di Teodosio , e di Carlo Magno . Falso , Sig. Avvocato . Due impedimenti vi concorrevano ad irritar le nozze di Roberto : l' uno di cognazione spirituale , attesochè egli tenuto avea al Battesimo un Figlio di Berta , Vedova già di Odone Conte di Campania , l' altro di consanguinità , attesochè com' abbiain da Natale Aleffandro , egli era Cugino ancora di Berta sua Comare . Per quello riguarda il primo , il Sinodo Romano sotto Gregorio V. solamente si radunò nel 998. fu dunque posteriore a quel-  
lo

lo sotto Gregorio II. celebrato dal 721., nel quale al Canone 4. si divieta il Matrimonio colla Comare spirituale; come pure fu posteriore e a Papa Zaccaria, che divietato l' avea dal 747., e da Papa Stefano III., il quale, allorchè trovandosi in Francia nel 754., risolvette il quarto dei dieci dubbj propostigli intorno al Matrimonio, in questi termini: *Ut nullus habeat (in uxorem) Commatrem suam spiritualem tam de fonte, quam de confirmatione... quod si conjuncti fuerint, separentur*. Vi erano dunque leggi Ecclesiastiche ancora, alle quali fosse contrario il Matrimonio di Roberto con Berta sua Comare: vi erano, dico, leggi Ecclesiastiche, cui riferir si debbano i Canoni del Concilio Romano sotto Gregorio V. da voi però malamente, e capricciosamente ristretti alle leggi Civili; ma vi erano leggi altresì Ecclesiastiche, le quali e divietassero, e dirimeßero il Matrimonio di Roberto con Berta sua Cugina. Anzi vi avea quella legge Divina, sulla quale appoggiati e Sant' Agostino, e San Tommaso, e S. Gregorio in quella sua *verissima* Decretale, stabiliscono, come io di già vi dimostrava, essere la consanguinità impedimento del Matrimonio. Il che ammesso, sto a vedere, se la vostra arditezza arrivi all' empietà di negare non che alla Chiesa, infino a Dio la podestà di far leggi, onde dovunque trovasi la parola legge, debbasi interpretar della Civile con esclusione anche della legge Divina. Ma ciò dissimulato, e restringendomi alle leggi Ecclesiastiche, che precedettero il Concilio Romano sotto Gregorio V., voi richiamate in mente il Can. 8. del Concilio Romano sotto Gregorio II., e il 6. sotto Zaccaria. Richiamate in mente i Concilj Epa- nonense, Aurelianense 3., e Turonense 2., nei quali vi feci io già vedere stabilito l' impedimento di consanguinità; come pure vel feci vedere stabilito nel Sinodo Moguntino dall' an. 813., del quale piacemi d' avvertire, che

che sebbene v' intervenissero anche de' Laici, v' intervennero però in luogo separato a regolare non altro, che le cose Civili, lasciando il primo luogo a' Vescovi, i quali furono, che da se stabilirono le leggi tutte concernenti la disciplina della Chiesa, e segnalatamente le leggi risguardanti le nozze. *Moguntina Synodus* (così il Du-Hamelle *Tract. de Matrim.*) *an. 813. fuit convocata, quæ propriè fuit omnium ordinum Conventus in tres turmas divisus. In tertia turma sederunt Comites, & Judites in legibus mundanis; sed in prima quæ fuit Episcoporum, quæ ad disciplinam Ecclesiæ, & ad Matrimonium spectant, sancita sunt.* Sign. Avvocato: quì non è scampo per voi. O che sapevate tuttoccid, e allora siete un maligno traditor della verità nello spacciare, che non vi erano altre leggi fuori delle Civili, cui potesse aver contravvenuto il Re Roberto sposando Berta sua Cugina. O che nol sapevate, e allora siete un temerario, che vi mettete a scrivere senza lo studio necessario ad acquistar quelle notizie, senza le quali invece di guadagnarfi gloria uno Scrittore, il suo nome sacrifica alla ignominia. Un passo avanti.

Io per far risaltare sempre più la vostra confusione, voglio accordarvi, che non vi fossero precedute quelle tante leggi Ecclesiastiche, onde alle leggi Civili di Teodosio, e di Carlo Magno debbanfi riferire i Canonì del Concilio Romano annullanti le nozze di Roberto. Siete voi tanto novizio nella scienza Canonica, che non abbiate imparato ancora i Sacri Canonì non disdegnarsi d' adottare quelle leggi Civili, le quali conducono al buon regolamento della Chiesa? Non sapete voi, che per l' adozione della Chiesa acquistano le stesse leggi Civili tutta la forza di Canoniche? Non sapete voi, che tali leggi obbligano tutti i sudditi di Santa Chiesa ad osservarle, non già però per forza, che ad esse dia la potestà Civile; ma sibbene per la forza, che si accresce  
alle

alle medesime dalla Ecclesiastica autorità? No, che non sapere voi queste cose; altrimenti sapreste, che potea benissimo Gregorio V., e il suo Concilio Romano riprovare le nozze di Roberto, come contrarie alle leggi *Civili*, investire però del carattere di *Canoniche*, mercè l'adozione della Chiesa. Potendo dir la Chiesa di quelle leggi *Civili* ciò, che voi faceste già dire a Giustiniano delle leggi Ecclesiastiche, bench' egli detto l'abbia delle decisioni de' Giurisperiti: *Merito ea nostra facimus, quia omnis eis a nobis impertitur auctoritas*.. Oltre a che. Non fu egli Papa Gregorio, che col suo Concilio obbligò il Re Roberto a separarsi dalla Moglie? Sì. Roberto reclamò egli per avventura contro al giudicato? Nò. Dunque che che sia della condizione delle leggi, che un tal Matrimonio divietavano, questo è indubitato, e che la Chiesa esercitò la sua giurisdizione sopra un Re, annullandone il Matrimonio; e che un Re nel riconoscerlo nullo, contestò legittimo l'uso della podestà della Chiesa intorno a Matrimonj.

## §. 4.

**N**O, no: *Uterque forus habet fines suos*, voi dite; ed io vi dico, che il vostro sproporitare non si restringe a limiti. *Uterque forus!* Vergogna! *Utrumque forum*, dir dovete. Proseguite: *Amendue i fori hanno i loro confini ad esercitare la lor giurisdizione*. E però da Gregorio, e dal Concilio venne attribuito alle leggi *Civili* ciò, che è proprio della giurisdizione *Secolare*, lo scioglimento cioè del Matrimonio, riservandosi alla podestà della Chiesa la determinazione della pena, la quale tocca alla sola giurisdizione della Chiesa medesima... Sign. Avvocato, voi mi volete far impazzire. Che due giurisdizioni sono queste, per voi esercitate in un sol Tribunale, e da un sol Giudice Ecclesiastico? Abbia

Abbia pur Gregorio V. giudicato Roberto a norma delle leggi politiche : Lo abbia pur dichiarato reo non d' altro , che d' aver contravvenuto alle medesime . Fu egli Gregorio V. , che la causa di Roberto conobbe ? Fu egli , che dichiarollo reo ? Egli fu dunque , ch' esercitò sopra Roberto , quanta giurisdizione sopra di lui *allora* esercitossi . O se nò : ditemi . La legge , che divieta i Contrabbandi , non ne stringe ella direttamente all' osservanza col solo vincolo della legge Civile ? Così è . Fingiamo , che vada un Contrabbandiere a confessarsi . Il Confessore lo dichiara reo di peccato , e gliene ingiunge in penitenza più digiuni . Addimando io ; chi è , che esercita tutta e quanta la giurisdizione nel Tribunal della Confessione sacramentale ? Il solo Sacerdote . Ma il peccato del Penitente esso tutto immediatamente non fonda nella trasgression della legge giusta del Principe ? Sì , direte , ma quindi solamente ne siegue , che una tal legge materia sia della trasgression peccaminosa ; non già però ne siegue in verun conto , che vi concorra il Principe promulgatore della legge medesima a esercitare giurisdizione alcuna nel Tribunale della Penitenza . Specchiatevi in quest' esempio , e confessate , che avvegnachè il peccato del Re Roberto c' avesse avuta l' origine , come vi vengo permettendo dalle sole leggi Civili , contro ad esse sposando la Cugina , non per tanto la giurisdizione sopra esso adoperata , e legittimamente adoperata nel Concilio Romano , sempre sarebbe stata per ogni verso Ecclesiastica , in quel modo che ad incalzare con più immagini l' argomento , tutta è Civile la giurisdizione adoperata dal Magistrato Secolare , quando castiga i furti , gli adulteri , le bestemmie , ed altre trasgressioni delle leggi Divine , ed in quel modo che tutta è *paterna* la podestà , che il Padre adopera , e che adopera la Madre , quando castiga il Figlio violator delle leggi emanate non da esso Padre , non da essa Madre , ma da Dio ,

Dio, dalla Chiesa, dal Principe. In somma; le vostre dicerie non conchiudono niente in vostro favore; conchiude sibbene in favor mio il fatto di Roberto, essere incontrastabile la podestà della Chiesa sopra i Matrimonj.

§. 5.

**I**L che valorosamente confermasi dal fatto di Carlo Magno, allorchè per sentenza de' Vescovi ebbe a lasciare la Moglie (da chi chiamata Berta, da chi Desiderata) inabile a figliare... *Ma se lasciolla per questo, che a figliar era inabile, che argomento, voi dite* (Pag. 95., *se ne può trarre in favor della podestà della Chiesa? L' impotenza non havvi al mondo, che ignori essere per lo stesso gius di natura impedimento dirimente le nozze*. Dirò, Sign. Avvocato, l' impotenza precedente il Matrimonio indubitatamente lo dirime, non però lo dirime, se sopravvenga al Matrimonio già contratto; che se di ciò si dubiti, star si dee alla decisione del Giudice. E questo sia detto in primo luogo. Se poi sia certo, che l' impotenza precedette, non perciò lice ai Consorti il separarsene di propria autorità; dovendovi intervenire la sentenza benchè declaratoria, ma legittima, e proveniente dalla legittima autorità di Giudice competente. Premesse queste dottrine, le quali non havvi al mondo, *chi l' ignori*, ognuno vede l' insuffistenza della vostra risposta; imperocchè in qualunque aspetto risguardare si voglia l' impotenza di *Berta*, o sia *Desiderata*; i Vescovi poterono ben esercitare una vera, e legittima podestà sopra il Matrimonio di Carlo Magno, ancorchè altrq essi non facessero, che dichiararlo nullo.

E voi, che state a negar voi questa podestà da esso Carlo Magno riconosciuta? Che? Non è egli Carlo Magno, che nel L. 5. de' suoi Capitolari, al Capitolare



5., e 6. i suoi Decreti appoggia su questo, che ciò, che ei ordina per essi, erasi di già ordinato da Gregorio Sommo Pontefice? *Quia sic Gregorius sensit?* Non è egli, che al Capitolare 7. trattando del Matrimonio de' Consanguinei, prescrive, che se ne stia al giudizio del Sacerdozio? *Juxta Constituta SS. PP., & juxta Decreta Canonum judicentur?* In tal guisa erami dichiarato io nella Lettera a Monsign. di Mantova. Or voi a provarmi *falsatore* dei tre soli Capitolari da me appor-  
 tativi, quindici ne copiate affine, com' io credo, d' ingrandire il vostro Libro, empiendo carta, perdendo tempo, ed annojando i Leggitori. Non basta: vi aggiungete questa marcia bugia, che io mi espressi d' avervi in tutti i Decreti, quel *Gregorius sensit*, tuttocchè ristretto io mi sia a parlare de' soli Capitolari 5., e 6. Questi, vero è, che leggonfi senza il sostegno *accidentale* del *quia* sfuggitomi inavvedutamene dalla penna, non già però senza l' appoggio *sostanziale* dell' autorità di Gregorio, sulla quale manifestamente si fondano que' due Capitolari; dicendo in essi Carlo Magno: *Sic Gregorius sensit*, a significare, che così ei decretava, e decretava giustamente, dacchè così decretato avea questo Papa. Quante volte i Legali nelle Scritture, che distendono, vi mettono dell' asserzioni senz' altro appoggio, se non se quello della semplice citazione d' una legge, col citare la quale, senza esprimervi il *quia* s' intendon di dire; questo, o quello è così: *poichè* così determinato leggesi dal tal Papa, o dal tal Imperadore nella tal Legge, ovvero nel tal Canone. In simil modo dunque Carlo Magno, senza esprimere il *quia*, ne diede tutta la forza col citar, che fece l' autorità di Gregorio: *Sic Gregorius sensit*, ed io aggiungendovi il *quia* non ne corruppi il senso; ma lo spiegai. Or pare a voi, che questo sia una reità, che meriti il gran rumore, che per più facciate menate? La fate proprio da vento; che non  
 po-

potendo, quando spira impetuoso, farsi sentir da' tronchi degli alberi rubusti, e ben piantati, fassi a scuotere i rami deboli, ed a fischiare nelle foglie degl' alberi medesimi. M' intendete?..

Io all' opposto non fo conto di baje, e per entrar in cose di rilievo, vi lascio tutta la libertà di cancellare non solo il *quia* dalla mia Lettera; ma di vantaggio il *sic Gregorius sensit*, dai suddetti Decreti. Tuttavia io sostengo, che con essi il mio argomento in favor della podestà in quistione, via maggiormente cresce di forza, e s' avvalora. Leggete, Sign. Avvocato, infra gli altri Scrittori della Storia Ecclesiastica il Dumefvil Tom. 3. Lib. 35., il quale parlando appunto de' Capitolari di Carlo Magno, in tal modo si esprime: *Ejusmodi conventus Episcoporum, & Optimatum bis singulis annis celebrari curavit Carolus, sicque Ecclesie disciplinam, ac regni statum renovavit. Hinc Regum nostrorum tot Capitularia prodierunt, quibus quaecumque vel ab Episcopis pro Ecclesia, vel Optimatibus deliberata fuerant, & sibi probarentur, confirmabant, ut majori auctoritate servarentur. Quemadmodum Episcopi Aurelianensis Synodi in sua ad Clodoveum Synodica jamdudum scripserant. Id ipsum constat ex ejusdem Capitularium præfatione: Congregatis in unum, inquit, Synodali Concilio Episcopis, Abbatibus, Virisque illustribus Comitibus una cum piissimo D. N. secundum Dei voluntatem pro causis opportunis consenserunt.* Fin quì il lodato Autore: Ond' ebbe a dire il Coleti, Continuator del Turenely (*De Matrim. Cap. 3. Sect. ult. n. 649.*) *Norunt omnes, Capitula illa (Caroli Magni) quæ ab Ecclesiastica potissimum auctoritate profuebant, & regia confirmabantur apud Gallos, præsertim multum roboris habuisse.* Vale a dire: Tutti fanno (esclusovi cioè l' Avvocato di Pistoja) Tutti fanno, massimamente presso i Francesi, i Capitolari di Carlo Magno hanno una forza gran-

grande, e averla essi debbon per questo, ch' emanarono principalmente dall' *autorità della Chiesa*, e confermati furono dalla real podestà. Or io argomento così: Leggi le quali benchè confermate venissero dall' Impero, affinchè più efficacemente eseguir si facessero, ma la forza loro maggiore, e principale la prendevano dall' autorità del Sacerdozio; queste leggi, io dico, esse risguardar si debbono come tante leggi Ecclesiastiche: Tali sono le leggi contenute ne' Capitolari di Carlo Magno Imperadore: Dunque le leggi contenutevi risguardar si debbono come tante leggi Ecclesiastiche. Quelle, io voglio dire, che versano sulle materie spirituali, inclusovi il Matrimonio, il quale, com' hovvi già in mille modi dimostrato, contratto egli è ancora spirituale. Dunque anche toltone il *quia*, e toltone di vantaggio anche il *sic Gregorius sensit*, i Capitolari da me citati, anzi quegli ancora da voi inopportunamente apportati, essi tutti contengono tante leggi Ecclesiastiche. Conosco, che vi vengono a noja tante vibrare conseguenze; ma non posso tralasciarne una, che voi non v' aspettate, e che ho voluto io riservar a questo luogo. Eccola. Dunque quando Gregorio V. nel Sinodo Romano si espresse di condannare Roberto, perchè avea sposato Berta *contra leges*; o non s' intese egli d' additare, come voi pretendete la legge contenuta nel Capitolare di Carlo Magno, o se pur s' intese d' additarla, in essa egli additò una legge Ecclesiastica violata da Roberto: Legge la quale, non perchè fosse Imperiale, ma perchè dessa era bensì Ecclesiastica, potea godere la forza tutta di legge nella Francia.

Venendo al Cap. 7. per cui decretasi, che *De reliquis Propinquis, juxta Constituta Sanctorum Patrum, & juxta Decreta Canonum judicetur*. Fammi ridere il tuo no magistrale, con cui (Pag. 99.): *Questo va inteso, dite, non delle leggi, che dividono i Matrimonj, e ne*

*tampoco delle cause concernenti i medesimi ; ma delle pene spirituali , con cui punir si debbono i violatori delle leggi medesime , e che tocca decretare agli Ecclesiastici Magistrati .* Sign. Avvocato , se questa franca asserzione venisse autorizzata con un *sic Gregorius sensit* , ancorchè non vi fosse il *quia* , pure io ne farei gran conto ; ma venendo tutta appoggiata sulla semplice vostra autorità , la quale presso di me non vale niente , saprovi dir fuor de' denti , che la vostra franca asserzione dessa è spropositatissima . A dimostrarvelo , vi vuol poco . Nessun Giudice può procedere a decretar la pena , se già Giudice egli competente non sia in quella causa ; nelle cause Matrimoniali per confessione vostra può la Chiesa procedere a decretare delle pene ai Contravventori delle leggi spettanti le medesime cause : Dunque la Chiesa ella è Giudice competente nelle cause Matrimoniali . Negate voi la conseguenza ? Non è dunque la Chiesa Giudice competente in tali cause . Ma chi non è Giudice competente non può decretare pena alcuna a nessun Reo : dunque la Chiesa non può decretare pena alcuna ai trasgressori delle leggi Matrimoniali ; che se può decretarle : dunque è Giudice competente . Più : la pena spirituale non è pena da decretarsi per delitti meramente Civili ; per delitti cioè , che tali sieno per forza d' una legge *meramente* Civile : alla Chiesa per confessione vostra compete il decretar castighi spirituali per delitti , che tali sono per forza delle leggi spettanti il Matrimonio : dunque le leggi spettanti il Matrimonio , esse non sono leggi puramente Civili : che se lo sono : dunque alla Chiesa non compete il decretare castighi spirituali ai trasgressori delle leggi medesime . Padron mio ; questi son nodi inestricabili ; nè a me certo sovviene , che possiate dir altro , se non se questo : che leggi giuste Civili obbligano in coscienza , e per conseguenza non si ponno trasgredire senza peccato : ap-  
par-

partenendo poi alla Chiesa il decretare le pene spirituali pe' peccati, ne viene, che ad essa incomba di decretarle per le trasgressioni contro alle leggi concernenti il Matrimonio, tuttocchè tali leggi sieno meramente Civili. Sì? Ma questa sì è una ragione, che abbraccia tutte, e quante le leggi politiche riguardanti tutti, e quanti i contratti Civili; giacchè esse tutte sono egualmente obbligatorie. Che vuol dir dunque, che trattandosi degli altri contratti nessun Principe abbia finora decretato, che *juxta Constituta SS. PP., & juxta Decreta Canonum judicentur*: onde ai trasgressori delle leggi Civili ingiunte vengano da Giudici Ecclesiastici i condegni castighi spirituali? Che vuol dire, che ne anche per questo riguardo si faccia mai la Chiesa a giudicar nel suo foro delle cause concernenti gli altri contratti, e ne tampoco faciasi a giudicare la medesima delle cause concernenti gli effetti puramente Civili del Matrimonio; Che? Le leggi regolatrici di esso per rapporto agli effetti Civili, esse parimente giuste non sono? Chi le viola, non pecca?... Deh! Non perdiam il tempo. Sign. Avvocato: Carlo Magno sapea benissimo, che negli Statuti de' Santi Padri, e ne' Decreti de' Canonici vi si trovano delle leggi, che dirimono i Matrimonj de' Consanguinei: cosicchè quel dir di Carlo Magno, che per rapporto agli altri impedimenti di consanguinità, *juxta Statuta Sanctorum Patrum, & juxta Decreta Canonum judicetur*, va inteso ancora delle leggi Ecclesiastiche irritative del Matrimonio, onde invalidi sieno i Matrimonj de' Consanguinei dalla Chiesa irritati, e la Chiesa giudicar possa castigandone i violatori; giacchè questa è l'energia del verbo *judicare*.

#### §. 6.

**D** Ai Capitolari di Carlo Magno malamente spiegati, passate a spiegare, non sò se peggio l' Editto Pilese di Carlo il Calvo, il quale al Cap. 31. si dichiara

ra di non voler, che sussistano i Matrimonj de' Franchi co' Normanni per questo, che interdetti già erano dai Pontefici cotali Matrimonj: *Si autem de istis partibus in illis Fœmina Maritum, aut Maritus Fœminam accepit, illud Matrimonium, quia non est legale, neque legitimum, sicut Leo in Decretis suis, & Sanctus Gregorius in Epistolis monstrant, dissolvatur*; Questo Decreto, voi dite, (Pag. 100.) tende a stabilire, che si sciogliano i Matrimonj de' Franchi co' Normanni, i quali abbracciata non abbiano la Religion Cristiana: onde scioglier si doveano per l' impedimento della disparità di culto. Così voi colla solita vostra franchezza asserite ciò, che altri stenterebbero a indovinare. Io certo non sò accertare, se l' impedimento, ch' ebbe in mira l' Editto Pistense, fosse anzi che quello della disparità di culto, quello della condizione servile, inclino per altro a credere, che nè l' uno nè l' altro; poichè ho de' fondamenti a persuadermi, che fosse piuttosto l' impedimento del legame: sembrandomi, che Carlo il Calvo non facesse altro, che rinnovellare il Cap. 8. di Carlo Magno (*Lib. 5.*), il quale è di questo tenore: *Qui propter fœdam (inimicitiam) fugiant in alias partes, & dimittunt Uxores suas, nec ille Vir, neque illa Fœmina accipiant alterum Conjugium. Sic Gregorius sensit, dove citasi Gregorio per l' impedimento del legame. San Leone poi del medesimo parla nella Epistola (129., alias 79.) ordinando a Niceta Vescovo d' Aquileja, di sciogliere i Matrimonj, che per cagione delle belliche ostilità contratti si erano coll' impedimento del legame, il quale ivi mostra il Santo Pontefice di essere impedimento stabilito per diritto Divino. Tuttavia io non ho difficoltà di accordarvi, che l' impedimento intervenutovi altro non fosse, che quello della disparità di culto. Ma questo impedimento chi fu il primo a stabilirlo? La Chiesa, Sign. Avvocato, la Chiesa, siccome già di sopra*

pra ve l'ho io in mille modi dimostrato. No, no, voi proseguite a dire: l'Editto vuole, che un tal Matrimonio si dirima: perchè *non est legale, nec legitimum*. Or se quel Matrimonio il qual contraggasi a norma delle leggi del Principe, egli è e *legal*, e *legittimo*: dunque il Matrimonio, che contro a questa norma contraggasi, non è *legittimo*, nè *legale*. Così è, Sign. Avvocato; ma se da questo, che contraggasi contro alle leggi Civili, ne siegue, che *legale* non sia, nè *legittimo*, ne verrà parimente, che non sia nè *legittimo*, nè *legale*, dacchè contraggasi contro alle leggi Canoniche. O direci perchè no? Sì, sì, Ma Carlo il Calvo, voi dite, allude alle leggi Civili costituenti l'impedimento della diversità di culto... Alle leggi Civili? E perchè non dovrà piuttosto alludere alle leggi Ecclesiastiche, ed Apostoliche, per le quali prima d'ogni Imperadore venne un tal impedimento stabilito dalla Chiesa infino da' primi tempi del suo nascere. Perchè... Non voglio incalzarvi più, premendomi di sentir per mio divertimento la vostra seguente festività, e ingegniosissima riflessione, con cui venite a rilevare dall'Editto Pistense, quanto sia superiore la podestà Civile alla Ecclesiastica.

I Papi Leone, e Gregorio dimostrano essi tai Matrimoni non essere legittimi, nè legali; non *est legale*, neque *legitimum*, sicut Leo... & S. Gregorius monstrant; laddove Carlo col suo Editto gli annulla: *dissolvatur*. Oh' ingegno inarrivabile. Oh! mente angelica. Quest'è pensar dritto.. Sign. Avvocato: ditemi, che Dio vi salvi: chi dimostra di non esser un Matrimonio legittimo, nè legale, questi non dimostra, ch'esso è per conseguente invalido? Sì. Un Matrimonio *invalido* può annullarsi? No; se già voi non vogliate, che annientar si possa il niente: dunque Papa Leone, e Gregorio nel dimostrar, che fecero nullo il Matrimonio tra Franchi, e Normanni, non lasciarono a Carlo luogo d'annullarlo;



ma al più al più di dichiararlo nullo . Or come provate voi , che la podestà Civile nel *dichiarar* , che fece nullo un Matrimonio , perchè nullo dimostrato l' avea la podestà Ecclesiastica , per questo solo deffa spicchi superiore alla podestà Ecclesiastica , che l' avea di già mostrato nullo? . . No questo voi nol provate in modo alcuno , nè lo proverete giammai . E così passate a permettere , che Carlo abbia tenuto dietro ai Decreti di questi Papi nel suo Editto ; ma questo altro alla per fine non prova , soggiungete , *se non ciò , che è verissimo , che i Principi cioè non si disdegnano d' imitare nelle lor leggi i Sacri Canoni ; non già prova però , che la podestà della Chiesa sia superiore a quella de' Principi nelle cause Matrimoniali* . Ma s' egli è così , che i Principi non si disdegnano di prender norma da' Canoni a regolare il Matrimonio , evidentemente s' arguisce , dico io , che non solo il Principato , ma il Sacerdozio ancora ha diritto , e podestà di regolarlo . Oltre a che : se da ciò , che il Principe si conformi co' Canoni , non ne siegue , che la Chiesa sia superiore al Principe : dunque nemmen s' arguisce , che la podestà del Principe sia superior a quella della Chiesa , da questo , che la Chiesa faccia anch' essa i suoi Canoni a norma delle leggi Civili : conciosiacchè tanto è vero , che *leges non dedignantur Sacros Canones imitari* , come lo è , che *Sacrorum Canonum Statuta Principum Constitutionibus adjuvantur* . A torto dunque voi vi fate tanto bello , qualora v' imbatte in qualche Canone , in cui si rammenti qualche legge de' Principi , quasi come questo fosse un' argomento decisivo , che la Chiesa riconosce la propria autorità inferiore alla podestà Civile del Principe .

Alle corte , Sign. Avvocato , il Sacerdozio non si disdegna no di adottare quelle leggi dell' Impero , le quali conducano alla buona economia di Santa Chiesa ; ed in tal modo manifesta di riconoscere ne' Principi l' autorità-

torità, che essi hanno siccome in altre cause, così pure nelle cause Matrimoniali; ma che questa autorità non la stimi superiore, ma anzi inferiore, e subordinata alla sua podestà, sapete voi, come si prova? Si prova invincibilmente, dacchè il Sacerdozio fa riprovare, e spesso ha riprovate quelle leggi de' Principi, che ingiuste sono, e men conformi al buon regolamento della Repubblica Cristiana. Si prova, dacchè la Chiesa ha fatto sentir il peso della sua autorità anche i Principi stessi violatori delle leggi Canoniche appartenenti al Matrimonio. Si prova, dacchè i Principi Cristiani al par d' ogni altro Fedele sono anch' essi Sudditi, e Figli spirituali della Chiesa. Si prova, dacchè i Principi medesimi hanno più volte contestata co' fatti la dipendenza loro dalla Chiesa, come fin qui parmi d' avere dimostrato, e piaciemi di proseguire a dimostrare con altri fatti di fede irrefragabile nella Storia.

#### §. 7.

**N**el Secolo XI. S. Leone IX. non volle acconsentire, che Baldovino Conte di Fiandra desse Metilde di lui Figlia per Moglie a Guglielmo Normanno, di cui veniva ella ad essere parente in terzo grado; e non pertanto Guglielmo, disprezzando il Pontificio divieto, se la prende; ma S. Leone gli fa sentir il peso della Apostolica autorità, mettendo tutta la Neustria in interdetto. Vero è, che non per questo si separò Guglielmo da Metilde; ma vero è altresì, che Niccolò II. Successore di Leone temendo forte, che s' accendesse un' aspra guerra trà Fiamminghi, e Normanni, come pure mosso a pietà del danno spirituale di tanti Sudditi innocenti, s' indusse alla per fine a validare il suddetto Matrimonio, e ciò obbligando gli Sposi in penitenza del lor reato, da cui ebbero l' assoluzione, obbligandogli, io dicea, a

fabbricar due Monasterj, ch' essi ubbidienti fabbricarono a Caen.

In esso Secolo regnava nella Francia Filippo I., il quale ripudiata Berta sua attegnente per affinità, com' ei dicea, sposò Bertrada di Monforte sua Consanguinea, e sposolla coll' approvazione di alcuni Vescovi, ai quali, come suol avvenire, e nota Natale Alessandro (*Sec. XI., e XII. Cap. X. art. 21.*) la grazia del Re premeva più, che non le leggi Divine, ed Ecclesiastiche. Ma che? Non fu egli costretto a lasciarla per sentenza di Papa Urbano II., e del Sinodo Chiaramontano? Ripigliolla, e ben vero: ma non fu egli per questo da' Cardinali Legati della Santa Sede separato dalla comunione de' Fedeli? Non dovette alla per fine separarsene, onde ottener potesse l' assoluzione da Papa Pascal II.? Che dirò di Luigi VII. il *Giovane*, il quale v. lendo ripudiar *Eleonora* non ardì a farlo di propria autorità; ma fece a questo fine radunare (*ann. 1151.*) un Concilio di Arcivescovi, e Vescovi, i quali furono, che ben esaminata, e giuridicamente provata l' affinità, che v' interveniva trà Luigi, ed Eleonora, ne sciolsero il Matrimonio.

E chi accordò la dispensa per isposare la Figlia del Conte di Gloucester a Giovanni Rè d' Inghilterra? Papa Alessandro III., risponde Cristiano Lupo, altri però, e forse meglio, pretendono, che Papa Urbano III. Il certo si è, che la sposò vivente Arrigo suo Padre, *permisione*, come scrive Ridolfo da Diceto, *permisione Romanæ Ecclesiæ*? Che dirò di Filippo II. l' Augusto Figlio, e Successore di Luigi? Voll' egli per alienazione d' animo ripudiare Ingeburda sua legittima Moglie, Sorella di Canuto Rè de' Danesi; ma ad eseguirlo al Romano Pontefice si rivolse (*ann. 1193.*). Vero è, che a riuscir nell' intento, falsamente allegò essere Ingeburda sua Parente; ma non per tanto egli col *fatto* contestò, che il ripudio non potea comparire legittimo, se già

non

non v' intervenisse l' autorità Ecclesiastica . I Giudici delegati del Papa , circonvenuti pei maneggi del Principe , ne irritarono il Matrimonio , Filippo sposò Maria , o com' altri la chiamano Agnese , Figlia del Duca di Brema , e di Merania con manifesta ingiuria d' Ingeburda . Chiamasi offeso Canuto , il quale pensa a far ricorso ad un Giudice *competente* . Ma Giudice competente di un Re , ed in una causa Matrimoniale dove è , che trovar si possa sulla terra ? Lo sò ben' io , dice Canuto : si trova in Roma , ed è il Romano Pontefice Celestino III . Questi interpellatone , tantosto spedisce in Francia Miliori , e Censio Cardinali , affinchè essi investiti di Apostolica autorità Filippo inducano a ripigliar la legittima Moglie , e a congedare la vera Concubina . Qui però io tralascio il Concilio radunato in Parigi , nel quale non si conchiuse niente ; poichè i Prelati intervenutivi mancando d' animo , *facti sunt Canes muti , non valentes latrare , timentes etiam pelli suæ* , per usar il linguaggio di Rigordo ( all' anno 1193 . ) citato dal lodato Natile . Tralascio la fermezza Sacerdotale d' Innocenzo III . Successore di Celestino , il quale vi spedì un Legato con lettere da consegnar ai Vescovi , ond' ed essi eseguissero , ed eseguir facessero senza veruna appellazione la sentenza , che esso Legato proferisse . Tralascio il Sinodo del Clero Gallicano novellamente radunato ( nel Dicembre 1199 ) ; ma tralasciar non posso , perchè troppo mi preme di rammentare l' appellazione del Re interposta al Papa , per isfuggire il fulmine minacciatogli da quella Veneranda Assemblea : appellazione per la quale ne fu sospesa la sentenza : e nè tampoco non posso tralasciare , benchè non possa rimembrarsi senza dolore , l' Assemblea celebrata in Vienna di Francia , in cui pronunciossi dal Legato Apostolico ( l' anno 1200 . ) quella sentenza funestissima , che per ben otto mesi fece piangere la Francia interdetta dall' uso di tutti i Sacri Ministerj .

Non

Non posso finalmente tralasciare le condizioni di poi al Rè prescritte, di rifare ai danni, e risarcir l'ingiurie fatte da lui al Clero, di scacciare *Maria* dalla Corte, e dal Regno, di richiamare Ingeburda con *cauzione giurata* di non accommiatarla mai più: *absque Ecclesie iudicio*, di propria autorità cioè, e senza che v' intervenisse il giudizio della Chiesa. La quale però a procedere anche con più maturo consiglio, ebbe a bene d'entrare ad un novello esame della causa. Se non che il Rè parte infastidito del lungo indugio di mesi sei di già trascorsi, parte prevedendo, che la sentenza sempre sarebbe a se contraria, di mattino per tempo montò a cavallo, e senza congedarsi nè da' Vescovi, nè dai Cardinali, se ne andò via; ma riprese però Ingeburda, ed in Palazzo richiamolla, ottenendo poscia dal Papa, siccome costa dal Cap. *Per Venerabilem* la legittimazione de' Figli avuti nella Concubina *Maria*. Sign. Avvocato; che ne dite? Non è così, che in quanto ho detto, siccome in quello, che ho tacciuto, risplende a meraviglia la pochezza della Chiesa nelle cause Matrimoniali contestata in mille modi col fatto di Filippo l' Augusto? Ne volete di più?

Chi fu se non la Chiesa, che nel 1129. nel Sinodo di Leone congregato da Umberto Cardinale Legato, deliberò del Matrimonio di Alfonso VII. di Castiglia con Berengaria Figlia di Arnaldo Conte di Barcellona? Pretendevasi da alcuni, che vi avesse l' impedimento di ategnenza: si difamina dal Concilio il punto; i Padri dichiararono le nozze del Rè scevere d' ogni impedimento Canonico, onde il Rè si dà pace.

E non fu Innocenzo III., che col suo supremo comando obbligò Alfonso Rè di Lione a separarsi, ed egli Alfonso ubbidiente si separò tantosto da Terasia sua Parente, Figlia di Sanzio Rè di Lusitania?

Carlo IV. di Francia detto il *Bello* a chi ricorse  
se

se non se al Romano Pontefice per dar congedo a *Blanda* sua attegnente *spirituale*, con cui erasi unito in Matrimonio? A chi ricors' egli poi se non se al Papa ancora per isposare Giovanna sua Cugina, Figlia del Conte Lodovico.

Innocenzo III. fu che per sentenza giuridica obbligò Pietro secondo d' Aragona di ritenere *Maria* Erede della Contea di Montpellier, dichiarandone valido il Matrimonio, ed insolubile. La Santa Sede fu, che sciolse il Matrimonio di Giacomo I. d' Aragona con Eleonora Figlia d' Alfonso di Castiglia: dèssa fu, che sciolse quello di Sanzio II. di Lusitania con Mizia, per cagione dell' impedimento di cognazione, che in essi v' interveniva.

Che dirò d' Alfonso III. Successore di Sanzio? Questi ripudiata Metilde sua legittima Moglie, prese Beatrice bastarda d' Alfonso di Castiglia: violò l' immunità, e la giurisdizione Ecclesiastica: dispreggò l' interdetto de' Vescovi, e non bastarono a farlo entrar in senno, nè le dure riprensioni di Clemente IV., nè quelle di Gregorio X., nè quelle di Giovanni XXI.; ma dovendo egli morire una volta, come muojono ancora i Principi, egli tocco dalla grazia di Dio, nella estrema malattia dovette rendere alla Santa Chiesa Romana quella ubbidienza, che negata le avea, salutevolmente pentito degli eccessi, cui erasi abbandonato... Che dirò?... Ma come posso dir io gli esempj tutti, che trovanfi quà, e là sparsi negli Annali Ecclesiastici, ne' quali veggonsi ad ogni passo per la successione di tutti i Secoli, e Papi, che comandando, e Principi, che ubbidienti ai comandi de' Papi or le Mogli legittime riprendono, or congedono l' illegittime. Voi, Sign. Avvocato, leggeteli, rileggeteli, e seriamente meditateli. Così facendo colpirete nell' epoca, donde cominciò nella Chiesa l' uso della podestà sopra i Matrimonj. Ufo che voi (Pag.

45.) non dubitate di chiamare *misfatto smisurato della Chiesa, e de' Papi, che s' attentarono d' intraprenderlo: Quotempore, vel anno Ecclesia, Romanique Pontifices tam immane facinus tam grande factum ausi sunt!* Ardito! Temerario! Sacrilego! Così onorate voi la pratica costante della Chiesa incominciata da Gesù Cristo, continuata da Paolo, ed in sequela per tutti i Secoli fino a di nostri dalla Chiesa, e da' Papi perpetuamente esercitata, e da' Principi stessi riconosciuta? Dov' è la vostra Fede? Qual' è la vostra Religione? I Principi, vel dissi già, e vel ridicolo, che hanno essi, attesa la lor sovranità, il gius legittimo di regolare i Matrimonj; l' hanno però con subordinazione alla Chiesa talmente, che se la Chiesa riprova la legge Civile, che annulla un Matrimonio, tal Matrimonio per forza della legge Civile, riuscirà nullo nell' ordine meramente politico, ma resterà esso valido per forza della legge Ecclesiastica, rapporto al vincolo, e nell' ordine spirituale, come piacemi di dimostrarvi, prendendo ad analizzare un fatto quanto luminoso, altrettanto opportuno al mio argomento.

## C A P O XII.

*Provasi, che la legge, per cui farsi la Chiesa o ad approvare il Matrimonio, o a riprovarlo, sempre mai conserva la sua forza ad onta di qualch'esia legge contraria dell' Impero.*

### §. 1.

**I**N sul bel principio di questa mia Operetta io mi espressi, e a tempo, e luogo ho dovuto replicare più volte, che i Principi hanno essi il gius di *sua natura* supremo sopra il Matrimonio, se questi si consideri in  
ragio-



ragione di contratto puramente politico, e rapporto agli effetti puramente Civili. Mi sono però insieme dichiarato, che se il Matrimonio si riguarda come contratto spirituale, ed innalzato di vantaggio alla dignità di Sacramento, la sovra stanza ad esso non l'hanno i Principi, se non se con dipendenza dalla Chiesa. Per lo che se mai dall' una banda il Principe annullasse per legge un Matrimonio; e dall' altra la Chiesa l'avvalorasse; un tal Matrimonio nullo sarebbe in ordine politico a norma della legge Civile, ma sarebbe altresì valido nel foro spirituale a norma della legge Ecclesiastica. Quest' asserzione rendesi manifesta dal fatto fondato nel diritto, che già accennai nella mia lettera a Monsign. di Mantova, e che voglio qui sminuzzare, facendo sopra quelle riflessioni, che sembrerammì necessarie a via maggiormente illustrare il mio argomento.

Non avvi al mondo, ch' ignori, come volendo la Francia invalidare tanto i Matrimonj clandestini, come quelli contratti da' Figli contro il voler de' Genitori, al Concilio Tridentino il Rè Cristianissimo si rivolse, pregando i Padri d' irritare sì gli uni, come gli altri: Cosicchè il Rè Cristianissimo o stimò di non aver egli da se la podestà sufficiente ad irritargli, o stimò per lo meno di non averla indipendente; ma dipendente dalla Chiesa. Questa conseguenza regge a martello: perocchè se il Rè si fosse creduto investito dell' autorità necessaria a un tal effetto; a me certo pare, che dovrebbe averla adoperata anche prima, che si fosse radunato il Concilio, ad impedire sollecitamente da se stesso que' disordini, i quali giudicava, che derivassero da tali Matrimonj. Che se nol fece, dunque portava opinione di non poterlo fare, o di poterlo fare, ma con una podestà inferiore, e subordinata all' autorità del Concilio. Ma il Concilio come si contenne egli? .. Io, Sig. Avvocato, avviso, che se mai fossero stati i Principi, che  
alla

alla Chiesa donarono la sovrananza al contratto nuziale, i Padri del Concilio anche per tratto di riconoscenza al beneficio ricevutone avrebbero secondata la richiesta di un Principe impegnatissimo nell'irritare un Matrimonio, l'irritazione del quale non è certo di sua natura contraria alla legge naturale, nè alla Divina. Che se tuttocciò non ostante la richiesta del Rè non venne secondata, ma anzi venne all'opposto rintuzzata dal Tridentino; io per me tengo, che i Padri di quel Concilio stimavansi forniti d'autorità affatto indipendente, e ricevuta non da' Principi, ma da Dio. Or dunque il Tridentino a seconda del Rè Cristianissimo annulla i Matrimonj clandestini; non così annulla, benchè disapprovi i Matrimonj de' Figli contra alla volontà de' Genitori, i quali per Conciliar Decreto validi si dichiararono ad onta delle calde premure, con cui la Francia annullati li voleva al par de' Clandestini.

Si? Ma ad onta del Decreto Conciliare del Tridentino, direte forse, gli annularono, e ad annullargli, adopraron la lor suprema, assoluta, indipendente autorità... Chi? Padron mio; Arrigo II.? Arrigo IV.? Luigi XIV.? Ma questi, dico io, altro non fecero, che decretare de' castighi, onde atterriti i Figli, s'astenesero dal contrarre senza il voler de' Padri. Quali dunque furono i Rè di Francia, che gli annularono? Forse Arrigo III.? Forse Luigi XIII.?.. Fermiamci a ponderare gli Editti di amendue, e vedrassi manifesto, che nè l'uno, nè l'altro non pregiudicano un pelo alla mia causa: *Volumus*, (in tal modo si esprime Arrigo IV.) *Ut causæ Matrimoniales pertineant ad notitiam, & jurisdictionem Judicum Ecclesiasticorum ea conditione, ut teneantur observare Edictum Blesense*, (l'Editto cioè d'Arrigo III.) *præsertim quadragesimum ejus articulum, atque juxta ipsum nulla, & invalide contracta declarare Matrimonia, quæ coram Ecclesia cum forma, & so-*  
lemni-

*solemnitate requisita celebrata non fuerit : quandoquidem poena hæc per Concilia indicta est, & decreta.* Questo è l' Editto d' Arrigo IV., nel quale ognuno vede, che la nullità delle nozze da esso rinnovellata, e già da Arrigo III. stabilita, risguarda quelle sole nozze de' Figlj, le quali non contraggansi in *facie Ecclesiæ*, e colle condizioni necessariamente richieste: *Quæ coram Ecclesia cum forma, & solemnitate requisita celebrata non fuerint*: Dunque se i Figlj contraggano in *facie Ecclesiæ*, e coll' altre condizioni necessariamente richieste, nè Arrigo III., nè Arrigo IV. non pregiudicano punto al valore del Matrimonio de' medesimi, tutt'ochè lo contraggono senza il voler de' Padri. Falso, falso, parmi di sentir, che gridate. Il volere de' Padri egli è condizione necessariamente richiesta pel valore delle nozze de' Figlj: se dunque questi senza il voler de' Padri contraggano le nozze, sono invalide. Rispondo, che l' Editto evidentemente parla di quelle *condizioni*, per mancanza delle quali i *Concilj* stabilirono, e decretarono la nullità del Matrimonio: Or i *Concilj* non hanno mai nè stabilita, nè decretata la nullità del Matrimonio contratto senza il *voler* de' Padri: che anzi il Tridentino espressamente dichiara il volere de' Padri non essere condizione necessaria al volere del Matrimonio de' lor Figlj: dunque Arrigo IV. pel suo Editto non s' intende altrimenti di stabilire come condizione necessaria al valore de' Matrimonj il consenso de' Genitori; anzi all' opposto s' intende di dichiararli validi, purchè clandestini non sieno: nè mancanti della forma, e solennità prescritte dai *Concilj*: *Volumus &c.*

§. 2.

**S**ia pur così, fingo io, che seguitiate ad obbiettar-  
mi; ma contro al *volumus* così spiegato d' Arrigo;  
hav-

havvi un' altro *volumus* di Lodovico XIII., il quale non può ammettere simile spiegazione. *Volumus, omnia Matrimonja contra dicti Statuti (Blesensis) tenorem, contracta declaravi invalidè contracta*. Parole sono queste, le quali Luigi XIII. all' articolo 39. del suo Editto, a chiuder l' adito ad ogni sutterfugio, vuole assolutamente, che irriti, e nulli affatto riescano i surriferiti Matrimonj, e ciò a dispetto de' Padri del Concilio di Trento, i quali arrendersi non vollero alle giuste richieste della Francia. Onde vedesi, che il Rè Cristianissimo ricorse al Tridentino, non quasi come abbisognasse dell' autorità della Chiesa ad irritare un Matrimonio, che egli sapea benissimo di potere irritare di propria autorità ne' suoi Stati; ma ricorse sibbene, affine che la disciplina commendabile de' Francesi si facesse mediante l' autorità della Chiesa comune a tutto il Cristianesimo. Ho inteso; ma in primo luogo voi così parlando, confessar dovette per lo meno in mio favore, che la Francia riconobbe nella Chiesa un gius legittimo d' obbligare i Fedeli di tutto il Cristianesimo a conformarsi con un tale regolamento: or richiedo io; questo gius legittimo d' obbligare tutto il Cristianesimo ad adottare le leggi della Francia irritanti i Matrimonj contratti malgrado i Genitori; questo gius può egli ne anche concepirsi senza una vera, reale, e legittima podestà sopra il Matrimonio de' Fedeli? No certo. Dunque la Francia riconobbe nella Chiesa una vera, reale, e legittima podestà sopra i Matrimonj de' Fedeli, di que' Fedeli per lo meno, io dico, che non sono Francesi. Ma se l' ha sopra i Matrimonj de' Fedeli Tedeschi, Spagnoli, Polacchi &c. per qual ragione non l' avrà parimente sopra il Matrimonio de' Francesi Sudditi della Chiesa al par degli altri? Sì pensi a darmi una risposta appagante. Io in tanto passo a darla all' obbiezione tratta dall' Editto del Rè Luigi.

L' an-

L' anno 1629. l' Assemblea del Clero Gallicano al Rè ricorse per un umile rimostranza, pregandolo, di non volere, che le voci nell' Editto esprimenti o *valore*, o *nullità* di Matrimonio, s' intendessero con limitazione al Matrimonio, in quanto è contratto *Civile*; e non già per verun conto con estensione al medesimo in quanto è contratto spirituale, materia d' un Sacramento. Secondariamente lo pregavano di non permettere, che gli Ecclesiastici dovessero giudicare a norma del suo Editto, ovvero di quello d' Arrigo III.; ma sibbene a norma de' Sacri Canonì, e dei Decreti Ecclesiastici, i quali sono, eglino i Prelati Gallicani aggiungevano, l' unica regola, e la sola norma del Tribunale degli Ecclesiastici: attesocchè gli Ecclesiastici non possono, e non debbono accattare da' Laici quella giurisdizione, che sopra la cause spirituali hanno essi ricevuta immediatamente da Dio: che però doveansi scancellare dal suddetto articolo le parole, *e saranno obbligati i Giudici Ecclesiastici a giudicare delle cause Matrimoniali a norma del presente articolo*. Questa fu la rimostranza, questo il reclamo del Clero Gallicano. E se voi foste stato, cui toccasse rispondere, o consigliarne a Luigi la risposta, io non dubito punto, che questa non fosse per riuscire di una estrema mortificazione a que' Prelati zelantissimi. E che giurisdizione è questa mai, avreste detto andando sulle furie, che giurisdizione è questa, che sognarsi si sono cotesti Preti d' avere sopra i Matrimonj? Che Sacri Canonì? Che Decreti Ecclesiastici allegano essi? Deh! Ubbidiscano al Principe, ed intendano una volta, che ciò, che hanno fin ad ora potuto intorno al Matrimonio, l' hanno potuto per uso d' ua podestà, ch' essi usurpata si sono, o che al più al più ha permesso loro d' usare il Sovrano, al quale compete con esclusione della Chiesa o confermare, o invalidare, siccome l' altre convenzioni Civili, la convenzione eslandio Ma-

rimoniale. Così voi avreste da par vostro risposto alla franca, ma rispettosa Rimostranza del Clero: ma non così rispose il Cristianissimo Principe, il quale non solamente dichiarò le voci *valor*, o *nullità* doverfi rigorosamente restringere al Matrimonio in quanto è contratto puramente *Civile*; ma per non dar occasione alcuna a nuove agitazioni, che fece egli? Nelle due posteriori Sanzioni da esso lui pubblicate al medesimo obbietto; conferma contro i Figli infra le altre la pena, per cui privati vengono dell' eredità; ma non è, che ne adoperi più l' espressione di *nullità* del Matrimonio, che avea disturbato nel primo Editto il Clero. Per quello poi riguarda la giurisdizione sopra il Matrimonio, avutane, com' il Clero dicea, *non da uomo alcuno, ma immediatamente da Dio*; e che però esercitar si dee dagli Ecclesiastici senza veruna dipendenza dai Laici; il Rè conoscendo la giustizia, e la ragionevolezza del reclamo, chinò la testa, onde la giudicatura Ecclesiastica si facesse a norma de' Sacri Canonì, e de' Decreti della Chiesa.

Sign. Avvocato; l' argomento, che da un tal fatto giuridico evidentemente ripetesi in favore della sovranza del Sacerdozio al Matrimonio, egli stringe in tal modo, che non lascia luogo a scanfarne la forza. Voi però non vi perdetes d' animo, e vi fate con mirabil franchezza a dileguarlo (Pag. 101.) così dicendo. *Nostræ mirificæ sententiæ suffragatur: Quest' argomento cioè favorisce, e ciò in un modo mirabile la mia sentenza; poichè anch' io di buon grado confesso, siccome l' ho sovente avvertito, che gl' impedimenti annullanti il Matrimonio ad esso riferiscansi in quanto è una convenzione Civile, e così tocca al Magistrato Civile il giudicarne, non già tocca ad essa il giudicarne, se prendasi il Matrimonio nell' aspetto di Sacramento, mentre così tutto è della competenza Ecclesiastica*; Sign. Avvocato; che giuoco giochiamo? Avete voi scritto affine d' istruir-

istruire i Leggitori, ovvero affine di prendervene trastullo, per vostro divertimento? Qui trattasi del Matrimonio de' Figli contratto senza l' approvazione de' lor Padri: di quel Matrimonio cioè, che ad onta delle premure della Francia non volle irritare il Concilio di Trento: di quello, che Luigi XIII. pel suo Editto volle, che si tenesse invalido. Questo Decreto di Luigi è, che mise in isconpiglio il Clero Gallicano per tema, che si stimasse invalidato da Luigi quel Matrimonio stesso, il quale veniva avvalorato dal Concilio di Trento: Luigi a seconda del Clero dichiara, che pel di lui Decreto, benchè s' intenda di dirimere un tal Matrimonio nell' essere di contratto Civile; ovvero rapporto agli effetti Civili del contratto; non s' intende però di punto pregiudicarne al valore nell' essere di contratto spirituale, ovvero rapporto al *vincolo*, e agli altri effetti del Sacramento. Cosicchè il Rè Luigi riconosce, e rispetta nella Chiesa una inconcussa podestà di far valido in ordine al *vincolo*, e agli altri effetti del Sacramento, quello stesso stessissimo contratto, che non per tanto stima egli di poter irritare in ordine agli effetti del contratto puramente Civile: talmente che sebbene in pena del peccato de' Figli, questi restino privi dell' eredità &c.; così perdendo il Matrimonio la forza, ed il valore toglie dall' Impero; pur non di meno conservi il Matrimonio medesimo il valor tutto, e la forza datagli dal Sacerdozio. Or ditemi; ma da uomo onesto, per mostrarvi una volta amatore sincero della verità: Questo è, che voi sentite, voi, che a (Pag. 25.) vi siete dichiarato, che la Chiesa non può decretar nulla intorno agli impedimenti del contratto Matrimoniale, se già assurdamente non dicasi, che può o immutare un Sacramento, o abolirlo? Più: la vostra sentenza, anzi tutto il sostegno d' essa è questo, che qualora irritato venga il contratto nell' ordine Civile dalla podestà secolare, non può avervi più



luogo al Sacramento? Che allora solamente può il Matrimonio essere materia del Sacramento, quando al voler del contratto Civile non resista la potestà del Principe, invalidandolo? Questo è innegabile, come lo è, che il Rè Luigi tutto all' opposto il Matrimonio de' Figli contratto senza il voler de' Genitori lo riconosce materia valida del Sacramento, tuttocchè ne resista al valore nell' ordine Civile la potestà del Principe. E avete voi fronte a dire, che la risposta del Rè Luigi alla Rimostranza del Clero favorisce in un *modo mirabile*, quando anzi un modo mirabile contradice, e vittoriosamente conquide il vostro spropositato sentimento? Più: quando l' Assemblée de' Vescovi reclamarono la loro giurisdizione essere derivata immediatamente da Dio, e però affatto indipendente da Magistrati secolari: allora i Vescovi certamente s' intesero essi di parlare di quella giurisdizione, la quale risguardava il valore di quel contratto stesso, che nell' ordine Civile annullato già era dal Principe, e che essi valido tenevano nell' ordine spirituale: voi sfrontatamente, ed ostinatamente negate una tal giurisdizione alla Chiesa: dunque voi in un modo mirabile fate a calci e coi Vescovi, che un tal reclamo fecero, e col Rè Luigi, che giusto giudicollo, e ragionevole. Tornate adesso a dire, che il fatto del Rè Luigi mirabilmente favorisce la vostra sentenza?

§. 3.

**S**i', che tornerollo a dire le mille volte, insistete (*Pag. 102.*) e tornerollo a dire garantito dallo stesso Rè Luigi, il quale diede nullo per sentenza del Parlamento il Matrimonio di Gastone con Margarita Lotaringia, per questo, che contratto l' avea senza saputa, o ripugnandolo esso Luigi Fratello di Gastone. No, Signor mio, siete in inganno. Vero è, che il Parlamen-

ro dichiarò nullo il Matrimonio di questo Principe; non è però così vero, che il Rè Luigi ne stasse, come voi dite, alla sentenza. No. Egli ne richiese del lor parere i Vescovi. I Vescovi non ardirono di rispondere su' due piedi; ma presero tempo a deliberare: consultarono i DD. della Sorbona, come altresì tutti, o quasi tutti i Corpi degli Ordini Regolari, i quali tutti di comun accordo avvisarono, *salvo il giudizio della Sede Apostolica*, doverli stimar nullo l' indicato Matrimonio: il loro fondamento poi fu questo, che la consuetudine della Chiesa Gallicana già da gran tempo introdottavi, portava, che nulli fossero i Matrimonj dei Principi del sangue, massime di que', che accostavansi più di vicino al trono, qualora non v' intervenisse il consenso del Rè. In sequela di ciò l' Assemblea del Clero l' anno 1635. li 7. di Luglio il suo giudizio ne distese in questi termini: *Assenta consuetudine Gallicani Imperii antiqua, rationi consentanea, legitime praescripta, & Ecclesiastica auctoritate munita, dictum Matrimonium Serenissimi Gastonis cum Principe Margarita Lutharingia nullum esse, atque invalidum*. E così fu sciolto il Matrimonio di Gastone non per sentenza del Parlamento; no, Sig. Avvocato, ma pel giudizio de' Vescovi. Fu sciolto per riguardo alla qualità non di un Figlio sposato contro al voler del Padre; ma in attenzione sibbene ad un Principe sposato contro al voler del Rè Fratello. Fu sciolto per forza non della legge secolare scritta nell' Editto del Rè Luigi; ma della legge di una consuetudine antica, ragionevole, e ciò, che è più da notare al mio proposito, *Ecclesiastica auctoritate munita*; avvalorata cioè dalla Ecclesiastica autorità. Pare a voi, che un tal fatto così privilegiato trar si possa in esempio ad annullare i Matrimonj de' Figli; e ad annullarli per legge della sola podestà secolare?

Ma quì sospinto io da non so che occulta forza mi

sento provocato a rammentare non tanto il privato dispiacere del Papà per lo scioglimento seguito del Matrimonio di Gastone: non tanto il giudizio dell' Università di Lovanio, i cui DD. sebbene portassero opinione, che il Principe dovea scomunicarsi, stettero però saldi nel parere; che il Matrimonio non potea annullarsi, quanto rapir mi sento a riscontrare il sentimento d' un uomo, quale dee riuscire graditissimo a voi, siccome degno, che egli è presso i nemici della Santa Chiesa Romana, d' essere annoverato nel ruolo de' Santi Padri della Chiesa: del famoso Abbate di San Cirano Verger, io parlo, il quale nell' udire la sentenza irritante il Matrimonio di Gastone, ebbe a protestare, *conscientiam suam decem hominum strage minus gravatum iri, quam ejusmodi assertionem, quae sacramentum penitus perimebat*. Onde dovette provare una somma consolazione, quando di poi nel 1643. ottenuta l' approvazione del Rè Fratello sposò Gastone la stessa Margarita in presenza dell' Arcivescovo di Parigi. E chi sa, che Luigi non s' inducesse a contentarsene per tor via ogni menomo scrupolo alla sua forse vacillante coscienza? Che che ne sia, il mio argomento ripetuto dal fatto del Rè Luigi resta in piedi, e se favorisce la vostra sentenza, la favorisce per verità in un modo mirabile: la favorisce cioè contraddicendola, ed atterrandola.

## §. 4.

**P**Er quello riguarda i Matrimonj di quella Maria, di quel Piccioni, di quel Claudio dichiarati dal Parlamento nulli per mancanza dell' assenso de' rispettivi Genitori, vorrei prima, che mi diceste, d' onde provate voi, che non v' intervenisse altro veruno impedimento, pel quale sciogliersi essi dovessero? Che se altro non v' avea, che l' accennato; accorderovvi di buon grado,

do, che nulli dichiarati venissero cotali Matrimonj per rapporto agli effetti Civili del contratto; ma non v'acorderò in eterno, che nulli dichiarati venissero rapporto al vincolo, ed agli effetti del Sacramento; altrimenti la sentenza del Parlamento nulla affatto sarebbe stata, e ripugnante alla dichiarazione del Rè in risposta all'Assemblea del Clero. Risposta che voi volete stracchiare in vostro favore così male, che io non dubito di conchiudere questo Capo contro di voi colle parole del Cabassuzio (L. 3. Cap. 25.) contro al Budeo infelice Possillatore del Lovezio nella causa, che abbiamo fra le mani: *Citra invidiam, & injuriam dici potest, scriptorem istum; quoties a Jurisprudentiae finibus ad Theologicas Dissertationes digreditur, id facere tam imperitè, & infeliciter, ut jure ei dici possit hoc ipsum, quod Megabyso ineptè de picturis differenti respondit Apelles, eum se deridendum exhibere novitiis ejus artis.* Se non che: voi spropositate a gara tanto, quando volete far il Teologo, come quando fate il Giurisperito, facendovi in tal modo e deridere, e compatire anche da' Novizj nella Teologia, e nella Giurisprudenza. Tanto ne siete sprovveduto! E non potrà negare, che lo siate, chiunque spregiudicatamente si faccia a ponderare le inezie finora ravvivate, e quelle, che prendo a ravvivare nell'esame delle ragioni, con cui v'adoperate inutilmente di spogliare la Chiesa della potestà, che non siete riuscito di levarle nè coll' autorità, e nè co' fatti.



## C A P O XII.

*Dimostransi insufficienti gli argomenti del Nesti tratti dalla ragione contro alla sovra stanza del Sacerd- zio al Matrimonio, e con ragioni ineluttabili rassodasi sempre più la sovra stanza stessa.*

## §. I.

**I**L primo argomento con cui vi fate forte, e vi andate quà e là vantando vincitore nella vostra causa spallata, leggesi a (Pag. 16.) del vostro Libricciuolo. Egli è innegabile, dite, che a' Principi secolari compete il gius supremo sopra il nuzial contratto: dunque non può competere un tal gius alla Chiesa. La qual conseguenza è sì giusta, e cammina tanto diritta, al dir vostro, come che il Bellarmino stesso confessa (L. 1. de Matrimonio Cap. 21.), che, *eadem potestas ad diversa tribunalia eque immediatè, ac propriè pertinere non potest*. Così è, Sig. Avvocato; per confession verace del Bellarmino stesso una podestà medesima appartenere dessa non può con ugal immediatazione, e proprietà a due diversi tribunali... Proseguite. Ma la podestà di dirimere il Matrimonio appartiene al Tribunal secolare.... Così è; avanti.. Dunque la podestà di dirimere il Matrimonio non può appartenere al Tribunale della Chiesa: niego, Sign. Avvocato, questa vostra cattiva conseguenza. Se foste buon Dialecttico, ne tarreste la conseguenza, che ne viene, ed è questa: dunque la podestà di dirimere il Matrimonio non appartiene al Tribunale della Chiesa *con uguale e proprietà, ed immediatazione*, che appartiene essa al foro secolare. La qual conseguenza ed è giusta, e contiene una vera verissima conclusione: mentre che al Tribunale della Chiesa appartiene co-  
testa

testa podestà non con uguale proprietà; non con uguale immediatazione, ma con maggior immediatazione, e proprietà, che al foro laico, al quale appartiene sì; ma con subordinazione alla podestà superiore della Chiesa. E perchè non si creda, che la risposta sia arbitraria; andiam a esaminare la *confessione del Bellarmino*, sulla quale voi vi siete appoggiato. Erasi egli obbietato, che il Matrimonio da contratto Civile, che è, dee soggiacere alla podestà dell' Impero, sicchè l' Impero possa determinare gl' impedimenti. E risponde, che se fosse contratto *puramente Civile*, non avvi dubbio, che non potessero i Principi determinare degl' impedimenti, illegittimando le persone a contrarre, siccome già lo fecero più volte alcuni Imperadori principalmente Gentili, e costa ff. *De ritu Nuptiar.*, e C. *ad Leg. Juliam De Adulteriis*; ma siccome in oggi il Matrimonio frà Cristiani è un Sacramento, quinci è, che appartenendo alla Chiesa il dispensare i Sacramenti, *ideo*, però la podestà di costituir impedimenti al Matrimonio appartiene colla maggior proprietà al Principe Ecclesiastico; ma al Principe politico non appartiene se non se mediante il consentimento del Principe Ecclesiastico, e con subordinazione ad esso. *Ideo potestas impedimenta Matrimonii constituendi maxime proprie ad Principem Ecclesiasticum pertinet; ad Politicum autem non pertinet nisi cum consensu, & subordinatione ad Principem Ecclesiasticum.* Non enim (ecco il testo datoci da voi senza il contesto) non enim eadem potestas ad duo diversa tribunalia æquè immediatè, & proprie pertinere potest: Ciò detto passa a confermare la sua dottrina con S. Tommaso, il quale sebbene dichiarato si fosse (in 4. dist. 34.), che il Matrimonio da contratto Civile, che è, soggiace alla legge Civile, poscia però (dist. 42.) si spiega, sicchè soggiaccia alla legge Civile, se questa assistita venga dall' autorità della Chiesa con quelle auree parole, che non  
mi

mi stancherò mai di ripetere per confondervi: *Prohibitio legis humanæ non sufficeret ad impedimentum Matrimonii, nisi interveniret Ecclesiæ auctoritas, quæ idem etiam interdicat*. Tali sono i sentimenti del dottissimo Cardinale. Tal è la sua sincera confessione, nella quale, per notare ciò di passaggio, egli accorda alla Chiesa sopra il Matrimonio non quella podestà *indiretta* tanto da voi detestata; ma una podestà *diretta, ed immediata*, versante in materia propria della di lei giurisdizione di tutti i Sacramenti. Ciò notato vengo al vostro argomento, e rispondo, il gius del Principe sopra il Matrimonio essere inconcussamente supremo, ed assoluto, se il Matrimonio si consideri nell' essere di contratto puramente Civile; se poi si consideri nell' essere di contratto spirituale ancora, ovvero di contratto innalzato alla dignità di Sacramento; il gius sopra esso del Principe lascia d' essere indipendente, ed assoluto, e rendesi dipendente dalla suprema autorità del Sacerdozio. Cosicchè il contratto Matrimoniale fra Fedeli appartiene ad ambedue le podestà, ma con subordinazione della Civile all' Ecclesiastica. In quella guisa che i peccati appartengono qual materia del Sacramento della Penitenza alla giurisdizione del Paroco, e a quella eziandio del Vescovo, attesochè tanto il Paroco, come il Vescovo ne sono Giudici competenti forniti d' autorità per iscancellarli mediante l' assoluzione sacramentale; non già però appartengono al Paroco con ugual immediazione, ma sibbene con subordinazione della giurisdizione del Paroco a quella del Vescovo, il quale può riservare a se, quest' è l' altro peccato, onde il Paroco resti privo di autorità ad impertirne l' assoluzione. Ciò che solo ardirà di negare, chi voglia capricciosamente, ed ereticamente mettere a soqqadro l' Ordine della ecclesiastica Gerarchia.



**C**He se voi da me richiedete su qual ragione appoggiato, possa io stabilire questa dipendenza, e subordinazione dell' un' all' altra podestà; son qui a compiacervene di buon grado. Voi richiamate in mente ciò, che più fiate v' ho inculcato, ed è certissimo, che il Matrimonio cioè soggiace alla podestà del Principe in quanto è un contratto di *sua natura* ordinabile alla felicità temporale de' Cittadini; e che soggiace alla podestà della Chiesa, in quanto è un contratto di *sua natura* ordinabile pure alla felicità spirituale de' Cristiani. Richiamate ciò in mente, e poi sentitemi: trattandosi di due fini, de' quali l' uno è più eccellente, più nobile, più attendibile, la podestà, che lo riguarda, debba assoggettare a se quella podestà, la quale riguarda il fine men nobile, men perfetto, e però men' attendibile: la felicità spirituale, bisogna essere un' Ateo per negare, ch' essa non sia di gran lunga più eccellente, più nobile, più attendibile della felicità temporale: dunque la podestà della Chiesa, che nel regolare i Matrimoni riguarda la felicità *spirituale* de' Cristiani; o voi siere un' Ateo disgraziato, o non potete negare, che essa non debba assoggettare, subordinando a se la podestà del Principe, che nel regolare i Matrimoni riguarda la felicità caduca, e temporale dello Stato. Eccolo in altro aspetto. Il bene temporale della Civil Repubblica per ordinazione Divina, e per dettame della retta ragione ordinare si deo qual bene d' inferior ordine, e fine meno perfetto al bene *spirituale* della Repubblica Cristiana; non già all' opposto può ordinarsi il bene spirituale della Repubblica Cristiana, bene egli d' ordine superiore, e fine più perfetto al bene temporale della Repubblica Civile. Quest' asserzione è da se manifesta. Or la podestà cui compete di procurar il bene d' ordine

ne inferiore, e men perfetto, sedere deſſa dee ſubordinata alla pođeſtà, cui incombe di procurare e il bene più perfetto, e ordine ſuperiore: dunque la pođeſtà del Principe, la quale nel regolar i Matrimonj tende immediatamente al bene temporale della Repubblica, ſoggiacer dee ſubordinata alla pođeſtà della Chieſa, la quale nel regolare i Matrimonj ſteſſi, tende immediatamente al bene ſpirituale del Criſtianeſimo.

Così è, Sign. Avvocato. La pođeſtà del Sacerdozio riſplende come il Sole; quella dell' Impero riſplende anch' eſſa, riſplende però come la Luna: e ficcome il Sole, e la Luna vengono riſguardati i due ſupremi luminari, reggitori del giorno, e della notte; così le due Pođeſtà vengono conſiderate in qualità d' aſtri di prima magnitudine, de' quali l' uno diſfonde l' inſuſſo ſuo regolatore nello Stato temporale ſimboleggiato nella notte, l' altro nello Stato ſpirituale ſimboleggiato nel giorno. Ma ficcome la Luna preſidente della notte dipende dal Sole preſidente del giorno; non già all' oppoſto dipende il Sole dalla Luna, così tampoco non dipende la pođeſtà della Chieſa dalla pođeſtà dell' Impero; ma anzi all' oppoſto queſta dipende com' inferiore dall' altra ſuperiore. E che così debba eſſere, baſta aver il ſenſo comune per conoſcerlo, riſlettendo, che altrimenti non avrebbe Criſto ſufficientemente provveduto al bene ſpirituale del Criſtianeſimo: ſe non aveſſe fornita cioè la Chieſa d' una pođeſtà ſovraſtante all' autorità ſecolare. Sappiam ſappiam pur troppo ne' tempi traſandati più coſe eſſerſi determinate circa i Matrimonj da' Principi, quali credevano di doverle determinare ad oggetto di rendere più felici le Repubbliche temporali; le quali coſe però ſuſſiſtere non poteano eſſe ſenza un manifeſto danno di tutto il Criſtianeſimo. Per eſempio la legge, per cui permettevaſi come lecito il ripudio delle Mogli legittime, la fecero ſenza fallo i Principi, ſtimandola vantaggioſa  
allo

allo Stato; che se non v'avesse un Governante superiore, il quale e potesse, e dovesse correggere una tal legge, ed annullarla, chi fa, che dessa non fosse per continuare liberamente il corso fino a dì nostri. E allora, oh Dio! quanti disordini, quanti scandali, quanti scompigliamenti da questo solo capo ne verrebbero! Quante Famiglie distrutte! Quante infelici Donne miseramente abbandonate! Quante anime irreparabilmente perdute! Mali son questi, Padron mio, ai quali volle Cristo provvedere per la rigorosa legge del legame da lui con forza maggior rinnovellata; ai quali però non avrebb' egli sufficientemente, ed efficacemente provveduto, se non avesse investita la sua Chiesa di podestà sufficiente, ed efficace ad annullare quella legge, che promulgata dal Principe pel bene temporale dello Stato, riusciva non di meno di pregiudizio al bene spirituale del medesimo. Oh! che a ragione dicea Cristiano Lupo: *Propter hujusmodi legum insolentias omnem de Matrimonio statuendi auctoritatem merito sibi Ecclesia reservavit*. E così direste anche voi, se come la fate da Lupo, così voleste farla da Cristiano. Ma da Cristiano non la fa chi come voi contumacemente intestato a negare al Sacerdozio la podestà in quistione, ne restringe il gius ne' confini di predicare, d' insegnare, e d' ammonire, espressamente negando (Pag. 21.) all' Ordine Sacerdotale ogni giurisdizione, *quam ubi exerceant, nihil habent*. Proposizione già da me contraddetta, e da se sì ributtante, che l' esporla semplicemente basta a validamente confutarla. E come sarebbe la Chiesa di Gesù Cristo un Corpo mistico, perfettissimo, se non avesse ella un Capo fornito della podestà necessaria, a regolarne le funzioni de' membri in tutto quanto conduce alla consecuzione importantissima del loro fine spirituale? Deh! Sign. Avvocato; se foste entrato nello spirito di questa massima per sede certa, e pensereste più diritto, e avreste ris-

par-

parmiare le ciarle, che in forma d' argomento cì date  
(Pag. 18.)

§. 3.

**I**L contratto nuziale, voi dite, al pari, ed anche più dell' altre umane convenzioni, appartiene alla Repubblica politica, qual principio necessario, che è della Società, e seminario di tutta la Repubblica: dunque non alla Chiesa, non ai Romani Pontefici, non agli altri Vescovi; ma privativamente al Principe incombe per delegazione Divina di regolar mercè le leggi il Matrimonio; essendo che al solo Principe compete il regolamento tutto politico, laddove alla Chiesa, al Papa, ed ai Prelati solo tocca il regolamento spirituale. Per lo che quanto sarebbe riprensibile il Principe, se mischiar si volesse nelle cose risguardanti i Sacramenti, e nell' interpretazione, e dichiarazione de' Dogmi, altrettanto sarebbe riprensibile la Chiesa, ed i Ministri d' essa, se mettendo soquadrò l' ordin instituito da Dio, arrogar si volessero il gius sopra le convenzioni nuziali. Così voi, ed io così. Per voi sarebbe riprensibile il Principe, se si volesse mischiare nella interpretazione, e nella dichiarazione dei Dogmi: dunque a più forte ragione voi siete riprensibile, voi, che tante volte vi fate a malamente interpretare la Scrittura, stiracchiando il Dogma in essa contenuto, affine di sostener il vostr' errore: dunque a più forte ragione voi siete biasimevole, quando, con più spropositi, che parole, prendete non tanto a interpretare, quanto a corrompere i Canonî Dogmatici del Concilio di Trento. Più: il Principe, confessandolo voi, sarebbe riprensibile, se volesse impicciarsi nelle cose appartenenti ai Sacramenti della Chiesa. La convenzione nuziale fra Fedeli appartiene come materia a un Sacramento della Chiesa: dunque per voi farebbesi riprensibile il Principe, se si volesse impicciare nella convenzione

ne nuziale fra Fedeli. Non basta. La convenzion nuziale appartiene alla Repubblica Cristiana qual principio, che è necessario della *Cristiana* società, e seminario de' Fedeli destinati alla propagazione del Divin culto: Repubblica, Società, propagazione, la quale merita senza fallo più riguardo, di quello merita la *Repubblica* semplicemente politica, la *Società puramente Civile*, e la propagazione de' Sudditi ad accrescer lo Stato. Per questo che la convenzione nuziale appartiene alla Repubblica politica &c. Voi da politico pretendete, che il gius di regolarla sia per delegazione Divina privativo del Principe: dunque per questo, ch' essa convenzione appartiene alla Repubblica Cristiana, qual principio &c. debbo io da Cattolico a più forte ragione pretendere, che il gius *indipendente*, e la podestà *assoluta* di regolarla appartenga per delegazione di Cristo privativamente alla Chiesa. Tanto più che i Matrimonj regolati dall' Impero in vantaggio della Repubblica politica ponno qualche volta riuscire svantaggiosi alla Repubblica Cristiana; laddove regolati dal Sacerdozio in vantaggio di questa riuscir non possono mai svantaggiosi a quella... Il negare? Nearete dunque, o che Cristo obbligato si sia d' assistere la sua Chiesa, sicchè dessa non possa dipartirsi giammai dal sentiere diritto, qualor si tratti d' ordinare, o di riformare il costume; o confessando ciò, dovrete dire, che gli uomini, mercè le leggi della Chiesa, possono essi formarli buoni Cristiani, e non per tanto essere mali Cittadini; o dovrete finalmente stabilire, che il dono dell' *inerranza* in ciò concerne il buon costume, l' hanno al par del Papa, e della Chiesa, eziandio i Principi. Che se non l' hanno, come certamente non l' hanno: se non si può dir senza bestemmia, che l' essere buon Cristiano ripugni all' essere buono, ed onesto Cittadino: se finalmente la Chiesa non può per le sue leggi non formare de' Cristiani buoni; e perfetti;

con-

confessate una volta con Cristiana docilità, che i Fedeli contraendo il Matrimonio a norma delle leggi Ecclesiastiche, non però diverranno giammai Cittadini perniciosi allo Stato, laddove all' opposto contraendolo a norma delle leggi politiche, potrebbero facilmente divenire di danno per la Chiesa. Ne volete un saggio per prova?

Voi, Sign. Avvocato, stabilite, siccome io più fiate ho rammentato con ribrezzo, che il Principe può abolire la legge del Celibato, onde le Persone tutte legate a Dio per l' Ordin Sacro, o pel voto, *de rescripto Principis justas nuptias contrahere possint*. Io certo non indurrommi mai a credere, che fra i Cattolici v'abbia un sol Principe, che sia per dare retta a questa vostra suggestione propriamente diabolica; Tuttavia piacemi per un momento di fingere, che tutti i Principi da voi sorpresi, permettersero a tutti gli Ecclesiastici d'ammogliarsi: Eglino allora toltone il freno della legge del Celibato, a briglia sciolta correr dovrebbero stimolati dalla concupiscenza ad eseguire *quella legge sapientissima universal della natura* da voi con bestial entusiasmo fabbricata: Eglino, voglio dire, dovrebbero ammogliarsi, ed ammogliandosi recherebbono allo Stato, con quanti altri vantaggi piaccia a voi di augurarli, quello eziandio principalmente di moltiplicare i Cittadini alla Repubblica. Ma la Chiesa... Ma la Religione... Ma il Cristianesimo qual guadagno ne ritrarrebbe? Cesserebbero a un tratto oh quanti omaggi di culto, che a Dio rendono tante, e tante anime perfettissime, di quelle, che non mancano mai ne' Ceti Religiosi, le quali or di lane coperte, richiuse fra le mura di un Chiostro, ed ivi seppellite, al mondo morte vivono a Dio solo ad esso unite in casto spofalizio; e allora al mondo ritornando, a Dio le spalle voltarebbero, ed in tal modo rubarebbero a Dio per dare a' Figli, ed al Conforte quel-



quella mente, che or solo pensa a Dio, quella volontà, che or non ama, che Dio, quella lingua, che or tutta impiegasi in lodar Dio, quel cuore, che ora è tutto di Dio: cambiando nel medesimo tempo la macerazione della carne ribelle co' piaceri del senso, la Vangelica povertà colle ricchezze, co' gli onori il dispregio. Oh! Che in commendazione del Celibato tanto a dî nostri da' Politici schernito, dicea benissimo l'Apostolo S. Paolo (*ad Cor. 7.*) *Qui sine Uxore est, sollicitus est, quæ Domini sunt, quomodo placeat Deo. Qui autem cum Uxore est, sollicitus est, quæ sunt mundi, quomodo placeat Uxori, & divisus est. Et Mulier innupta, & Virgo cogitat, quæ Domini sunt, ut sit sancta corpore, & spiritu, quæ autem nupta est, cogitat, quæ sunt mundi, quomodo placeat viro.* Con tal energia ci fa vedere il Santo Apostolo, quanto sia conducen- te il Celibato ad amplificar il Divin culto. Così in conseguenza ci fa vedere quanto riuscirebbe dannosa al bene della Religione quella legge del Principe, la quale a seconda della vostra irreligione le nozze contrarie al Celibato permettesse. E così finalmente mi fornisce di un arma invincibile, onde vittoriosamente conchiuda, che a conservare illeso il bene della Religione, e a regolare a dovere la Cristiana Repubblica, fa d'uopo, che la Chiesa abbia sopra il contratto nuziale una podestà superiore, qual richiedesi a distruggere, ed annullare qualche sia legge politica, la quale per attender anche di troppo alla caduca felicità degli uomini, trascurasse coll' onore di Dio l'eterna felicità de' medesimi.

Egli è ben vero, che il Matrimonio, siccome voi mi opponevate ugualmente, che l'altre umane convenzioni, ed anche più dell'altre appartiene allo Stato politico da principio, ch'è della società, e seminario della Repubblica. Sì, questo è vero; ma questo non va inteso con esclusione della Repubblica Cristiana, alla quale



per istituzione di Cristo appartiene con più forte diritto come principio pure della Cristiana Società, e seminario della Religione. Cosicchè non è un contratto, come gli altri, *puramente Civile*; ma è sibbene, a differenza degli altri, insieme *spirituale*. E' una convenzione a differenza dell' altre, innalzata da Cristo all' ordine sovraumano di Sacramento; e però collocata in una sfera Divina, e come tale superiore ad ogni umana podestà. Dovrassi dunque sottrarr' affatto il Matrimonio alla podestà dell' Impero? No, che non debbe sottrarsi alla podestà dell' Impero, se per questo intender si voglia, che il Principe non sovrasta al Matrimonio nell' essere di contratto meramente Civile; ma sì che debbe sottrarsi alla podestà dell' Impero nell' essere di contratto spirituale, e materia del Sacramento. Ma annullarlo dal Principe nell' essere di contratto Civile, può egli per avventura il Matrimonio sussistere nel suo essere spirituale, onde materia ei sia del Sacramento? No; se la legge del Principe venga permessa, o adottata dalla Chiesa. Sì; se alla legge del Principe, che l' annulla, contraddica la Chiesa: poichè allora per la legge del Sacerdozio rendesi inefficace la legge dell' Impero per rapporto al vincolo, ed agli effetti spirituali del Sacramento, tuttocchè l' efficacia conservi per rapporto agli effetti civili del contratto. Ma che diremmo, se l' Impero si facesse non già a riprovare un Matrimonio approvato dal Sacerdozio; ma all' opposto si facesse ad approvare come valido un Matrimonio, al valore del quale resistesse il Sacerdozio riprovandolo: se per esempio il Principe, secondando il vostro reo disegno, permettesse il Matrimonio del Prete colla Suora, del Padrigno colla Figliuola, o del Fratello colla Sorella, costesti Matrimonj sarebbero essi legittimi, ad onta delle leggi Ecclesiastiche, che gli annullano? No: tai Matrimonj non sarebbero altrimenti Matrimonj, ma veri, e reali concubinati. E avvegna-

vegnacchè li risguardasse il Principe come validi in ordine agli effetti civili, riconoscendo nel suo foro la prole avuta da corali nozze legittima, dando diritto a riscuoter la dote della Moglie &c. pur nondimeno non vi sarebbe vincolo; che legittimamente unisse l'un coll' altro, onde non avrebbevi luogo alla santità del Sacramento; non potendo colla santità del Sacramento conferarsi un vincolo contratto contro alla legge irritante della Chiesa; i di cui precetti in materia sì fatta obbligano i Fedeli tutti colla forza stessa, che i precetti Divini, come ci ammaestra S. Tommaso.

#### §. 4.

**O** H! questo, voi gridate (Pag. 31.) e un voler eludere la forza d' argomenti invincibili con de' cavilli ridicolosi, e con sofismi adatti solamente a garbular col belletto della superstizione gl' ignoranti, e a far la barba di stoppa a' timidi ragazzi, ed alle donniciuole: ma qui son' io, a non lasciare, che impunemente s' inoltrino il dolo, gli stratagemmi, le fallacie: che anzi levandone la maschera, farolle deridere, e sfolare anche dal rozzo Popolaccio. Fatto un sì bel complimento ai Dottori Cattolici, che dalla ragion di Sacramento traggono la sovra stanza della Chiesa al contratto Matrimoniale, v' ingolfate nel mare delle più inopportune, ed anche spropositate dicerie per provare, che prima della venuta di Nostro Signor Gesù Cristo in tutte le Repubbliche si contraevano i Matrimoni a norma delle leggi de' Principi. Che Cristo rispettò anch' egli la legislazione di Cesare: che prestossi ubbidiente a' di lui comandi sì nelle parole, come nei fatti, insegnando ai suoi Discepoli, e alla sua Chiesa, che tenendo dietro al suo esempio si assoggettassero anch' essi all' amplissima podestà de' Principi, ed alle leggi dei medesimi.

mi. Dottrina la quale sarebbe tollerabile, se già non fosse contraria alla retta ragione, ed alla fede, dalla quale abbiamo (*Matth. 17*), che Cristo stesso dichiarossi libero dalla legge del *Tributo*, nè pagollo egli, nè volle, che Pietro pure lo pagasse, se non ~~se~~ *afine* di schivare lo scandalo: *Ergo liberi sunt Filii. Sed ne scandalizemus eos, solve &c.* Per lo che fu di già condannato, (e ne fa fede il Turrecremata L. 4. Sum. p. 21. cap. 37.) da Papa Giovanni XXII. l' errore di Marfilio Padovano, e di Giovanni di Gianduno, i quali faceano Cristo, come voi lo fate suddito de' temporali Principi, e sottoposto alla giurisdizione d' essi. Ma non bisogna interrompere il vostro bel ragionamento, il quale conducete in questo modo: *Cristo fece materia idonea del Sacramento il Matrimonio senza punto smmutarne la natura; ma lasciandolo in quell' essere stesso, in cui trovollo, allorchè venne al Mondo; quando venne al Mondo, trovollo, che soggiaceva alla podestà secolare: dunque nol sottrasse a questa, quando lo fece Sacramento.* Così è, Padron mio: nol sottrasse alla podestà secolare; ma assoggettollo di vantaggio alla podestà della Chiesa, così facendolo materia comune ad amendue. Dunque, voi inferite, ne immutò la natura. Oh! questo poi no. No, che non immutò Cristo la natura del matrimonio per questo, che facendolo Sacramento, l' assoggettasse eziandio alla podestà della Chiesa: imperocchè l' elevazione del contratto nuziale alla novella dignità di Sacramento fece sì, che mutasse *Stato*; non già però fece sì, che mutasse *natura*. Or che vuol dir egli mai, che mutasse *Stato*? Vuol dire, che senza perdere l' essere di convenzione *naturale* acquistasse, come acquistò un essere nuovo spirituale, in tal modo passando dall' essere una convenzione *semplicemente naturale, ed umana*, ad essere di vantaggio una convenzione spirituale sopranaturale sopra-umana, Divina. Il qual principio stabilito ne viene

ne in conseguenza, che Cristo senza punto immutare la *natura* del Matrimonio, e senza sottrarlo alla podestà dell' Impero, per rapporto ell' essere, che ei conserva di contratto *naturale*, ed *umano*, potesse non per tanto assoggettarlo, siccome assoggettollo alla Divina podestà del Sacerdozio per rapporto alla novella dignità di Sacramento. Il che piacemi d' illustrare con una similitudine opportunissima. Ditemi: Cristo nell' istituire, che fece il Sacramento del Battesimo, e nell' ingiungere, che per esso tutti gli uomini si facessero Cristiani: s' intese egli per avventura d' immutare la natura degli uomini? No. Lasciò gli uomini in quell' essere stesso, in cui trovollì, allorchè venne al Mondo? Sì. Non li trovò, che soggiaceano alla podestà degl' Imperadori Gentili? Sì. Non li lasciò al par di prima soggetti alla podestà de' medesimi? Senza dubbio, e così ci ammaestra la Fede. Ma ciò non ostante la Fede stessa non ci ammaestra, che Cristo pel Battesimo assoggettò gli uomini alla podestà della Chiesa? Sì, Sign. Avvocato: quest' è un dogma della Religione Cristiana, che sebbene Cristo non abbia sottratti gli uomini alla podestà dell' Impero (nell' ordine civile cioè, e temporale), pure gli assoggettò novellamente nell' ordine spirituale alla podestà del Sacerdozio pel Sacramento del Battesimo, pel quale la natura dell' uomo essa non mutasi, ma muta Stato, passando l' uomo dall' essere *semplicemente Cittadino politico* all' essere Cittadino *politico* vestito del carattere di Cristiano. Potè dunque in simil modo senza mutar natura il Matrimonio, mutare Stato: sicchè conservandosi soggetto di sua natura alla sovranza politica, dovesse soggiacer di vantaggio alla sovranza Ecclesiastica per forza del nuovo Stato avuto dalla dignità del Sacramento.

E nol vedete? Cristo quando venne al Mondo trovò certo, che siccome Mosè agli Ebrei, così ancora gli

altri Principi permettevano ai loro Sudditi, e la Poligamia simultanea, ed il ripudio. Egli non per tanto istituì, ovvero rinnovellò l'impedimento di già abolito del legame, divietando colla sua Divina autorità ed il ripudio, e la Poligamia. Direte voi per questo, che Cristo immutasse egli, e non piuttosto perfezionasse la natura del contratto nuziale? No certo: Dunque senza immutarne la natura, può parimente la Chiesa mercè le proprie leggi perfezionare il contratto medesimo. Più: Cristo stesso, quel Cristo, ch' tanto *rispettò* la legislazione di Cesare, mancò egli per avventura di rispetto, allorchè riformò correggendo la legislazion temporale in quella parte, che riusciva contraria alla santità della propria legislazione? Mai no. Può dunque la Chiesa adoperando la podestà legislativa *spirituale* già da Cristo lasciatale, può, io dico, senza mancare di rispetto alla legislazion Civile, riformare, e correggere quelle leggi Matrimoniali, le quali sieno meno conformi; o ripugnanti alla santità della propria legislazione spirituale. Più ancora. Cristo insegnò ai suoi Discepoli, ed alla Chiesa sì colle parole, che co' fatti la riverenza, che prestar debbono a' secolari Principi: questo è verissimo. Ma i Discepoli fedeli esecutori degl' insegnamenti, come pure scrupolosi imitatori degli esempj del Divin Maestro: I Discepoli, come si contengono essi intorno alla disciplina del Matrimonio? Sign. Avvocato: vanneeggierete voi a segno di persuadervi, che Nerone per esempio avesse tal riguardo pel Nome di Cristo, e per la Religione Cristiana, che divietasse al Fedele d' unirsi coll' Infedele in Matrimonio; o permettesse all' Infedele convertito alla Fede di ripudiare il Consorte ostinato nell' infedeltà, per ciò solo che non potesse convivere con esso *sine contumelia Creatoris*? E pur S. Paolo, come già vi feci vedere, senza nè punto nè poco curarsi delle leggi Imperiali, e divieta al Cristiano le nozze col Gentile, e po-

e pone in libertà di contrarre un' altro Matrimonio l' Infedele convertito, quando non possa convivere coll' Infedele contumace *sine contumelia Creatoris*. Voi che ne dite voi? Discostringo per avventura Paolo dalle pedate, e dagli esempj del Divin Maestro, quando coll' autorità delegatagli dal medesimo, così riprova i Matrimonj, che cedere poteffero in danno della Religione? Se dite di sì, siete un bestemmiatore. Se dite di nò, dunque la Chiesa, senza punto discostarsi dagl' insegnamenti, e dagli esempj di Cristo, può ella trascurare le leggi dell' Impero risguardanti il contratto nuziale, ogni volta che le stimi svantaggiose alla Religione medesima. Oh! io vi veggio malamente imbrogliato, e parmi di vedere il rozzo Popolaccio, che vi scaccia via dalla scena, mantenendovi dietro colle fischiate.

Ma a voi non manca il fiato; che anzi facendovi scortare da' Teologi, li fate sentire, che in vostro favore ad una voce si dichiarano, che i Principi ponno irritare il Matrimonio tutt'ochè Sacramento. E perchè ciò? Appunto, voi dite, poichè l' elevazione alla dignità di Sacramento, non lo tira fuori dall' essere di contratto Civile: ma il Principe ha sempre mai la competenza privativa sopra qualche sia contratto Civile: dunque l' ha pure sopra il Matrimonio anche innalzato alla dignità del Sacramento. Dirò, Sign. Avvocato; Ponno i Principi *ex genere, & natura suæ potestatis*, attesa precisamente l' indole, e la natura della lor podestà, giacchè con tal circospezione si spiega il Sanchez, il testo del quale voi troncate, possono, io dicea, i Principi attesa l' indole, e la natura della podestà loro irritare il Matrimonio fatto da Cristo Sacramento, in quella guisa stessa, che irritar lo potrebbero, avvegnacchè Sacramento non fosse: anzi possono farlo, vi aggiunge il Sanchez, come, e quanto può farlo il Papa stesso; ma badate bene alla limitazione da esso Sanchez appo-



stavi. Ciò dice egli, non dee intendersi alla rinfusa ; ma, *nisi* ( Pontifex ) *sibi hanc potestatem reservasset* : vale a dire : *ex natura rei* hanno i Principi la podestà suddetta ; ma ne sono privi *per accidens* : poichè il Papa, riservata se l' ha . Il che da me si spiega, che l' hanno sì, ma con subordinazione alla podestà della Chiesa . Oh ! che la dignità di Sacramento non lo tira fuori dall' essere di contratto Civile . Così è ; ma l' innalza all' essere di contratto spirituale ; e l' essere di contratto *spirituale* ne ha più forza per assoggettarlo alla podestà della Chiesa di quel, che n' abbia per sottrarlo ad essa l' essere di contratto Civile . In somma , io non sono in quello , al dir vostro , bruttissimo errore , che andate rinfacciando a coloro, i quali pretendono, che Cristo elevando il Matrimonio a Sacramento , sottratto l' abbia alla podestà secolare ; mentr' io mi contento d' affermare qual verità innegabile , che lo sottopose eziandio alla podestà della Chiesa, lasciandolo soggetto anche all' Impero , con dipendenza però dal Sacerdozio : onde l' argomento , che prendete a promuovere dalla ( Pag. 35. ) nel modo , che lo fate , a me non nuoce punto : tuttavia io voglio farlo valere contro di me , lasciandone intatta la sostanza , affine di rassodare sempre più la verità colla risposta .

§. 5.

**S**E per questo , che il Matrimonio è materia del Sacramento dovesse la podestà del Principe sovrastante ad essa , dipendere dalla podestà della Chiesa , dovrebbe dalla podestà della Chiesa con ugual diritto dipendere la podestà del Principe sopra l' acqua e de' pozzi , e de' fiumi , come altresi sopra il Vino , sopra il Pane , e sopra l' Olio , dacchè l' Olio , il Pane , il Vino , l' Acqua furono da Cristo innalzati all' essere materia del Battesimo , dell' Eucaristia , della Cresima , e dell' Estrema Un-



Unzione: il che essendo; com' ognuno vede, una sequela assurda, e disdicevole; convien conchiudere per parità di ragione, che assurdo è pure, e disdicevole il sottoporre la podestà del Principe sopra il Matrimonio alla podestà della Chiesa, per questo che il Matrimonio venne innalzato da Cristo all' essere materia di un Sacramento. Anzi avvertasi bene, che se un Garzone giuocando, se un Oliandolo, se un Fornajo corompeessero alterando l' Acqua, l' Olio, o il Pane preparati per amministrare il Battesimo, per consecrare nella Messa, o per ungere un Moribondo, farebbero sì, che non seguissero i rispettivi Sacramenti per difetto della materia necessaria dei medesimi: che se nè anche ad oggetto d' impedire sì fatto inconveniente, nessuno ardirà di dire, che sia stata, o affatto tolta da Cristo, o per lo meno subordinata alla podestà della Chiesa: la podestà del Garzone sopra l' acqua, quella dell' Oliandolo sopra l' olio, o sopra il pane quella del Fornajo: chi sarà quello sciocco, che pretenda di essere stata, o tolta affatto da Cristo; o per lo meno subordinata la podestà del Principe d' invalidar il Matrimonio all' autorità della Chiesa? Padron mio; son' io, che pretendo questo; ma perchè non mi crediate tanto sciocco, voglio prima di tutto farvi toccar con mano la debolezza del vostro argomento meschinissimo. Addimando: qualora il Pane si conservi nella sua *pura sostanza naturale* di pane di formento; ovvero il vino si conservi nella sua *pura sostanza naturale* di vino usuale, ma d' uva; il Sacerdote debitamente consecrandoli, non fa egli sì, che il Pane si converta nel Corpo, e il Vino nel Sangue del Nostro Signor Gesù Cristo? Non havvi dubbio. E così ancora se l' Olio si conserva nella sua *pura sostanza naturale* d' olio cioè a dire d' oliva; e se l' acqua si conservi nella sua *pura sostanza naturale* d' acqua elementare, per questa parte nulla manca all' effetto, ed al valore de' rispettivi Sacramenti. Dunque

fe

se il Matrimonio si conservi nella sua *pura sostanza naturale*, di contratto cioè celebrato a norma delle leggi prescritte dalla *sola natura*, per questa parte nulla affatto gli mancherà all' effetto, ed al valor del Sacramento. Ma nella *sua pura sostanza naturale* egli è un contratto ignudo di tutte le formalità di contratto *Civile*. Dunque il Matrimonio anche senza verun rapporto alle formalità di *Contratto Civile*, desso è materia del Sacramento. Questa conseguenza voi la dovete trangugiare, o confessare, che havvi del divario tra il contratto nuziale materia del Sacramento del Matrimonio, e l' acqua &c. materia degli altri Sacramenti. Io a farvelo con maggior forza conoscere, procedo ad inseguirvi. Qualsivoglia cosa *estrinseca*, che sopravvenga all' Acqua, al Pane, al Vino, all' Olio, li rende materia per lo meno *dubbia* dei rispettivi Sacramenti, per questo, che in tal modo non si conservano nella loro *pura sostanza naturale*. Tampoco il contratto nuziale non si conserva nella sua *pura sostanza naturale* tosto, che v' abbia il sopra più delle condizioni *Civili*: dunque l' aggiunta delle condizioni *Civili* renderanno il contratto nuziale *materia dubbia* del Sacramento del Matrimonio. Su, Sign. Avvocato, su, che state a pensare? Rispondete; e se non trovate, che rispondere, sentite ad imparar ciò, che ignorate.

Quel sopra più, che sopravviene all' *acqua* (lo stesso intendasi per rapporto al pane, al vino, ed all' olio), non ci lascia certi, che non la tiri fuori dalla pura di lei *sostanza naturale*, immutandola, alterandola, vizianandola, corrompendola; le solennità però, che sopravvengono al contratto nuziale, sian' all' opposto accertatissimi, che esse non immutano punto, non alterano, non viziano, non corrompono; ma conservano bensì perfezionando la *sostanza* tutta del contratto medesimo. Quindi è, che non si può mischiare coll' acqua altro verun  
liquor-

liquore senza renderla se non altro materia dubbia del Sacramento del Battesimo; laddove senza rendere il contratto nuziale materia dubbia del Sacramento del Matrimonio, può vestirlo delle solennità legali la podestà del Principe: se già non sia, che vestir lo voglia di coteste solennità, contrastando con qualche legge della natura, di Dio, o della Chiesa: mentre che allora la legge del Principe vizierebbe il contratto, corrompendone la sostanza, in quella guisa che, come voi dicevate, il Garzone corromperebbe la sostanza dell' acqua: onde siccome l' acqua corrotta dal Garzone non sarebbe più materia idonea del Sacramento del Battesimo; così tampoco il contratto nuziale materia non sarebbe del Sacramento del Matrimonio, se alla legge del Principe, che avvalorar lo volesse, resistesse la legge più forte della natura, di Dio, o della Chiesa, il cui precetto convien ripeterlo, obbliga *sicut præceptum Dei*.

Ma come? Mi vi avventate contro a spada tratta per isconfiggermi; un Garzone può alterare la sostanza dell' acqua preparata per l' amministrazione del Battesimo: può così alterandola impedire l' effetto, ed il valore del Sacramento del Battesimo; e un Principe non potrà egli irritare il contratto nuziale, onde nullo riesca il Sacramento del Matrimonio? Sign. Avvocato; può il Garzone far ciò, verissimo, se si parli d' una potenza *fisica*, colla quale può farsi anche il male, ed un mal di sua natura gravissimo il Garzone farebbe; ciò facendo; non già può farlo, se si parli di una potenza *morale*, colla quale solo può farsi il bene: cosicchè o l' argomento vostro non regge, o da esso conchiudesi, che il Principe *irritando* il contratto nuziale peccherebbe, facendo andar in voto il Sacramento del Matrimonio, siccome alterando l' acqua il Garzone peccherebbe, facendo andar in voto il Sacramento del Battesimo. Oh! questo è un' altro conto, direte. Il mio argomento tut-

to s'

to s' indirizza a dimostrare, che quella podestà tolta non viene al Garzone, e nemmen subordinata alla podestà della Chiesa; dacchè l' *acqua* sia materia del Sacramento del Battesimo... Sì, che gli viene affatto affatto tolta *moralmente*, e *moralmente* soggiace ed alla podestà di Dio, che quell' atto sconcio col suo precetto divieta, e a quella della Chiesa, che anch' essa per la sua parte ne esige l' osservanza. Ma seguita, che sia la corruzione dell' acqua, voi insisterete, egli è innegabile, che quell' acqua dal Garzone alterata materia più non è del Sacramento del Battesimo, nè a far, che lo sia, basta la podestà della Chiesa. Dunque seguita, che sia per la legge del Principe l' irritazione del contratto nuziale, quel contratto materia più non è del Sacramento del Matrimonio, nè la Chiesa può fare, che lo sia. Qui, Sign. Avvocato, bisogna confessare, che la conseguenza è buona, e il conseguente è vero: se non che suppone una cosa falsissima, e questa è, ch' io nego. Suppone cioè, e nego io, che possa il Principe per la sua legge contraria a quella della Chiesa far quella irritazione del contratto, la qual supposta certamente la Chiesa non potrebbe far quel contratto nullo, materia addatta al Sacramento. Come? Voi alzate il grido più forte. Può un Garzone anche contro il Divin divieto operando, corromper l' acqua ad onta della Chiesa; e in tanto non potrà il Principe, resistendo alla Chiesa, annullare un contratto, il quale per altro soggiace ancora alla podestà del Principe medesimo? Tan' è, Sign. Avvocato stimatissimo, mettete in calma il vostro spirito, ed ascoltatevi. Che l' acqua si conservi nel suo essere naturale, o lo perda alterandosi; questo può ben dipendere dalla libera podestà di chi può corromperla, o non corromperla; ma corrotta che sia da una tal podestà, podestà *fisicamente* inimpedibile dalla Chiesa, ne siegue l' effetto fisico della corruzione, a levar via la quale, richia-

chiamando l' acqua al di lei essere naturale, non basta la podestà della Chiesa: poichè questa non sovrasta all' ordine *fisico*, e *naturale* delle cose. Ma che i contratti sieno, o no validi, dipende non solo dalla libera podestà de' contraenti; ma ci vuol d'avvantaggio il concorso della volontà de' Superiori, ai quali incombe di regolare i contratti *naturali* stessi, ordinandogli al fine del ben pubblico: talmente, che se avvalorati non vengano, ma irritati dalla podestà superiore; nessuna podestà, volontà nessuna inferiore basti da se ad avvalorargli. E la ragione sì è: che in ordine all' effetto, effetto egli *morale*, del valor de' contratti umani, tutte, e quante le volontà, e le podestà inferiori, che intervenir vi ponno, soggiacciono subordinata alla podestà superiore, onde questa possa rendere quelle inefficaci. E così il contratto nuziale, cui il Principe resiste per la legge irritante, irritato riesce, e nullo ad onta della volontà più energica de' contraenti: poichè questa rapporto al valore dell' atto dipende affatto dal gius del Principe supremo nell' ordine Civile; me siccome nell' ordine spirituale la volontà del Principe soggiace subordinata all' autorità della Chiesa, però la volontà del Principe contraria alla legge Ecclesiastica è affatto inefficace in ordine a invalidar il contratto Matrimoniale in quanto desso è *spirituale*, e materia del Sacramento, in tal modo che ad onta della volontà più energica del Principe a invalidarlo, trionfi la legge superior della Chiesa, che l' avvalorì.

Rispetto poi a quello dicevate, che l' acqua, il vino &c. tuttocchè innalzati all' essere materia degli altri Sacramenti, non però nè sottratti essi furono alla podestà dell' Impero, e nè tampoco assoggettati alla podestà del Sacerdozio; riguardo a questo, io ripiglio, convien distinguere l' acqua, il vino &c. in *genere*, dall' acqua, dal vino &c. in *specie* destinati all' uso dei rispettivi Sacramenti. Mi spiego. Potrebbe il Principe far una leg-

ge per esempio per essa divietando, di farsi, o di venderfi il vino se non se adacquato a segno, che appena vi fosse uva. Ebbene, potrebbe allora dir la Chiesa; facciasi pure così, come il Principe vuole, qualora trattisi di far vino, o di venderlo agli usi comuni dello Stato; ma se trattisi poi di quello, debbesi adoprar da' Sacerdoti nel Divin Sacrificio, io annullo una tal legge, in questa parte pregiudizievole al Cristianesimo. Per le Chiese il vino, che fassi, e che si vende, tal esser dee, qual richiedesi, onde materia idonea sia dell' Eucaristico Sacramento. Il vino in quanto è materia dell' uso, dirò così, civile, appartiene privativamente all' Impero, ma in quanto desso è materia determinata ad un tal uso spirituale; compete a me, cui privativamente incombe di dispensare i Sacramenti. Così, Sign. Avvocato, così potrebbe, anzi così dovrebbe contenere la Chiesa in simil caso; e così con ugual diritto, e con ugual ragione contenere si può nel caso del contratto nuziale de' Fedeli, contratto da Cristo *determinato* ad essere nella sua specie materia del Sacramento del Matrimonio. Voi vedete, se vi resta altro da obbiettarmi, e prendere un po' di respiro. Io intanto per raffinare ad ogni prova la verità, che difendo, farommi a combatterla con quanta forza posso, dando alle vostre obiezioni un nuovo aspetto.

#### §. 6.

**E** Gli è principio indubitato, ohe la base del Sacramento è il contratto civil, il quale preceder dee in qualità di *materia* al Sacramento stesso: quindi la ragione di Sacramento è un *accessorio*, il di cui principale si è il contratto Civile: che se l' *accessorio* è, che siegue la condizion del principale; non già all' opposto: dunque il valor del Sacramento tutto poggia si dee sul valore del contratto Civile; ma il valor del contratto Civile tutto



tutto quanto è, dipende dalla sola podestà secolare: dunque dalla sola podestà secolare dipende il valore altresì del Sacramento, e per conseguente dee farsi fuori in quest' affare il Sacerdozio, per lasciar libero il posto al sol' Impero. Ecco in ristretto il punto, dove batte la difficoltà maggiore della presente controversia: punto al quale sempre mai aggirando si vanno come al centro in guisa di tante linee, direi quasi tutte l' obbiezioni contrarie: onde potrei lusingarmi d' averle dileguate a un colpo tutte, se mi venisse fatto di dileguare questa sola. Voglio dunque provarmi.

E in primo luogo, io francamente nego quello, che dassi dall' Avversario per principio indubitato: niego cioè, che il contratto *Civile* la base sia, su cui s' appoggia il Sacramento; bastando, dico io, il valor del contratto spirituale, a oggetto di sostenere il Sacramento, e di fondarlo. Così è. Questo gran Sacramento fu istituito da Cristo, affine di rappresentarci in esso l' unione del medesimo Cristo colla Chiesa. Or questa unione può ben rappresentarla il Matrimonio senza rapporto alcuno al ben caduco, e temporale, cui ordinato viene dalla podestà dell' Impero, col solo riferirsi al bene spirituale, cui ordinato viene dalla podestà del Sacerdozio: che ne siegue? Dunque l' istituzione di questo Sacramento può perfettamente sussistere senza quel riguardo, che costituisce il Matrimonio nell' essere di contratto *Civile* con quello solo, che lo costituisce nell' essere di contratto *spirituale*: supponendosi però sempre come fondamento il valor del contratto *naturale*, il quale desso è, che vestito dell' essere spirituale prepara il luogo alla dignità del Sacramento. Certo l' essere una cosa Sacramento, essenzialmente consiste nel significare, rappresentando qual segnale sensibile alcuna cosa sacra. Or il Matrimonio sotto qual rispetto sensibilmente significa egli, e rappresenta l' unione sacra di Cristo colla Chiesa? Sotto questo



sto solo, che *semplicemente* unisce l' Uomo colla Donna. Che però S. Paolo dopo d' averci ragguagliata una tal unione, dicendo: *Propter hanc relinquet homo Patrem, & Matrem, & adhærebit Uxori suæ, & erunt duo in carne una*: soggiunse immantinenti: *Sacramentum hoc magnum est*. Quest' unione, cioè, ella è un gran Sacramento, e passando tantosto ad ammaestrarci, qual cosa sacra sensibilmente per essa unione venga significata: *Ego autem dico*, si esprime, *in Christo, & in Ecclesia*, il che spiegando l' Autore del Commentario, che si attribuisce a Sant' Ambrogio, *Mysterii*, dice, *Sacramentum grande in unitate Viri, & Fœminæ esse significat*, vale a dire, l' Apostolo ci dà ad intendere in questo modo, che il grande Sacramento d' un tal mistero, tutto consiste nell' unione dei due Conforti. Ciò supposto, io argomento così. L' essere Sacramento il Matrimonio tutto consiste nel vincolo dell' Uomo colla Donna, vincolo egli rappresentativo dell' Unione di Cristo colla Chiesa: Questo vincolo può ben sussistere senza verun rispetto all' essere di contratto Civile: dunque l' essere Sacramento il Matrimonio non dipende punto dall' essere contratto civile. E nol vedete? Il Matrimonio de' Figli contratto contro al voler de' Genitori nella Francia egli è *nullo*, ed *illegittimo* nell' essere di contratto *Civile*; ma non pertanto desso è valido nell' essere di contratto spirituale, e Sacramento: dunque il valore del contratto spirituale, ovvero del Sacramento non esige qual base; e fondamento il valor del contratto civile: dunque il Matrimonio non in quanto è contratto *Civile*, ma in quanto è contratto *naturale* dee precedere al Sacramento, qual materia necessaria del medesimo, e base principale. Ma io voglio conquidervi coi vostri stessi principj.

Io mi ricordo d' aver sentito da voi, che la ragione di Sacramento sopravveniente al Matrimonio, non  
ne

ne immuta la natura : per lo che dicevate una volta, e me ne ricordo benissimo, che il contratto nuziale in quell' aspetto esser dee materia del Sacramento, nel quale sempre mai per l' addietro materia desso fu del Matrimonio : ma per l' addietro, dico io, il contratto nuziale risguardato come contratto Civile, non sempre è stato materia del Matrimonio . . Vel dimostro. Il contratto nuziale non potea risguardarsi come Civile, quando non v' avea per anche legge alcuna Civile, che lo regolasse ; siccome non l' avea in sul bel principio del Mondo : ma dal principio del Mondo incominciò il contratto nuziale ad essere materia sufficientissima, e base sostentatrice del Matrimonio : dunque ad essere materia, e base del Matrimonio bastava allora, che il contratto nuziale fosse valido nel suo essere naturale semplice, senza che fosse d' uopo a quest' effetto di vestirlo dell' essere di contratto Civile. Or secondo voi ciò, che è bastato per l' addietro a fondare la materia del *Matrimonio*, quello è, che presentemente vi vuole, e più non si richiede a fondare la materia del *Sacramento* : Dunque a fondare la materia del Sacramento, altro non si richiede, se non se il valore del contratto nel suo essere semplice, e naturale.

Non è già, che io voglia negare, che l' essere di *Civile di sua natura* non accresca perfezione al contratto semplicemente naturale : che anzi all' opposto porto opinione certa, che dalla legge *Civile* rendesi materia più perfetta del Sacramento ; ma dico bene, che la base principale, il fondamento, che *da se* basta semplicemente a sostenere la dignità del Sacramento, si è il contratto nuziale nel suo essere *naturale* legittimo. Sì, quel contratto *naturale* stesso, cui vesti il Principe di un nuovo essere, ordinandolo al ben della Repubblica, quello stesso stessissimo è, che può vestire la Chiesa di un nuovo essere, ordinandolo anch' essa, come ordinollo Cristo

al bene della Religione . Non credo, che vogliate ostinarvi a negar ciò, dopo prove sì convincenti; e confessandolo, ben vedete, che tanto l' essere di *Civile*, come l' essere di *Sagramento* è un' accessorio al contratto *naturale* di sua natura buono, e legittimo, onde questo sia sempre il *principale*, o si consideri la ragion di *Civile*, o si consideri la ragione di *Sagramento*. Che se non per tanto la legittimità del contratto, ed il valore non dipende dalla *sola natura*; ma dipende eziandio dalla podestà secolare: potrà dunque dipendere dalla podestà ancora della Chiesa, tuttocchè la ragion di *Sagramento* un *accessorio* si consideri.

Una difficoltà però restami da appianare, ed è questa, che i Dottori, e voi cel fate avvertire, di comun accordo convengono, che il contratto *Civile* desso è la materia di questo Sagramento. Ma questo non è già vero colla generalità, che voi cel date ad inghiottire. Havvi, chi tenga in termini lampanti esserne materia sufficiente il nudo contratto *naturale*: Havvi, chi tenga, che è il contratto *spirituale*. Non pochi si dichiarano pel contratto *umano*, e umano egli è il natural contratto anche spogliato delle solennità Civili; e s' altri molti si dichiarano espressamente pel *Civile*, ponno spiegarfi bene dello stesso contratto naturale chiamato in larga significazione Civile, poichè fassi *a Civibus*, cioè a dir da' Cittadini. O dicasi, che così parlano, poichè *ordinariamente* è il contratto Civile la materia del Sagramento; sicchè il contratto legittimo nell' ordine *Civile*, legittimo del pari si suppone nell' ordin naturale, onde includendovisi ciò, che è la materia necessaria del Sagramento ottimamente, ed assolutamente si dice, che il contratto politico è la materia del Sagramento stesso, in quel modo che assolutamente, e veracemente si dice, l' acqua de' Fiumi di Bologna dessa essere *materia del Battesimo*, intendendo di dire, che tale è, non per questo,

sto, che sia de' Fiumi di Bologna, il che è un' accessorio accidentale, ma perchè essendo de' Fiumi di Bologna, supponesi, che sia acqua elementare. E così dicessi il *Contratto Civile* desso essere materia del Sacramento del Matrimonio, non per questo che sia Civile, ma perchè essendo tale, si suppone, che sia contratto nell' ordine *naturale* legittimo. Io certo porto questa sentenza, e porterolla, finchè voi non diate una ben appagante risposta agli argomenti, in cui la fondo, o per lo meno finchè non m' opponghiate un testo di Scrittura, un Canone Conciliare, una Costituzione Pontificia.... pretendo troppo: mi contento, vedete, di qualche Decisione del Pseudo-Evaristo, del Pseudo-Callisto &c., per le quali dichiarasi, non il nudo legittimo contratto *naturale*; ma il contratto vestito delle solennità di *Civile* essere, che Cristo determinò ad essere materia del Sacramento del Matrimonio. In tanto però non pretendete da me per forza ciò, che al più al più accorderovvi per pura grazia.

§. 7.

**S**ia dunque così, che il contratto non semplicemente *naturale*, ma il contratto *Civile* desso sia la materia del Sacramento. Che ne traete voi in vostro vantaggio? Che debba in conseguenza il Sacramento come accessorio seguir la condizione del contratto? Sign. Avvocato; la regola del Diritto: *Accessorium sequitur naturam principalis*, ella è una regola, la quale a volerla prendere alla rinfusa, precipita nel caos di questi, e simili assurdi, che piaciemi di ritorcere contro di voi, onde possiate vedere l' insuffistenza dell' argomento oppostomi. La dignità di Principe è un' accessorio alla natura: la natura sì è il principale, cui sopravviene una tal dignità. Attesa la *natura* dell' uomo, tutti gli uomini sono uguali, nessuno nasce destinato *dalla natura al Principato*:

*para* : dunque non avvi preminenza alcuna, la quale possa innalzare chiechlesia ad esser superiore degli altri. Più: la consecrazione è un' accessorio ai luoghi, alle cose tutte, e alle Persone sacre: I luoghi, le cose, le Persone sono il Principale, cui sopravviene la consecrazione, o sia deputazione al Divin culto: attesa la *natura* non avvi nè luogo, nè cosa, nè Persona, cui competa nè esenzione, nè immunità: dunque nè le Persone sacre non sono esenti, nè immuni tampoco non sono nè le cose sacre, nè i luoghi. M' avvedo bene, che questo presso di voi non può essere un troppo inconveniente; lo è nondimeno grandissimo pe' Cattolici, che non considerano il diritto Canonico fondato certamente nel Divino, quasi come fosse l' Alcorano di Maometto, nel qual aspetto bisogna persuadersi, che lo riguardino a di nostri non pochi pari vostri. Avanti: Il giuramento sopravviene com' accessorio alla promessa: Chi semplicemente promette di pagare l' *usura*, non è tenuto di pagarla, e pur pagar la dee, se con giuramento promise di pagarla, e così d' altri. Intendiamci dunque. L' *accessorio* allora è solamente, che tiene dietro alla condizione del *Principale*, quando è *semplicemente* un' accessorio, che non dia una nuova forma, una nuova perfezione, ovvero un nuovo *Stato* alla cosa, cui sopravviene; e però il contratto *dotale* siegue la condizion del Matrimonio; poichè non ricevendo questo da quello nessuna nuova perfezione, nessuna forma nuova, o Stato, viene pertanto considerato dal Diritto qual *Principale*, siccome la Dote viene da esso Diritto riguardata qual un *mero* accessorio. Non così nell' esempio addotto del Principe, la cui sovranità lo trasporta innalzandolo dallo Stato di semplice privato allo Stato di Persona pubblica, e superiore. Non così nell' esempio de' luoghi, delle cose, e delle Persone consecrate a Dio, la cui deputazione al Divin culto le innalza, passandole dallo Stato semplice di

di profane, e Civili ad uno Stato per la sua eccellenza Divino, e superiore ad ogni umana sovrastanza. Non così nell' esempio del giuramento, il quale al vincolo della fedeltà, con cui stringe la semplice *promessa*, accresce il nodo, come più perfetto, così più forte della Religione, con cui stringe la promessa dal giuramento avvalorata: e non così finalmente nell' esempio del contratto Matrimoniale, il quale tuttocchè considerar si voglia qual contratto *meramente* Civile; dallo Stato però meno perfetto di Civile venne innalzato da Cristo ad un Stato indubitatamente più perfetto, allorchè facendolo materia d' un Sacramento, innalzollo ad un' essere come sopranaturale, e Divino, così superiore ad ogni umana podestà. Sicchè sebbene la ragion di *Sacramento* sia nell' ordin *fisico* un' accessorio al contratto politico; non lo è però nell' ordin *morale*, o sia nella considerazione del Diritto, il quale siccome riguarda qual principale e la sovranità, che sopravviene all' uomo, e la consecrazione, che sopravviene alle cose, ai luoghi, alle Persone; e il giuramento, che sopravviene alla promessa; così del pari riguarda qual *principale* l' essere di Sacramento, che sopravviene al contratto Matrimoniale. E però S. Tommaso ( *supplem. q. 49. art. 3.* ) tanto è lungi dal riguardare la ragione di Sacramento come un mero accessorio al Matrimonio de' Fedeli; che anzi all' opposto si dichiara dessa esservi non comunque il principale, ma il più principale, più degno, e più attendibile: *Respondeo dicendum, quod aliquid dicitur in re aliqua principalius... aut quia est essentialius, aut quia dignius. Si quia dignius, sic omnibus modis Sacramentum est principalius inter tria conjugii bona, quia pertinet ad Matrimonium in quantum est Sacramentum gratiae.... perfectio autem gratiae est dignior perfectione naturae.* Or io argomento così: nel Matrimonio de' Cristiani l' essere sovrumano di Sacramento è il *principale*,



e perciò più degno, e più attendibile, che non sia l'essere umano di contratto *Civile*: l'essere principale più degno, e più attendibile, debbe tirar al suo foro il manco degno, ed attendibile: dunque l'essere di Sacramento debbe tirare al foro della competenza Ecclesiastica il Matrimonio nell'essere di contratto Civile: talmente, che anche accordandosi, come vengo accordando, che il contratto *Civile* desso sia la materia del Sacramento, tuttavia il Matrimonio appartenga a più forte ragione alla podestà del Sacerdozio, cui tocca di dispenfare i Sacramenti, che alla podestà dell'Impero, cui compete di sua natura di regolare il contratto Civile.

Aggiungasi, che sebben' io per tratto di mera cortesia permettendo vi venga, che il contratto non semplicemente *naturale*, ma *Civile*, sia la materia determinata del Sacramento, non vi posso però permettere, che lo sia se non se in quello stesso modo, che il contratto naturale è materia del contratto Civile. Onde siccome il contratto ordinato dalla *natura* a oggetto di figliare, può ordinarlo l'Impero per le sue leggi a oggetto di figliare in *benefizio dello Stato*, così il contratto dall'Impero ordinato affine di figliare in beneficio dello Stato, possa ordinarlo il Sacerdozio per le sue leggi al fine più perfetto di figliare in *benefizio della Chiesa*. Questo sono anche annojato già di dimostrarvelo, e voi costretto se non altro dalla forza d' un vostro spropositato principio, mel' dovete concedere. Ditemi, chi accorda al Principe una legittima podestà ad annullare pel ben pubblico *temporale* de' sudditi una legge, non *permittente*, ma *precipiente* della natura, da essa natura a tutti sensibilmente intimata; questi potrà negare alla Chiesa una legittima podestà d' irritare pel ben pubblico eterno, e spirituale de' Fedeli, una legge *positiva* del Principe? Ma come? Una legge precettiva della *natura*, ella è una legge di Dio: che se non per tanto  
ad



ad un uomo soggetto a Dio, come lo è il Principe, gli si conceda l'autorità di correggerla, ed irritarla, quando si tratta d'un ben umano, e transitorio; come, e con qual coerenza da chi concede ciò, potrà negarsi alla Chiesa l'autorità Divina di correggere, e d'irritare una legge, la quale non passa oltre i confini d'umana, allorchè trattasi d'un vantaggio eterno, e sovraumano? Padron mio; m'avete inteso? Io più fiate ho dovuto commemorare per conquistare, e rinfacciarvi quel vostro madornale sproposito, che *tutti, e quanti gli Uomini tenuti sono ad ammogliarsi per precetto intimato a tutti dallo stesso Autore della natura Iddio*. Or un contratto celebrato a norma d'una legge rigorosamente precettiva dell'Autor della natura, egli non può non essere un contratto *naturale* legittimo; e pure voi stesso accordate al Principe un gius supremo ad irritarlo, sicchè possa pel bene dello Stato cassare mediante la legge Civile una legge precettiva della natura, legge, che voi chiamate *sapientissima*. Può dunque il Principe invalidare pel bene dello Stato quel contratto *naturale* medesimo, il quale forma la base, ed è la materia del contratto Civile, e può egli il Principe a quest'effetto *cassare* anche una legge contenente un rigoroso precetto Divino, e naturale. Questa conclusione d'essa è per ogni verso ributtante, ed assurda; ma per essa io non ho fatto altro, che rischiarire il vostro sentimento, per prevalermene a dimostrarvi, che quantunque il contratto determinatamente Civile d'esso sia, che costituisce la materia del contratto spirituale, ovvero del *Sacramento*; pur nondimeno, voi costretto dallo stesso vostro sproposito, accordar mi dovete voi, che a più forte ragione può la Chiesa pel bene *spirituale de' Fedeli*, ed irritare il contratto nuziale nell'essere di Civile, e a quest'effetto cassare le leggi dell'Impero or irritanti, or permissenti, ed ora pure precipienti i Matrimonj de' Cri-

fiani. Sì, sì: questo accordar mi dovete, se già da uno in altro abisso precipitando, non vi facciate a sostenere, o che il bene temporale dello Stato preferire si dee al bene *spirituale* della Chiesa: o che la legge umana Civile stringe con più forza, che non istringa la legge Divina, o naturale, onde al Principe sia lecito di distruggere pel bene temporale de' Sudditi la legge stessa naturale di Dio, e non per tanto la Chiesa non possa nè anche pel bene spirituale de' Fedeli, correggere, ed annullare le leggi positive d' un uomo... Del resto, lasciando da parte il vostro errore, questo è fuor d' ogni dubbio, e che il contratto *naturale* si è la materia del contratto *Civile*, e che non per tanto può il Principe per le sue leggi ordinare il contratto *naturale* medesimo al bene dello Stato, irritandolo, quando sia d' uopo; sicchè nullo riesca per la legge del Principe quel contratto stesso, il quale nullo non è, ma valido per la legge della natura. Perchè ciò? Appunto perchè la ragione naturale stessa c' ammaestra, che il bene semplice della natura ceder dee al ben pubblico della *natura in società politica*. Or la ragione stessa naturale, al lume della Fede ci ammaestra, che il ben *pubblico* della natura in società politica debbe cedere al ben pubblico della natura *in società Cristiana*: Che ne siegue? Dunque la Chiesa può per le sue leggi ordinare il contratto stesso Civile, (il quale vengo io supponendo, che la materia sia del Sacramento), può, io dico, ordinarlo al bene della *Cristiana* società, ed a quest' oggetto irritarlo, sicchè nullo riesca per la legge Ecclesiastica quel contratto stesso *Civile*, che nullo non è, ma valido per la legge del Principe. Avanti.

## §. 8.

**P** Ag. 37. Voi ci date come fosse parto legittimo del Cardinal Pallavicini un' aborto, per quanto posso

io sospettare del vostro illustre Mecenate *Fra Sarpi* nella sua dannatissima Storia del Concilio di Trento, già vittoriosamente da esso Pallavicini confutata. E ne rilevate colla forza mirabile della vostra Dialectica una ben bizzarra conseguenza. Prendete a provare coll' autorità dei Padri Tridentini, che nelle nozze de' Fedeli si dee distinguere, e separare la ragione di contratto, dalla ragione di Sacramento, e a questo intendimento apportate l' accennato testimonio. Or che dicevi in esso? Dicevi, che radunaronvi i *Teologi*, a rintracciare in qual modo irritar si potessero i Matrimonj clandestini senza punto immutare la natura del Sacramento. Che il Campeggio Domenicano con approvazione di molti si esprese, non immutarsi il Sacramento per ciò, che la materia del Sacramento lasci d'esserlo: Per lo che potendo la Chiesa distruggere il contratto, rendendo inabili le Persone a contrarre, potea per conseguente far sì, che venisse meno la *materia* del Sacramento, e il Sacramento ancora, senza immutarlo, in quella guisa che senza immutare il Sacramento del Battesimo, fa sì, che manchi esso, chi corrompendo l' acqua *naturale*, fa, che ne venga meno la materia. Dicevi inoltre, che il Campeggio felicemente dileguando gli argomenti contrarj, ne riscuoteva grandi applausi. Che il Solis nulla di meno reclamò, dicendo, no, *che non fosse vera* la speculazione del Campeggio, ma che non era da applicarsi al presente proposito: perocchè allora l' irritare tai contratti apparterebbe ai Magistrati Secolari. Che però doveansi prendere tutte le precauzioni a schivare, che il concedere alla Chiesa l' autorità d' annullare i Matrimonj clandestini, non fosse piuttosto un' accordarla al Principe Secolare. E dicevi ultimamente, che i Padri del Concilio non curandosi dell' obbiezione del Solis, si conformarono col sentimento del Campeggio. Questo è quanto dicevi nello squarcio di Storia, che voi attribuire al Pal-

Pallavicini. Má da esso in quál modo rilevate voi, che i Padri Tridentini c' insegnassero, che la ragion di contratto Civile dee separarsi dalla ragione di Sacramento fra Cristiani. Certo a me pare, che col dir, che fece il Campegio, e coll' aderir, che ad esso fecero i Padri del Concilio, che il Sacramento manca, qualora manchi il contratto; sì il Campegio, come i Padri s' intesero d' insegnare, che il Sacramento saravvi senza fallo, pur che non vi manchi il contratto, su cui esso Sacramento si fonda: Questo però non è un separare il Sacramento dal contratto; ma anzi all' opposto inseparabilmente congiungere l' uno coll' altro: dunque i Padri Tridentini non separarono, no, ma anzi all' opposto unirono inseparabilmente il Sacramento col contratto. Ma non unirono essi, direte, il contratto col Sacramento, insegnando, che non possa sussistere il contratto, senza che esso sia Sacramento; benchè abbiano insegnato, che sussister non può il Sacramento, se già non fiavi la base del contratto. Questo è vero, Padron mio, che non l' insegnarono i Padri del Concilio; ma nemmen insegnarono l' opposto; ed io metto cento per uno, che non vi riesca in eterno di provare, massimamente coll' accennato testimonio, il vostro intendimento: Se già da quest' antecedente: *Il Sacramento è inseparabile dal contratto*, voi non vogliate, che ne venga: *dunque il contratto è separabile dal Sacramento*, la quale è una conseguenza cattiva, ancorchè vero il conseguente si permetta. Rapporto poi al reclamo del Solis, da voi scritto con caratteri cubitali per così chiamare sopra tutta l' attenzione de' Leggitori; in esso altro non leggesi, se non se ch' egli il Solis stimava dal sentimento del Campegio venire ciò, che ei giudicava inconveniente: che allora cioè potrebbero i Magistrati Secolari irritare anch' essi il Matrimonio. Assurdo per altro il quale venne disprezzato da' Padri del Concilio, per confessione del vostro

stro Storico stesso. Sicchè io non so, nè posso indovinare qual misterio ci abbiate voluto dar a meditare nel re-  
clamo del Solis. E ciò basti per ora intorno allo squar-  
cio, di cui occorrerà parlare dappresso. In tanto vi so  
dire, essere falso falsissimo, che i Padri del Concilio  
Tridentino si sieno essi nemmen sognati d' insegnare,  
come voi asserite, che insegnarono una dottrina, la qua-  
le dacchè essi insegnata l' avessero, sarebbe divenuta or-  
todossa; e ortodossa ella certamente non è.

Il primo Patrocinatore ne fu il celebre Melchior  
Cano, del di cui sapere io sempre mai sono stato am-  
miratore. Tuttavia per rapporto a questa sua particolare  
sentenza, che il *Matrimonio fra Fedeli non sempre è*  
*Sagramento*, la quale voi chiamate e la più comune, e  
la più vera; rapporto ad una tal sentenza del Cano, io  
dicea, mortificate per un momento la vostr' alienazione  
d' animo verso il Ven., e dottissimo Cardinal Bellarmi-  
no, e leggete con animo spregiudicato e le ragioni con  
cui confuta il Cano, e quelle con cui ribatte gli argo-  
menti d' esso (*De Matrim. L. 1. Cap. 7.*), che io non  
volendo prender partito in questa causa, lascio ognuno,  
che pensi a suo talento. Vi dico però, che i DD. ve-  
racemente Cattolici, o pochi, o molti, che essi sieno,  
i quali contendono col Cano di potersi separare il con-  
tratto dal Sagramento, contendono essi pure, e confes-  
sano, che la Chiesa, ne ha tutta la podestà legittima  
di costituir impedimenti: imperocchè sebbene possa il  
contratto nuziale talora per *accidente* non esser del pari  
Sagramento; mai non però può egli non essere materia  
*determinata* del medesimo, e tanto basta, acciocchè pos-  
sa la Chiesa per gius legittimo invalidarlo. Quinci è,  
che per avviso di molti Sostenitori di questa stessa opi-  
nione, quel contratto, il quale Sagramento non è, desso  
in seguito possa divenir Sagramento, se a quest' ogget-  
to, cioè, rinnovellino i contraenti, come va il lor con-  
senso.

senso. Aggiungasi, che l' intendimento di Cristo fù certamente, che i Matrimonj de' Fedeli tutti fossero Sagramento. Che però può la Chiesa trarre al suo Tribunale que' Matrimonj, i quali tuttocchè si suppongano non essere Sagramento, per quello riguarda il *facto* accidentale; pur non di meno *Sagramento* esser doveano, per quello riguarda il *gius* foudato nella Divina istituzione. Il che essendo così la sentenza del Cano, ancorchè fosse non che comune, universale, pure alla mia ella non opporrebbe, o a dir meglio non s' opporrebbe alla vera dottrina della Chiesa Cattolica.

Opporassi poi a questa l' opinione dell' Ennequino, del Soto (Domenico), e del Gonet, da voi trascelti (Pag. 38.) a malamente provare, che la podestà sopra il Matrimonio si riferisce ad esso in quanto è contratto Civile, onde possa il Principe regolarlo; non già si riferisce ad esso in quant' è Sagramento: giacchè in quanto tale non può in modo alcuno dipendere dall' arbitrio degli Uomini? Sign. Avvocato; Scrivete con un po' più di riflessione, per iscrivere con coerenza. Voi stesso dopo aver detto ciò, immantinenti passate ad abbracciare la sentenza, che chiamate e la comune, e la più vera de' Teologi, che col Cano solamente riconoscono *Sagramento* quel Matrimonio, *quod cum Sacris Solemnibusque Caremoniis, Ecclesieque Ministro celebratur*: Se dunque il Matrimonio si contragga senza i riti prescritti dalla Chiesa, e senza la presenza del Paroco, il Matrimonio non potrà riuscir Sagramento. Dipende dunque dall' arbitrio della Chiesa medesima l' essere, ed il valore del Sagramento stesso in quanto da essa dipende il valor del *contratto*, sicchè vestito delle suddette solennità il contratto sia valido, e riesca Sagramento; ignudo d' esse però il contratto sia nullo, e per conseguente nullo sia il Sagramento. Or io richiedo: quel contratto, che per *dissetto* delle solennità prescritte dalla



dalla Chiesa riesce nullo, ed *illegitimo*, è egli per avventura il contratto Civile? ... Se dite di no: dunque il contratto semplicemente *naturale* è, che viene riguardato dalla Chiesa come materia del Sacramento; che se il contratto *Civile* sia, che per difetto di cotali solennità è nullo: dunque la Chiesa può invalidare il contratto nuziale anche nell' essere di *Civile*, sicchè materia non sia del Sacramento. E questo sia detto di passaggio.

Venendo poi all' Enniquino, il testo, che ne date in questo luogo, io vi prego di confrontarlo con quello del medesimo già da voi apportato (*Pag. 10.*), e da me esposto, e spiegato al C. 3. §. ult. di quest' Opuscolo, dove ei dichiarasi, che ponno i Principi anche con indipendenza dall' autorità della Chiesa annullare i Matrimoni; *connaturalmente però, e correlativamente al fine, ed allo scopo proprio della competenza politica*, e vale a dire *al bene temporale dello Stato* ... Ma il Gonet? Il Gonet, Signor mio, nello stesso luogo (*Disp. 7. De imped. Matrim. dirim. art. 1.*) da voi citato ad oggetto di provare, che l' Impero ha podestà sopra il Matrimonio, tuttocchè consecrato esso sia dalla Santità del Sacramento: poichè ciò non ostante conserva l' essere di contratto *Civile*: nello stesso luogo sovvi sapere, che il Gonet pianta per conclusioni, che *la Chiesa ha il gius di stabilire impedimenti dirimenti*. E lo prova coll' autorità del Tridentino, e con questa ragione: che altrimenti la Repubblica Ecclesiastica non sarebbe bene ordinata, e sarebbe di peggio condizione delle Repubbliche temporali, le quali hanno anch' esse una tal sovraffortanza.... Ma il Soto Teologo del Concilio di Trento? .. Questi, Sign. Avvocato, nel luogo stesso da voi voluto citare (*in 4. Dist. 39. q. unic. art. 1. ad 3.*) stabilisce, è vero, *cum probabilitate*, com' ei si esprime, che i Principi infedeli ponno anch' essi far leggi annullanti il Matrimonio, e lo prova, dacchè far le ponno senza dub-



dubbio i *Principi Cristiani*. Sì, questo è vero, ma badate bene alla circospetta per voi ferale restrizione, che tantosto soggiunge questo insignissimo Teologo: *Nisi ab Ecclesia prohibeantur*.. Ponno, cioè a dire, i Principi Cristiani far leggi annullanti i Matrimonj, purchè la Chiesa non si faccia di mezzo ad impedirlo. Or questo parlare altro non è, che una luminosa conferma della mia sentenza: mentrechè accordar all' Impero con questa restrizione la controversa podestà, è un' accordargliela con subordinazione al Sacerdozio. Amico caro: Siete pure sfortunato!.. Non è, che vi riesca giammai di ritrovare, chi vi serva a genio. Ci vuol pazienza! Ma che basterà a fentire con animo tranquillo l' impertinenze, e le sciocchezze, che a guisa d' invasato proferite smanioso al Capo V. del vostro scandaloso libricciatolo? Vengo tantosto ad ascoltarvi.

## C A P O XIII.

*Rilevanfi le contraddizioni, l' imposture, e l' inezie dell' Avversario intorno alla Podestà indiretta della Chiesa sopra le cose temporali, da lui mal intesa, e malignamente stracchiata ad oggetto di contrastare la podestà diretta della Chiesa medesima sopra i Matrimonj.*

### §. I.

**C**Osì è, Sign. Avvocato; un gruppo di contraddizioni palpabili, di maligne imposture, e di spropositi sorprendenti trov' io nel Capitolo V. del vostro Libro *singolare*. Prendete in esso a provare, che il *gius* supremo della Chiesa arrogatosi, e da' Pontefici sopra il Matrimonio, tutto fondasi sul principio, che voi ivi chiamate *falsissimo, e vergognosissimo* di quella podestà indi-

*indiretta*, che a' Papi, ed alla Chiesa vanamente si accorda sopra le cose *Civili*. E vi fate per conseguente a dimostrare essere in un errore *bruttissimo* coloro, i quali su tal principio appoggiati, ardiscono d' attribuir alla Chiesa, ed a Papi la podestà suddetta. Vi astenete in tanto di rifiutare, e di rigettare di proposito questa *pestilenziale*, e *falsa* podestà dal Bellarmino sostenuta, poichè già si prestarono a vittoriosamente atterrare gl' inesplicabili sofismi del Bellarmino, e de' Gregali d' esso, il Bossuet, ed il Dupino. Tuttavia vi fate un dovere di dire voi ancora brevemente, e come di passaggio alcune poche parole, le quali farommi io a sentire, fatte ch' abbia alcune interessanti osservazioni.

E in primo luogo, se la Chiesa, ed i Pontefici appoggiati su un tal *falso vergognoso* principio, credendo di poter adoperare, hanno essi adoperata una tal podestà sopra i Matrimonj, annullandoli; come, e con qual coerenza voi prefigeste al Capo IV. questo titolo. *Nè la Chiesa, nè i Romani Pontefici non hanno mai nè potuto, nè tampoco voluto torre a' Principi, e riservar a se l' autorità suprema sopra i Matrimonj?* Questa riflessione favvi sempre più comparire ripugnante, e contrario a voi medesimo. Avanti: coloro, i quali su un tal principio fondati, alla Chiesa attribuiscono una tal podestà, sono per voi non comunque in errore, ma in un errore *falsissimo*, e vergognosissimo: *falsissimo, surpissimoque*. La Chiesa per voi, ed i Pontefici ad arrogarsi esercitando la podestà sopra il Matrimonio, su questo stesso *pestilenzial* principio si appoggiano: dunque per vostr' avviso e la Chiesa, ed i Pontefici sono non comunque in errore, ma in un errore falsissimo, e vergognosissimo... E non temeste un fulmine, che scopiasse dal Cielo a incenerir la mano regolatrice della penna sacrilega, con cui prendeste a scrivere un sì falso, sì vergognoso, e sì pestilenziale sentimento? La Chiesa in errore?

rore? Temerario! Siete voi, Figlio ingrato, Figlio indegno, Figlio degenerare di questa Madre, la quale lo è della verità, voi siete voi, che discostandovi dal diritto sentiere de' suoi insegnamenti, precipitate miseramente nel profondo Caos dell' eresia, quando stimare, e spacciate la Chiesa capace d' un menomo errore in sì fatte materie... E qui fiammi permesso di unir a ciò, che dite in questo Capo V. ciò, che dite di poi allo stesso proposito nel Capo IX. (Pag. 77.). Quivi vi vantate d' avere già dimostrato (Pag. 66.), come imbevuti i Padri del Concilio di Trento nell' errore medesimo della suddetta *pestilenziale* podestà, si fecero a distendere il Decreto irritante i Matrimonj clandestini. Ma questo, Sign. Dimostratore, in qual modo l' avete dimostrato? Trascrivete quello squarcio di Storia, falsamente da voi attribuito al Cardinal Pallavicini or or da me commemorato, nel quale dicevi non dallo Storico, qualunque ci sia, ma sibbene dal ragguagliatore (1) del fatto disteso nella Storia, che essendo piaciuto ai Padri il modo dal Campeggio proposto d' irritare i Matrimonj clandestini, ne vennero essi a formare il Decreto. Ed eccone tutta la gran dimostrazione: ma questo non è un

---

(1) *Fa vedere la innavvedutezza del nostro Pseudo-Critico. Fassi egli a copiare (Pag. 36., e 37.) il tratto di Storia, che ci vuol far credere parto del Pallavicini; e vi fa parlare il Pallavicini medesimo, che dopo aver riscontrato il fatto del Campeggio, tosto aggiunge: Hæc in Concilii Tridentini Historia; sed quid inde factum est? Inventus a Campeggio rescindendi Clandestini Conjugii modus, Tridentinis Patribus omnino placuit insuperhabitis, quæ Solisius contra Campegianæ speculationis usum disseruerat. Le quali parole appartenere non possono al testo dello Storico, com' è evidente. Ma così scrive, chi scrive in fretta, o dorme, quando scrive.*

un prenderfi giuoco de' Leggitori? Il Campeggio, come io già dicea, ed è manifestissimo, altro non disse, se non che la Chiesa illegittimando le persone a contrarre, farebbe in sequela sì, che il contratto nuziale nullo fosse, ed invalido: onde per difetto della materia necessaria venisse meno il Sacramento. Da questo sentimento però chiunque abbia uno scarso barlume di ragione, potrà dedurre sì, che il Campeggio accordasse alla Chiesa una podestà *diretta* sopra il contratto, ed *indiretta* sopra il Sacramento; onde i Padri che abbracciarono il sentimento del Campeggio, e fu d' esso appoggiati il Decreto formarono del Matrimonio clandestino, lo formarono, fondati sulla base della podestà *indiretta* della Chiesa non sopra le cose temporali de' Principi; ma sibbene sopra il Sacramento. Ma che formarono il suddetto Decreto sull' appoggio della podestà *indiretta* sopra le cose temporali de' Principi, potete trarlo voi solo con quella Logica, che a dì nostri s' adopera, Logica fatta nata non a raziocinare fra Dotti, ma a spropositare fra semplici.

Ma sia così, che i Padri Tridentini investiti falsamente credendosi di quella *pestilenziale* podestà, abbiano effi formato quel Decreto. Coteffa podestà, da chi credeano effi d' averla ricevuta? Da' Principi? Voi avete di già detto di sì; ma nò; io dico: poichè i Padri Tridentini quella podestà doveano credere d' aver ricevuta da' Principi, che essendo propria de' Principi, i Principi aveano ad effi Padri donata: ma la podestà *propria* de' Principi è la diretta sopra le cose temporali: dunque i Padri Tridentini, o credettero d' avere la podestà *diretta*, o non credettero d' averla ricevuta da' Principi: che se da' questi nò; credettero effi certamente d' averla ricevuta da Dio, tanto più, che i DD. tutti, che accordano alla Chiesa coteffa *pestilenziale* podestà, gl'el' accordano come dono fatto ad essa non da'

Principi, ma da Cristo. Questo raziocinio pare a me, che cammini diritto: ma non si ferma qui. Sign. Avvocato: I Padri Tridentini allorchè vibrarono il formidabile fulmine dell' anatema contro a chiunque, che ardisse di negare alla Chiesa la podestà di regolare i Matrimoni; di qual podestà s' intesero eglino di parlare? Di quella certamente, anche per confessione vostra (Pag. 77.) ch' essi, poichè credeano d' averla, adoperarono nel distender, che fecero il Decreto annullante i Matrimoni clandestini: ma essi secondo voi adoperarono, credendo d' avere la sola podestà *indiretta*, e questa non poteano credere d' averla ricevuta da' Principi; ma da Dio: dunque l' anatema vibrato dal Concilio va direttamente a ferire chiunque neghi, che la Chiesa ha ricevuta da Dio la podestà di regolar i Matrimoni. Lo negate? Dunque va a ferire, chi nega, che l' abbia ricevuta da' Principi. Ma da' Principi o nessuna non ricevette, o ricevette la diretta: dunque l' anatema va a ferire, chi nega d' aver la Chiesa la podestà *diretta* sopra i Matrimoni. Sign. Avvocato, io vi veggo malamente imbrogliato a guisa di chi non sapendo come fuggir uno scoglio, urta precipitosamente in un' altro.

## §. 3.

Vengo ora a palesare, e confutare le vostre *vergognosissime* falsità. Falso è primo, che sul principio della *podestà indiretta*, appoggiati i Papi si sieno, o appoggiati si sieno i Padri Tridentini per sostenere, o per esercitare il gius sopra il Matrimonio. Falso, che il Belarmino, e i suoi Gregali appigliati si sieno allo stesso principio per attribuire un tal diritto al Sacerdozio. Falso, che un tal principio *in se considerato* meritevole ei sia delle censure da voi dategli, e per conseguente falso, che i sostenitori di un tal principio *in se considerato* me-

meritino i biasimi, ed i rimproveri da voi ad essi graziosamente compartiti.

Falso è, io dissi, in primo luogo, che i Sovrani Pontefici, e i Padri Tridentini sull'appoggio d'un tal principio si sieno indotti a dichiarare, e ad esercitare la podestà sopra i Matrimonj. A provare ciò, bastar dovrebbero le ragioni invincibili, con cui di sopra dimostrai non essersi il Concilio fondato sulle falsi Decretali, a stabilire i Canonj concernenti la presente materia. Ma siccome quegli argomenti io li fondai particolarmente nella forza della ragione, e del diritto; però giudico conveniente di rilevar in questo luogo *dal fatto*, avvalorandola, la verità medesima. *Si propose dunque nella Radunanza dei Teologi la quistione: se fosse, o no, spediente d'annullare per l'avvenire i Matrimonj clandestini? Il che fin allora da niuno si negava, che fosse in poter della Chiesa.* Così il vero Pallavicini Lib. XX. Cap. IV. n. 1., dove da una solenne mentita al vostro Eroe F. Paolo Sarpi, il quale appone il contrario al Decano di Parigi, ed introduce gran litigio sopra ciò tra esso Decano, e il Salmerone. *Al fatto dell'irritazione s'opposero, è vero, non pochi; ma nessuno però ardì di negare almeno in generale, per quello riguarda il gius una sì fatta podestà alla Chiesa, che anzi all'opposto tutti o espressamente la sostenero, o per lo meno la supposero, e ne fa testimonianza il Pallavicini medesimo Lib. XXII. per tutto il Cap. IV. senza che pur uno s'opponesse a Monsign. di Salamanca, il quale e sostiene con vigore la surriferita podestà, e fondolla in questo principio, che il Matrimonio siccome in quanto è contratto meramente Civile, come lo è fra Gentili, va sottoposto alla podestà temporale, così in quanto è contratto de' Cristiani, e però materia d'un Sacramento, soggiacer dee alla podestà spirituale della Chiesa.* Chi così parla, pare a voi, che ad accordare al Sacerdozio



la podestà sopra i Matrimonj, si fondi nel principio della podestà *indiretta*? Ma, Padron mio, la podestà spirituale della Chiesa sopra un contratto in quanto è materia di un Sacramento, ella risguarda il contratto medesimo non come *Civile*, ma come spirituale: podestà della Chiesa risguardante un contratto in quanto è spirituale, e podestà *diretta*: dunque Monsign. di Salamanca, quando senza essere contraddetto da nessuno de' Teologi del Concilio, sostenne la podestà della Chiesa sopra i Matrimonj, fondolla nel principio della podestà *diretta* sopra le cose spirituali, non già fondolla nel principio della podestà *indiretta* sopra le cose temporali.

E qui non sia discaro ai Leggitori, che io introduca il vero Pallavicini a ragionare contro di voi in mio favore. Parve strano, dicea il vostro Sarpi, a' *Politici* il farsi articolo di Fede, che le cause Matrimoniali appartengano al giudizio Ecclesiastico, apparendo questa definizione contraria a ciò, che leggesi nel Codice di Giustiniano, in quello di Teodosio, ed in altre memorie dell' antichità, onde si scorge, che i Principi Secolari prescrivevano gl' impedimenti de' Matrimonj, e a lor talento vi dispensavano, ed essendo entrati gli Ecclesiastici a giudicar cause di quella natura in parte per commessione, in parte per negligenza de' Principi, e de' Magistrati: Così obbiettava il vostro Ch. Mecenate contro un Canone, nel quale per altro (com' è ben da notare) ei non nega, che s' intendesse il Tridentino di proporci da credere un' articolo certo per Fede. Sentasi ora il valoroso Storico Lib. XXIII. n. 11. e 12. *Perchè*, così ei si esprime, *Perchè* piuttosto non pareva strano a coloro, che mentre colà i Principi, e i loro Ambasciatori erano sì vigilantissimi nel tener lungi ogni creduto pregiudizio della loro giurisdizione, a questo Canone nulla contraddisessero? .. Se poi vorremo aggiudicare, come dovuto a' Principi Laici tutto quello, che sta ne' Codici,

e ver.



e verso il che nell' infanzia della Chiesa per minor male conveniva talora a Pontefici d' abbassar le palpebre, potremo ancora arrogar loro l' autorità di confermar gli stessi Papi. Nè quì abbiamo necessità di trattar la questione, se la legittima podestà del porre gl' impedimenti al Matrimonio, e per conseguenza del dispensarvi fosse levata a' Principi dalla legge del Vangelo, mentre ella innalzò quel contratto alla condizione sopranaturale di Sacramento; ovvero di poi dalla podestà della Chiesa; basta al proponimento nostro, che di fatto così stà, e che da qualunque legge sia proceduto, bene stà. Senza fallo, se ciascuno rimoverà dal suo animo (rimovetela voi dal vostro, Sign. Avvocato stimatissimo) l' emulazione, o l' invidia verso gli Ecclesiastici, conoscerà di quanto pro sia, che un contratto, la cui libertà, e l' cui certo valore è di tanta necessità per la salute, e per la quiete delle anime, penda in tutti i Cristiani dalle Costituzioni uniformi, e caritative della Chiesa ordinate alla pura salvezza spirituale de' Sudditi, e non dalle difformi, e spesso men tollerabili de' Principi Laici, i quali intendono il beneficio temporale. E se questa giurisdizione della Chiesa non fosse buona, e legittima, ma usurpata, e rubata nel modo, che figura il Soave, (e il Nesti disgraziatissimo suo Gregale) converrebbe dire, che ci avesse preceduto lungamente un mondo di ciechi, mentre per un tempo immenso i Principi, e i Magistrati in tutte le parti del Cristianesimo hanno lasciata alla Chiesa una balla di tanto peso, il che però nè per commessione, nè per negligenza si vede fatto nelle materie meramente Civili... Senza dubbio tosto che al Matrimonio sia congiunta la dignità di Sacramento, s' arguisce con evidenza, che tocchi alla Chiesa la podestà di pregiudicarne al valore, e per conseguente quella di giudicare quello, ch' è necessario per giudicarne il valore, come in tutti gli altri Sacramenti si scorge. Fin qui

quì il Pallavicini istrutto egli quant' altro mai in quanto appartiene alla Storia del Tridentino . Egli come vedete , dà per indubitato , che dall' essere al Matrimonio congiunta la dignità di Sacramento , *si arguisce* evidentemente , che tocchi alla Chiesa il gius di pregiudicarne al valore . Nella medesima ragione di Sacramento ci aveva egli detto , che fondati i Teologi del Concilio riconosceano nella Chiesa la podestà d' irritare i Matrimoni clandestini . Nella Storia tutta da esso diligentemente distesa nè anche per ombra accennasi il principio della podestà *indiretta* , di quella podestà cioè , che solo per qualche riguardo *spirituale* si crede di poter la Chiesa adoperare nelle cose *meramente Civili* : nè qual cosa *meramente Civile* potea considerarsi da' Padri Tridentini un contratto , che eglino tutti confessavano , d' essere per la nuova legge Vangelica vestito di un nuovo essere spirituale , e sopranaturale , per delegazione di Cristo *direttamente* sottoposto qual materia propria , alla podestà *diretta* della Chiesa .

Che però , come vi ho fatto replicatamente avvertire , il Concilio non venne a definire , *Dogmaticamente* dichiarando la podestà della Chiesa sopra i Matrimoni de' Fedeli , prima d' averne stabilito qual fondamento il dogma , che il *Matrimonio è Sacramento* . Ed a ragione . Lutero , e Calvino a negare questa podestà , si aprirono la strada negando , che fosse Sacramento il Matrimonio : quasi come dir ci volessero : una tal podestà solo potrebbe convenir alla Chiesa , se il Matrimonio fosse anch' egli Sacramento , e non già una convenzione *meramente Civile* ; ma egli è una convenzione *meramente Civile* , e non già un Sacramento : dunque alla Chiesa non compete la podestà sopra esso . Or il Tridentino , sì , *che è Sacramento disse* , e ciò dicendo con tutta la forza di un discorso dogmatico , parmi , che energicamente si esprimeffe : Il Matrimonio non è un contratto

tratto meramente Civile; ma egli è del pari un Sacramento; la Chiesa ha legittima podestà sopra una convenzione, che innalzata alla dignità di Sacramento, lascia d'essere meramente Civile: dunque la Chiesa ha legittima podestà sopra il Matrimonio, podestà, io dico, *diretta*, giacchè *diretta* è la podestà, che possiede la Chiesa sopra le cose, che lasciano d'essere *meramente Civili*; e temporali, per costituirsi in un nuovo Stato spirituale, soprannaturale, e Divino, quale si è l'essere di Sacramento per Divina istituzione *direttamente* ordinato al vantaggio spirituale del Cristianesimo, ed in sequela *direttamente* sottoposto alla podestà spirituale della Chiesa. Così è, Sign. Avvocato; non sul principio da voi smanosamente efecrato della podestà *indiretta* sopra le cose meramente Civili; ma sibbene sul principio per *Fede* certo della podestà *diretta* della Chiesa sopra le cose spirituali, s'appoggiarono i Padri del Concilio per annullare il Matrimonio clandestino. Sul medesimo appoggiati si sono i Pontefici tutti, che dalla Chiesa nascente fino a dì nostri hanno perpetuamente disposto nelle cause nuziali come in materia propria della competenza Ecclesiastica.

Che se voi ostinar vi volete a sostenere, che la Chiesa o non ha sovra stanza nessuna sopra i Matrimonj, o altra non ha, che l' *indiretta* datale in dono dal Bellarmino; ricordatevi, essere stato il primo a esercitarla il Nostro Signor Gesù Cristo: ricordatevi, che seguitandone l'esempio S. Paolo, anch' egli esercitò la podestà medesima; e poi tornate a dire, che ella è ciò non ostante una podestà *pestilenziale* &c. La Chiesa intanto, ed i Pontefici reheransi ad onore di avere adoperata per l'addietro, e di seguir adoperando per l'avvenire una podestà, tuttocchè bestemmata da un' empio adulatore, ma non pertanto consecrata dall'uso fattone da Gesù Cristo stesso, e dall' Apostolo. E così ancora il Bellarmi-

no, e i suoi Gregali saldi sempre staranno a sostenere i diritti di una tal podestà: ben sicuri, che non prevarranno mai contro d' essa nè gli argomenti del *supposto Bossuet*, nè quelli del *proscritto Dupino*, e molto meno gli urli vostri.

§. 2.

**S**E non che il Bellarmino, ed i Gregali suoi avvegnacchè difendano essi la suddetta podestà *indiretta*, tuttavia è una marcia impostura, che di tal principio si fervano a stabilire il gius supremo della Chiesa sopra le convenzioni Matrimoniali. Il Bellarmino ripete questo *gius*, come già vel feci vedere, da questo solo principio, che il Matrimonio de' Fedeli non è un contratto meramente Civile: or il Bellarmino solamente sopra le cose meramente Civili accorda alla Chiesa la podestà *indiretta*: dunque la podestà, che il Bellarmino accorda alla Chiesa sopra il Matrimonio, non è la podestà *indiretta*. Più: la podestà sopra il Matrimonio ei l' accorda alla Chiesa per questo solo, che il Matrimonio de' Fedeli appartiene all' ordine spirituale de' Sacramenti: ma sopra le cose appartenenti all' ordine spirituale de' Sacramenti, egli il Bellarmino mai non si sognò di accordare alla Chiesa altra podestà, che la *diretta*: dunque questa è, che accorda egli alla Chiesa rapporto al Matrimonio de' Fedeli; e voi dicendo l' opposto, la fate da impostore. Che dirò poi de' Gregali di questo gran Cardinale quanto temuto, screditato da voi, e da tutti i nemici di Santa Chiesa; altrettanto venerato da' veri Figli della medesima? Penerete, Sign. Avvocato, penerete ad additarmi nemmen un solo di que', che voi a oggetto d' insultarli, chiamate con vera gloria d' essi, *Gregali del Bellarmino*; penerete; io dico, a mostrarne anche sol uno; il quale al principio della *podestà indiretta* s' appigli per affoggettare il Matrimonio alla com-

competenza Ecclesiastica. A me certo non è riuscito d'imbattermi nemmeno in uno di essi, il quale non tragga questa competenza dal principio, che la costituisce diretta, ed immediata, ed è l'essere il Matrimonio consacrato dalla santità di Sacramento. Avea pensato di formarne un Cattalogo; me ne astengo però, sì perchè diverrebbe soverchiamente voluminoso questo libro, come perchè avviso, che possa valer per tutti il gran Teologo, da Paolo V. (per Breve ad esso lui diretto li 3. Ottobre 1607.) *Esimo* nominato; e la di cui autorità, se voi non conoscete, la conobbe però lo stesso Paolo V. (in altro Breve dato li 25. Agosto 1617.) quanto valesse nella Chiesa ad estirpare le zizanie. Di Francesco Suarez io parlo, *Vir prodigiose doctus* al dir del Dannes (Not. temp.) *Quo nullum legimus doctiorem, & modestiorem*, per confessione del Berti (Breviar.) il di cui parere pesava tanto presso il gran P. Segneri (Paneg. di S. Giusep.) quanto il voto di una intiera Università. Voi perdonate la mortificazione, che conosco bene di dover cagionarvi col solo nome di questo gran Dottore, nella autorità del quale io m' intendo di gittarvi sul viso il sentimento de' Gregali tutti del Bellarmino: *Est autem advertendum*, in tal modo ei si dichiara (*Defens. Fidei Lib. 3. Cap. 22. n. 11.*) *Est autem advertendum, materiam proximam legis Civilis interdum esse per se, & directè distinctam a Canonica, ut quando est pure temporalis, & nullo modo sacra, nec ad finem spiritua-lem de se ordinata, ut est v. g. definire pretium mercium, ordinem judiciorum Civilium disponere &c. ali-quando vero communicare cum materia legis Canonice ratione rei subjectæ utrique legi, ut leges circa Matrimonia, circa funera, circa legata pia, & similes. Quan-do ergo leges Civiles sunt hujus posterioris generis non solum indirectè, sed etiam directè per potestatem spiri-tualem emendari, & irritari possunt, quia materia illa*  
vel

*vel est directè spiritualis, vel est mixti fori, & ideo spiritualis potestas directè circa illam versatur, ideoque omnes leges Civiles, quæ in talibus materiis versantur, si contrariæ sint juri Canonico, per illud corriguntur, quia ab excellentiori potestate superantur, & hoc modo leges Civiles circa Matrimonium disponentes per leges Canonicas auferuntur, si illis repugnent, & illæ valorem habent, quæ leges Canonicas juvant, modo ab eis permisso. Ut v. g. leges Civiles permittebant Matrimonia inter Consanguineos in secundo gradu, quibus prævalent Canonice illas irritantes. Così quest' uomo incomparabile, il cui testo mi fo un' onore di confessare, d'esso essere, che mi diede la norma di quanto scrissi a Monsign. di Mantova, e voi vedete contenersi in esso il midollo di quanto ho scritto contro di voi in quest' opuscolo: mentre che ci insegna il Suarez, primo che il Matrimonio è materia comune ad amendue le potestà; secondo che lo è della Ecclesiastica, sì che da questa possano direttamente emendarli le leggi Civili, ed irritarsi imperocchè essendo il Matrimonio materia appartenente eziandio alla sovranità spirituale della Chiesa, la Chiesa può direttamente ordinarlo, assoggettando a se per forza della sua potestà come spirituale così più robusta, e più eccellente, la potestà Civile, e temporale; Sign. Avvocato, non sò se basteravvi l' animo a ripetere un' altra volta, che il Bellarmino, ed i Gregali suoi sul falso, e vergognoso principio della pestilenziale potestà indiretta si appoggiano, per arrogar alla Chiesa il gius supremo di regolare i Matrimonj. In tanto, giacchè vi vantate sostenitore della verità, a sostenerla con maggior impegno, non vi scordate, che per l' oracolo della verità stessa: *os quod mentitur, occidit animam*.*

Havvi però un' altra cosa da notare, ed è la malignità, con cui andate sempre rinfacciando al Bellarmino, ed ai Gregali suoi, una sentenza, la quale non furono



rono essi i primi ad insegnarla; ne l'insegnano se non se garantiti, e scortati da un Gio. Driedo, da un Cardinal Turrecremata, da un Alberto Pighio, da un Tommaso Waldense, da un Pietro Paludano, e da tanti altri rinomati DD. da esso Bellarmino citati (*De Rom. Pontif. Lib. 5. Cap. 1.*) E in vero, se al dir vostro, la Chiesa, ed i Pontefici ad arrogarsi il gius sopra il Matrimonio, su questo *falso* principio si appoggiarono essi, convien dire, che da più Secoli prima, che vi fosse al Mondo il Bellarmino, avesse di già gittate profonde radici nella Chiesa l'errore della suddetta pestilenziale podestà. A che proposito dunque rinfacciarla al solo Bellarmino, ed a Gregali di esso? Lo dirò io: al proposito di malignare, al proposito di far credere ai semplici, che l'opinione da voi meschinissimamente combattuta, rendesi se non altro sospetta, dacchè per istituto proprio l'abbiano sostenuta col Bellarmino coloro, la cui presente situazione v'incoraggisce con quell'animo, che ispira la viltà ad insultarli. Del resto l'opinione della podestà *indiretta* non è cotanto rea, come voi ce la volete figurare, che anzi posta nel suo vero lume, ella è tanto innocente, come vengo a dimostrarla.

§. 4.

**I** Dottori non Eterodossi; ma Cattolici, che la difendono, suppongono essi come principio indubitato contro a' più antichi Canonisti già valorosamente confutati appunto dal Bellarmino, e da Gregali suoi, suppongono, io ripiglio, che i Principi hanno una podestà nell'ordine Civile *suprema* a segno di non riconoscere superiore alcuno sulla terra, dal quale direttamente dipendano nell'uso della lor podestà rapporto alle cose *meramente* Civili; pur non di meno pretendono, che il Papa, che la Chiesa, cui è certo per Fede essere stato conferito



ferito immediatamente da Dio il gius supremo, ed assoluto nelle materie spirituali: Che il Papa, che la Chiesa, alla cui podestà spirituale per gius Divino soggiacciono tutti, e quanti, fatti si sono membra del corpo della Chiesa pel Sacramento del Battesimo: che il Papa, che la Chiesa, io dico, può conseguentemente ordinare, e regolare la podestà Civile, impedendone l'uso, ogni volta che il Principe ne voglia abusare, adoperandola in detrimento della propria anima, o di quella de' Sudditi. Conciosiacchè, dicono, Cristo allorchè a Pietro disse, ed in esso a tutti i Papi legittimi Successori di lui: *Pasce oves meas*, a Pietro, e a tutti i Papi commise il regolamento universale della Greggia Cristiana: e dovette in conseguenza investirli di tutta la pienezza dell'autorità necessaria a quanto fosse di mestiere a riuscirvi nel buon regolamento medesimo. *cui jurisdictio data est*, Sign. Avvocato, *ea quoque concessa esse videntur, sine quibus jurisdictio explicari non potest*, così la legge 2. ff. de Jurisdic. omni. Judic. *Ex eo quod causa alicui committitur super omnibus, quae ad causam ipsam spectare noscuntur plenariam recipit potestatem*. Così il Cap. *Præterea de Offic. Delegat.* Che se a chi daffi la giurisdizione, a questi *indirettamente* si concede quanto fa d'uopo a esercitarla: se da questo che a qualchduno qualcheiasi causa si commetta, ne siegue in conseguenza necessaria, che donata venga al medesimo *indirettamente* tutta la pienezza della podestà necessaria sopra quanto si conosce d'appartenere per relazione alla causa principale commessagli. Dunque Cristo nell'accordar che fece al suo Vicario la giurisdizione, e la podestà spirituale sopra tutto il Gregge Cristiano, *indirettamente* accordògli la podestà sopra le cose temporali, quando questa sia necessaria ad efficacemente riuscire nell'uso della giurisdizione spirituale. Questa conseguenza regge a martello, e solo potrà negarla, chi voglia divorar questo assurdo:

furdo: che la podestà da Cristo lasciata al suo Vicario; ed alla Chiesa, ella sia una podestà manca, ed imperfetta; giacchè manca è, ed imperfetta qualsivoglia podestà sformita de' mezzi necessarj a riuscirne nell' uso. Spiccherà anche più la forza del proposto argomento, contraendolo particolarmente a' Sovrani. Voi richiamate in mente, e meditate bene ciò, che io più d' una volta ho dovuto inculcare, ed è, che i Principi da Cristiani, che sono, pecore sono anch' essi dell' Ovile di Cristo, e come tali soggetti anch' essi nell' ordine spirituale al supremo Pastore, ed alla Chiesa. Or la podestà del supremo Pastore, e della Chiesa non dovrà ella per ordinazione di Cristo estendersi a regolare gli atti tutti delle sue Pecore spirituali, onde nessuno non ne riesca contrario alla salvezza, e bene spirituale d' esse pecore? Il mal uso poi della podestà temporale non è egli contrario alla salvezza, e al bene spirituale de' Principi? Incombe dunque al supremo Pastore, ed alla Chiesa per ordinazione Divina di regolare la podestà temporale de' Principi, onde l' anima essi non dannino, discostandosi dal diritto sentiere de' Divini comandamenti, sulla osservanza de' quali chi è, che possa invigilare, se invigilar non debbano que' Pastori, che *pervigilant, quasi rationem reddituri pro animabus vestris*, come dicea l' Apostolo parlando anche co' Principi. Un passo avanti.

Chi non voglia accordare al Principato il privilegio dell' *impeccabilità*, o per lo meno quello dell' *ineranza* nelle cose concernenti il costume; questi dovrà conoscere, e confessare, che i Sovrani, attesa l' indole della misera, e frale umanità, abusar si ponno della loro podestà temporale, con detrimento della propria anima, e di quelle de' Sudditi, obbligandogli all' osservanza di leggi Civili sì, ma pure inique, ovvero permettendo loro più che non sia spedito, l' uso illecito d' alcune cose temporali: se non altro dovrà conoscere, e

confessare, che abbagliati talora i Principi da una apparente rettitudine, ponno con intenzione sanissima formare delle leggi Civili *realmente* inique, e perniciose a segno che osservare non si possano senza manifesto detrimento dell' anima. Or se ciò avvenisse, a chi toccherebbe l' impedire la ruina spirituale dello Stato? Cristo certamente o mancò egli di provvidenza per riguardo alla salvezza eterna di quelle anime; o convien dire, che abbia lasciato a qualcheduno la podestà di rimediare a questo male: ma a chi volete voi, che lasciata egli l' abbia, se non se a chi diede la cura di pascere la sua Greggia? Lasciolla dunque al suo Vicario, al Successor di Pietro, al Romano Pontefice: ma il Romano Pontefice come potrebbe egli nel caso figurato impedire il male spirituale; se non potesse efficacemente impedire il mal uso della podestà *temporale* del Principe? Potrebbe dunque impedirlo, e in conseguenza Cristo investendolo della podestà *divetta ed immediata* sopra le cose spirituali, dovette per non mancare di provvidenza, investirlo altresì della podestà *mediata, ed indiretta* sopra le cose temporali, ordinando queste sì, che non pregiudicassero punto al bene eterno, ed alla salvezza dell' anime.

Nò, direte, che non mancò Cristo di provvidenza, per non aver lasciata una tal *podestà pestilenziale* al Sacerdozio: imperocchè lasciò ad esso la podestà d' insegnare, di ammonire, e questa è sufficiente ad impedire i mali, che ne verrebbero, se il Principe ordinasse le cose temporali alla ruina spirituale de' Sudditi, massimamente se il Papa accrescesse forza, ed efficacia alle ammonizioni colle supplici rimostranze, e colle preghiere, che solo ponno, e debbono adoperarsi presso i Principi. Ma, e se i Principi disprezzassero le ammonizioni, se non avessero a conto le preghiere del Pastore, se con un *sic volo, sic jubeo* stessero sempre saldi,

ed

ed inflessibilmente volessero, che si eseguissero ad ogni modo quelle leggi, allora richiedo io, qual è la provvidenza lasciata nella Chiesa da Cristo ad impedire il danno spirituale dello Stato, se oltre alla podestà d' insegnare, di ammonire, di pregare, non lasciò egli al suo Vicario quella altresì di comandare, e di farsi ubbidire col rigor delle pene *spirituali*, con esse obbligando il Principe al retto uso della podestà temporale? Che se lasciogli questa, lasciogli dunque colla podestà spirituale *diretta*, l' *indiretta* temporale eziandio.

A tutti è noto la volgare immagine; ma espressiva della Carne, e dello Spirito adoperata già dal Nazianzeno (*ad Populum timore perculsum*) a spiegare l' ordine delle due podestà Civile, ed Ecclesiastica. *Quid autem*, dicea il Santo, *Quid autem vos Principes, & Praefecti? An me liberè loquentem aequo animo feretis? Nam vos quoque lex Christi imperio meo, ac throno subijcitur: Imperium enim nos quoque gerimus, addo etiam praestantius, ac perfectius nisi vero aequum est Spiritum Carni fasces submittere, & caelestia terrenis cedere*: vale a dire: Voi, o Principe, e Magistrati, sentite ancora voi con animo tranquillo il mio parlare: poichè dovete sapere, che la legge di Cristo assoggetta essa anche voi altri al mio Impero, ed al mio Trono. Io ancora fornito sono di autorità, e di un' autorità più eccellente, e più perfetta della vostra; se già non si stimi giusto, che lo spirito riconosca per superiore la carne, ovvero che le cose celesti cedano alle terrene. Così questo Santo Dottore, ed io sotto la scorta di esso sommi a considerare, che siccome nella piccola Repubblica dell' Uomo havvi la carne unita collo spirito, così unir si debbono nelle Repubbliche Cristiane le podestà Civili, ed Ecclesiastica. La carne, e lo spirito forniti sono quella di senso, e d' appetito; questi di volontà, e d' intelletto. Corrispondono al senso, e all' appetito atti, ed obbietti

ti materiali, e sensibili; atti, ed obbietti spirituali corrispondono alla volontà, e all' intelletto. Tendono il senso, e l' appetito come a fine proprio, e *diretto* alla sanità, ed alla buona costituzione del corpo, e tendono l' intelletto, e la volontà come a fine *diretto*, ed immediato alla sanità, ed alla perfezione dell' anima. Lo spirito tuttocchè superiore, non si meschia però nelle funzioni della carne, qualora necessarie esse sieno alla conservazione del corpo, e altronde non ripugnino al buon regolamento dello spirito: ma che? Se la carne abusandosi delle sue potenze materiali, esercitar le voglia con pregiudizio del fine principale dello spirito; oh! allora è lo spirito, che debbe comandare alla carne, metterla in servitù, castigarla, e se fia d' uopo debbe aggiungerle delle mortificazioni come gagliarde, così capaci d' indebolire il corpo. Conciosiacchè le potenze, com' insegna il Filosofo (*Lib. 1. Ethic. Cap. 1.*) vanno subordinate l' una all' altra, secondo che subordinar si debbono i fini, cui tendono le potenze medesime. E così dovendo subordinarsi la sanità del corpo alla più perfetta sanità dell' anima, però le potenze inferiori della carne, cui tocca di attendere alla sanità corporale, subordinar si debbono alle potenze superiori dell' anima, cui compete di attendere alla sanità dello spirito: altrimenti nella piccola Repubblica dell' Uomo non si terrebbe l' ordine necessario a debitamente regularsi. E in simil modo mancherebbe il buon ordine nella Repubblica Cristiana, se non vi fosse una simil subordinazione dell' una all' altra podestà regolatrice. Certo il fine ultimo, e principale dell' Uomo, quello è di *godder Dio*: eternamente, e a questo fine siam posti in questo mondo, nel quale i Fedeli formano un corpo di Repubblica Cristiana. Presiede a questo corpo l' Impero, e presiede eziandio il Sacerdozio: Tocca a quello il buon regolamento di tutto il bene temporale, e tocca a que-

a questo il buon regolamento di tutto il bene spirituale de' Fedeli. Il Sacerdozio meschiarsi non dee nelle competenze dell' Impero, ma lasciarlo, che liberamente disponga nel temporale in beneficio dello Stato, finchè tali disposizioni non sien contrarie al bene spirituale del medesimo. Che se lo sieno; oh! allora debbe affacciarsi il Sacerdozio ad impedire l' uso della podestà dell' Impero: toccando ad esso Sacerdozio non per gius *diretto*, ch' egli abbia sopra le cose temporali, ma per un gius indiretto, e che risulta come sequela dal gius diretto sopra le cose spirituali: gius il quale viene accompagnato da un' obbligo indispensabile d' invigilare sopra l' anime anche de' Principi. *In quibus*, dicea già Papa Gelasio ad Anastasio Imperadore parlando delle due podestà: *In quibus tanto gravius est pondus Sacerdotum, quanto etiam pro ipsis Regibus hominum in Divino sunt reddituri examine rationem*. E S. Paolo, come già vi feci notare, inculca a tutti i Cristiani, che ubbidiscano ai lor Prepositi per questa gran ragione: *Ipsi enim pervigilant quasi rationem pro animabus vestris reddituri*. Che se lo spirito e può, e debbe sottomettere all' impero della ragione anche le operazioni *puramente animali* della carne, quando altrimenti a lui s' imputerebbero nel Divin tribunale i peccati dalla carne commessi: dunque potrà, e dovrà il Sacerdozio sottomettere al suo regolamento anche le leggi *puramente Civili*, e temporali, quando altrimenti i peccati del Principe, e de' Suditi imputar si dovessero nel Divino giudizio al Sacerdozio negligente. Tutto ciò spiegasi a meraviglia, non dal Bellarmino, vedete, ma dall' Angelico S. Tommaso (2. *secundæ* q. 60. art. 6. ad 3.) dove così si esprime: *Potestas temporalis subditur spirituali sicut corpus anime, & ideo non est usurpatum iudicium, si spiritualis Prælatas se intromittat de temporalibus*: vale a dire: la podestà temporale soggiace alla spirituale, in quella



guisa che soggiace all' anima il corpo; che però non si usurpa giurisdizione alcuna il Prelato Ecclesiastico, quando si mischia nelle cose temporali de' Principi. Il che spiegasi dal medesimo (*in secundum dist. 44. in exposit. textus*) della podestà indiretta, ovvero risultante dalla podestà spirituale in questo modo: *Secularem potestatem esse sub spirituali in his, quæ ad salutem animæ pertinent, & ideo in eis magis esse obediendum spirituali potestati, quam temporali, licet in his, quæ ad bonum Civile pertinent magis sit obediendum potestati sæculari.*

Questa per me è una verità talmente chiara, che temo di riuscir troppo tedioso agl' intendenti, se prendo a rischiarirla con più esempj; ma i dotti mi perdonino: Troppo a me preme d' illustrare quest' argomento, sicchè possa anche il volgo più rozzo ravvivare la forza, al lume di esempj adatti a dileguare qualche sia ombra, onde venga oscurata la verità. Ognuno ha diritto di conservare la propria vita: nessuno l' ha sopra la vita altrui, ma se un' assassino mi si avventasse contro ad ammazzarmi: se io salvar non mi potessi nè colla fuga, nè in alcun altro modo, se non se uccidendo l' ingiusto assalitore; addimando, non potrei lecitamente ucciderlo? Sì: ma ciò con qual diritto, o con qual podestà? Con quel diritto, cioè, con quella podestà indiretta, che risulta dal diritto naturale, e dalla podestà diretta, che ognuno ha di conservare la propria vita, la quale si suppone, che conservare non possa, se già per difenderla non ammazzi l' ingiusto assalitore, la cui vita viene in questo caso indirettamente assoggettata alla mia podestà, da chi mi diede il gius diretto a difendere la mia vita, e conservarla. Più: la podestà dominativa sopra il Servo, la Patria, sopra il Figlio, è privativa questa del Padre, e quella del Padrone, il Confeffore ha ben tutta la giurisdizione spirituale sopra il Padre, ed il Padrone, che si confessano: non l' ha però  
né



nè sopra il Figlio, nè sopra il Servo, i quali *direttamente* dipendono dalla sola podestà l' uno del Padre, l' altro del Padrone. Ma che? Se questi si abusino della lor podestà, il Confessore non potrà egli regolare la podestà medesima? Non potrà obbligare sì il Padre, come il Padrone a castigare il Figlio sviato, il Servo scostumato? Sì. Ma con qual *diritto*, o con qual podestà? Con quel diritto, cioè, e con quella podestà *indiretta*, che risulta nel Confessore dal gius Divino, e podestà *direttamente* conferitagli a regolare l' uso della Patria, e della dominativa podestà, sicchè non riesca dannoso all' anima di que' suoi penitenti. E così ancora dalla podestà *diretta*, che hanno e la Chiesa, e il Principe sopra la Repubblica e spirituale, e temporale, nasce nel Principe, e nella Chiesa una *indiretta* podestà *patria* eziandio, e *dominativa*, mercè la quale ponno disporre de' Servi, e de' Figlij direttamente soggetti solo al Padre loro, ed al Padrone: ponno io dico disporre, ordinando per mezzo delle leggi la podestà patria, e la *dominativa*, onde essa non riesca nocevole; ma anzi giovevole al ben pubblico, e della Chiesa, e dello Stato. Che più? La podestà sopra i Sacramenti ella non è *direttamente* privativa di Cristo? E pure dipende *indirettamente* anche dal Principe, al quale per voi appartiene la privativa di avvalorare, o d' irritare il contratto nuziale, sicchè da esso dipenda, che vada in vuoto o no il Sacramento del Matrimonio. Perchè dunque la podestà Civile tuttocchè direttamente privativa del Principe, non potrà senza verun inconveniente dipendere dalla podestà spirituale della Chiesa? Perchè la sola podestà *indiretta* della Chiesa sopra il temporale de' Principi: la podestà cioè d' impedire i peccati, che seguir ne potessero dal mal uso della podestà temporale, con ruina spirituale manifesta sì di esso Principe, che de' Sudditi: Perchè questa sola podestà dovrà stimarsi da voi *pestilenziale*,

ziale, e in tanto dovrà guardarsi da tutti con rispetto come innocente la podestà indiretta, che ha ognuno sopra la vita altrui: quella, che ha il Confessore, il Principe, la Chiesa sopra i Servi, e sopra i Figli; e quella ultimamente, che ha il Principe medesimo anche sopra un Sacramento della Chiesa. Che? La podestà temporale dovrà essa estendersi indirettamente infino alle cose spirituali; e la podestà spirituale dovrà ella rinchiudersi in sì stretti confini, che ne anche per l'eterna felicità dell'anime, possa indirettamente estendersi alle cose semplicemente temporali? Basta: la Chiesa, i Pontefici, giudicando delle cose Civili, non s'intendono di usurparsi la podestà temporale de' Principi; ma sibbene di por la propria loro spirituale podestà in esercizio. *Non intendimus*, dicea Pap. Innoc. III. (*Cap. Novit. de Judiciis*) *Non intendimus judicare de feudo; sed decernere de peccato, cujus ad nos pertinet sine dubitatione censura, quam in quemlibet exercere possumus, et debemus. In quemlibet*, trattisi, cioè, di qualsivoglia, ed ivi certo si trattava d'un Rè.

#### §. 5.

**O**H! che questi sono tutti sofismi del Bellarmino, e de' Gregali suoi. Sofismi per altro, voi dicevate, già valorosamente combattuti, ed atterrati da' que' chiarissimi luminari della Francia: Bossuet, e Dupin. Sign. Avvocato, queste vostre spampanate sono tante fandonie, fatte nate ad ingannare i soli semplicelli. Il supposto Bossuet da buon Francese si studia di combattere la podestà indiretta, sicchè al Papa non sia lecito mai per qualsivoglia titolo di privare i Principi del dominio sopra le cose temporali; salvo però il diritto al Trono e di quanto è annesso al medesimo; dove è, che egli neghi al Romano Pontefice il gius di regolare la podestà

stà temporale del Principe, onde l'uso di essa non riec-  
 ca dannoso nè al bene spirituale pubblico de' Vassalli,  
 e nè tampoco al bene spirituale privato di esso Princi-  
 pe? Dove è, che contrasti al Papa l'autorità di sco-  
 municare eziandio i Principi, se mai nell'uso della lo-  
 ro podestà temporale sviassero essi dalla strada diritta  
 della pietà, della giustizia, della Religione? Sù, scor-  
 rete da capo a fondo la *Difesa del Clero Gallicano*, o  
 lasciate a me che la scorra... Ecco per sorte io mi sono  
 imbattuto nel Cap. 21. Lib. 5. part. 2., dove esprime-  
 si il supposto Bossuet, *che sebbene i Papi non possano pri-  
 vare i Principi nè delle cose temporali, nè del Regno ter-  
 reno, possono non per tanto privarli de' doni celestiali,  
 e dell'eterno Regno con Divina autorità relegandogli agli  
 Eterni supplizj*. In conferma di che commemora l'  
 esempio di Gregorio II., il quale per reprimere gli ec-  
 cessi dell'Imperador Leone Isaurico, *pro Apostolica au-  
 thoritate minabatur, se Impium Principem Satanæ tradi-  
 turum*. Ecco m'imbatto inoltre nei Capitoli 23., e 30.,  
 ne' quali si fa a promuovere l'argomento medesimo, ed  
 ivi spiega, in qual modo intender si debbano que', che  
 negano, poter ferirsi i Principi col fulmine della Sco-  
 munica, in modo cioè che per forza della Scomunica  
 non vengano essi privati del gius di sovrastare al Regno  
 nelle cose Civili. Ecco m'imbatto ancora nel Cap. 17.  
 del Lib. 6., dove rispetta la Scomunica fulminata da'  
 Vescovi, e avvalorata dal Romano Pontefice contro a  
 Roberto Re di Francia, che avea sposata... Oh! qui-  
 vi mi fermo io, a dirvi due parole. Trattandosi del  
 Matrimonio di questo Re con Berta sua Attegnente, po-  
 tè la Chiesa scomunicare il Re stesso, e potè scomuni-  
 candolo obbligarlo coll'uso di legittima autorità al di-  
 vorzio, così attestandolo un luminare chiarissimo della  
 Francia: dunque, (di quel Sign. Avvocato non si fugge)

dunque o il Matrimonio è causa, della quale la Chiesa può conoscere con podestà *diretta*; o se ciò non può farlo, se non se usando l' *indiretta*, il Bossuet luminare della Francia addotta anch' egli, e rispetta quella stesissima *pestilenziale* podestà, la quale prende a confutare con penna vincitrice...

Il Dupin poi in quel suo Libro *d' oro* per voi, *De Ecclesiastica, ac Civili potestate* al par del *supposto* Bossuet, e di tutti i Francesi confuta anch' egli la podestà *indiretta*, ma quale? Quella, cioè, colla quale possa il Papa dal Trono spignere il Principe, e privarlo del dominio sopra le cose temporali: giacchè egli porta opinione, come pure la portano tutti i Francesi, che non può il Papa far ciò, nè anche se si trattasse d' impedire l' universal sovversione dello Stato. Sì la podestà *indiretta* per rapporto ad un coral effetto la confuta, la ribatte, la detesta il Dupin; ma la podestà *indiretta* consistente in ciò, che possa il Papa obbligare con Apostolica autorità i Principi Cristiani al retto uso della loro podestà temporale, oh! la podestà in questo senso *indiretta* non v' ha, Sign. Avvocato, Francese alcuno Cattolico, che la contrasti al Papa. E sebbene il Dupin si dichiari essere assai pericolose le scomuniche vibrare contro i Principi; mai non però nega egli, (o diteci, dove è,) che neghi al Romano Pontefice il gius legittimo di vibrarle. In somma: io ben mi accorgo, che il disegno vostro è quello di provocare qualche Gregal del Bellarmino a sostenere la podestà *indiretta* in quell' ampia estensione, in cui cui prima, o dopo il Bellarmino sostenuta l' hanno tanti, e tanti altri Dottori, i quali col Bellarmino non aveano comune altra professione, che quella della Fede. Io però lungi di accettarne la sfida, mi guarderò bene di entrare in controversie quanto odiose, altrettanto inopportune: giacchè all' intento di stabilire se possa, o no la Chiesa regolare il contratto na-

ziale, non conduce nè punto, nè poco l' esplorare, se possa il Papa o no privar i Principi della lor' podestà, quando essi se ne abusino in danno della Religione. A me basta di dimostrare, siccome mi lusingo di avere dimostrato, che può la Chiesa regolare la podestà temporale, ed ordinarla al bene spirituale de' Fedeli, e che può farlo per uso dell' autorità *diretta*, che ha sopra le cose spirituali. Trattando poi in genere delle cose temporali, a me basta d' asserire, come animosamente asserisco, che una podestà, la quale *indiretta* si stima per questo solo, che lasciando la materia Civile sottoposta alla podestà del Principe, impedisce, che d' essa disponga il Principe con detrimento della propria salvezza, e di quella de' sudditi; a me, io dico, basta di affermare, che una tal indiretta podestà non havvi al Mondo Cattolico veracemente tale, chi ardisca di negarla alla Chiesa. Voi avete voi qualche cosa in contrario?... E come!

#### §. 8.

**I** Principi, voi gridate, *da chi hanno essi ricevuta la loro podestà, se non da Dio?* Sia pur così, Sign. Avvocato; l' hanno ricevuta però colla debita subordinazione nell' ordine, e nelle cose spirituali, al supremo Pastore, di cui anch' essi sono Pectore: che però non vanno esclusi i Principi dal numero di quegli, ai quali dice Paolo: *obedite Prepositis vestris*. E nol vedete? La libertà è un dono anch' essa, che tutti abbiamo ricevuto non altro che da Dio; e pure può il Principe, può la Chiesa mercè le leggi pubbliche assoggettare la nostra libertà, per questo che sebbene l' abbiamo ricevuta da Dio solo, l' abbiamo però ricevuta con subordinazione alla legittima podestà del Sacerdozio, o dell' Impero, cui siamo tenuti d' ubbidire. No, no: questa parità non conchiude; *Iddio fece i Principi indipendenti*:

*ti: Essi non riconoscono oltre a Dio altro superiore sopra la terra. Nell' Ordine temporale così è, Sign. Avvocato, che i Principi da Dio solo dipendono, e non dipendono da altro qualsiviasi sulla terra; nell' ordine spirituale però dipendono essi ancora da' Pastori di Santa Chiesa, e fra questi da quello, che è il Pastor de' Pastori, ed il Vicario per eccellenza, e con singolare proprietà del Nostro Signor Gesù Cristo: che però anche ai Principi viene indirizzato quel parlare di Cristo: Qui vos audit, me audit. Cbi ascolta voi, ascolta me, così significando, che non lasciano di essere soggetti a Dio solo, per questo che ubbidiscano a quelli, per la bocca de' quali è Dio, che parla: Ma la Chiesa, ma i Papi, voi reclamate, non è così, che mancano di ogni Civile giurisdizione? E' vero; ma non mancano di ogni giurisdizione spirituale, di quella giurisdizione cioè, colla quale e ponno, e debbono per delegazione di Cristo impedire i peccati anche de' Principi, quegli eziandio, che far si ponno per l' abuso della podestà temporale: che però i Principi vano anch' essi compresi nelle Pecore alla cura pastorale commesse per le parole dette da Cristo al primo suo Vicario: *Pasce oves meas.**

Ponete seria attenzione a queste mie risposte tutte per fede certe, e poi se pur vi basta l' animo, tornate a stabilire in sequela delle vostre dottrine, che ne anche *ipso proposito Religionis bono*, e vale a dire, che ne anche se v' intervenisse il più sacro interesse della Religione, non potrebbe la Chiesa, nè potrebbero i Papi cassar legge alcuna politica: che io investito dello zelo della Religione medesima, mi scaglierei contro voi, addimandando: che dunque? Se un Principe adottasse per legge l' Alcorano di Maometto: s' interdicesse per legge l' uso di tutti i Sacramenti: se per legge volesse obbligar i Sudditi ad abbracciare il Politeismo, il Deismo, l' Ateismo; la Chiesa, il Papa per rispettar la podestà



destà di chi non ha superiore altro, che Iddio sopra la terra, dovrebbero incrociare le braccia, e lasciar, che senza ostacolo alcuno il Principe, e dietro al Principe tutti affollati i Sudditi precipitassero nell' Inferno? . Tant' è: secondo voi, ne pur per l' *interesse della Religione* si può impicciare il Sacerdozio a fare opposizione ad una legge promulgata da un superiore assoluto, *indipendente da ogni qualsivoglia autorità sopra la terra, massime quando una legge tenda al bene dello Stato politico, e soggetto al solo Principe*. Ma ebbene, Sign. Avvocato: I Sudditi di quel Principe, potrebbero essi per lo meno sottrarsi, o dovrebbero anzi assoggettarli all' osservanza di una sì fatta legge? Certo essi resterebbero sempre Sudditi: onde pare, che dovessero chinare la testa, se non altro *esternamente* abbracciando quelle Sette contrarie al Cristianesimo. Che ne dite?... Voi certo voi dovete dire di sì, ed io dovrò tenervi dietro addimandando: e che diremo dunque, incominciando dai Santi Apostoli di quella moltitudine immensa di Eroi finora creduti Campioni della Chiesa Cristiana, i quali con invitto coraggio si negarono già all' osservanza delle leggi Civili contrarie al Cristianesimo, dei Neroni, dei Diocleziani, dei Domiziani, dei Giuliani, e di tant' altri giurati nemici del nome Cristiano? Converterà da questo punto in grazia vostra cambiar linguaggio, e chiamar la loro fermezza d' animo *ostinazione*, la loro fedeltà *disubbidienza*, vizio la lor virtù, *scandalo* il loro buon esempio. Non basta. Converterà scacciarli giù dal Paradiso, se pur vi stiano, e come tanti ribelli disubbidienti alle leggi de' loro Sovrani, precipitargli agli eterni supplizj. Che se questo non può sentirsi senza un' orrore sacro, e senza un religioso racapriccio: dunque l' *interesse della Religione*: dunque l' interesse dell' eterna salvezza sottrae i Sudditi all' obbligo di osservare le leggi ripugnanti alla legge di Dio.

Così



Così è, e così voi dovreste confessarlo; ma troppo impegnato vi siete a sostenere i diritti del Principato voi, che avete scritto già coll' inchiostro più nero, come ne abbiamo sentito (Pag. 6.) *che majori Societatis, ac Reipublicae utilitate proposita... quae ad veritatem fidem, equitatem, honestatem, aliasque naturae regulas persequendas attinet, ea migrare interdum, & non servare sit justum*: che se all' utilità della Repubblica dee cedere infra le altre la regola della verità, e della Fede stessa, chi potrà indurvi a confessare, che per lo meno *Religionis bono proposito*, giusto sia il trascurare l' utilità temporale della Repubblica? Se allora il ben di questa cederebbe al bene della Fede, e della Religione, che per voi debbe cedere a quella? Ed oh! che caos: che confusione! Sign. Avvocato: pensate da Cristiano, e penserete più diritto.

Se non che non bisogna inoltrarsi in leggi sì avanzate, e che tendano direttamente ad atterrare da' fondamenti il Cristianesimo. Richiedo io: Una legge non può versare in materia puramente Civile, e non per tanto dessa essere ripugnante alla legge di Dio: onde senza peccato non possa nè promulgarli dal Principe, nè eseguirli da Sudditi? Potrà dunque la Chiesa, potrà il Papa cassarla; o dovrà la Chiesa, ed il Papa per riguardo all' autorità di un Uomo, che offende Dio, trascurare l' onore di un Dio offeso? Che ne dire?.... Lo stesso, lo stesso Bellarmino, (dite alzando la testa, a sempre più inculcare il vostro assurdo) *lo stesso Bellarmino confessa, che nè la Chiesa, nè il Papa non hanno podestà alcuna diretta sopra le cose temporali. Come dunque ne potranno essi disporre per ciò solo, che v' intervenga l' interesse della Religione? Niuno può certamente disporre di cosa alcuna, se già non ne abbia il dominio, e a farne acquisto non basta, no, l' averne un gran bisogno: altrimenti sarebbe a ognuno lecito d' impadronirsi della*  
roba

*vola altrui pel proprio comodo. Se dunque nè la Chiesa, nè il Papa non hanno podestà alcuna sopra le cose Civil, ne siegue, che disporne non ponno. Sign. Avvocato, la conseguenza, che un buon Logico ne trarrebbe, si è questa, che nè la Chiesa, nè il Papa non possono disporre delle cose Civili in proprio comodo: Ma che disporre di esse non possano in vantaggio della Religione, pel comodo spirituale del Cristianesimo, per l'onore di Dio, e anche pel bene eterno de' medesimi Principi; questo come lo rilevate voi, dacchè a nessuno sia permesso d'impadronirsi della roba altrui pel proprio comodo? Ditemi, che Dio vi tragga al buon sentire: I titoli di donazione, di compra, ed altri simili, non sono essi titoli legittimi, pe' quali ognuno acquista un gius di proprietà legittimo, e perfetto dominio sopra la cosa donata, o comperata? Senza dubbio? Può il Principe senz'altra mira che il privato interesse privar i Sudditi della roba loro, affine di convertirla in uso, e commodò suo particolare? No certo. Ma e non può farlo pel bene pubblico? Non può il Principe, usando quel diritto, che *alto* dicevi, disporre de' beni, propri de' Vassalli, in quelle circostanze, in cui tanto richieda l'interesse pubblico dello Stato? Sì, che può. Perchè dunque benchè nè il Papa, nè la Chiesa non abbiano diritto alcuno diretto sopra le cose temporali, sicchè approfittarsene possano in proprio privato comodo: perchè io dico, ciò non ostante non potranno disporre delle cose temporali stesse, ordinandole: *ipso bono Religionis proposito*, qualora tanto esiga l'interesse pubblico della Cristiana Religione? Iddio dovette investire il Principe di quel gius *alto*, e supremo per questo, che il ben pubblico preferir si dee al ben privato; ma e l'interesse pubblico della Religione; l'onor di Dio, il vantaggio spirituale delle Repubbliche Cristiane, non dovrà egli a più forte ragione preferirsi a qualsivoglia interesse Civi-*

Civile del temporale Stato? Se dite di no, siete un' incredulo: se dite, come dire dovete di sì, v' insegue in questo modo. Dacchè il ben pubblico debba preferirsi al ben privato, ne deriva, che il Principe cui tocca di provvedere al bene pubblico dello Stato, possa in beneficio del medesimo disporre de' beni de' privati, tuttocchè questi ne abbian il dominio *diretto*; ma il bene della Religione egli è un bene pubblico, che preferire si dee a tutte quante le cose temporali, e anche al bene stesso pubblico temporale dello Stato: dunque la Chiesa, dunque il Papa cui rocca di provvedere al bene pubblico della Religione può in beneficio della medesima disporre nelle cose Civili, tuttocchè la podestà *diretta* sopra esse sia del Principe; tanto più che nè la Chiesa, nè il Papa a parlare in rigore non si può dire però, che dispongano essi delle cose Civili; ma che obblighano i Principi, che essi da se stessi ne dispongano, come debbono: mentre che non impediscono l' uso, ma l' abuso della loro podestà, onde si schivino i peccati, che ne verrebbero in danno della Religione: Or la podestà *indiretta* in questo aspetto *semplicemente* risguardata, pare a voi così deforme, così brutta, così *pestilenziale*? Finiamola una volta: Il Bellarmino senza punto atterrirsi dal rumor, che menate, e ripete, che la Repubblica spirituale è affatto affatto priva d' ogni dominio *disetto* sopra le cose temporali, e si rafferma non per tanto, che può la Repubblica spirituale stessa disporre delle cose temporali medesime nel modo testè spiegato: perocchè sebbene nessun *privato* possa disporre massime in proprio commodo e di privata autorità della roba altrui; questo però deriva dacchè non havvi capo, onde il commodo del privato debba preferire al gius del Padrone legittimo della roba; e conseguentemente non havvi titolo, in cui fondar ne possa il privato, quel dominio *indiretto*, che a tutti i patti sarebbe necessario a

impa-

impadronirsi della roba non *sua*: non così la podestà spirituale, la quale ha un tal dominio *indiviso* sopra le cose temporali, fondato nel titolo della preferenza incontestabilmente dovuta alle cose spirituali costituite in un ordine Divino, e come tale superiore all'ordine tutto temporale, e politico: che però i Papi allora solamente possono adoperare una tal podestà *indivisa*, quando costretti sono a farlo non dalla loro utilità privata, ma dalla pubblica utilità del Cristianesimo, dall' onore di Dio, e dal bene spirituale della Greggia, beni tutti da preferirsi al vantaggio meramente Civile dello Stato.

Ed ecco andata in fumo la vostra diceria: non però castigata la vostra intollerabile presunzione: presunzione, con cui dimentico d'essere, come siete, un Laico ignorantissimo, sfornito d'ogni autorità anche *indiretta* a censurare le sentenze dalla Chiesa o tollerate, o approvate, pur non dimeno montato sulla Cattedra, Cattedra di pestilenza della vostra alterigia, vi fate a censurare la surriferita sentenza colla nota Teologica di contraria alla Religione, ed alla Fede, e vale a dire Ereticale. E come? Ereticale voi stimate una sentenza per vostro avviso praticata da' Papi, e dalla Chiesa? Ereticale chiamate voi una sentenza, la quale voi venite supponendo essere dessa stata l'appoggio tutto, ed il sostegno de' Decreti formati rapporto ai Matrimonj da un Concilio Ecumenico?... Chi è, che ha costituito voi Giudice delle controversie Dogmatiche?... Chi è, che vi ha costituito *Maestro* de' Dottori Cattolici, del Vicario di Gesù Cristo, e della Chiesa?... Deh! riflettete alla vostra ignoranza, e moderate il vostro orgoglio... Oime! Io parlo a' fordi.

Una tal sentenza, voi dite, *ella è nemica della maestà de' Sovrani*... Che dunque? Colla Maestà de' Sovrani non si accorda la figliuolanza della Chiesa? La gemma, che con più risalto lampeggia nella loro Corona,

rona, dubitate voi forse, che essa non sia la professione Cristiana, che per quello riguarda le loro anime, li fa dipendere dall' autorità del Padre Universale, e dalla Madre de' Fedeli? Come dunque giudicate nemica infesta della Maestà quella Pontificia, ed Ecclesiastica autorità, che tutta tende ad impedire la ruina spirituale de' Principi, e la spirituale ruina de' loro Sudditi? *Quid honorificentius* dicea già il gran Padre Sant' Ambrogio (*Orat. Contr. Auxent. de Basilica non tradenda*); *quam ut Imperator Filius Ecclesie esse dicatur? Quod cum dicitur, sine peccato dicitur, cum gratia dicitur. Imperator enim bonus intra Ecclesiam, non supra Ecclesiam est.* Che se gloria ella è grande, anzi la maggior gloria di un Principe l' essere Figlio della Chiesa, gloria esser debbe, e gloria grande, anzi la maggior gloria del medesimo l' essere in qualità di Figlio inferiore, non superiore della Chiesa: e ciò che quinci siegue, gloria è della Maestà l' essere a tempo, e luogo corretta dalla Chiesa, ogni volta che il mal uso della podestà temporale portar la possa a un precipizio spirituale.... Oh! *che la podestà indiretta riprovata viene oramai dall' unanime consenso di gravissimi Autori!* Voi lo dite; ma parlando della podestà *indiretta* dentro i limiti da me esposti, voi dite molto male, se già presso di voi non sieno Autori gravissimi i maligni, o inavveduti nemici della Religione Cattolica. E così pure dite molto male, che sia stata dannata dalla facoltà di Parigi.

La Facoltà di Parigi, Sign. Avvocato, dice bene, non essere sua Dottrina, che il Sommo Pontefice abbia autorità alcuna sopra le cose temporali del Re Cristianissimo; in tal guisa significando, che per suo avviso non può il Papa impadronirsene egli, e nè tampoco farne cessione a un' altro: il che dista, quanto dista il Cielo dalla terra, dall' esprimersi, che non può il Papa regolare, tenendola ne' confini del giusto quella podestà

deità, che tor non può, come venghiamo supponendo. In simil modo dico io; e voi direte, che nessun superiore può spogliare i Sudditi della loro libertà, senza che vogliamo per ciò significare, che ogni superiore non possa regolare la libertà del Suddito, onde questi non se ne abusi con danno proprio, nè con iscandalo altrui. Oltre a che dovete sapere, che la Facoltà di Parigi comechè autorevole, non lo è a segno però di poter con podestà nè *diretta*, e nè *indiretta* condannare con giudizio irreformabile qualsivoglia sentenza, massimamente quelle, che tollerate vengono dalla Chiesa. E così dovete sapere, che quel Confesso gravissimo non si è inteso giammai di far leggi per la Chiesa universale, contentandosi di restringerle tutte al Corpo de' Dottori, cui sovrasta. Ma le vostre impertinenze non finiscono mai, e dopo di aver sfogato il vostro cattivo umore contro al Bellarmino, e contro a' suoi Gregali, passate a sfogarlo contro a tutti i Venerandi Ceti Religiosi.

*Detestata*, tali sono i vostri sentimenti, *detestata* già ad una voce dalle Nazioni colte, e già da gran tempo seppelita in un' eterno obbligo: rampognata, diffamata, schernita dagli Uomini tutti di senno questa sentenza (della podestà cioè pestilenziale) ha dovuto finalmente fuggir cercando asilo in *Monachorum*, *Cœnobitarumque Gregibus*, ne' *branchi* cioè de' *Monachi*, e *Regolari*, i quali bisogna dire, che nella vostra stima scoveri affatto sieno e di senno, e di coltivamento. Ma se voi così pensate, non così pensano le Persone dabbene, e se ne' Chioftri Religiosi hanno dovuto cercare asilo le dottrine sostenitrici de' legittimi diritti della Santa Sede, a me altro non tocca, che pregare il Fondatore della Chiesa medesima, di porgere que' lumi, e d' ispirare a' Religiosi tutti quel coraggio, onde fino all' ultimo respiro combattendo, la verità difendano del Dogma, e nella più illibata purità lo conservino. Fra essi non  
man-



mancarono mai, ne presentemente vi mancano de' Soldati prodi, ed aguerriti nelle battaglie del Sign. Iddio degli Eserciti. I loro sacri Statuti, gli esempj de' loro maggiori, la particolare benevolenza con cui a gara colmati gli hanno i Pontefici Sommi di segnalati benefizj, tutto cospira a fomentare in essi la dovuta parzialità per la Sede di Pietro. Lo zelo della Casa di Dio, l'amor del Crocifisso, la speranza del guiderdone eterno, che far li debbe superiori ad ogni umano rispetto, farà sì, che con animo generoso disprezzino i forsennati insulti di queglii sconsigliati, che ne' Chiosfri perseguitano non le scostumatezze di alcuni pochi, o molti, ch' essi sieno; ma sibbene la santa professione di tutti: onde l'orme seguendo di quel Signore, il quale *Justinus Crusem confusione contempta*; ad onta de' persecutori più fieri, faranno trionfar il Dogma, ed i diritti del Sacerdozio senza menomo detrimento di quelli dell' Impero. Così saprete voi, e saprà tutto il Mondo, che mancò, disponendolo Iddio, pe' suoi giusti giudizj imperferutabili quella Società da voi, e da' pari vostri con sommo onore di essa odiata, ed esecrata; ma vi restano ancora, e non mancheranno mai nella Chiesa de' Soldati più prodi, che colla voce, e colla penna vittoriosamente sostengano le dottrine da voi, e da' pari vostri perseguitate. Ad accrescerne il numero, preghiamo *Dominum messoris, ut mittat Operarios in messem suam*.

A me in tanto parmi di sentire una voce, che esce da' Chiosfri Religiosi, voce appunto di quella sentenza ritirata in essi per ritrovar salvezza. Eccomi, così ella parla, fra queste mura rinchiusa, per fuggir l'oppressione di chi mi perseguita, perchè non mi conosce, e non mi conosce, perchè non mi guarda, qual fovo, ma qual egli si figura capricciosamente, che *ha*. Non è, non è, che abbia io voluto giammai spogliare il Principato di ciò, che debbesi ad esso: sonomi intesa  
sola-



solamente di dare a Dio ciò, che a Dio si debbe senza nemmeno per ombra pretendere di ristringer l' ampiezza data da Dio alla dominazione temporale. Ma siccome una cotal ampiezza contenere si dee ne' confini del giusto, però non voglio io, che essa liberamente gli oltrepassi; ma che in tali circostanze regolare si lasci da quella podestà Superiore, cui Dio ha donata l' ampiezza della podestà spirituale, onde tenga ne' limiti della rettitudine la podestà de' Sovrani stessi. Dirassi quest' un torto alla Maestà loro? Ma se questo egli è un torto; contro a Dio rivolgansi que', che incolpano me: mentre che non son' io, ma Dio egli è, che dall' una banda comanda a' Principi il buon uso della loro podestà temporale, e dall' altra prescrive al Sacerdozio d' impedirne ad essi l' abuso: Egli è Dio, che al Sacerdozio dona la podestà, e impone l' obbligo di pascore le sue Pecore: *Pasce oves meas*: e comanda alle Pecore stesse di ubbidire ai Pastori, e soggiacere ad essi: *Obedite Præpositis vestris, & subjacete eis*: Sicchè mercè la vigilanza de' Pastori, e l' ubbidienza pronta delle Pecore tutte, la Greggia tutta sia salva. Che se Dio è, che come ingiunse all' acque, ingiunse eziandio a' Principi di tenersi ne' termini prescritti dalla legge: con qual giustizia mi si ascrive a delitto, che io promova l' osservanza della legge Divina? Oh! che lo zelo della gloria di Dio: oh! che lo zelo della salvezza eterna dell' anime è una virtù in me pregievolissima, e che apportarmi debbe da' Cattolici non insulti, ma applausi, elogi, non rimproveri, non ignominia, ma gloria. E dovrei io amaramente querelarmi di chi ad arte mi scredita, per far sì, che i buoni ancora mi perseguitino. Ma buon per me, che ho trovato asilo tra quei, che mi conoscono, e faran valer il mio merito. Per altro sebbene la forza della verità, che mi anima, estender si potrebbe anche ai contratti nuziali, quando essi fossero

*meramente* Civili : onde potesse anche allora il Sacerdozio adoperare la sua *indiretta* podestà a ben regolare l'uso della podestà temporale : sebbene questo sia vero , io ripiglio , egli è falso falsissimo ciò , che mi viene imposto dal *Nesti* : che io cioè a dire , sia , che ho indotto il Sacerdozio a mischiarsi ne' suddetti contratti . No : l'autorità del Sacerdozio non ha bisogno del mio sostegno ad ordinare liberamente i Matrimonj de' Cristiani . Fornito egli è , e sa d' esserlo della podestà *diretta* da Cristo datagli , siccome sopra tutte le cose immediatamente spirituali , così pure sopra il Matrimonio de' Fedeli da Cristo Fondator della Chiesa innalzato alla dignità spirituale di Sacramento : sicchè competa immediatamente alla Chiesa medesima il gius *diretto* d' ordinarlo al bene della Repubblica spirituale . . . Tanto dice , o tanto , e più direbbe , se avesse lingua da parlare la sentenza da voi cacciata ne' branchi de' Monachi , e Cenobiti . . .

## CONCLUSIONE

**M**A tempo è ormai di por fine alla mia tediosa Scrittura , la quale tutta parmi , che si possa ridurre , siccome ridurre si può il vostro Libro pure a un solo sillogismo . Il Matrimonio è un contratto *Civile* : Il gius sopra i contratti Civili è privativo dell' Impero : dunque è privativo dell' Impero il gius di regolar il Matrimonio . Ecco nel punto di vista di questo breve sillogismo tutta la mole del vostro Libro *singolare* : Eccone or la risposta in questo mio . Il Matrimonio de' Fedeli , benchè sia un contratto *Civile* , è però contratto insieme spiritualmente consacrato dalla santità di Sacramento : sopra un tal contratto il gius , che ha il Principe , lo ha con dipendenza dalla Chiesa : dunque il gius , che ha il Principe sopra il Matrimonio ( de' Fedeli ) l' ha dipendente dalla podestà della Chiesa .

Così

Così è, Sign. Avvocato: le preposizioni di questo fillogismo esse sono il centro, a cui s'indirizzano l'Autorità, i Fatti, le Ragioni, che ho dovuto con soverchia, ma siccome io avviso, necessaria lunghezza promuovere, e far valere in difesa di una verità rilevata dalla Scrittura, fermata dalla perpetua tradizione, dichiarata per Decreto solenne da un Concilio Ecumenico, contestata, rispettata, e così autorizzata da' medesimi Principi, e ultimamente con valor sostenuta da que' Dottori stessi, garantito dai quali voi vi siete fatto a contraddirla. Io certo non ardisco di lusingarmi, che la forza del mio debole ingegno sia da se bastante a convincervi, nulladimeno voglio credere, che convinto vi abbia la forza di una verità così lampante. Ma che giova convincere chi non si lascia persuadere? Deh! Confessate, sì, ve ne prego, ve ne scongiuro, confessate una volta la verità, che dovete avere conosciuta. Se non altro, giacchè sentite male, parlate bene. Parlate con più rispetto de' Dottori Cattolici. Parlate con venerazione de' Romani Pontefici, del Corpo de' Pastori, della Chiesa Romana Maestra, e Colonna della verità, contro alla quale non prevarranno *mai le porte dell'Inferno*.



# APPENDICE

**F**arei un manifesto torto alla causa, che ho preso a sostenere, se quì tralasciassi io un autorevole Documento rispettabilissimo, cui debbessi per più capi un ben distinto, e separato luogo in questa mia Operetta, onde egli solo da per se a guisa di Sole illustri, e qual solida, ed inconcussa base sostenga il mio argomento, formando a me nel medesimo tempo un' inespugnabile scudo per ribattere i colpi del mio contraddittore. Sign. Avvocato, a tutto il Mondo è noto, quanto sia grande, e la premura pel bene dello Stato, e la venerazione per la Santa Chiesa Romana, di quel gran Re, di cui io nacqui per mia buona sorte Vassallo, voglio dire: di **CARLO III. BORBONE** Monarca delle Spagne felicemente regnante, nel quale hanno sempre mai gloriosamente gareggiato il carattere di *Padre de' suoi felici Sudditi*, e quello di *Figlio Primogenito*, e Protettore della Chiesa. In riprova di ciò recomi io ad onore di rammentare la savia, prudente, e Cristiana *Sanzione* già da esso Lui pubblicata li 23. di Marzo l'anno 1776. In essa voi vedrete e sostenuta con valore la *sovrastanza Civile*, e rispettata la *sovrastanza Ecclesiastica a' Matrimonj* a norma del sentimento universale de' Fedeli. Prevedo bene, che nè a voi, nè a vostri Gregali non può riuscir troppa gustosa, que-  
sta

sta nuova mortificazione. Ma ci vuol pazienza. Fatevi pur coraggio, e leggete con quel rispetto, che è ben dovuto ad un tal Re, la indicata *Sanzione* da se sola bastevole a immortalarne il nome del Sovrano Autore. *Dice cost.*

D. CARLO PER LA GRAZIA DI DIO RE  
DI CASTIGLIA &c. &c.

**A** Ppartenendo alla Reale mia autorità il frenare con salutervoli provvidenze i disordini, che s' introducono nel corso del tempo col determinare, per contenerle, quelle pene, che accomodate alle circostanze dei casi, e qualità delle Persone, rimettano nella vigorosa sua osservanza il fine, che le leggi ebbero in vista, ed avendo saputo essere di soverchio frequente l' abuso, con cui i Figli di Famiglia contraggono Matrimonj disuguali senza ricercar il consiglio, e consenso paterno, o di que' parenti, o persone, che sono in luogo di Padri: dal che con altri gravi danni, e offese di Dio, ne risultano la perturbazione del buon ordine dello Stato, non meno che discordie continue, e pregiudizj delle Famiglie contro l' intenzione, e pio spirito della Chiesa, che quantunque non annulli, nè divida simili Matrimonj, ciò non ostante gli ha sempre detestati, e proibiti come opposti all' onore, rispetto, ed ubbidienza, che i Figliuoli debbono prestar ai loro Padri in un affare di tanta gravità, ed importanza.

E non essendosi potuto evitare sinora questo fre-

*quente disordine per non essere state specificamente dichiarate le pene Civili, nelle quali incorrer debbono i Contravventori; ho fatta esaminare questa materia con tutta quella riflessione, che esige la sua importanza in una Giunta di Ministri particolarmente a ciò deputati, affinchè (Attento quì, e bene attento, Sign. Avvocato) affinchè lasciando illesa l'autorità Ecclesiastica, e le disposizioni Canoniche intorno al valore del Sacramento del Matrimonio, sua sussistenza, ed effetti spirituali, mi proponessero il rimedio più opportuno, più giusto, e conforme alla Reale mia autorità relativamente al contratto Civile, ed effetti temporali, onde evitare le funeste conseguenze, che risultano da questi abusi, e dalla trasgressione delle leggi stabilite per prevenirli.*

*In seguito di ciò i surriferiti Ministri con loro relazione mi hanno fatta presente la serie di quelle leggi, che in ogni tempo furono promulgate dai miei gloriosi Antenati sopra questo interessante oggetto, e sopra i pratici mezzi di ristabilirle nel loro debito, e conveniente vigore.*

*Questa loro relazione io l'ho rimessa al pieno consiglio sotto il 12. febbrajo, affinchè in esso esaminata con tutta l'attenzione, che corrisponde alla sua importanza, onore, e tranquillità delle Famiglie, mi venisse in seguito data quella Consulta, che fosse stimato a proposito.*

*Nella quale intelligenza, e in vista di quanto dissero i miei tre Fiscali, il suddetto pieno Consiglio*  
mi

mi espone il suo parere, e la Prammatica, che potrebbe convenire, e ciò con sua Consulta del 29. dello stesso mese di febbrajo, e conformandomi io a detto parere, per dargli corso, ho creduto bene di spedire questa mia Lettera, e Prammatica Sanzione in forma di legge...

Per la quale, e per la regolata osservanza delle leggi del Regno, e di quelle de' Triùnnali, che parlano sul punto de' Matrimonj dei Figlj, e Figlie di Famiglia, comando

Primo, che quindi innanzi conforme allo stabilito nelle leggi suddette, i Figlj, e Figlie minori di 25. anni per celebrar il contratto di Sponsali debbano chiedere, ed ottenere il consiglio, e consenso del lor Padre, e in mancanza di questo della Madre, e in mancanza d' ambidue degli Avi di tutte, e due le linee rispettivamente, e questi non esistendo, dei due parenti più prossimi, che si trovino di maggior età, né sieno interressati, o aspiranti al suddetto Matrimonio, e non vi essendo parenti capaci di dar questo consenso, dei Tutori, e Curatori: ben inteso però, che prestando i suddetti Parenti, Tutori, o Curatori il loro consenso, dovranno eseguirlo con approvazione del Giudice Reale, o con intervento della sua autorità, sempre che non sia interressato in detto Matrimonio, ed essendolo, si devolgerà quest' autorità al più prossimo Correggitore, o Alcalde maggiore Regio.

II. Che questa obbligazione comprenda le più alte Classi dello Stato senza eccezione alcuna fino alle



*più comuni del Popolo, affinché in tutte senza differenza abbia luogo l'indispensabile, e naturale obbligazione del rispetto ai Padri, e ai Maggiori, che sono in loro vece per diritto naturale, e Divino, e per l'importanza della elezione dello Stato con persona conveniente, il discernimento della quale non può affidarsi ai Figlj di Famiglia, e Minori senza che v' intervenga la deliberazione, e consenso paterno per riflettere sulle conseguenze, e troncate a tempo le risulter perturbative, e pregiudiziali al Pubblico, e alle Famiglie.*

*III. Se taluno ardirà celebrare il Matrimonio senza il riferito consenso, o consiglio, per questo mero fatto cost quelli, che lo contrarranno, come i Figlj, e Discendenti, che proverranno da un tale Matrimonio, rimangano inabili, e privati di tutti gli effetti Civili come sono il diritto di chiedere dote, o legittima, di succedere come Eredi forzosi, e necessarij nei beni liberi, che potessero toccar loro per eredità de' loro Padri, o Avi, al rispetto, ed ubbidienza dei quali mancarono contro le disposizioni di questa Prammatica, dichiarando, siccome dichiaro per giusto motivo di loro diseredazione la suddetta contravvenzione, e ingratitudine, onde non possano chieder in giudizio, nè allegare d' inoffizioso, e di nullo il testamento dei loro Padri, o Ascendenti, lasciando questi nel libero arbitrio, e facoltà di disporre dei detti beni a' lor piacimento, senz' alcun altro peso, che quello dei precisi, e corrispondenti alimenti.*

*IV. Dichiaro parimenti, che quanto ai Vincoli, Patro-*

*Patronati, e altri Diritti perpetui della Famiglia, che possano competere ai Contravventori, o a cui avessero diritto di succedere, siano privati della loro porzione, e successione rispettiva, e tanto essi, quanto i lor Discendenti sieno, e s'intendano posposti nell' ordine delle vocazioni, in maniera, che passando al più prossimo in grado, in cui non si verifichi uguale contravvenzione, non possano succedere se non fino all' estinzione delle linee dei Discendenti del Fondatore, o Persone, in testa di cui furono istituiti i Vincoli, e Majorascati.*

*V. Se quello, che contravverrà, fosse l' ultimo dei Discendenti, l' eredità passerà allora a' traversali secondo l' ordine delle lor vocazioni, senza che possano succedere i Contravventori, e loro Discendenti da quel Matrimonio se non in ultimo luogo, e quando si troveranno estinte le linee dei traversali, ben inteso che con questa mia dichiarazione non si privino i Contravventori degli alimenti corrispondenti.*

*VI. I Maggiori di 25. anni adempiano essi ancora il lor dovere con domandare il consiglio paterno per collocarsi in Matrimonio, che in quella età non ammette più dilazione, come resta disposto in altre leggi. Quindi se contravverranno, tralasciando di chiedere il consiglio paterno, incorreranno nelle stesse pene, che sono stabilite così quanto ai beni liberi, come quanto ai vincolati.*

*A prevenire poi l' accorto Principe l' abuso de' Padri, e de' Parenti a danno, e pregiudizio alla libertà de' Figli in ordine alla giusta elezione del*

con-

conveniente Stato, passa tantosto a provvedere ad un tal rischio: onde per fini particolari, e privati interessi non sieno i Figlj costretti dai loro Padri, o Parenti a prender Moglie contro la propria volontà, ovvero ad abbracciare quello Stato, pel quale non abbiano la Divina vocazione, e prosiegue

*VII. Avendo considerato i gravissimi pregiudizj spirituali, e temporali, che risultano alla Repubblica Civile, e Cristiana dal venir impediti i Matrimonj giusti, ed onesti, e dall' essere questi celebrati senza la dovuta libertà, e reciproco affetto dei contraenti, dichiaro, e comando, che i Padri, Avi, Parenti, Tutori, e Curatori nel loro rispettivo caso debbano precisamente prestare il lor consenso, se non avranno giusto, e ragionevole motivo per negarlo, come sarebbe, se il tal Matrimonio offendesse gravemente l'onore della Famiglia, o pregiudicasse allo Stato.*

*VIII. E però contro l'irragionevol dissenso dei Padri &c. nei casi, e forma spiegata rispetto ai Minori d'età, e ai Maggiori di 25. anni debba averfi, ed ammettersi liberamente ricorso sommario alla Giustizia Reale Ordinaria; il quale s'abbia da terminare, e da risolvere nel preciso termine d'otto giorni, e per ricorso nel Consiglio, Cancelleria, o Udienza del rispettivo territorio nel termine perentorio di trenta giorni, e della dichiarazione, che si facesse, non abbia da essere revisione, o alcun altro ricorso a oggetto, che tutto venga terminato con un'atto solo, o sia, che questo confermi, o revochi la provvidenza del tribunal inferiore, affinché non si differisca*

*sca la celebrazione dei Matrimonj giusti, e ragionevoli.*

*IX. Che si possa dar certificato solamente dell'atto o favorevole, o contrario, ma non delle obbiezioni, ed eccezioni, che furono proposte dalle Parti ad oggetto d'evitare la diffamazione delle Persone, o Famiglie, e il Processo corrispondente sia puramente stragiudiziale, ed informativo; e benchè in esso si ascoltino le parti o in iscritto, o verbalmente, ciò sia sempre a porte serrate. E dichiaro incorso nella perpetua privazione d'uffizio i Giudici, e Notari, che dessero, o comandassero darsi copia semplice, o certificata, che si formassero per supplir all'irragionevol mancanza del consenso de' Padri &c. poichè tali processi in qualunque tribunal si conchiudano, hanno a restar custoditi nell'archivio segreto in maniera, che da nessuna persona possano essere registrati, nè riconsciuti, nè tampoco possa darsi seconda copia dell'atto senz'ordine, e mandato espresso del Consiglio.*

*X. Comando altresì, che si conservi negl'Infanti, e Grandi il costume, e obbligo di partecipare a me; ed ai Re miei Successori i contratti Matrimoniali, che intendono celebrar essi, o i loro Figli, ed immediati Successori per ottenere la mia Reale approvazione. E se mai (il che non è credibile) alcuno ommettesse di soddisfare a questo necessario dovere, ammogliandosi senza il Real permesso, tanto i contravventori, quanto la loro discendenza per questo mero fatto restino inabili a godere i titoli, onori, e bene provenienti dalla Corona, e la Camera*  
non

*non ispedisca ai Grandi la cedola di successione, senza che questi Possessori in caso di essersi accasati, non facciano costare nel tempo della richiesta, di aver celebrati i loro Matrimonj col previo paterno consenso, e successivamente col Real beneplacito.*

*XI. Ma siccome possono accadere alcuni rari casi di circostanze così gravi, che permettano il contrario Matrimonio sebbene con persona disuguale, quando ciò succeda in quelli, che sono obbligati a chiedere il mio Real permesso, debbe esser riservato alla mia Real Persona, e a' Re miei Successori di poterlo concedere. Resterà però in questo caso ancora sussistente, e invariabile la disposizione di questa Prammatica in quanto agli effetti Civili, in virtù di che la Moglie, o il Marito, che cagiona la notabile disuguaglianza, resterà privato dei titoli, onori, e prerogative, che gli concedessero le leggi di questi Regni, nè i Discendenti da questo Matrimonio succederanno in tali dignità, onori, vincoli, o beni provenienti dalla Corona, che dovrebbero ricadere nelle Persone, alle quali in mancanza loro corrisponda la Successione, nè potranno parimenti questi Discendenti dai detti disuguali Matrimonj usare dei Cognomi, e Arme gentilizie della Casa, della Successione, della quale restano privati; ma prenderanno espressamente il cognome, e le armi del Padre, o Madre, che avrà cagionata la notabil disuguaglianza, concedendo loro, che possano succedere ne' beni liberi, ed alimenti, che debbonsi loro corrispondere: lo che si preverrà con chiarezza nel*

*nel permesso, e partita d' accasamento.*

Passa a ordinare, che i Grandi oltre al consenso paterno debbano chiedere il Real permesso, com' altresì, che i Configlieri, e Ministri Togatì debban chiedere la licenza al Presidente, o Governatore del Consiglio. Si esprime d' essersi già spediti i Reali Ordini rapporto alla licenza, e circostanze, che precedere debbono ai Matrimonj de' Militari, e gli assoggetta alle stesse pene, che gli altri in quanto ai beni liberi, e vincolati, qualora si ammogliafsero senza dimandare il consenso, o consiglio dei loro Padri, o Maggiori, e seguita a palesare la pietà, che lo anima in questo tuono.

*XII. Non bastando le pene Civili, che sono stabilite per impedire le offese di Dio, il disordine, e le passioni (l' impeto delle quali è, che secondo voi, Sig. Avvocato, intima a tutti per legge sapientissima della natura un rigoroso precetto di ammogliarsi) e le passioni violente dei Giovani, se gli Ordinarij Ecclesiastici di questi miei Regni non rendono allo stesso fine, siccome lo spero dal loro zelo per l' osservanza dei Canoni, e seguendo lo Spirito della Chiesa, che sempre detestò, e proibì i Matrimonj celebrati senza notizia, e con positiva, e giusta ripugnanza, o ragionevol dissenso dei Padri; ho stimato, e stimo opportuna cosa l' incaricare gli Ordinarij Ecclesiastici, che ad oggetto d' evitare le riferite contravvenzioni, e pene, nelle quali incorreranno i Figli di Famiglia, e per non dare*

dare cagione, nè motivo di mancare all' ubbidienza dovuta ai Padri, nè di soffrire le triste conseguenze, che risultano da' tali Matrimonj, prestino in compimento della Enciclica di Benedetto XIV. la maggiore assistenza, e vigilanza nell' ammissione di Sponsali, e dimande, a cui non preceda il consentimento dei Padri &c.

XIII. Che per troncare questi Matrimonj disuguali, ed evitare i pregiudizi dello Stato, e Famiglie, si osservi inviolabilmente dagli Ordinarij Ecclesiastici, loro Vicarij, e Provicarij, quanto si dispone nel Concilio di Trento rapporto alle pubblicazioni.

14. Per l' osservanza di tutto il riferito, e usando Noi della protezione, che la podestà Reale debbe accordare al più esatto compimento delle Regole Canoniche, al rispetto dei Figli di Famiglia ai loro Padri, e al buon ordine, e tranquillità delle Famiglie, da cui in gran parte dipende quella dello Stato, incarico i MM. RR. Arcivescovi come Metropolitani, i RR. Vescovi &c. affinchè procurino, che i loro Vicarij &c. s' istruiscano di questa Prammatica, e delle circostanze in essa spiegate, onde ugualmente promovano, e concorrano alla sua debita osservanza.

XV. Che relativamente a questa mia Prammatica, e disposizioni, che facessero i Prelati in conseguenza della medesima, e della lettera particolare, che loro si dirige con questo stesso Editto, possano le parti interessate usare dei competenti ricorsi &c. &c.

Nella



Nella Lettera poi ai Prelati Ecclesiastici così si  
esprime il Monarca Religiosissimo

DON CARLO PER LA GRAZIA DI DIO RE  
DI CASTIGLIA &c.

Agli Ill<sup>mi</sup>, e R<sup>ni</sup> Arcivescovi, Vescovi, ed agli  
altri Prelati Ecclesiastici di questi Regni, i  
quali esercitano l' Ordinaria Giurisdizione nelle  
loro rispettive Diocesi &c.

**S** Appiate, che unitamente alla data di questa bo  
stimato bene il fare spedire a pieni voti del  
mio Consiglio una Prammatica Sanzione, acciò per  
mezzo della medesima, e per la puntual osservan-  
za di quanto vien disposto nel Sacro Concilio di  
Trento, si evitino gli Sponsali tra Persone no-  
tabilmente disuguali, e si ristabilisca il dovuto ris-  
petto a' Padri, e Maggiori con obbligare i Figlj  
di Famiglia ad osservare in un punto di tanta im-  
poranza la di loro precisa direzione, e consenso.  
E siccome la Chiesa in ogni tempo detestò, e proibì  
i Matrimonj, che si contraggono senza la notizia,  
e contro il giusto, e ragionevole consenso de' Padri,  
la Santità di Benedetto XIV. nella sua Enciclica  
del 17. Novembre 1741. incarica, che con ogni at-  
tenzione si esaminino, e si ponga in chiaro la quali-  
tà, grado, condizione, e stato delle Persone, che  
ne aspirano alla contrazione, e particolarmente se  
sono Figlj di Famiglia, i Genitori dei quali giu-  
stamen-

stamente non acconsentano alla medesima. Ed essendo molto convenevole al Ministero Pastorale de' Prelati, e degli altri Giudici Ecclesiastici l'evitare colla maggior premura ogni occasione, e motivo, per cui i Figlj manchino alla ubbidienza dovuta ai loro Genitori, per cui risultano tante offese contro Dio, e funeste conseguenze per l'onore, e tranquillità delle Famiglie, proteggendo debitamente il Sacro Concilio di Trento, e la più pura disciplina Ecclesiastica, e ciò che in questa raccomanda la Santità di Benedetto XIV., mi son determinato a dirigerovi la riferita Prammatica, e spero dal vostro zelo Pastorale, che darete i più opportuni provvedimenti, acciò si ottenga il dovuto effetto in ciò, che a Voi altri appartiene. Questa è la mia volontà, &c. Data al Pardo ai 23. di Marzo 1776. Io il RE.

Tale è il regolamento pe' Matrimonj de' Figlj stabilito dal Re Cattolico CARLO III., dove sono più cose da notare. Primieramente, che febene in sul bel principio rammenti il gran Monarca la Reale autorità, di cui fornito prende a divietare i Matrimonj de' Figlj contro al ragionevole voler de' Genitori; a far però vedere quanto sia giusto il suo provvedimento ci fa avvertentemente notare, come la Chiesa gli ha sempre anch' essa non solamente detestati, ma proibiti eziandio: Che se il proibire è un' atto, che necessariamente deriva da legittima podestà, voi ben vedete, che il Re Cattolico riconosce nella Chiesa

una legittima podestà sopra il Matrimonio... La riconosco anch' io, voi direte, se si tratti di semplicemente proibirlo. Ma il Re Cattolico, Sign. Avvocato, la riconosce, avvegnachè si tratti di dirimerlo. Che però si esprime egli, che *quantunque la Chiesa non annulli simili Matrimonj, gli ha però sempre mai detestati, e proibiti*, dando così ad intendere, che sebbene contentata si sia di divietarli, per ciò riguarda il *fatto*, pure per ciò riguarda il *gius*, potrebbe avergli annullati eziandio a seconda del Re Cristianissimo. Non gli annullò, poichè non giudicollo spediente; ma che avesse tutto il gius a potergli annullare, se voi lo negate, non lo negherà giammai un Re Cattolico, il quale religiosamente rispetta l' autorità, che esercitò la Chiesa avvalorandoli.

Quindi è, che le pene *Civili*, che prende a stabilire, onde riesca efficace il divieto di sì fatti Matrimonj, ci fa sapere, che stabilir si debbono, lasciando *illese l' autorità Ecclesiastica, e le disposizioni Canoniche intorno al valore del Sacramento del Matrimonio, sua sussistenza, ed effetti spirituali*. Cosicchè il gran Monarca delle Spagne ammaestra l' Avvocato di Pistoja, che l' *autorità Ecclesiastica, e le disposizioni Canoniche senza punto immutare la natura del Sacramento*, possono disporre come in materia propria nel *contratto nuziale* per rapporto alla sussistenza, ovvero vincolo, ed agli effetti spirituali del medesimo.

mo. Cosicchè il Cattolico Legislatore non istima di avere sopra il Matrimonio autorità alcuna *assoluta*, se non se quella, che com' egli circospettamente si esprime, è *tutta relativa al contratto Civile*, ed agli effetti *temporali* di esso. Or Sign. Avvocato, non è questa in termini lampanti la sentenza, che presi io a difendere nella mia lettera a Monsign. di Mantova, e che voi vi siete fatto a confutare con mille villanie nel vostro libro singolare? Voi dunque senz' avvedervene, vi siete fatto a confutare con mille villanie i Religiosi sentimenti del Figlio Primogenito, e valoroso Protettore di Santa Chiesa, CARLO III. E basteravvi l' animo di seguitare a insolentire?... Pensateci bene. Dopo che ha stabilite le pene Civili per raffrenare col rigore di esse l' impeto fregolato delle giovanili passioni; *queste pene*, continua a dire il Decreto, *cometchè grandi, esse però da se non bastano, se già gli Ordinarij Ecclesiastici non tendano allo stesso fine, mediante l' osservanza de' Canoni*. Per lo che vengono gli Ordinarij medesimi incaricati di prestare in compimento della Enciclica di Benedetto XIV. la maggior assistenza, e vigilanza nell' ammettere gli Sponsali, a cui non preceda il *consentimento dei Padri*. Sicchè il Re Cattolico e riconosca Papa Benedetto fornito di competente autorità a regolare il contratto spofalizio, che precede al nuziale, e riconosce nella Chiesa un foro distinto dal Secolare, nel quale i *Giudici Ecclesiastici* pos-  
sano

fano con legittima autorità invigilare sull' offer-  
vanza delle leggi Canoniche distinte dalle leggi  
politiche, onde queste si rendano più efficaci. Che  
però indirizza la sua Prammatica agli Arcivesco-  
vi &c., i quali *esercitano l' ordinaria giurisdizio-  
ne*, e ricorda ai medesimi, quanto sia convene-  
vole al Ministero Pastorale de' *Giudici Ecclesia-  
stici l' evitare &c.* Così è; Sign. Avvocato: il  
Re Cattolico riconosce *Giudici* que', che voi non  
istimate altro, che *Maestri*. Riconosce legislatrice  
quella Chiesa, che voi non volete, che sia,  
se non se una mera esecutrice delle leggi del Prin-  
cipe. Onde accorda *la Chiesa, ed ai Prelati* di  
essa rapporto ai Matrimonj una vera, e reale po-  
destà legislativa, e giudiziaria, laddove voi non  
ravvivate nella Chiesa altra podestà, che d' *inse-  
gnare, di ammonire, e di pregare*. Che vuol dir  
questo?... Che Carlo è un Principe ben bene il-  
luminato, e voi siete un' Avvocato malamente  
offuscato, e prevenuto.

Baie, baie; per avventura voi direte. Il Re  
Cattolico in questa sua Prammatica si esprime,  
quanto basta a far vedere la di lui autorità su-  
periore alla Chiesa. *Proteggendo*, ei dice, *il Con-  
cilio di Trento. Proteggendo la più pura discipli-  
na Ecclesiastica: Usando della protezione, che la  
podestà Reale debbe accordare al più esatto compi-  
mento delle leggi Canoniche &c. mi son determi-  
nato &c.* Or chi così protegge, non sarà egli  
fornito di podestà di superiore alla Chiesa?....

Sign. Avvocato; l' avere intesa male. I Principi non per questo che sieno Protettori de' Canonì, e della Chiesa, lasciano essi d' essere Figli della Chiesa medesima; anzi perchè lo sono, sono altresì i primi, che fanli ad eseguire que' Canonì stessi, che proteggono a oggetto di fargli eseguire dai rispettivi loro Sudditi. *Proteggere la Chiesa*; (dice Monsig. Vescovo del Puy nel Lib. intitolato Il vero uso della podestà secolare nelle materie, che concernono la Religione). *Proteggere la Chiesa non è distruggere, nè indebolire il suo potere. Non è dominare sulla fede, o sulla sua disciplina; ma far rispettare l' una, e l' altra dagli spiriti inquieti, e faziosi; qual siete voi, e sono al par di voi i Signori Annalisti. La protezione de' Sovrani, ripiglia il suddetto Prelato, accordata alla Chiesa nasce in loro dalla sincera sommissione alle sue leggi, onde senza influire nel fondo degli atti Ecclesiastici, dei quali essa protezione debbe supporre la validità (siccome la suppone il Re Cattolico) ne procuri per mezzo del concorso della podestà secolare una più pronta, e facile esecuzione. Da ciò vedesi, che il Sovrano non dee mai prevenir le leggi della Chiesa, ma seguirle, per farsene l' esecutore.*

Così questo Prelato; ed io senza tema di errare, vi so dire, che la Protezione della Chiesa in cotal modo intesa, propria, cioè a dire, di un Figlio attaccato quant' altro mai alla osservanza delle leggi sante di sì cara, e sì gloriosa Madre,

Madre , d'essa è la protezione da CARLO adoperata in difesa de' Sacri Canonì , e della più pura disciplina Ecclesiastica : giacchè la più preziosa gemma , che risplendette sempre sulle Corone de' Monarchi Cattolici , e che presentemente scintilla su quella del Gran CARLO III. Borbone , fù sempre , ed è lo zelo per la più stabile conservazione , e pel più giusto regolamento di Santa Chiesa. *Ecce* , conchiuderò per tanto , applicando a CARLO l' elogio fatto già da Facundo Ermianese ( *De tribus Capitulis L. XII. Cap. 3.* ) all' Imperadore Marciano : *Ecce Princeps , verus Republicæ Pater , & verus Ecclesiæ Filius , Sacerdotium non præviis , sed pedissequus Decretorum ... Cognovit ille , quibus in causis uteretur Principis potestare , & in quibus exhiberet obedientiam Christiani .*

A. M. D. G.

IL FINE.





## I N D I C E

## CAPO I. PRELIMINARE

*In cui si dà un' idea del Libro del Sign. Nesti, e del piano di sua confutazione Pag. 7.*

## CAPO II.

*Rintracciarsi quali sieno li veri Autori del Nesti, e dimostrarsi all' ultima evidenza, che S. Tommaso quanto contrario al di lui errore, altrettanto è favorevole alla sana Dottrina Pag. 19.*

## CAPO III.

*Mettonsi in chiaro i sentimenti d' altri Teologi oscurati dal Nesti, e adulterati ancora in suo favore Pag. 42.*

## CAPO IV.

*Si stabilisce la Podestà in quistione coll' autorità del Concilio Provincial Senonese, e con quella dell' Ecu-  
menico Tridentino Pag. 67.*

## CAPO V.

*A sempre più rassodare l' autorità del Tridentino, faffi vedere, che le Decretali d' Isidoro comunque si considerino, non bastano, a indebolirla, come pretende il Nesti Pag. 80.*

## CAPO VI.

*Vassi incontro a un' altro susterfugio del Nesti, e si dimostra, che la Podestà, che accorda il Tridentino alla Chiesa, gliel' accorda come avuta non da' Principi, ma da Cristo Pag. 94.*

## CAPO VII.

*Rischiarasi più il fin qui detto, e comincia a fondarsi nelle Divine Carte la Podestà in quistione Pag. 110.*

## CAPO VIII.

*Prendesi a rilevare la controversa Podestà dalla perpetua Tradizione, e si dimostra essere il Fondatore stesso della*

*della Chiesa Gesù Cristo, che incominciò a esercitare il  
Gius sopra il contratto Matrimoniale Pag. 124.*

#### CAPO IX.

*S' incalza sempre più l' Argomento tratto dalla Tradizione in favore della Podestà del Sacerdozio sopra il contratto Matrimoniale Pag. 151.*

#### CAPO X.

*Comincia a dimostrarsi co' fatti esaminati al paragone di accurata Critica la superiorità della sovra stanza Ecclesiastica alla Civile nelle cause concernenti il contratto Matrimoniale, e a dimostrarla si apre la strada col ravvivare nuove contraddizioni, e palpabili errori dell' Avversario Pag. 190.*

#### CAPO XI.

*In cui con giusto criterio si riscontrano i fatti segnalatamente de' Principi in favore della podestà contraria Pag. 222.*

#### CAPO XII.

*Provasi, che la legge, per cui farsi la Chiesa o ad approvare il Matrimonio, o a riprovarlo, sempre mai conserva la sua forza ad onta di qualche legge contraria dell' Impero Pag. 252.*

#### CAPO XIII.

*Dimostransi insufficienti gli argomenti del Nesi tratti dalla ragione contro alla sovra stanza del Sacerdozio al Matrimonio, e con ragioni ineluttabili rassodasi sempre più la sovra stanza stessa Pag. 264.*

#### CAPO XIV.

*Rilevansi le contraddizioni, l' imposture, e l' inezie dell' Avversario intorno alla Podestà indiretta della Chiesa sopra le cose temporali, da lui mal intesa, e malignamente stracciata a oggetto di contrastare la podestà diretta della Chiesa medesima sopra i Matrimoni Pag. 302.*

*Appendice Pag. 340.*

Die 10. Aprilis 1787.

IMPRIMATUR

F. V. A. Cavalloni Vic. Generalis S. Officii  
Ferrariæ.

Die 12. Aprilis 1787.

IMPRIMATUR

D. Laurenti Vic. Generalis Ferrariæ.







